Quotidiano / Anno LVII / N. 267 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 20 novembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per il caso Amato si è aggravata la posizione di De Matteo dopo l'interrogatorio

La posizione dell'ex procuratore De Matteo, inquisito per il caso Amato, si sarebbe aggravata dopo l'interrogatorio e il confronto con il suo vice Vessichelli. E' quanto trapela dallo stretto riserbo mantenuto dai magistrati bolognesi e dai legali dei due giudici messi sotto inchiesta per rivelazione di segreti d'ufficio. I magistrati che conducono l'inchiesta — si è appreso — hanno confermato le proprie accuse. Secondo indiscrezioni il faccia a faccia tra De Matteo e Vessichelli avrebbe assunto, l'altro giorno, toni drammatici. Il procuratore aggiunto, in particolare, avrebbe respinto con veemenza la chiamata di correo di De Matteo. A PAG. 5

Il governo ha deluso il Paese assetato di giustizia e di verità

Incredibile: i ministri non sapevano nulla

Forlani vago. Lagorio e Sarti scaricano tutto sui dipendenti (annunciando blande misure)

Il ministro della Difesa conferma che il SID scoprì la corruzione ai vertici della Finanza ma non ne avrebbe informato i superiori - Per Sarti l'inchiesta Pecorelli non ha subito intoppi - Forlani: nessuno mi ha detto niente

ROMA — Scarse e lacunose le risposte di Lagorio sul «giallo» del «dossier SID». Evanescente la relazione di Sarti sui gravissimi interrogativi che investono l'operato della procura romana nell'inchiesta sull'assassinio del giornalista Pecorelli e suoi legami con lo scandalo-petroli. Imbarazzato, a dire poco, l'intervento «politico» di Forlani. Chiamato in Parlamento per fare piena luce sul groviglio torbido dello scandalo-petroli, il governo ha mancato questo decisivo banco di prova del suo dichiarato impegno moralizzatore.

Cominciamo dal «mistero Sid», ovvero dalla confezione, destinazione e sorte del dossier — che raccontava tutto sulla genesi dello scandalo del petrolio — ritrovato tra le carte di Mino Pecorelli, il direttore dell'agenzia scandalistica «OP» assassinato nel marzo del '79. Ecco, in sintesi, la ricostruzione del ministro della Difesa.

1) Negli archivi del Sismi (il servizio di informazioni per la sicurezza militare, succeduto al Sid il 30 gennaio '78) non esiste alcun fascicolo o documento relativo allo scandalo-petroli. Dunque, non è possibile confrontare le fotocopie trovate in possesso di Pecorelli con originali. Tuttavia, «una prova è possibile». Come?

2) «Attraverso le relazioni orali — ha risposto Lagorio — di ufficiali che per ragioni del loro ufficio erano al corrente di quanto accadde al SID tra la fine del '74 e il settembre del '75», si può concludere che «il dossier fu effettivamente raccolto»; che successivamente fu distrutto o sottratto; che tutto o in parte fu fotocopiato, e copie distribuite «a privati» (Pecorelli).

3) Chi e perché aveva deciso di avviare l'inchiesta? Questo è un punto importante della vicenda. Lagorio ha sostenuto che l'iniziativa fu presa dal generale Maletti, all'epoca capo dell'ufficio «D» del Sid: occorreva — secondo il generale — indagare sull'attività di Mario Foligni, fondatore di un ambiguo «muo-

Antonio Caprarica

(Segue in penultima)

Questa sarebbe la verità?

Dunque, gli italiani la smettano: nell'enorme intreccio di scandali che vedono in ballo comandi supremi di corpi dello Stato, massimi dirigenti di procure, servizi segreti, «cadaveri eccellenti», migliaia di miliardi, non vi è traccia di responsabilità di uomini politici, e di governo. Tutta la colpa è di alcuni alti dirigenti di carriera (corrotti quelli della Guardia di finanza, «deviati» quelli dei servizi di sicurezza). In quanto al governo, la sua coscienza è in pace perché è stato aperto un «procedimento disciplinare», ed è stata promossa una «inchiesta».

Sfrondato dalle belle parole sulla restaurazione della pubblica moralità e sull'impegno di verità, questo è, in sostanza, quanto il governo ha saputo dire al Senato e al paese. C'è da rimanere sbigottiti. Il meno che si possa dire è che un segno — almeno un segno — di voler avviare una svolta risanatrice, di un nuovo, credibile proposito di fare pulizia, non c'è stato.

Veniamo a qualche riscontro. Noi dovremmo credere, dunque, che il SID si sia mobilitato per mesi solo per scoprire cosa volesse uno squallido lestofante — tal Foligni — fondatore di uno tra i tanti partitini di disturbo. Dovremmo credere che il SID, che si era preoccupato di chiedere l'autorizzazione ministeriale per una tale banalità, abbia poi omesso di riferire alle autorità politiche che aveva addirittura occupato uno stabile in via Sicilia per piazzare le apparecchiature capaci di spiare il vertice della Guardia di finanza. E dovremmo credere che per vari anni sia stata celata l'esistenza dell'esplosivo dossier del SID. E per quanto riguarda le malefatte della Procura di Roma dovremmo credere che i diciannove mesi durante i quali nessun passo avanti ha fatto l'istruttoria sulla morte di Pecorelli (nonostante che le sue carte, subito sequestrate, parlassero chiaro) stiano a dimostrare che tale istruttoria «non ha mai subito arresti». E si potrebbe continuare in questo misto di favole e di impudenti bugie che abbiamo ascoltato ieri al Senato.

Ma una volta che, per assurdo, credessimo a tutto questo, resterebbero senza risposta un paio di giganteschi interrogativi: 1) esiste o no la responsabilità politica del ministro e quella collegiale del governo quando la corruzione, la deviazione, la slealtà (Lagorio ha parlato di «passaggio al nemico») investono l'apice di un'Arma e il più delicato degli organismi di sicurezza dello Stato?; 2) se davvero tutta una classe dirigente di governo è stata «ingannata» da generali felloni e corrotti, perché essa stessa — dopo aver fatto ammenda della propria ignavia — non ha mandato i colpevoli non di fronte a una commissione disciplinare ma di fronte ai tribunale? Diciamolo con brutale chiarezza: le sedi proprie per giudicare questo intreccio scandaloso possono essere solo due: o la commissione inquirente per i reati ministeriali, o la corte militare per i reati degli alti dirigenti in divisa.

Non è vero, come dice Forlani, che così si rischia un processo alla democrazia italiana. E' vero il contrario: così si delimita il bubbone nelle sue dimensioni reali, si applica realmente la giustizia e la riparazione verso la democrazia offesa. Cosa si crede pensi la gente quando vede recitare l'atto di assoluzione della classe dirigente proprio in un'assemblea in cui siedono personaggi come il ministro Bisaglia e il senatore Vitalone costretti a biascicare interventi «per fatto personale»? Non dice nulla il fatto allarmante che, a questo punto, possa ergersi a catone uno squallido rottame fascista?

Ieri poteva essere una grande giornata per chi crede davvero nella democrazia come terreno delle garanzie individuali e collettive e della giustizia. Così non è stato. Sono mancati i fatti, i gesti politici e personali che avrebbero potuto dare il segno che un libro di vergogna era stato davvero chiuso. Stia attento l'on. Piccoli. Egli continua a dirci che «il vero pericolo» oggi sarebbe nelle provocazioni, nei ricatti, nelle invenzioni. Tutta questa roba c'è (ed appartiene al suo partito) ma sono i vermi che brulicano nel letame. E' impensabile salvare contemporaneamente la democrazia e i suoi parassiti infetti. O l'una o gli altri.

Pecorelli scrisse a Bisaglia: sei in ritardo con i pagamenti a OP

La lettera esibita da Pisanò - Nervosa autodifesa del ministro I due accettano la commissione d'inchiesta sollecitata dal PCI



ROMA — I ministri Bisaglia (a sinistra) e Gava durante il dibattito a Palazzo Madama

ROMA — *Ed ecco di nuovo Bisaglia sotto i riflettori dello scandalo. Il suo «nemico giurato», il missino Giorgio Pisanò, è tornato all'attacco, in piena aula del Senato, e stavolta sembra essersi procurato carte più forti di quelle giocate nelle ultime partite: è una lettera manoscritta di Mino Pecorelli che indica inequivocabilmente il ministro dell'Industria come finanziatore dell'agenzia scandalistica «OP». Bisaglia nega tutto. Ma stavolta forse si verrà a capo della vicenda. Pisanò e il ministro hanno accettato infatti di sottoporsi a una commissione senatoriale d'inchiesta sollecitata dai comunisti.*

Pisanò è intervenuto ieri sera a Palazzo Madama in un

an. c.

(Segue in penultima)

Casardi: spiegherò durante l'inchiesta

ROMA — All'annuncio del procedimento disciplinare, l'ammiraglio Mario Casardi, ex comandante del SID, ha detto: «Dirò in sede di procedimento disciplinare perché non informai il ministro della Difesa sugli accertamenti riguardanti il generale Raffaele Giudice per l'esportazione di valuta. La parte dell'indagine che riguardava i rapporti tra Foligni, Miceli e Giudice e la "combine" per l'importazione di petrolio dalla Libia la riferii all'on. Andreotti, quando era ancora in carica come ministro della Difesa. Sulle circostanze in cui il materiale che si riferiva a quegli accertamenti finì nelle mani del giornalista Pecorelli sono del tutto ignaro, perché i fascicoli erano conservati a Forte Braschi dove era la sede dell'ufficio "D", mentre io sono sempre stato a Palazzo Baracchini». Il gen. Gianadelio Maletti, raggiunto telefonicamente in Sud Africa, ha detto: «Il ministro Lagorio ha fatto quello che doveva fare. Posso solo dire che io non ho mai dato l'ordine di distruggere i fascicoli. Tornerò in Italia appena mi sarà ristabilito, fra dieci e massimo dodici giorni, e darò ai giudici le notizie che ai giornalisti non posso dare».

Perna: la DC è a una prova decisiva

«I comunisti — ha esordito il presidente dei senatori comunisti, compagno Perna, replicando alle dichiarazioni del governo — avvertono tutta l'urgenza della "questione morale". Essa nasce in un sistema che genera, protegge e poi genera ancora la corruzione. Nasce da una situazione perpetuatasi per decenni, secondo la quale alla DC è riconosciuto — anche per responsabilità di altri — un ruolo di supremazia nello Stato e nel governo. Ma la questione morale è anche una questione politica. Il problema che è davanti al governo e al Parlamento è se vi è la capacità di raccogliere la spinta rinnovatrice che viene dalla grande maggioranza del paese che vuole consolidare e far vivere i suoi liberi ordinamenti usciti dalla Resistenza e rendere persuasivo, efficace, pagante e vincente il regime democratico. Se la DC e il governo, che ancora una volta si raccoglie attorno ad essa in una posizione che, al di là del numero dei ministri e della loro ripartizione, le dà una supremazia, non risolvono questa questione, noi continueremo a fare dei dibattiti inutili».

La questione alla quale il governo è stato chiamato a dare una risposta è in sostanza questa: «Bastano le dichiarazioni di buona volontà? Basta aver detto: non opponiamo il segreto di Stato? Basta aver chiesto di sospendere dalle funzioni di magistrato il dottor De Matteo e il dottor Vessichelli? Basta questo, o è necessario che il governo prenda un solenne impegno dinanzi al Parlamento di fare già nel suo interno tutto quello che è necessario?».

«Si è evocato qui — ha poi detto Perna — inevitabilmente il nome del senatore Bisaglia. Avevamo assistito sbigottiti alla disputa, certo non piacevole, tra lui e il senatore Pisanò e abbiamo assistito stasera alla lettura di una lettera che non si sa per quali strade è pervenuta al senatore Pisanò. Dobbiamo anche costatare un'altra situazione che, se sul piano giuridico può anche non considerarsi rilevante, è pure importante politicamente, e cioè che il senatore Bisaglia è tuttora uno dei titolari dell'agenzia di Padova delle Assicurazioni Generali di Venezia ed è anche ministro dell'industria, cioè titolare di quel dicastero che deve controllare il sistema delle assicurazioni. Non è una questione giuridica, non lo sarà: è una questione politica, è una questione morale che si aggiunge alle rivelazioni — non sappiamo quanto siano fondate ma certo impressionanti — che sono state fatte questa sera in aula».

Se il governo non prende atto di questa situazione, se non dà la dimostrazione di saper operare innanzitutto nel proprio seno, nessuno crederà che ci sia davvero corrispondenza tra le parole e i fatti. «Noi — ha proseguito Perna — prendiamo atto che il PSI vuol dare piena battaglia per la moralizzazione della vita pubblica e per il rispetto delle istituzioni democratiche, però non possiamo non dire che bisogna stare attenti a non dare alibi a coloro che, pur di non togliere un democristiano da un posto di ministro, possono utilizzare il fatto che due sottosegretari socialisti, che si proclamano innocenti e che per questa proclamazione fino a prova contraria tali debbono essere ritenuti, non lasciano i posti che occupano al governo».

Il governo deve intendere che da lui ci si attendono cose diverse da quelle molto scarne che ci sono state annunciate dal ministro Lagorio e dal ministro Sarti. «Il presidente del Consiglio, riprendendo una parte della sua dichiarazione programmatica, ha detto: vogliamo che niente venga nascosto; e come allora si è riferito a quella Italia sana, operosa, democratica, che è la maggioranza del paese.

(Segue in penultima)

Le clamorose lacune denunciate nel dibattito

In un clima teso, diversi interventi sottolineano l'assenza di risposte sulle questioni più gravi - Il discorso di Ferrara

ROMA — Il primo ad intervenire nel dibattito che ha seguito le dichiarazioni del ministro della Difesa Lagorio, del ministro di Grazia e Giustizia Sarti e del presidente del Consiglio Forlani è il compagno Maurizio Ferrara. Nell'aula di Palazzo Madama, man mano che la discussione va avanti il clima si fa sempre più teso. A tratti diventa quasi drammatico. C'è molto nervosismo, specie tra i democristiani. E interruzioni a ripetizione. Testimoniano questa tensione i vari interventi a «nome personale», durissimi nei toni, che stanno a dimostrare come molta gente si sente chiamata in causa e colpita direttamente. Punto di partenza del discorso di Ferrara è il doppio insabbiamento operato presso la Procura di Roma, quello dell'inchiesta sull'affare petroli e l'indagine sull'assassinio del giornalista Mino Pecorelli, avvenuto nel marzo '79. I fatti: la Procura di Roma avvia, ad opera del sostituto Pierro, un'indagine sulle rivelazioni dell'agenzia di Pecorelli OP sul contrabbando dei petroli. All'inchiesta sembra che si siano interessati anche altri magistrati come Sica, Infelisi e forse anche Gallucci, allora capo dell'Ufficio istruzione. Questa inchiesta però non ha conclusione: dopo un anno e

Giuseppe F. Mennella

(Segue in penultima)

Di fronte all'assemblea di Strasburgo riunita per discutere il rapporto del presidente Thorn

Berlinguer propone nuove iniziative dell'Europa

Alcuni punti qualificanti di un'azione comune: la conferenza di Madrid, il disarmo, il rapporto nord-sud, il ripristino della democrazia in Turchia - La CEE non può essere un'appendice della NATO - L'esigenza di convergenze tra le forze di sinistra, pur nella loro diversità

Dal nostro inviato

STRASBURGO — L'esigenza che l'Europa comunitaria assuma una funzione nuova sulla scena internazionale e che si faccia promotrice di iniziative che contribuiscano a risolvere i più drammatici problemi mondiali, è stata sostenuta ieri dal compagno Enrico Berlinguer al Parlamento europeo. Il segretario del PCI è intervenuto nel dibattito seguito al rapporto annuale sulla cooperazione politica svolto dal presidente di turno del consiglio dei ministri, il lussemburghese Thorn.

«Questa discussione — ha detto Berlinguer iniziando il suo discorso — *si svolge in un momento della vita internazionale nel quale più che mai appare insostituibile una funzione nuova dell'Europa e in particolare della nostra Comunità. Non mi pare che ciò risulti dalla relazione del presidente Thorn: relazione diligente, misurata, ma priva di accenti e proposte adeguati al livello delle nostre responsabilità. In effetti finora la cooperazione politica dei paesi della CEE — e cioè gli sforzi per determinare orientamenti e iniziative comuni di politica estera — non è stata all'altezza delle esigenze imposte dalla gravità stessa delle relazioni internazionali e degli immani problemi che il mondo di oggi è chiamato ad affrontare. Qualche passo, qualche tentativo negli ultimi tempi c'è stato, ma si è ancora ben lontani non soltanto da una politica estera comune, ma anche da un effettivo coordinamento di iniziative».*

«Quando questo manca, ha poco senso lamentare, come fanno taluni, che un paese o l'altro vengano indotti ad assumere iniziative proprie. Noi pensiamo anzi che alcune di queste iniziative specialmente nella situazione creatasi dopo l'intervento sovietico in Afghanistan e dopo la politica delle ritorsioni, hanno contribuito a mantenere aperte le vie di una ripresa del dialogo tra l'est e l'ovest con riflessi sia nell'Europa stessa (lo si è visto, ad esempio, nell'atteggiamento prudente assunto da molti governi e forze politiche di fronte alla crisi aperta in Polonia) sia nelle relazioni tra gli USA e l'URSS, almeno relativamente all'inizio di una trattativa sui missili a media gittata in Europa».

«Ma certo — ha proseguito Berlinguer — *que-*

Arturo Barioli

(Segue a pagina 18)

Direzione PCI

La riunione della Direzione del PCI è convocata per domani, venerdì 21 novembre, alle ore 9,30.

OGGI

sarà certo mancato il bel gesto

MENTRE scriviamo questa nota, è in corso al Senato quella che per brevità chiameremo la seduta sugli scandali o (espressione di gran lunga più grave) sulla «questione morale», e i nostri lettori sapranno, conoscitine i resoconti, che cosa esattamente penserne. Ma temiamo fin da ora che, se ne esca bene o alla meno peggio, sarà mancato quello che sarebbe comunque stato un bel gesto, capace in sé solo, anche se non sufficiente, di ridare una qualche fiducia in una classe politica nella quale sono sempre meno coloro che la portano rispetto e stima. Vogliamo alludere allo spettacolo, che giustamente sarà mancato, di vedere, un attimo prima che il dibattito stesso per cominciare, un ministro o un sottosegretario alzarsi dal banco del governo e recarsi a prendere posto su un qualsiasi scanno in aula, dicendo: «Preferisco io stesso che tutti i miei colleghi abbiano la possibilità di giudicarmi, spogliandomi di mia iniziativa d'ogni autorità e di ogni privilegio particolari. Signori, sono a vostra disposizione».

Questo atto, finora, non è stato compiuto da nessuno; ed è inutile che l'ex ministro Giannini, un uomo che sotto ogni aspetto stimiamo, ci spieghi come e perché, a stretto rigore procedurale, nel caso dell'on. Bisaglia, non esista incompatibilità tra la sua carica di ministro dell'industria e di assicuratore (vedi «la Repubblica» di ieri). Molto probabilmente, per non dire sicuramente, il prof. Giannini ha giuridicamente ragione, ma si può dire altrettanto moralmente? Lui, Giannini, come si sarebbe regolato?

Scriveva giustamente tempi su questo giornale Lucio Lombardo Radice che uomini onesti e sensibili ne conta certo anche la DC. Pure altri, qui, e anche noi, lo abbiamo detto più volte. Anche uomini pubblici, naturalmente; e ci capita proprio oggi la opportunità di citarne uno, democristiano, del quale ci è stato dato di conoscere un documento privatissimo — una lettera a una sua sorella — nel quale lo scrivente Bruno Boni, sindaco di Brescia per più di venti anni e oggi presidente di quella Amministrazione provinciale, racconta come egli fosse molto amato dal cavaliere del Lavoro Federico Palazzoli, un grande industriale (immaginiamo) della zona. Boni andava a trovare quasi quotidianamente questo Palazzoli «e un giorno mi ha offerto in eredità, non avendo figli, il suo stabilimento. Preso dall'emozione e, direi quasi, dallo smarrimento, sono andato in ufficio e gli ho scritto subito una lettera — della quale conservo copia — nella quale dicevo che se mi avesse regalato anche una sola azione della società, non gli avrei fatto più visita». Opposizione o non opposizione, noi pensiamo che ci vorrebbero dei governanti così.

Fortebraccio

Fanfani e Piccoli si incontrano: accordo difficile nella DC

ROMA — «*Non c'è stato lo sblocco della situazione interna della Democrazia cristiana, ma non c'è stato neppure qualche nuovo irrigidimento*». Questo è il giudizio, molto prudente, che gli ambienti della segreteria democristiana hanno dato dopo l'incontro Piccoli-Fanfani di ieri mattina. Nel lavoro in corso per la ricomposizione interna della DC, siamo ancora alla fase degli incontri (Piccoli ha visto anche molti rappresentanti della sinistra zaccagniniana) e delle schermaglie diplomatiche. Non si delinea ancora uno sbocco, né sul piano della linea politica, né su quello della presidenza del partito.

Andreotti rimane l'unico candidato della sinistra democristiana per il posto lasciato vacante da Forlani, ma contro di lui sia Donat Cattin che Fanfani continuano a premere. E Piccoli continua a ripetere che un fallimento dell'operazione-organigramma che egli sta tentando potrebbe comportare — nel Consiglio nazionale del 27 — l'apertura di una crisi della segreteria del partito.

Contro Andreotti vi è un *veto* che proviene da Craxi? Questo è un punto che ha provocato molte polemiche nella DC. Il segretario del PSI ha affrontato per la prima volta l'argomento ieri, nel corso di una conferenza stampa alla quale ha preso parte anche Pietro Longo, e lo ha fatto con molta cautela. «*Noi* — ha detto — *non ci occupiamo di questa questione* (...) *Mi rammarico del fatto che ci si voglia chiamare in causa su cose di altri partiti. Quando ci sarà il nuovo presidente della DC esprimeremo un giudizio politico*».

Insomma, l'incontro tra Piccoli e Fanfani non è risultato risolutivo. Su questo combaciano tanto la versione di piazza del Gesù quanto quella di Palazzo Madama. Ma Fanfani ha voluto aggiungere che questo colloquio è servito «*a convenire sull'opportunità di mettere a punto un buon metodo per realizzare nei prossimi giorni confronti all'interno del partito capaci di definire un'apprezzabile unità sotto tutti i profili*». Parole oscure, dalle quali risulta prima di tutto che nei prossimi giorni gli incontri tra i dirigenti democristiani aumenteranno di numero, e che l'attività diventerà frenetica. Fanfani si è già incontrato ieri con Donat Cattin e col ministro Mazzotta, *leader* della destra di «Proposta».

Piccoli, dal canto suo, avrà un altro programma di incontri. In questa fase, segreteria dc e presidente del Senato agiscono come potentati distinti e autonomi, in vista dello *show down* del CN.

Aborto: l'8 gennaio ne discute la Corte Costituzionale

ROMA — Il presidente della Corte costituzionale Leonetto Amadei ha fissato per l'8 di gennaio la ripetizione dell'udienza pubblica davanti alla Corte costituzionale sulla legittimità o meno della legge per la interruzione volontaria della gravidanza, entrata in vigore nel maggio del 1979.

La discussione della causa, già avvenuta una prima volta il 5 dicembre dell'anno scorso, dovrà essere ripetuta in conseguenza della morte di uno dei giudici costituzionali, il prof. Astuti. Le norme sul funzionamento della Corte costituzionale stabiliscono infatti che alle decisioni sulle questioni di legittimità discusse davanti alla Corte, debbono partecipare tutti i giudici che hanno preso parte alle relative udienze pubbliche.

Oltre a quella sull'aborto, che è una delle più importanti, la Corte dovrà ridiscutere numerose altre cause già discusse alla presenza, anche, del prof. Astuti e sulle quali, al momento della sua morte, non era stata ancora presa la relativa decisione.

Delegazioni dei due partiti si sono incontrate di nuovo dopo molti mesi

Tra PCI e PSI punti di convergenza sulle questioni degli enti locali

Un comune giudizio positivo sull'operato delle giunte di sinistra - Pressioni per la riforma della finanza locale e per quella delle autonomie - Dichiarazioni di Armando Cossutta e Vincenzo Balzamo

ROMA — E' durato più di tre ore e mezzo l'incontro tra le delegazioni comunista e socialista sulle giunte, sulla finanza locale e sulla riforma delle autonomie. Il clima è stato molto cordiale: è questo il segnale più evidente di una volontà politica unitaria che ha trovato poi riscontro sia nelle dichiarazioni dei partecipanti che nel comunicato finale congiunto reso noto al termine della riunione.

Per molti versi questo clima e questa intesa sono naturali dal momento che PCI e PSI, com'è scritto anche nel documento finale, pur nell'attuale diversa collocazione parlamentare, hanno comuni responsabilità in molti enti locali a partire dalle più grandi città. Ma è indubbio che per un altro verso questo incontro, con i risultati ai quali è approdato, ha un valore politico più generale in quanto dimostra la possibilità di sviluppare una iniziativa unitaria dei due partiti della sinistra sui tempi più scottanti del paese.

Altre notazioni concorrono alla formulazione di questo giudizio. Primo: era molto tempo che delegazioni ufficiali dei due partiti non si incontravano (l'ultimo incontro risale all'inizio dell'80 sui temi economici mentre un incontro analogo a quello di oggi si tenne dopo le elezioni del '76). Secondo: la tematica affrontata è tra quelle più vicine ai bisogni e ai problemi concreti e quotidiani delle popolazioni. E' un segnale di disgelo? ha chiesto, per questo, più di un giornalista. I due capi delegazione, Armando Cossutta e Vincenzo Balzamo, hanno così risposto. Cossutta: «Direi non un inizio di disgelo, perché io non ho visto mai un congelamento. Si tratta semmai di uno sviluppo della nostra iniziativa unitaria». E Balzamo, molto più diplomaticamente: «I fatti parlano da soli».

Cossutta tornando sul significato politico dell'incontro ha affermato, uscendo dalla riunione, che questo emerge anche «con l'impegno che è stato condiviso dai partecipanti, ma che deve essere ovviamente demandato alle direzioni dei due partiti, ad agire perché il movimento operaio nel suo insieme possa partecipare al governo del paese».

I temi specifici (giunte, finanza locale, riforma delle autonomie) sono stati naturalmente il fulcro del confronto al quale hanno partecipato i sindaci di Roma e Milano (Petroselli e Tognoli), i presidenti delle giunte regionali del Lazio e della Emilia-Romagna (Santarelli e Turci), Modica e Triva della sezione enti locali del PCI, Enzo Santini e Gino Scevaroli di quella socialista, il presidente dell'unione province italiane (Ravà) e il segretario nazionale della Lega per le autonomie (Stefani).

Dal documento finale emerge l'intesa e l'accordo raggiunto sui singoli punti. Intanto, come premessa generale, i due partiti concordano nel ritenere che solo una politica programmatica può pienamente realizzare le potenzialità delle Regioni e degli Enti locali. «E' pertanto necessario — si legge nel comunicato — avviare concretamente un processo di attuazione dell'articolo 11 del DPR 616 (relativo alle deleghe per gli enti locali), così come approvato dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali anche per quanto attiene al rapporto tra governo e regioni e Parlamento e regioni». Per i due partiti è essenziale anche il riordinamento dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato che va affrontato secondo le indicazioni contenute nell'ordine del giorno approvato dal Senato il 10 luglio di quest'anno.

Per quanto riguarda le leggi di riforma il comunicato PCI-PSI afferma che «occorre dare attuazione agli impegni assunti dal governo per la emanazione delle leggi di principio e di riforma previste appunto dal DPR 616 e perseguire un'azione di costante e generale adeguamento della legislazione dello Stato alle esigenze delle autonomie territoriali e del decentramento».

L'assillo più immediato è quello della finanza. L'anno scorso il problema fu affrontato con un decreto legge del governo che scade però il 31 di dicembre. Cosa succederà quest'anno? I comuni dovrebbero, per legge, presentare dei bilanci triennali anche per adeguarsi ai bilanci che varano le regioni. Proprio ieri sera il ministro Andreatta ha presentato ai rappresentanti dell'Anci una bozza di disegno di legge del governo. La via scelta sembra essere dunque quella della legge al posto del decreto: ma per far questo c'è bisogno, come hanno rilevato numerosi partecipanti alla riunione, di bruciare i tempi.

Ultimo argomento affrontato, e non in ordine di importanza, quello della costituzione delle giunte. Ad una domanda specifica su questo versante il compagno Cossutta ha risposto: «Dalla riunione è venuto un giudizio positivo sull'operato delle giunte di sinistra in un'area vastissima del Paese pur esprimendo noi rilievi critici circa la rottura che in numerosi comuni si è verificata tra PCI e PSI malgrado esistessero le condizioni numeriche per riconfermare le giunte di sinistra. E inoltre abbiamo avanzato la critica nei confronti degli interventi nazionali dei vari partiti che hanno impedito il formarsi di maggioranze di sinistra necessarie e possibili perché volute dalle forze politiche locali come ad esempio nelle Marche».

Dalle parole e dagli impegni assunti («ci incontreremo ancora, con delle sottocommissioni che affronteranno argomenti specifici» ha annunciato Balzamo) viene fuori il valore di questa iniziativa unitaria. C'è anche chi ha voluto gettarsi a capofitto sui pronostici per il futuro. «A Roma si vota tra pochi mesi, che faranno i due partiti?» è stato chiesto al sindaco Petroselli. «Nell'incontro — ha risposto — tutti hanno avuto parole di soddisfazione per la conclusione unitaria alla Regione Lazio». Quale migliore augurio e indicazione per Roma?

Maurizio Boldrini

Tesseramento e problemi del partito discussi dai segretari di federazione

ROMA — Lunedì a Roma e martedì a Milano e a Napoli si sono svolte tre riunioni interregionali dei segretari di federazione e responsabili di organizzazione delle federazioni e dei comitati regionali, per un bilancio della campagna di tesseramento e di proselitismo al Partito e alla FGCI del 1980 e delle prime giornate della campagna 1981. Insieme sono state affrontate alcune questioni riguardanti i temi che saranno discussi nella prossima riunione del Comitato centrale dedicata ai problemi del Partito.

La riunione di Roma (per le regioni del centro) è stata presieduta dal compagno Giorgio Napolitano; quella di Milano (per le regioni del nord) dai compagni Gianni Cervetti e Angelo Oliva; quella di Napoli (per le regioni del sud) dai compagni Antonio Bassolino ed Orazio Agosta.

E' stato espresso un giudizio complessivamente positivo sullo sforzo compiuto dal Partito nella campagna di tesseramento 1980, al di là di pur notevoli differenze tra organizzazione e organizzazione. Uno degli aspetti più positivi è stato nel 1980 il raggiungimento della più alta percentuale di donne (25,42 per cento) sul totale degli iscritti al Partito.

Dal bilancio della campagna del 1980 si possono trarre precise conseguenze, in particolare quella di porre in ogni zona, federazione e regione obiettivi differenziati (e perciò non solo il raggiungimento del 100% dell'anno precedente), per lo sviluppo del carattere di massa e popolare del partito, della sua forza organizzata.

Nelle discussioni svoltesi nelle tre riunioni, sono intervenuti complessivamente 34 compagni. I problemi di maggiore rilievo politico e organizzativo scaturiti da tali discussioni ed emersi anche dall'esperienza del tesseramento 1980 e dalle dieci giornate per il tesseramento 1981, saranno affrontati nella riunione del Comitato centrale dedicata ai problemi del Partito. Presupposto di tale riunione è il lavoro svolto in questo ultimo anno innanzitutto dalla quinta commissione del Comitato centrale sulle questioni dello stato complessivo del Partito, delle strutture, della politica dei quadri, della vita democratica, del partito nel Mezzogiorno, dell'organizzazione del partito nei luoghi di lavoro, dei quadri femminili, eccetera.

C'è un vasto interesse tra i nostri iscritti per il Comitato centrale sui problemi del Partito: da esso occorre partire — e dall'eco positiva della recente riunione del Comitato centrale e dalle iniziative che si terranno per celebrare il sessantesimo anniversario della fondazione del Partito — per continuare nello sforzo comune di approfondimento e di concreto sviluppo della nostra organizzazione e in via immediata per dare slancio alla campagna di tesseramento e di proselitismo per il 1981.

Un successo dell'azione del PCI, in attesa della riforma

Per le pensioni il governo ha ceduto: aumenti e «scatti» confermati per l'81

Finalmente presentata la proposta in Senato - La posizione dei comunisti sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi, il prepensionamento, la semplificazione delle procedure in caso di errori

ROMA — Il governo ha finalmente presentato in Senato la proposta per confermare per il 1981 gli aumenti delle pensioni scattati nel corso di quest'anno e la semestralizzazione della scala mobile. E' un altro successo dei comunisti, un altro risultato positivo della pressione dei senatori del PCI che proprio l'altra settimana avevano sollevato la questione nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro che stanno discutendo l'unificazione delle proposte di legge per lo snellimento delle liquidazioni delle pensioni.

Nella stessa giornata di ieri il gruppo comunista — primo firmatario il compagno Antoniazzi — aveva depositato ufficialmente gli emendamenti al riguardo. Altri emendamenti del PCI riguardano lo snellimento delle procedure della liquidazione delle pensioni. La prima proposta di legge fu presentata appunto dal PCI e a questa si sono poi aggiunti il disegno di legge del governo e una proposta del PSI.

Le proposte del PCI possono così riassumersi:

● AUMENTI — Riconfermare per il 1981 (in attesa della riforma pensionistica) la semestralizzazione della scala mobile e gli aumenti scattati nel corso di quest'anno delle pensioni INPS, delle pensioni sociali e dei trattamenti dei lavoratori autonomi. Si chiede anche l'emissione del decreto ministeriale che autorizzi gli enti previdenziali a calcolare la scala mobile per il 1981.

● RICONGIUNZIONE — Presso gli enti previdenziali da un anno e mezzo giacciono quasi 600 mila domande per la ricongiunzione dei periodi assicurativi. In un anno e mezzo l'INPS è riuscito a definire appena 7 mila domande. I comunisti hanno chiesto che l'istituto di previdenza venga autorizzato ad assumere «a termine» i dipendenti andati in pensione e particolarmente esperti nella materia.

● PREPENSIONAMENTO — Il governo propone di fissare l'età per i prepensionamenti in 55 anni per gli uomini e in 50 anni per le donne. Il PCI propone di abbassare la soglia del prepensionamento dei minatori a 52 anni. I senatori comunisti chiedono anche che nella pensione vengano calcolati tutti i periodi di cassa integrazione anche se la sospensione dal lavoro non era a zero ore ma ad orario ridotto. Altra proposta: non considerare il prepensionamento come pensione di anzianità, ma di vecchiaia. Gli effetti sarebbero importanti. Oggi, infatti, se si gode di una pensione di anzianità non è possibile instaurare un nuovo rapporto di lavoro e questo favorisce il lavoro nero. Se la pensione viene considerata di vecchiaia il nuovo lavoro sarebbe compatibile con la pensione la quale, a sua volta, verrebbe decurtata delle detrazioni previste dalla legge. L'altro effetto sarebbe il riemergere di quote di lavoro nero e sommerso. La considerazione che sta dietro queste proposte è ovviamente quella che il prepensionamento non è una scelta ma una necessità

● RETRIBUZIONE PENSIONABILE — Si propone la semplificazione dei calcoli prendendo a base non le settimane contributive, ma l'intero arco annuo. Il nuovo calcolo sarebbe più rapido e più favorevole ai lavoratori.

● RICORSI — Si chiede l'abolizione del secondo grado per i ricorsi, passando direttamente dal comitato provinciale dell'INPS alla magistratura senza fermarsi al comitato regionale.

● ERRORI — Oggi se i dipendenti o i membri del consiglio di amministrazione degli enti di previdenza calcolano una pensione in modo errato sono chiamati a rispondere dell'errore in prima persona. Questa norma è fonte di esagerata lentezza nella definizione delle pratiche per i numerosi controlli che bisogna operare. Per questo il PCI propone che si risponda direttamente degli errori soltanto se questi sono prodotti da dolo o colpa grave.

g. f. m.

Una dichiarazione del compagno Ugo Pecchioli

Fermo di polizia: decidano le Camere

ROMA — Sul problema della proroga del fermo di polizia, su cui il governo ha evitato finora di pronunciarsi, rinviando una decisione, il compagno Ugo Pecchioli ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il governo intende proporre, non si sa ancora se con decreto-legge o con disegno di legge, la proroga del fermo di polizia che fu introdotto per un anno con un decreto-legge del 15 dicembre 1979. Sarebbe innanzitutto grave se venisse presentato un decreto-legge mettendo ancora una volta il Parlamento dinanzi ad un fatto compiuto e impedendo quel confronto che in materie così delicate è indispensabile per giungere a scelte meditate e corrette.

Nel corso della discussione del decreto-legge "antiterrorismo" del 15 dicembre scorso, esprimemmo un netto dissenso sul fermo di polizia, precisando che non temevamo catastrofiche conseguenze per le libertà di cittadini ma ritenevamo quella misura una gratuita inutilità. I fatti hanno dimostrato la fondatezza di questo giudizio. Dalle stesse relazioni del ministro dell'Interno risulta ad esempio che nei primi otto mesi (mancano dati più recenti) su 665 fermi ben 437 non sono stati convalidati e, d'altra parte, per quelli convalidati non è stata fornita alcuna notizia sull'ulteriore corso delle indagini. Addirittura nel periodo giugno-agosto nessuno dei fermi effettuati è stato convalidato. Lo stesso ministro ha inoltre ammesso che le forze di polizia hanno incontrato rilevanti difficoltà di applicazione.

In definitiva il fermo di polizia si è rivelato uno strumento inidoneo a lottare contro le forme di criminalità più pericolosa, fonte di incertezze applicative e terreno di divisione delle forze democratiche su un problema come quello della sicurezza e delle libertà dei cittadini che devono invece vedere soluzioni sorrette dal più largo consenso e dall'unità di tutte le forze democratiche.

Né la mancata riproposizione del fermo potrebbe avere il significato di sfiducia nei confronti delle forze di polizia. Il riconoscimento dei grandi meriti acquisiti dalle forze di polizia nella lotta contro il terrorismo è fuori discussione. D'altra parte lo sviluppo dell'efficienza delle forze di polizia si fonda sulle riforme di antiquati ordinamenti, sulla predisposizione di adeguati strumenti operativi, sull'assicurazione di periodici aggiornamenti professionali e non certo sulla proroga di misure inefficaci e di incerta applicazione.

Esistono altre soluzioni per garantire efficacia e correttezza nell'intervento delle forze di polizia a tutela della sicurezza dei cittadini. Subito dopo l'approvazione del decreto del 15 dicembre scorso i deputati comunisti, socialisti, del PDUP e della Sinistra Indipendente presentarono un progetto di legge, primo firmatario il compagno Labriola, presidente dei deputati socialisti, che correggeva gli errori di quel decreto e in particolare sostituiva, all'articolo 15, il fermo di polizia con un fermo giudiziario che comporta maggiori certezze applicative e l'immediato intervento della magistratura.

Riteniamo che questa sia ancora oggi la strada giusta e siamo disponibili anche a un eventuale stralcio di quell'articolo dall'intera proposta per discuterla in tempi brevi al fine di introdurre nell'ordinamento una misura più adeguata, più efficace e più corretta del vecchio e discutibile fermo di polizia. Questa nostra convinzione è rafforzata dall'eventualità che nella prossima primavera si svolga anche il referendum radicale abrogativo dell'intero decreto "antiterrorismo" il quale, a prescindere dal fermo di polizia, contiene norme che si sono rivelate efficaci. Anche per questa ragione è necessario correggere subito quell'errore evitando che la campagna su questo referendum possa essere inquinata da dannose polemiche interne allo schieramento democratico».

Riunito il Comitato di controllo sui servizi segreti

ROMA — Si è riunito ieri, sotto la presidenza dell'onorevole Pennacchini, il Comitato parlamentare di controllo sulle attività dei servizi di informazione e di sicurezza. Sulle questioni discusse è stato mantenuto il più stretto riserbo. La riunione era stata sollecitata dai comunisti che fanno parte del Comitato.

LETTERE all'UNITA'

Due domande e sinceri auguri per l'on. Zaccagnini

Cara Unità,

vorrei inviare la seguente «lettera aperta» all'on. Benigno Zaccagnini:

«Egregio signor Zaccagnini — o, se preferisce, caro amico —, non mi creda presuntuosa, la prego. Se mi rivolgo a lei dicendo caro amico è perché come lei sono una partigiana combattente, come lei ho combattuto per la libertà, per fare dell'Italia una Repubblica democratica e come lei sognavo di vivere in un Paese, il mio Paese, il nostro Paese, l'Italia, dove finalmente non esistessero più truffe, imbrogli, insabbiamenti, sfruttamento, ecc., ecc., ma dove trionfasse veramente la giustizia sociale, la collaborazione, la fraternità e l'uguaglianza fra tutti i cittadini.

«Ora io mi chiedo e le chiedo: perché non si può più collaborare per risolvere i problemi che affliggono la nostra società? Sì, lo so, lei mi vorrebbe rispondere che è la nostra simpatia verso l'URSS. Ma via, signor Zaccagnini, questa è una favoletta a cui nessuno crede più. E io sono certa che nel profondo del suo animo, da persona onesta quale è lei, nemmeno lei ci crede.

«A proposito della sua onestà, vorrei rivolgerle un'altra domanda: come può una persona come lei tollerare che tanti suoi amici, pur di non perdere il potere, proteggano imbroglioni, truffatori, mafiosi, ecc., ecc.? Io ci credo davvero alla sua onestà, perché chi difende i valori della Resistenza, come più volte ha fatto lei, deve essere onesto.

«Non mi parli allora, la prego, della questione della "scelta di campo". Lei sa benissimo che prima di tutto noi comunisti siamo italiani, come lei; ed è proprio l'Italia che ci sta a cuore di salvare, proprio come facemmo lei, io e tanti altri nel periodo glorioso della Resistenza. Ed è in nome degli ideali che ci unirono allora che la esorto a fare qualcosa per ritrovare quell'unità, quello spirito di fratellanza e uguaglianza che allora servirono per abbattere la tirannide e oggi sono necessari per portare l'Italia fuori dalla crisi economica, politica e sociale.

«La prego comunque di accettare i più sinceri auguri per la sua guarigione».

MARIA PIA MASNATA
(Genova-Rivarolo)

Necessario un modo nuovo di tesseramento al sindacato

Alla redazione dell'Unità

I consiglieri dei delegati del personale viaggiante e stazione di Roma Ostiense, considerato lo stato di malessere nella categoria riguardo allo scarso livello di partecipazione dei lavoratori alle scelte sindacali e all'elezione dei loro dirigenti, ritengono necessaria l'iniziativa di rinvigorire il rapporto tra dirigenti sindacali e lavoratori ormai deteriorato e ristabilire un clima di fiducia per affrontare più difficili lotte.

Tra le misure che riteniamo importanti, è quella del superamento dell'attuale meccanismo di delega al sindacato, con un modo nuovo di tesseramento che proponiamo sia annuale e realmente volontario.

Siamo ben consapevoli che ciò non rappresenta la soluzione di tutto, ma riteniamo che sia un piccolo passo avanti per recuperare una immagine del sindacato nuova e sostenuta da unarete di attivisti più a contatto con i lavoratori.

LETTERA FIRMATA
dai Consigli dei delegati del PV
e della Stazione FS Ostiense - (Roma)

E poi ci si domanda perchè le nostre riunioni vedano scarsa presenza

Cara Unità,

ti scrivo per dirti che sono pienamente d'accordo con la lettera del compagno Michele Formica pubblicata martedì 11 novembre e titolata «Quelli che hanno qualcosa da dirsi, lo facciano nel corridoio (o meglio dopo)» *in cui si denuncia il comportamento usuale non solo dei presenti alle assemblee di partito e dei dirigenti in sala, ma anche di coloro che sono alla presidenza, di non ascoltare gli interventi dei compagni.*

È un malcostume politico che io abbino all'incancrenito metodo con cui non è rispettato l'orario dell'inizio delle riunioni e delle assemblee. Dico malcostume, perchè si dimostra da un lato che non interessa ciò che il compagno di base dice e, d'altro lato, che non si rispetta la preoccupazione di fare tardi di coloro che debbono la mattina dopo andare a lavorare.

E poi ci si domanda perchè le nostre riunioni vedano spesso scarsa presenza: non è la sola ragione, ma certo sentirsi inascoltato dà a pensare che ormai è tutto deciso; e in ogno caso l'ora tarda non darebbe maniera di sentire le conclusioni.

Sono stato duro, ma permettetemelo: non è pettegolezzo.

PIETRO BARTOLETTI
(Roma)

I tecnici si sono messi d'accordo

Egregio direttore,

mi riferisco alla lettera dal titolo «Questi tecnici si mettano d'accordo!» pubblicata sul suo giornale il 26 ottobre u.s.; con la quale il sig. Luigi Lombardi di Finale Ligure lamenta la presenza di un disservizio che si manifesterebbe sulla sua linea telefonica in caso di chiamate interurbane.

Desidero precisare al riguardo che l'impianto telefonico del sig. Lombardi è stato sottoposto a tutte le verifiche del caso ed è già stato chiarito all'utente (che ne ha preso atto al momento della visita di un nostro tecnico) che, in caso di chiamate interurbane, nel tempo di attesa — peraltro brevissimo — che occorre per avere il segnale di libero o di occupato «non parte nessuno scatto» come sostiene invece il lettore (questo naturalmente fino a che l'utente chiamato non alza il ricevitore e risponde al telefono).

Eventuali segnali o rumori che l'utente percepisce nel suddetto tempo di attesa altro non sono che segnali di ripetizioni di impulsi di chiamata che non influenzano in alcun modo il contatore di centrale e quindi non determinano alcun consumo di scatti.

Per tutta tranquillità del lettore comunque, desidero ancora ribadire che sul suo impianto sono state effettuate varie prove senza che il contatore di centrale abbia denunciato alcuna anomalia.

avv. LELLO DE ROSA
Direttore centrale per le
relazioni esterne della SIP (Roma)

Par di sentire buon odore

Cara Unità,

che succede in Ciociaria? La Federazione del PCI di Frosinone è in testa alla graduatoria per gli abbonamenti all'Unità con il 140,39% dell'obiettivo fissato! Se non vado errato, è la prima volta che Frosinone ha un primato di questo genere.

A me par di sentire buon odore. Che ne pensate compagni delle altre Federazioni? Non vi pare che tutti uniti possiamo portare il nostro giornale ad essere il primo quotidiano italiano?

FILIPPO FEDERICI
(S. Donato Val Comino - Frosinone)

Guidando l'auto con gli zoccoli e il sottanone

Cara Unità,

in questi tempi di crisi economica ed etica la nostra società sviluppa in varie forme il tema del ritorno al passato.

Le prime avvisaglie ci sono giunte attraverso la moda: il ritorno delle gonne lunghe e dei capelli intrecciati per le ragazze, per non parlare del recupero dei vestiti della nonna «originali», ma anche il taglio corto e l'uso di cravatta, gilé e orologio da taschino per i ragazzi «raffinati»; le stesse montature da occhiali «alla Cavour» rispecchiano il tema. I dischi di musica popolare o tradizionale fanno da sottofondo.

Le erboristerie spuntano come funghi, e così pure le pubblicazioni che insegnano a preparare le tisane adatte ad ogni malattia. I libri di cucina abbandonano «il menù in 5 minuti» per passare alla «cucina rustica»; proliferano i negozi macrobiotici. La pubblicità ci presenta indifferentemente pastasciutta, o mobili in stile, «fatti a mano con il metodo di una volta». Tutto questo esprime la canalizzazione, operata ad arte dall'ideologia dominante, di istinti e bisogni reali.

Infatti l'uomo vive male, è naturalmente portato a desiderare una situazione più tranquilla, una società con i suoi punti fermi e con rapporti ben definiti. A questo punto le strade aperte sono due: o avanzare fino ad una presa di coscienza collettiva di questi problemi e delle loro cause, il che si tradurrebbe automaticamente in un'azione tesa a rimuoverle, o «esorcizzare» il male con un traslato psicologico. Quest'ultima è la via che si afferma: darci, attraverso i consumi, una falsa sicurezza interiore, che ci «corazzi» contro la «malasorte».

Ci si presenta allora il mondo del secolo scorso come una mitica «età dell'oro», in cui: c'era lavoro a volontà; il cibo — anche se scarso — era più sano, quindi più nutriente, di quello odierno; non c'era la violenza; il denaro contava ed i beni erano duraturi; ci si rispettava e ci si voleva bene, i giovani erano educati, c'era il senso della famiglia ecc. Oggi, vestendoci e mangiando come allora, facciamo la nostra parte per far ruotare il mondo all'indietro e tornare a quei tempi. Nel nostro piccolo, guidando l'auto con gli zoccoli e il sottanone, siamo convinte di essere «proprio come la nonna».

Ovviamente cancelliamo dalla nostra mente i mali di allora: la fame, la guerra, la mortalità infantile, il lavoro di dodici ore giornaliere. E l'elenco potrebbe essere interminabile.

TERESA SACCO
(Torino)

Ma nel Partito queste cose non si voleva sentirle

Caro direttore,

per noi comunisti, se salta la nostra capacità di fare alleanze con chi è all'esterno della classe operaia mitica, cioè dell'«operaio in tuta», la situazione diventa difficile. E qualche scricchiolio nel 1979 l'abbiamo ben sentito.

Mi pare che si commetta un errore; cioè di fare di ogni erba un fascio: per esempio il problema del capo Fiat è un problema tipico del capo Fiat, non è il problema del capo dell'azienda pubblica, dell'Ente locale, dell'ente irizzato, ecc. Il capo Fiat, per la struttura privatista dell'ente per cui lavora, meno soffre degli altri dell'appiattimento dei salari (l'aumento uguale per tutti, i tagli alle liquidazioni, i buoni del tesoro al posto della contingenza, ecc.) in quanto il padrone privato va oltre il contratto. Penso non siano un mistero la gratifiche Fiat.

Ma il capo Fiat soffre perchè questi anni, dal '68 in poi, lo hanno ricondotto ad essere un «capo» e basta senza «poteri» sui suoi sottoposti, senza quei «poteri» che tanto erano serviti a Valletta per chiudere la sua Fiat nel cordone sanitario, con i comunisti e i democratici fuori. Per cui se esami e valutazioni vanno fatti, siano diversificati.

Certo al sindacato metalmeccanici interessavano poco i capi, gli intermedi, gli impiegati. Poi alle strette del contratto si cacciavano a calci dalla «palazzina» e... tutti i rapporti che ora bisogna riprendere finivano qui.

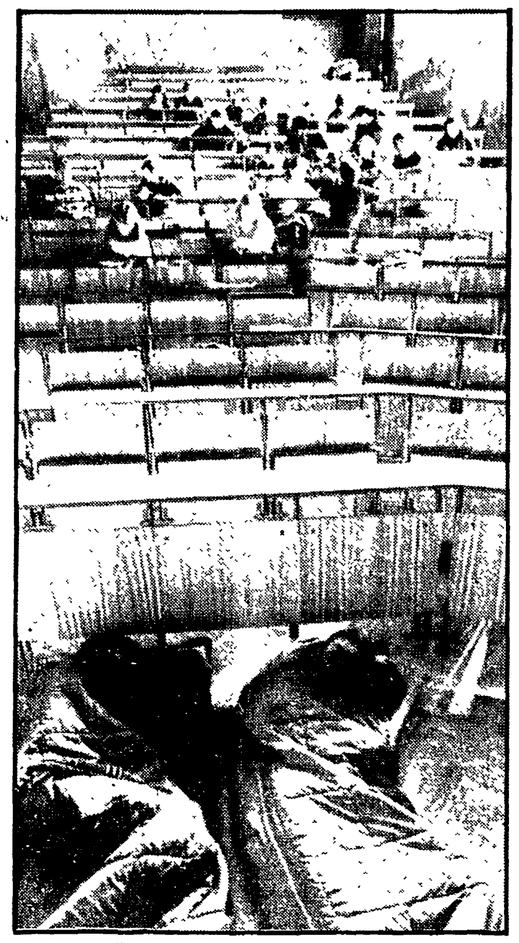
Ma nel Partito non si volevano sentire queste cose che pure creavano le fratture fra lavoratori e lavoratori.

CARLO BESSO
(Torino)

La Polonia oggi, intervista con Mieczyslaw Rakowski

«Ci occorre tempo perché vinca la ragione»

Per il direttore di « Polityka » (300 mila copie) la situazione economica è « catastrofica » e ancora non si vedono « segni di un ritorno alla normalità politica »



Danzica: studenti occupano la facoltà di medicina in appoggio allo sciopero dei lavoratori della sanità, conclusosi nei giorni scorsi

VARSAVIA — Mieczyslaw F. Rakowski, 54 anni, dal 1958 direttore di « *Polityka* »: un nome e una testata espressioni del miglior giornalismo polacco. « *Polityka* » è un settimanale e il suo direttore è membro del CC del POUP. Quando il venerdì mattina il giornale, che ha una tiratura di 300 mila copie, arriva alle edicole, la gente fa la coda per acquistarlo. Eppure le sue 12 pagine formato quotidiano sono colonne e colonne di testo, rotte da qualche rara grande foto e da qualche vignetta. I titoli non concedono nulla al sensazionale.

Incontro Mieczyslaw Rakowski nel suo grande ufficio pieno di libri, giornali e riviste, in polacco, in inglese ed in tedesco. La redazione occupa il primo piano di un anonimo edificio sede di una società statale per l'edilizia. Nessuna formalità. Il colloquio si avvia immediatamente. Per iniziarlo non posso fare a meno di porgli quella che mi sembra una domanda d'obbligo: « *Quali le cause del successo di "Polityka?"* ».

La critica

Rakowski sorride. E' abituato alle interviste. Per conto del suo giornale ne ha fatte, tra gli altri, a John Kennedy, a Willy Brandt, Olof Palme, Bruno Kreisky e Walter Scheel, ma forse questo tipo di domanda non se l'aspettava. Pensa un attimo e poi risponde: « *Credo che la ragione principale stia nel fatto che "Polityka" ha sempre mantenuto una posizione critica. Abbiamo in ogni occasione cercato di dire la nostra parola, il che, come puoi ben comprendere, ci ha creato non pochi problemi* ».

— Oggi la critica in Polonia è merce corrente.

« *Spesso non si tratta più di critica, ma di demagogia. Un manifesto firmato "Solidarnosc" ha invitato alla lotta contro Rakowski*, servo del potere ».

— Il successo di « *Polityka* » però continua.

« *Certo, ma oggi la nostra è una linea di equilibrio. Riteniamo, per esempio, più importante un buon articolo di dibattito sul problema della censura che dieci articoli di recriminazioni sul passato. Noi pensiamo che si debbano rafforzare tutti gli aspetti del processo di rinnovamento e ci rivolgiamo ai polacchi che credono nel futuro e vogliono il rinnovamento in un clima di pace e non di demagogia* ».

L'editoriale di Rakowski apparso sull'ultimo numero di « *Polityka* » comincia con queste parole: « *Caratteristiche del nostro autunno — vorrei che non fosse l'autunno delle nostre speranze legate al rinnovamento —...* ». Chiedo all'autore: quale significato attribuire a questa nota di pessimismo?

« *L'accento pessimistico* — risponde — *nasce dal giudizio sulla situazione economica e sulla situazione politica. La prima è catastrofica e la seconda non indica ancora segni di ritorno alla normalità. Nel paese ci sono tante spinte a volte contraddittorie. Mi domando se è possibile tenerle sotto controllo* ».

— Ma la sentenza della Corte Suprema sullo statuto di « *Solidarnosc* » è stata definita una *vittoria della ragione*.

« *Speravo che dopo la sentenza sarebbe subentrato un periodo di respiro. Invece no. L'acutizzazione della vertenza fa crescere la febbre nella società. Troppi sintomi ci dicono che viviamo in una società malata* ».

— L'aspetto più grave della crisi attuale è certamente la frattura che si è creata fra questa società e potere politico. In sintesi, quali ne sono state le cause?

« *Sicuramente l'errata politica economica e sociale della seconda metà degli anni 70. Ma fermarsi a questo è una grande semplificazione. In realtà si è creata una evidente insoddisfazione per il modo in cui il partito ed il governo sono stati diretti negli ultimi decenni. Il vero problema è il conflitto sorto tra il livello delle forze produttive, il livello di coscienza della società e le strutture del potere rimaste immutate* ».

— Eppure sono stati il partito e il governo a sollecitare e provocare questo nuovo livello.

« *Sì, ed è questa una ironia della storia. E' stato il POUP che ha assicurato alla Polonia negli ultimi 35 anni pace, calma e frontiere sicure. Ma la contraddizione di cui parlavo si è protratta per anni. Il partito, di sua iniziativa, non è stato in grado di eliminarla e ciò ha portato alla formazione di una polveriera che prima o poi doveva esplodere... Prima o poi non si poteva non arrivare allo scoppio, la politica di Gierek non ha fatto che accelerare il processo di combustione della miccia* ».

— E' possibile superare la contraddizione?

« *Si potrebbe, ma a due condizioni: che si realizzino tutte le riforme necessarie e che ciò avvenga in un clima di pace interna. Non si può rovesciare tutto in un giorno. E' questo un altro aspetto della drammaticità della situazione. Una parte della società non ha la pazienza di aspettare. Si avanzano sempre nuove richieste, che, se accolte, porterebbero al caos totale nell'economia e alla destabilizzazione politica* ».

— Ma esistono nell'apparato di potere resistenze al rinnovamento.

« *Se il processo si sviluppa troppo in fretta non c'è da meravigliarsi che nell'apparato di potere vi siano forze che resistono. Ma nella situazione attuale non ritengo che questi freni siano la cosa più importante. Almeno non più. Certo, i freni debbono essere combattuti e superati, ma non rappresentano più l'aspetto preminente dell'attuale situazione* ».

— Il problema è dunque essenzialmente di tempo.

« *Il potere ha funzionato per decenni allo stesso modo. Occorre tempo per cambiarlo. Molti uomini debbono andarsene, debbono essere sostituiti, ma ciò non si può fare dalla sera alla mattina* ».

— Ritorniamo a quanto da te detto sulla società che non ha la pazienza di aspettare. Quale peso hanno a tuo giudizio nei nuovi sindacati tendenze definite anarco-sindacaliste, tendenze cioè che non si preoccupano della crisi economica, che preferiscono ignorare i problemi della produzione, mirando ad accumulare scioperi e rivendicazioni?

« *Queste correnti prendono purtroppo sempre più piede. Per nostra sfortuna alcuni esponenti di "Solidarnosc" non comprendono o non vogliono comprendere che la esistenza del nuovo sindacato come forza indipendente di controllo del potere politico dipende soprattutto dal l'appoggio che esso darà alle forze che nel partito vogliono realizzare il programma di rinnovamento. Tale appoggio io non lo vedo* ».

— Quale pericolo ne deriva?

Le tendenze

« *Le correnti che qualcuno definisce anarco-sindacaliste si scavano la fossa con le proprie mani. La Polonia è un paese troppo importante in Europa perché si possa arrivare ad una vittoria delle forze anarco-sindacaliste, cioè al totale caos dell'economia e del paese. Penso che sia giunto il momento di parlarne ad alta voce, perché in questo caso si parla di interessi fondamentali del popolo polacco e della pace in Europa* ».

— Qual è l'influenza della chiesa cattolica sui nuovi sindacati?

« *Verso il cardinale Wyszynski io nutro un sentimento di grande stima, per la sua posizione patriottica, per la sua saggezza politica, per il suo sviluppato senso di responsabilità verso il popolo polacco* ».

— Mi sembra che tu tenda a fare distinzioni.

« *Sì, parlare di Chiesa cattolica polacca significa parlare di un'entità non univoca. Nella Chiesa cattolica vi sono purtroppo forze che appoggiano le tendenze che puntano a una sorta di scalata nelle rivendicazioni politiche verso il partito e il governo. Noi abbiamo sempre detto che il destino del popolo polacco è nelle nostre mani, e questa affermazione è più attuale e importante che mai. Penso che Wyszynski comprenda ciò e vorrebbe che lo capissero anche tutti gli altri, ma non ne è sicuro* ».

La segretaria di Rakowski entra discretamente per ricordare che il tempo concessomi è ormai scaduto. Altri appuntamenti sono in programma. Mi limito a rivolgere un'ultima domanda: quale giudizio dài di Lech Walesa?

Pensavo che fosse una domanda semplice e mi accorgo che il direttore di « *Polityka* » è perplesso. Sto per ritirare la domanda quando arriva la risposta: « *Non è possibile dare oggi un giudizio compiuto su Lech Walesa. Per esprimerlo preferisco attendere lo sviluppo degli avvenimenti. Il mio giudizio dipenderà dalla capacità di Solidarnosc, da Lech Walesa diretta, di comprendere in che cosa consistono i principali interessi del popolo polacco* ».

Romolo Caccavale

La vicenda di Hans J. Klein in TV

Quel volto spaurito di un ex terrorista

Stasera le telecamere della RAI inseguiranno per oltre un'ora (dalle 21,35 sulla rete due) il volto e le parole di un giovane sulla trentina insieme furbo e impaurito dal peso delle cose che racconta. E' Hans Joachim Klein, Tedesco, ha partecipato ad una delle più audaci azioni del terrorismo internazionale: l'assalto, a Vienna nel '75, alla conferenza dei ministri dell'Opec. Oggi Klein vive ancora più in clandestinità che allora: lo ricercano, infatti, sia la polizia sia gli ex colleghi che Joachim ha abbandonato « disgustato » dai loro metodi e dai loro obiettivi. Sì, Klein è un prototipo di quello che ormai comunemente si chiama « terrorista pentito »; e Marco Boato, Stefano Munafò e Ivan Palermo gli hanno dedicato la prima puntata della nuova serie di Primo Piano.

La gestualità consapevole e serena di Klein accompagna sui teleschermi la descrizione di un classico scenario da « educazione terroristica »: esperienze del '68 crisi del movimento, contatti con gruppi armati, reclutamento, prime « prove » di affidabilità e poi, infine, l'ingresso nell'arena internazionale delle « azioni rivoluzionarie ».

Ma lo spunto che Klein offre è particolare: il significato tutto morale che attribuisce al suo « pentimento », l'assenza di ogni vera autocritica politica. Sulle tracce di una posizione simile al « né con lo Stato, né con le BR » Klein si distanzia completamente dai percorsi più lucidi della ragione di un Horst Mahler.

Il suo è un grido esistenziale, un lamento etico, la vita che racconta è un perenne non-trovar-dimora. « Non collaboro, non faccio nomi, cerco solo di impedire che altri cadano nella rete, ma non rivolgendomi allo Stato ».

Non vogliamo qui discutere (lo abbiamo fatto tante volte) questa posizione politica. Vogliamo solo suggerire due considerazioni.

1) La sua vita, così come egli in breve ce la racconta, è una vita all'insegna dell'umanità negata. In Klein traspare sempre, espresso o inespresso, un ideale di solidarietà, di collettività, una profonda sentimentalità sempre represse. La vita di Klein, insomma, è quella di un « fregato »: le botte che il padre (lui lo chiama con disprezzo « il mio produttore ») gli rifilava quotidianamente, il fare controvoglia il meccanico, l'entrata in riformatorio. E poi ancora, più grande, quando vede i poliziotti picchiare una donna (il suo « produttore », poliziotto anche lui glieli aveva descritti come buoni); e ancora quando sceglie le « cellule rivoluzionarie » invece della più famosa « Raf » perché « non vi avevo trovato nessuna solidarietà umana ». E infine gli episodi più gravi: Vienna, dove il suo cavo militare Sanchez si comporta da killer (« non aveva alcun bisogno di uccidere quelle persone ») ed Entebbe, alla quale non partecipa perché ferito e della quale dice « non so spiegarmi come un personaggio come Boese (cavo terrorista di parte tedesca) con un grande passato di antifascista possa trovarsi a dire: gli ebrei a destra e i non ebrei a sinistra ». Insomma, anche qui Klein scopre che non ci sono stati solo nobili ideali a guidare le sue azioni ma anche estesi interessi dei paesi arabi, della politica delle grandi potenze.

Klein affronta, insomma, il disincanto. Scopre la sua umanità negata. Scopre di esser stato « fregato ». Ma, ecco il punto, non sembra capire qual è il vero meccanismo da rimuovere. Anche le sue attuali scelte sembrano obbedire alla medesima metodologia. Non c'è infatti in lui un ripartire da zero affinché la sua umanità si congiunga finalmente con la realtà, ma solo, ancora, un'opzione che solo apparentemente è di rivolta morale perché seppur sincera, non coglie il difetto principale delle sue scelte di vita: non esiste una giustizia pura in assoluto, non esistono nobili vendicatori di nefandezze. Noi tutti combattiamo certo ogni giorno dentro una società in cui c'è del marcio ma vera moralità è cercare di superarla accettando alcune sue regole fondamentali. Non rifiutando il confronto democratico dentro lo stato di cose presenti. Altrimenti la moralità diventa intolleranza moralistica. Klein anche oggi grida (come dice di aver sempre voluto fare) la sua moralità, la sua umanità. Ma se nel passato ciò non gli ha impedito addirittura di diventare anche lui un « mostro » perché dovrebbe garantirgli adesso una scelta produttiva ai fini della trasformazione umana della società?

2) La storia politica di Klein è dominata dall'ansia dello « sbocco » delle lotte. Abbandona volantini, e cortei di massa perché non davano « sbocco », non erano all'altezza dello scontro. E' un tragico giudizio che tutti noi conosciamo nel suo determinarsi. Questo è effettivamente un dato comune a tutta una generazione: la parola sbocco aggredisce da tutti i campi: professionale, politico, esistenziale. Al di là di ogni scelta di merito questo interrogativo da solo può spingere alla fuga, allo « scacco », all'esasperazione.

E' una tematica che, in senso metaforico o reale, lascia comunque aperto di fronte a sé il « rischio » di giocare col suicidio. Quello di Stammheim, raccontato da Klein come ultimo disperato gesto, o quello di « sperare » nel fascismo perché le masse « si sveglino ». Tutto ciò chiama in causa le soggettive scelte sbagliate che ricordavamo prima ma anche la drammatica assenza di risposte. Soprattutto nel far corrispondere la politica e lo Stato alla dinamizzazione della società moderna.

Non si vede lo « sbocco »: è una parola che sentiamo ripetere sempre più spesso. Chi la pronuncia vede intorno a sé solo pietrificazione, immobilismo. No, non è solo « affare della sinistra » come con enfasi un tantino paranoica dice Klein. E' « affare » di tutta la società. Diremmo semmai un'altra cosa: la sinistra ha certo il maggiore interesse, per le sue prospettive, a combattere ogni forma di passivizzazione.

Quando si parla di '68, quando si parla di riflussi, quando vediamo il volto furbo e impaurito di un giovane che è stato terrorista, che è stato nostro acerrimo nemico, pensiamo sempre alla costruzione di questo « sbocco ». Quando affrontiamo il tema della crisi delle classi dirigenti in Italia, questo problema abbiamo ancora oggi di fronte: cercare la risposta ai tanti potenziali Klein che oggi affollano questa società a volte un po' arretrata a volte un po' radicale.

Ferdinando Adornato

Il ponte Stati Uniti - Sicilia e le ramificazioni del potere occulto in Italia

La mafia al 3° stadio: 20 mila miliardi di droga

Nell'organigramma delle attività mafiose, indicato in un documento americano, questo è il livello che corrisponde ai «grandi affari» La ricerca di investimenti «puliti»



Un disegno di Luciano Cacciò

ROMA — « Il sistema politico italiano... può essere distinto, in base al criterio del diverso grado di visibilità, in tre fasce che chiamerò del potere emergente o pubblico, che è quello del governo propriamente detto; del potere semisommerso o semi-pubblico, che è quello del sottogoverno; e del potere sommerso o occulto o invisibile, per il quale non c'è ancora il nome (ma c'è, e come!, la cosa). e si potrebbe adottare il nome di criptogoverno ». Così Norberto Bobbio sulla « Stampa » di sabato 15 novembre. Una diagnosi precisa che oltre a confermare la presenza, nel mondo politico italiano, di quello che abbiamo definito nella nostra inchiesta il « potere occulto », corrisponde, in senso inverso ma simmetrico, a un documento che è molto probante.

Si tratta del « Rapporto numero 9 della Commissione del New Jersey sul crimine organizzato ». Documento eccezionale, che offre una analisi dettagliata degli organigrammi mafiosi, dei canali e dei metodi attraverso i quali si sviluppano le attività della mafia, con attenzione particolare, in questo singolo rapporto, ai traffici di droga fra Sicilia e Nord America. Bene: in questo « Rapporto » — che non ho potuto vedere ma che mi è stato descritto da persona che lo aveva avuto in mano — si indica questo organigramma delle attività mafiose: « 1) attività illecite: 2) attività semi-lecite; 3) grandi affari; 4) governo (?) ». Si badi che il punto interrogativo sta in questo Rapporto con l'aggiunta di una notazione: « Che cosa altro resta a quel punto alla mafia se non il governo? ».

Tutto il complesso meccanismo del potere occulto di cui abbiamo tentato di dare qualche tratto nei nostri articoli, rischia di congiungersi sempre di più a un combustibile esplosivo: una enorme, sconfinata disponibilità di denaro, ben oltre i livelli — modesti se si parla in macro-cifre internazionali — cui i nostri centri « occulti » (siano le massonerie tipo P2, siano i petrolieri, siano i politici di certi nostri partiti, siano certi ambienti di Borsa o speculativi, siano certi Servizi segreti) sono stati finora abituati.

Basti una cifra: mi è stato detto autorevolmente che oggi come oggi il flusso di dollari in cambio di eroina che arriva in Sicilia si aggira sui ventimila miliardi di lire. Circa un quinto del bilancio dello Stato italiano: e siamo, pare, solo agli inizi.

E dunque si pone un doppio problema caratteristico di un mercato libero, capitalistico (diciamo di « capitalismo reale »). C'è offerta di migliaia di miliardi di lire che nascono clandestini, « neri », e che cercano un investimento « pulito »; c'è un « réseau » di poteri « occulti » che ha fame di denaro fresco. Questo incontro — nella misura in cui già è avvenuto e avviene, nella misura in cui può intensificarsi — ha effetti esplosivi.

• • •

Gianni Bellavia, un commerciante di mobili di Palermo, era famoso solo per usare metodi pubblicitari molto stravaganti che fecero epoca in città. Un giorno, in suoi mobili spediti a corrispondenti italo-americani a New York, la DEA (l'organismo che si occupa del traffico di droga negli USA) scopre eroina per oltre quaranta miliardi di lire. Siamo nel 1980. Poco dopo — nell'ottobre — in lattine di olio « puro di Carini », viene trovata eroina in piccoli contenitori, galleggianti nell'olio per quattro miliardi.

La polizia specializzata è sconcertata. Si tratta di personaggi più che « puliti », non mafiosi, onesti cittadini qualunque. Che accade in Sicilia? L'esportazione di eroina diventa una voce normale dell'export nel bilancio regionale, come erano un tempo le arance? In effetti la scoperta è questa: traffico (e produzione) di droga, stanno diventando un fatto « di massa » e coinvolgono sia nella fase di spedizione che, poi, in quella di riciclaggio del denaro, una miriade di nuovi soggetti. E così una Palermo sempre più povera di vere attività economiche, vede di colpo proliferare negozi, bar, ristoranti di lusso.

La novità è grossa. E' un segnale. In Sicilia qualcosa sta cambiando, e in primo luogo sta cambiando la mafia. In effetti quando si arriva a ordini di cifre della grandezza che abbiamo detto, il salto di qualità diventa obbligato. Ed è un salto di qualità che segue, a sua volta, vie « obbligate ». Non accadde così anche negli Stati Uniti, cinquanta e più anni fa? E come nacque Las Vegas se non da un improvviso flusso di denaro che « bisognava collocare »? Oggi i figli di quei mafiosi — me lo ricorda a Palermo Luigi Colajanni che fu relatore al Convegno che il PCI tenne in quella città, nel novembre di un anno fa, su « Mafia oggi » — sono onesti e comunque puliti finanzieri, usciti dalle Università e magari i loro figli sono professori di economia a Yale o integerrimi senatori. Ma le caratteristiche della scalata sono identiche: oggi in Sicilia come ieri l'altro negli USA. E identico l'obiettivo: conquistarsi una ricchezza « pulita » e rispettabile.

Per crearsi rispettabilità

E infatti che cosa fa un uomo come Ciancimino — il celebre inquisito che fu perfino sindaco di Palermo — il giorno che gli viene bloccata la carriera politica? Fonda una società per azioni, la INIM prima e poi, dopo il fallimento puntuale, la INIMM, con una «M» in più. Il suo socio Alemia, consigliere comunale dc di Palermo, poi viene incarcerato, ma insieme hanno comprato la « Venchi Unica » perseguendo fuori dell'isola lo obiettivo antico: acquisto di terreni nelle periferie di Milano e di Torino a scopo speculativo. E Spatola — oggi in carcere per tutto il traffico che fece durante il periodo del finto sequestro Sindona un anno fa — non aveva la protezione di Ciancimino quando questi era allo IACP di Palermo e si trattava di dare appalti? E Spatola non è il costruttore che pur di vincere appalti e farsene medaglie di rispettabilità, gareggiava a costi ridicoli, rimettendoci ma vincendo così gli appalti?

Questo è il punto per i mafiosi: crearsi rispettabilità, crearsi fonti di reddito « pulite ». E credenziali, credenziali. Ciancimino aveva tentato la prima volta diventando appunto sindaco di Palermo, ma poi fu bloccato dalla Commissione anti-mafia e dalle dichiarazioni dell'ex-capo della polizia Vicari su di lui. Ma ci provò una seconda volta alcuni anni dopo riuscendo a fare patrocinare dal suo amico Ruffini, ministro, il suo ingresso nel Consiglio nazionale della DC. A opporsi con tutte le forze fu allora il presidente della Regione Santi Mattarella e ci riuscì.

Santi Mattarella — si sa — fu ammazzato nel gennaio di quest'anno come nella Chicago degli anni '20. E fu ammazzato il dc Reina. E fu ammazzato il Procuratore capo Costa. Mi dicono riservatamente: « Sembra incredibile: ma è probabile che lo abbiano ammazzato non tanto per i mandati di cattura legati agli strascichi della faccenda Sindona, ma per avere bloccato un piccolo appalto di 6 miliardi per sei scuole elementari ». E' chiaro: appaltare scuole era una via « rispettabile », la mafia l'aveva scoperta. Non poteva permettere che gliela chiudessero.

E' dunque nelle attività « lecite » che occorre colpire la mafia: non basta colpirla nei traffici illegali. E del resto, al tempo del gangsterismo mafioso negli USA, non era per questioni di tasse che si riuscì a mettere finalmente le mani sui grandi « boss »?

Ma perché la Sicilia oggi torna così in primo piano? E' successo che la mafia internazionale della droga, sgominata a Marsiglia dove aveva la sua centrale, ha trasferito in Italia (Piemonte e Lombardia, inizialmente e poi soprattutto in Sicilia) il suo centro. E così l'Italia è passata da semplice piattaforma di transito della droga che dall'Estremo oriente andava negli USA, a vera centrale di raffinazione di materia prima per ricavare eroina. Fra l'altro oggi il flusso maggiore arriva non più dall'Estremo ma dal Medio e Vicino oriente. «E' come avere una fabbrica mitica che "costruisce" oro » mi dicono. Il valore aggiunto prodotto dalla raffinazione è dell'ordine di uno a diecimila e più.

Chi fruga in questo campo è condannato. Esiste, è pensabile — domando a interlocutori molto autorevoli, che sanno anche se ancora non possono dare prove — un « tribunale segreto » che emette sentenze? « Certamente, è la risposta. C'è un Consiglio di amministrazione segreto, c'è il suo tribunale e tutti i morti — sicuramente Francese, Giuliano, Terranova, Mattarella, Reina, Costa — hanno subito le sue sentenze ».

Le radici certo sono negli USA. Ma è qui in Italia che è più facile la infiltrazione fino al « quarto livello » indicato dalla Commissione del New Jersey. E Sindona ci era arrivato vicino (e così Licio Gelli che, nella famosa telefonata intercettata di cui ci siamo occupati in un precedente articolo, parla di possibile « inserimento completo a livello governativo »). Sindona era arrivato al livello « grandi affari » quando la sua stella calò.

La storia di un « rapimento »

Quando Sindona si sentì abbandonato da tutti in Italia, si attaccò ai suoi amici mafiosi siciliani: Joseph Macaluso, John Gambino, Max Corvo, Dan Parco. Loro costruirono il finto rapimento, lo portarono in giro per mezza Europa (da Bolzano a Vienna a Atene a Palermo), lo ferirono a una gamba per accreditare la tesi del rapimento « terroristico ». Inutile ricostruire tutta quella ingarbugliata storia. Ma basterà qui dire che onnipresente in essa è un personaggio « di rango » di cui ancora non abbiamo parlato: Giuseppe Miceli-Crimi. Lo troviamo nel dicembre del '78 a un convegno per determinare la « unificazione massonica » a bordo di un panfilo (il « Trident ») al largo di Ustica, come inviato di alcune Logge americane; lo ritroviamo con Sindona a Atene e a Palermo nel '79, durante il « rapimento ». E Miceli-Crimi chi è? E' un ex-medico della polizia di Palermo, genero del Questore in anni lontani; poi chirurgo « plastico » negli USA e soprattutto recluta felice di Sindona per la P2 di Licio Gelli.

« Tout se tient », dicono i francesi: tutti i conti tornano. I soldi che cercano investimenti *puliti* in Italia, hanno alcuni canali sicuri. E la P2 che frequenta ministri e cardinali, affonda sue radici anche nel traffico di droga. Chi si avvicina ai fili muore. Come morì — nel '79 — l'avvocato Ambrosoli, liquidatore dell' « impero » sindoniano.

Nel lontano febbraio del 1975 Giorgio Ambrosoli, che da appena sei mesi si occupava dell'affare Sindona e stava licenziando la sua prima relazione ai giudici, così scrisse alla moglie: « E' indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto, perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il Paese... A 40 anni, di colpo, ho fatto politica in nome dello Stato e non per un partito. Con l'incarico ho avuto in mano un potere enorme e discrezionale al massimo, e ho sempre operato — ne ho coscienza piena — solo nell'interesse del Paese, creandomi ovviamente solo nemici ».

Ugo Baduel

(FINE - I precedenti articoli sono usciti nei giorni 11, 13 e 16 novembre).

è uscito il decimo volume
è in corso di stampa l'undicesimo: si completa così l'ordine alfabetico della
ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI

Attivo dei comunisti della Piana di Gioia Tauro

Lotta a viso aperto per liberare la Calabria dalla stretta mafiosa

Dopo i fatti di Rosarno assemblea con Fabio Mussi e Ugo Pecchioli - Sull'assassinio di Valarioti il PCI chiede al giudice verità e chiarezza

Dal nostro inviato

PALMI (Reggio Calabria) — I comunisti della Piana di Gioia Tauro, zona di trincea nell'attacco della mafia in Calabria, discutono, riflettono, si interrogano, anche con durezza, su quanto è accaduto in questi giorni a Rosarno. Quattro ordini di cattura a carico dei presunti mandanti dell'assassinio del dirigente comunista Peppe Valarioti (e tra questi un iscritto al PCI subito espulso), nove persone indiziate a vario titolo di una truffa ai danni dell'AIMA e della cooperativa Rinascita (e tra questi tre iscritti al PCI sospesi).

Siamo all'attivo di zona del PCI che si svolge nell'aula consiliare del Comune di Palmi alla presenza di Fabio Mussi, segretario calabrese del PCI, e di Ugo Pecchioli della Direzione. L'assemblea è affollatissima, la discussione franca, che non tace niente — come è costume dei comunisti —, che va a fondo nei problemi e nelle difficoltà ma che, proprio per questo, dopo tre ore di animato dibattito, consente di rilanciare con più forza, la lotta e l'iniziativa contro il fenomeno mafioso il quale, nella Piana di Gioia e in tutta la Calabria, estende ormai il suo dominio. «Dai fatti di Rosarno — dice nel suo intervento Peppino Lavorato, consigliere provinciale — non deriva per i comunisti nessun complesso, ma anzi un monito, una spinta ad allargare la lotta alla mafia, a farla più forte per liberare la Calabria da questa malapianta».

Nella Piana di Gioia Tauro le cosche mafiose, negli anni passati, hanno messo in atto quell'intreccio perverso di oppressione violenta e di controllo del flusso degli investimenti. A Gioia Tauro, a Polistena, a Cittanova, a Taurianova, a Palmi, a Rosarno la lotta condotta dai comunisti è stata senza soste: contro il racket dei taglieggiamenti, contro l'intervento mafioso nei sub-appalti per la costruzione del porto, per impedire la speculazione selvaggia sulle coste, per denunciare l'intreccio sempre più stretto mafia-politica. Un partito — dirà poi Mussi — che è stato anch'esso in trincea. Se questa è la realtà alla quale guardare ne deriva la necessità, dice l'operaio Altomonte di iniziative continue e di massa perchè la lotta alla mafia è lotta di civiltà dura, serrata, intransigente.

L'obiettivo dei comunisti, in questa fase, è quello di inchiodare killer e mandanti dell'assassinio di Valarioti e per questo — dicono Sprizzi, della segretaria di Reggio che ha introdotto il dibattito, e Lavorato — siamo con il magistrato, a lui continueremo a dare collaborazione, a lui diciamo vai avanti, senza complessi o timori perchè — continua Lavorato — nella lotta alla mafia abbiamo commesso anche degli errori. Ma chi non ne compie? Solo chi sta fermo. Invece i comunisti di Rosarno e della Piana la lotta alla mafia l'hanno condotta a viso aperto. Se nella regione si registra oggi al contrario, di fronte al dilagare mafioso, un clima di paura e di omertà occorre riflettere bene — dice il compagno Gullo, di Palmi — sulla nostra incapacità di far divenire il problema mafia un fatto nazionale, chiamando a raccolta, così come è accaduto per il terrorismo, tutte le forze sane.

Attenzione — avverte il compagno Moro, di Gioia Tauro — fra poco scoppierà in Calabria un altro scandalo, sull'integrazione del prezzo dell'olio, dalle dimensioni clamorose (si parla in un solo anno di 130 miliardi in più che la CEE dovrebbe sborsare). In questo caso — dice il compagno Tripodi, sindaco di Polistena — il mafioso sfruttatore si è sostituito all'agrario e perciò la domanda nei nostri confronti si fa più pressante, affinchè si organizzi la denuncia e la lotta.

Contro questa razza di nuovi dominatori — dice Mussi — si deve combattere senza tentennamenti, a qualunque prezzo

Verità e chiarezza — dice ancora il segretario regionale del PCI — questo noi chiediamo al magistrato che conduce l'inchiesta. Non ci sottraiamo ad interrogativi politici: come sia potuta avvenire, ad esempio, l'infiltrazione mafiosa del boss Pesce nella cooperativa? Quando si apre questo varco? Quando — risponde ancora Mussi — la cooperativa, nell'uso dei meccanismi dell'integrazione dei prezzi, diventa un elemento del «quadro», si «adatta».

Compiendo anche questa valutazione e riflessione — dirà nelle conclusioni il compagno Ugo Pecchioli — noi diamo la dimostrazione di essere diversi dagli altri. Perchè è grave la questione — che è distinta dall'assassinio Valarioti — dell'uso di metodi illeciti dentro la cooperativa? Perchè il pericolo è che si apra il varco ad un metodo estraneo all'opera del movimento operaio e contadino. E' questa riflessione — dice Pecchioli — la facciamo perchè vogliamo tenere integro il nostro prestigio e la nostra moralità, perchè non c'è altra via che questa per un nuovo sviluppo economico e civile della Calabria e del Mezzogiorno. Il PCI ha le carte in regola e lo dimostrano non solo il passato e il presente con il sacrificio di molti nostri compagni, ma il fatto che se le indagini vanno avanti è grazie alla collaborazione delle nostre organizzazioni.

La mafia — continua Pecchioli — punta alto, punta a distruggere la democrazia, a bloccare tutti i processi di rinnovamento. Ed è insieme causa e conseguenza della degradazione della crisi italiana. C'è poi — dice Pecchioli — un'altra riflessione da compiere sulla lotta al fenomeno mafioso: quando la battaglia cala di intensità la mafia rialza la testa, diviene più aggressiva e nella nostra lotta non possiamo andare ad ondate perchè la mafia è cosa ben più radicata del terrorismo.

Filippo Veltri

Colpito in volo il DC 9 di Ustica?

ROMA — Fu colpito da un altro aereo o comunque da un oggetto metallico volante il DC 9 che il 27 giugno di quest'anno cadde in mare cinquanta miglia a nord di Ustica? L'ipotesi, (già avanzata al momento del disastro: persero la vita 81 persone), ora è suffragata dai risultati dell'autopsia effettuati su una delle vittime. Nel suo corpo sono state rinvenute parti metalliche che non appartengono all'aereo precipitato. Troverebbero così una spiegazione le molte testimonianze raccolte subito dopo l'incidente sulla presenza in cielo di un misterioso oggetto luminoso, presenza che sarebbe stata registrata anche da alcune apparecchiature radar.

Ma se di collisione si trattò (come adesso appare possibile), che tipo di oggetto andò a colpire il DC 9 precipitato? L'inchiesta, ancora in corso, dovrà chiarire questo aspetto. Nei giorni immediatamente seguenti la sciagura si parlò di un aereo della Nato che stava volando nella zona nel corso di un'esercitazione. Su questo punto ci fu polemica e secche piovvero le smentite dei comandi militari. Ora, dopo i risultati dell'autopsia, il discorso si riapre. Dopo le ultime acquisizioni trova spiegazione anche il silenzio assoluto della cabina di comando del velivolo: l'aereo cadde senza che nessuno avesse il tempo di dire una parola.

Critiche dei sindacati a governo e padronato

Scioperi in vista per la carta e l'editoria

Sollecitato il piano per le cartiere pubbliche — La riforma rischia ora d'incagliarsi sul prezzo dei giornali

ROMA — E' bastata mezza ora ieri mattina per approvare altri tre articoli della riforma dell'editoria: ma quando si è arrivati al prezzo dei giornali — liberalizzazione totale e subito oppure graduale e vincolata alla erogazione di contributi pubblici alle aziende — la discussione è andata per le lunghe e la votazione è stata rinviata a stamattina perchè i missini hanno chiesto lo scrutinio segreto: procedura che avrebbe automaticamente richiesto la presenza del numero legale in aula, condizione impossibile da realizzarsi ieri mattina. Eccoci arrivati, insomma, ad un altro dei punti discriminanti della riforma sui quali, accanto a posizioni di principio rispettabilissime, si innescano manovre che tendono a far saltare l'intero meccanismo della legge.

C'è a questo proposito (e sulle questioni connesse della carta) una duplice e dura presa di posizione di poligrafici e cartai. Il sindacato denuncia i ritardi e i silenzi dei ministri interessati (Bisaglia, De Michelis e La Malfa) nell'approntare il tante volte promesso piano per la creazione di un polo pubblico nella produzione di carta e preannuncia uno sciopero nazionale con manifestazione a Roma. Sotto accusa sono anche gli editori che violano norme e contratti, chiudono e licenziano, dimostrando l'assoluta urgenza di una riforma dell'editoria che non sia snaturata nei suoi contenuti rinnovatori.

Torniamo al dibattito in corso alla Camera. Dicono i sostenitori (PSI, PR, PLI, MSI) della liberalizzazione totale e immediata: bisogna lasciare i giornali liberi di farsi la concorrenza e di adeguare il prezzo al tipo di prodotto che offrono: lo stesso lettore avrà ragioni in più per scegliere le sue letture. Obiettano gli altri partiti: con questa legge noi daremo un bel po' di miliardi ai giornali per riassestare le loro finanze disastrate: bene, questi soldi non possono servire né a favorire operazioni di «dumping» (giornali offerti a prezzi irrisori per sbancare il mercato), né una concorrenza perversa grazie alla quale i gruppi più forti, sol perchè finanziati dallo Stato, potrebbero sfiancare quelli più deboli.

La proposta della maggioranza del «comitato dei 9» (articolo 22) dice infatti: il prezzo dei giornali è amministrato fino a quando rimarrà in vigore la legge — 5 anni — e dà diritto alle sovvenzioni pubbliche; la norma non vale per chi fa un giornale con ridotto numero di pagine: chi vuole praticare il prezzo libero può farlo anche subito ma perde le provvidenze statali.

In verità — lo ha detto il compagno on. Macciotta — alcuni tra coloro che puntano alla liberalizzazione immediata — compresi certi settori dell'editoria — vogliono aprire una breccia nella riforma attraverso la quale far passare successivamente — quando si discuterà di integrazioni sul prezzo della carta e contributi finanziari alle aziende per il ripiano dei deficit — scelte in base alle quali lo Stato dovrebbe erogare miliardi a palate senza garanzie reali sulla loro utilizzazione.

Stamane si deciderà a voto segreto, mentre è già deciso che la riforma resterà in aula anche la settimana prossima. I 3 articoli votati ieri (20, 20bis e 21) prevedono: in attesa dei piani regionali le autorizzazioni per le nuove edicole vengono concesse dai sindaci sentite le organizzazioni di categoria locali; nelle scuole medie superiori debbono essere messi a disposizione giornali, periodici, e un locale per la lettura; le Regioni sono autorizzate a emanare misure di sostegno per cooperative o consorzi di servizi per una migliore distribuzione dei giornali.

Una notizia positiva per la *Gazzetta del Popolo*: al ministero del Lavoro s'è raggiunta l'intesa su una bozza d'accordo che dovrebbe scongiurare la lunga chiusura (9 mesi) decisa dall'editore. Situazione sempre tesa, invece, al *Roma*: ieri i giornalisti hanno fatto sapere che, quale che sia il nuovo editore, si considera pregiudiziale un suo impegno a riassumere tutti i redattori.

Dopo il rinvio della causa RAI-Rizzoli

TV locali: finisce che ci rimettiamo soltanto noi

L'opportunità di modifiche alla legge di riforma

ROMA — Prime e contrastanti reazioni delle emittenti locali alla sentenza con la quale il pretore Aiello ha deciso di inviare alla Corte costituzionale gli atti della causa RAI-Rizzoli pur mantenendo, verso quest'ultimo, il divieto a trasmettere il TG nazionale diretto da Maurizio Costanzo. Il pretore ha ritenuto non infondate le eccezioni di incostituzionalità sollevate dai legali del gruppo Rizzoli in merito al principio di uguaglianza e, quindi, al diritto per chiunque di usare l'etere come già fa la RAI una volta appurata la necessaria disponibilità di frequenze.

I dirigenti dell'ANTI — che si era costituita in giudizio sostenendo le ragioni della RAI — negano che l'evoluzione tecnologica abbia mutato, ad oggi, la disponibilità delle frequenze. Motivi tecnici — essi sostengono — e sociopolitici possono indurre la Corte a confermare la riserva allo Stato delle trasmissioni a carattere nazionale; il rischio reale è che venga, invece, abbattuto il principio secondo il quale la concessione del servizio in ambito nazionale è concessa in esclusiva alla RAI; lo Stato potrebbe mantenere la proprietà degli impianti ma concedere il servizio a una pluralità di aziende: RAI, Rizzoli, Mondadori... Sarebbe tuttavia una scelta — afferma l'ANTI — che sacrificherebbe completamente l'emittenza privata locale; una soluzione che eviti questo rischio potrebbe essere trovata — conclude l'ANTI — soltanto con modifiche parlamentari alla legge di riforma RAI.

Più sfumata e circospetta una presa di posizione della FIEL, organizzazione presieduta dal dc Vito Scalia: giudica «interessante» la decisione del pretore e nega che ci sia un limite insuperabile alla disponibilità delle frequenze.

Regione Marche: eletta la giunta di centro sinistra

ANCONA — Le Marche hanno una giunta regionale di centro-sinistra. «Una giunta voluta dai marchigiani», titola un manifesto fatto affiggere in questi giorni dalla Democrazia Cristiana locale, una giunta voluta e imposta dai vertici nazionali della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, come hanno ricordato giustamente i consiglieri del gruppo comunista.

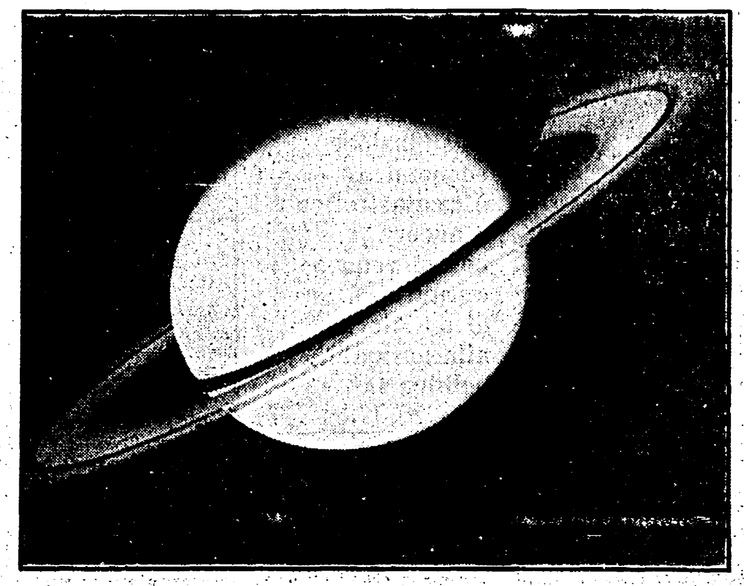
A capo della nuova amministrazione è il socialista Emidio Massi, che aveva già guidato i due governi regionali minoritari PSI-PSDI-PRI.

La giunta regionale di centro-sinistra è stata eletta ieri sera, con i 22 voti della maggioranza e l'astensione del PLI.

La sonda spaziale apre nuovi orizzonti alla scienza

Viaggio alle origini della vita con le foto di Saturno e Titano

Da «Voyager 1» un aiuto anche alla conoscenza delle molecole di tipo organico — Dati su anelli e lune



Con la puntualità tipica delle sonde spaziali «Voyager 1» è passato vicino a Saturno. L'importanza delle fotografie che ci ha inviato consiste evidentemente nella vicinanza del pianeta che consente di rilevare particolari impossibili da ottenere da terra. E' assolutamente impossibile notarli da qui non solo usando i telescopi più potenti oggi in funzione — il sovietico di sei metri di diametro e l'americano di cinque — ma anche quelli ancora più potenti che si stanno progettando e che potranno essere costruiti in futuro.

Le fotografie della sonda americana ci hanno mostrato quella che potremmo chiamare la microstruttura degli anelli di Saturno. La nota fascia degli anelli è risultata infatti costituita da una grande moltitudine di anelli sottili, la maggior parte dei quali è disposta regolarmente secondo l'ordine della distribuzione generale; alcuni però sembrano «attorcigliati»; come è stato detto, ossia deviano significativamente dalla distribuzione generale.

Tutto ciò costituisce un risultato di notevole interesse scientifico e impegna l'attenzione degli studiosi nel tentativo di comprendere le cause cui attribuire sia la particolare microstruttura rilevata, sia le deviazioni nei casi in cui esse sono venute alla luce. Si tenga presente che gli anelli non sono formati da un corpo unico bensì da blocchi, più o meno grandi, che ruotano intorno a Saturno: la fascia occupata dagli anelli non può essere costituita da un unico blocco solido e liquido perché non sarebbe stabile.

I dati di «Voyager 1» da questo punto di vista debbono ora essere elaborati e studiati quanto occorre: ogni illazione è quindi fuor di luogo. Per il momento dobbiamo guardarci dall'andare oltre l'esposizione, tuttavia molto interessante, del modo con cui la struttura degli anelli si presenta, sottolineando gli aspetti suscettibili di interessanti sviluppi futuri allorché si riuscirà a capire le cause delle caratteristiche rilevate.

Un'altra importantissima serie di dati è rappresentata dalle fotografie di Titano, la più grande luna di Saturno. Titano è un satellite che dista da Saturno circa 1 milione e 200 mila chilometri e orbita intorno a Saturno con un periodo di 16 giorni; ha un diametro di circa tremila chilometri ed una massa pari a 2 centesimi di quella della terra. Per un confronto si tenga presente che la nostra luna ha un diametro di 1700 chilometri e una massa pari a circa 1 centesimo di quella terrestre. Titano è dunque più grande della nostra luna anche se non di molto, mentre le altre 14 lune che orbitano intorno a Saturno sono assai più piccole sia come diametri che come masse.

La fortuna ha voluto che mentre «Voyager 1» transitava intorno a Saturno, Titano gli passasse ad una distanza minima di quattromila chilometri: quasi un impatto! E' stato possibile così prendere fotografie da distanza molto ravvicinata e registrare dati di grande interesse. Fra questi, particolarmente importanti sono quelli che indicano la presenza di un'atmosfera assai densa: due o tre volte la nostra. Così Titano assomiglia per certi aspetti alla Luna e per altri alla Terra.

A causa dell'enorme distanza dal Sole è estremamente freddo, come lo è d'altra parte lo stesso Saturno: circa 150 gradi sotto zero. Che Titano fosse circondato da un'atmosfera assai significativa lo si sapeva anche prima, come si sapeva anche che in essa si trovano molecole di tipo organico come l'ammoniaca e il metano. I recenti dati naturalmente consentono precisazioni di notevolissimo interesse, anche se non costituiscono quella scoperta inattesa con la quale certi organi di informazione li hanno presentati. Data la temperatura particolarmente bassa, questi composti si trovano nell'atmosfera sotto forma di granuli ghiacciati.

Il problema della presenza di molecole di tipo organico nei corpi celesti è diventato particolarmente vivo negli ultimi anni, dopo che si è scoperto come esse siano presenti addirittura nelle nubi che si trovano negli spazi cosmici. Con tale scoperta si è posta la questione di stabilire se le prime molecole di tipo organico necessarie allo sviluppo delle forme vitali (nei pianeti nei quali le condizioni ambientali sono favorevoli) vengono formate, dopo la costituzione del sistema planetario stellare, sulle superfici dei pianeti, oppure se sono le stesse che si trovano nelle nubi madri dei futuri sistemi. Si è posto cioè il problema di chiarire se le molecole cosmiche di tipo organico (la cui struttura è fragilissima nei confronti delle energie in gioco all'atto della formazione dei sistemi planetari) sono in numero sufficiente e sopravvivono al processo di formazione planetaria, oppure se vengono distrutte durante la fase di formazione dei pianeti stessi e ricostituite poi, a seconda delle condizioni che si manifestano sulla superficie dei pianeti.

Oggi sono molti a ritenere che molto probabilmente i processi vitali compiono i loro primi passi negli spazi cosmici con la costituzione delle molecole di tipo organico che in essi si trovano. Il problema è ancora aperto ed ogni passo compiuto nella direzione della raccolta di dati quanto più precisi possibile, aiuta enormemente a far progredire la scienza anche in questa direzione, tanto importante per noi.

I dati raccolti da «Voyager 1» su Titano e Saturno sono quindi di estrema importanza non già perché costituiscono una scoperta inattesa, ma perché aggiungono elementi di maggiore estensione e precisazione a una serie di informazioni già acquisite, sia con la tecnica ormai progredita delle sonde spaziali che hanno visitato in vario modo i pianeti del sistema solare, sia con le numerose altre tecniche di studio oggi a disposizione, relative ai fenomeni terrestri e addirittura cosmici.

Alberto Masani

Trecento lavoratori rischiano di perdere il posto

Sarà chiuso l'ippodromo di Agnano?

I gestori dell'impianto napoletano dovrebbero sborsare entro poche settimane quasi tre miliardi di lire - Il clamoroso crack è legato a quello dei fratelli Fabbrocini che hanno fatto bancarotta

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Chiude l'ippodromo di Agnano? Il baratro del fallimento sembra voler inghiottire inesorabilmente l'impianto flegreo: il terzo ippodromo d'Italia per volume di scommesse registra un «buco» di circa 3 miliardi. Il crack è diretta conseguenza di quello dei fratelli Fabbrocini, i bancarottieri titolari dell'omonima banca di recente finiti in galera. Gli amministratori della banca hanno chiesto all'ippodromo la solvenza di un antico credito — due miliardi e 700 milioni — ed hanno concesso alla società ippica Agnano-Villa Glori (la società titolare della gestione dell'impianto) 75 giorni di tempo per reperire il danaro, a partire dal 16 ottobre.

Il «caso» ha dell'assurdo. E' curioso che un ippodromo che nulla rischia in proprio e che si regge su entrate (le scommesse) sempre in aumento, possa fare registrare un così forte passivo, possa rischiare la chiusura per fallimento.

Per il direttore dell'ippodromo, Pasquale Sedia, le responsabilità maggiori sarebbero dell'Unire, l'ente che sovrintende all'attività degli ippodromi. L'Unire, secondo Sedia, oltre ad aver riconosciuto soltanto parzialmente le spese sostenute — due miliardi — per i lavori di ampliamento e di ristrutturazione della pista, concederebbe un appannaggio sulle scommesse inferiore a quello di cui godono gli altri ippodromi. Qualche esempio: contro il 9 per cento di Milano, il 12 per cento di Roma, e il 16 per cento di Taranto, l'ippodromo napoletano incasserebbe soltanto il 7,30 per cento sulle scommesse al totalizzatore.

Intanto chi rischia sono in primo luogo i lavoratori dell'impianto, ovvero i 95 dipendenti fissi, i 160 cottimisti, i 400 artieri.

Tra le soluzioni possibili tre sembrano quelle da prendere maggiormente in considerazione: copertura del «buco» da tre miliardi attraverso il reperimento di un nuovo socio disposto ad ammentare il capitale sociale (ipotesi, questa, piuttosto improbabile) o la costituzione di una nuova società; continuazione dell'attività sotto una gestione commissariale in attesa che l'Unire bandisca un concorso per la gestione dell'ippodromo; chiusura dell'impianto e revoca da parte del comune — proprietario del suolo e degli impianti — della concessione alla società ippica Agnano-Villa Glori.

Qualche speranza, tuttavia, non manca per lavoratori, scommettitori e purosangue (questi ultimi non possono rimanere a lungo inattivi, pena la definitiva perdita della forma) si è riaccesa. Ieri sera a Roma infatti si è riunito il comitato esecutivo dell'Unire per valutare come salvare Agnano. La riunione è durata fino a ora inoltrata.

Marino Marquardt

In lotta gli studenti calabresi

REGGIO CALABRIA — Sono arrivati da ogni parte della Calabria. A centinaia gli studenti hanno manifestato per le strade di Reggio, chiedendo che, finalmente, la Regione si decida a far qualcosa per le scuole. E da fare ce ne sarebbe: a cominciare dall'edilizia scolastica, dai trasporti, dal diritto allo studio. «Sarebbe sufficiente un po' di buona volontà politica...» commentano amaramente i giovani, ricordando che non a caso fra gli obiettivi della piattaforma studentesca c'è la soluzione della crisi alla Regione.

Intanto i disagi, nelle scuole, crescono. Ne hanno portato una testimonianza diretta i giovani — provenienti dalla piana di Gioia Tauro, da Crotone, da Cosenza — che ieri si sono incontrati con il presidente del consiglio regionale Chiriano. «Il punto di maggiore crisi — hanno spiegato durante la manifestazione — è proprio quello dell'edilizia scolastica. E qui bisogna ricordare che la Regione ha accumulato 45 miliardi di residui passivi. Quanto di questo denaro era destinato alla scuola e invece non è stato mai speso? Troppo, in ogni caso, se si pensa alle decine di istituti dichiarati inagibili dagli ufficiali sanitari e che invece continuano ad essere frequentati. Per non parlare di palestre o biblioteche assolutamente inesistenti».

Per quel che riguarda il diritto allo studio, ieri gli studenti hanno ottenuto un primo risultato. Il presidente Chiriano, infatti, si è impegnato a riconoscere agli studenti un ruolo preciso nella elaborazione degli interventi nel campo scolastico. Questo, per i giovani, significherà prima di tutto, rifiutare ogni scelta puramente assistenziale.

Delegazione del Belice in Parlamento per i fondi

ROMA — L'impegno del Parlamento per la più rapida e definitiva approvazione della legge che deve assicurare il finanziamento per il completamento della ricostruzione delle zone terremotate del Belice è stato sottolineato ieri, ad una delegazione dei sindaci della Vallata, dai presidenti delle due Camere Nilde Jotti e Fanfani.

Al mattino la delegazione era stata ricevuta da Fanfani al Senato dove il provvedimento è all'esame, in prima lettura, della commissione Lavori pubblici, la quale conta di licenziare la legge per l'aula entro la prima settimana di dicembre: ed il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama ha promesso tempi brevi anche per l'esame e il voto da parte dell'assemblea.

Dal canto suo la compagna Jotti (che si è incontrata con la delegazione nel pomeriggio, presenti anche il presidente del parlamento regionale siciliano Michelangelo Russo e i deputati comunisti Angela Bottari e Agostino Spataro) ha assicurato che farà il possibile perchè, una volta giunto dal Senato, il provvedimento sia assegnato in sede legislativa alla commissione LL.PP. per accelerarne i tempi di esame e di definitiva approvazione nella speranza — ha detto il presidente della Camera — che la legge sia già esecutiva il 15 gennaio, quando cadrà il 13. anniversario del disastro.

respira a pieni Pulmoll
gola
la GLYCYRRHIZA
dotata di proprietà addolcenti ed aromatiche, eccellente per una gola soave.


Pulmoll è un prodotto milupa. Si trova in farmacia

DA OGGI IN LIBRERIA
"PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO".
Una scrosciante storia d'amore, calda, fredda, ma sempre pulita.
CESAME EDIZIONI

Dopo l'interrogatorio a Bologna davanti ai giudici del caso Amato

Per De Matteo in vista accuse più gravi

Il confronto con il suo vice ha assunto toni drammatici - Vessichelli respinge la chiamata di correo per la rivelazione dei segreti d'ufficio - Riserbo degli inquirenti, che sottolineano «il valore della conduzione collegiale»


Giovanni De Matteo


Raffaele Vessichelli

Dal nostro inviato

BOLOGNA — La posizione processuale dell'ex titolare della Procura della Repubblica di Roma, Giovanni De Matteo, si sarebbe aggravata dopo l'interrogatorio e il confronto, che ha assunto toni drammatici, con l'altro magistrato incriminato, l'aggiunto della Procura romana Raffaele Vessichelli. Va da sè che i quattro PM bolognesi che lo hanno interrogato non dicono nulla sul contenuto degli atti istruttori da loro svolti nella serata di martedì. Accettano di scambiare alcune battute coi giornalisti e consegnano anche un comunicato, ma si mantengono abbottonatissimi. Uno di loro, tuttavia, non elude una domanda sulla situazione attuale del procedimento: «le tesi originarie dell'accusa — dice — non sono mutate». E quando un altro collega fa osservare che l'avv. Fabio Dean ha dichiarato di avere avuto l'impressione che la posizione del suo cliente — De Matteo — sia uscita chiarita dall'interrogatorio, la risposta del PM Persico non si fa attendere: «Anche per noi, la sua posizione si è chiarita».

Chiarita come e in che senso? Intanto si sa che il «faccia a faccia» fra De Matteo e Vessichelli c'è stato e si sa anche che è stato burrascoso (sono volate parole grosse, urlate con estrema violenza). I magistrati ammettono che i due imputati hanno posizioni diverse. Ognuno marcia sulla sua strada. Si intuisce che Vessichelli ha respinto la «chiamata in correo» del suo ex capo. De Matteo ha dichiarato, infatti, di aver messo al corrente il suo aggiunto dei due atti famosi che sono, in un certo senso, all'origine del procedimento: il rapporto del giudice Mario Amato e la relazione del commissario della Digos che aveva raccolto la deposizione del detenuto Marco Mario Massimi.

«Non è vero — dice Vessichelli — De Matteo non mi ha fatto vedere proprio nulla. E' un bugiardo». Il magistrato non nega, però, di essere venuto a conoscenza di quei rapporti; nè, soprattutto, esclude di averne parlato con il prof. Semerari, in prigione sotto l'accusa di partecipazione a banda armata. La sua giustificazione sarebbe questa: avrebbe appreso dell'esistenza e del contenuto di quegli atti nel corso di una assemblea di magistrati.

Vero o non vero, dovrà comunque spiegare, se già non lo ha fatto, la naturta dei suoi stretti rapporti con un personaggio molto inserito — per dirla con le parole del giudice assassinato dai terroristi neofascisti — negli ambienti della magistratura; un personaggio che si sarebbe servito di queste sue delicate funzioni — secondo le tesi dell'accusa — per finalità che con la scienza non avevano nulla da spartire.

Ma il punto più grave riguarda De Matteo. L'ex procuratore, come si sa, è accusato di aver violato segreti di ufficio e di aver omesso atti d'ufficio. La violazione del segreto consiste nell'avere svelato a un legale di imputati neofascisti l'esistenza di due atti che avevano assunto veste processuale. Abbiamo già richiamato l'attenzione sulla eccezionale gravità di un tale comportamento. Quei due atti davano vita, infatti, a un procedimento che, inevitabilmente, avrebbe richiesto la citazione come testi del giudice Amato e del funzionario della Digos, oltre che del detenuto Massimi. De Matteo, nell'atto di violare il segreto di ufficio, non può non essersi reso conto delle conseguenze. In uno di quegli atti, il detenuto Massimi rivelava particolari importanti di una trama eversiva di matrice neofascista e indicava alcuni nomi di dirigenti di questi gruppi terroristici. Di più: lo stesso detenuto avvertiva che il giudice Amato era nel mirino dei terroristi.

De Matteo sa tutto questo e cosa fa? Riferisce le circostanze nientemeno che a un legale (ora in galera, accusato di favoreggiamento) che gli chiede le informazioni, con scopi la cui pericolosità era facilmente intuibile. La cosa è tanto vera che il Consiglio Superiore della Magistratura, in una propria indagine, stabilisce un nesso fra la rivelazione del segreto e l'uccisione del giudice Amato, lasciato, oltre tutto, solo e senza protezione.

Ma c'è di peggio. Quella violazione non avviene, infatti, in un momento qualsiasi della nostra storia. A Roma, da oltre due anni, il terrorismo neofascista si era scatenato, mettendo in atto attentati sempre più violenti. C'erano stati incendi, ferimenti, omicidi. Il quadro della violenza non poteva, ovviamente, non essere conosciuto dai titolari della Digos e avrebbe dovuto allarmare per il suo spaventoso contenuto. E invece non si muove un dito. Si lascia solo un magistrato che sollecita reiteratamente l'impegno dei dirigenti del suo ufficio. Non gli si dà neppure una scorta, nonostante si sappia che è stato programmato il suo omicidio. Come si fa, ricordati sommariamente i fatti, a non concludere che il terrorismo «nero» godeva di protezioni potenti? E che si avvaleva di una rete di omertà sul punto di incrinarsi soltanto dopo la presentazione di quei due atti che davano vita a un nuovo procedimento contro gli eversori?

Questo nuovo procedimento era la cosa più temuta proprio perché era destinato a far saltare quelle vischiose coperture che avevano, di fatto, garantito l'impunità a tanti terroristi, ma soprattutto ai loro mandanti. Affermano, difatti, i magistrati bolognesi, indicando in Paolo Signorelli l'ideatore e in Valerio Fioravanti l'esecutore dell'omicidio di Amato, che quel delitto è stato eseguito «per il fine specifico e diretto di vanificare la possibilità di conferma testimoniale del fatto storico delle avvenute rivelazioni del Massimi, eliminando il magistrato che poteva deporre su di esso».

Era così difficile per il dirigente della più importante Procura del paese prevedere tali conseguenze? E' difficile, dunque, non ritenere solidamente fondata l'accusa nei suoi confronti. C'è da chiedersi, semmai, se il reato contestato non debba subire una evoluzione, facendo scattare l'ipotesi del favoreggiamento. Giusta e coraggiosa, quindi, la decisione dei magistrati della Procura di Bologna. Contro gli attacchi che vengono mossi al loro operato specialmente da parte dei fascisti questi giudici reagiscono con il loro impegno e con il lavoro: un lavoro che si svolge, fra l'altro, in mezzo a mille difficoltà e nelle «ben note e più volte precisate carenze di mezzi», come viene affermato appunto nel comunicato della Procura reso noto ieri mattina.

Nello stesso comunicato si dice, in particolare, che «di fronte a fatti di eccezionale gravità e di estrema delicatezza, si è sperimentato il significato e il valore di una responsabile conduzione collegiale degli atti, che, senza nulla togliere alla personale responsabilità di ciascun inquirente, appare il massimo di garanzia sul corretto funzionamento della istituzione giudiziaria, risposta adeguata alla domanda di chiarezza che nasce dall'intero paese».

Ibio Paolucci

La Magnani Noya ai giudici

«I 10 milioni? Un normale compenso per il mio lavoro di legale»

Dalla nostra redazione

MILANO — «Eh, no! A questo punto voglio sapere come mai, in una massa di circa cinquantamila assegni, vengano fuori solo il nome mio e quello di Di Vagno». La frase è di Maria Magnani Noya, socialista, attuale sottosegretario nel governo Forlani, interrogata nella veste di testimone dai giudici che indagano sullo scandalo del contrabbando di oli minerali.

La deposizione della parlamentare è durata in tutto una ventina di minuti: ad ascoltarla erano il consigliere istruttore Antonio Amati, il giudice istruttore Silocchi, il pubblico ministero Fenizia. Maria Magnani Noya era stata convocata per dare spiegazione di due assegni da 5 milioni ciascuno ricevuti dal petroliere latitante Bruno Musselli. Ai giudici ha detto, secondo quanto ha raccontato ai giornalisti, di avere riscosso la somma in qualità di legale in una inchiesta per truffa. Nella vicenda giudiziaria era coinvolto un amministratore (Mario Mottola) della società Sipca, una sigla controllata da Musselli attraverso la Sofimi. La somma venne erogata, secondo la Noya, nel dicembre del 1976: il pagamento venne completato fra il giugno e il luglio del 1977 al momento della chiusura dell'istruttoria formale. La Noya venne comunque nominata nella sua veste di difensore il 17 gennaio 1977.

«Voglio andare davvero a fondo» — ha continuato ad affermare la Noya — «e poi, il mio rapporto con Musselli è chiaro. Si tratta di un compenso che ricevetti per avere difeso Mario Mottola, titolare della Sipca».

Ai giornalisti essa ha poi spiegato di avere avuto con Musselli «una frequentazione personale». «Mi pare di averlo conosciuto tramite Di Vagno (se non ricordo male) poco dopo il colpo di stato in Cile. L'ho conosciuto a casa di una signora che abitava al centro, non mi ricordo.. ai Parioli..., sì, ai Parioli. C'è evidentemente una montatura manovrata per colpire me e il mio partito».

Alle domande dei giornalisti, la Magnani Noya ha spiegato di avere ricevuto l'incarico difensivo perché la causa era davanti al tribunale di Torino. «Ho difeso tanta gente gratis — ha detto la Noya citando le cause relative a problemi collegati alla condizione femminile — che quando ho un buon cliente, certo, faccio pagare».

«Come mai — le è stato chiesto — non ha registrato nella dichiarazione dei redditi, la somma incassata da Musselli?» La Noya ha risposto insistendo sul fatto che lo studio legale di cui faceva parte (e il suo ruolo era di rilievo) aveva tante spese per le cause sostenute gratuitamente per motivi politici.

Come mai la somma venne erogata da Musselli e non da Mottola, che era il suo assistito? Le Magnani Noya allora ha detto: «Quando un cliente è in carcere c'è sempre qualcuno che paga per lui».

Questa mattina toccherà a Sereno Freato: è stato convocato nella veste di indiziato di reato: da Musselli ricevette con regolarità somme di denaro consistenti. Le sue spiegazioni dovranno essere assai più approfondite rispetto a quelle fornite, fin qui, da semplici testi.

m. m.


Claudio Vitalone

A Treviso altro clamoroso provvedimento per lo scandalo dei petroli

Entra come testimone esce ammanettato

E' il capo del servizio segreto della Finanza

Il tenente colonnello Ciccone, titolare dell'ufficio «I» delle Fiamme Gialle del Veneto non avrebbe fornito chiarimenti sull'insabbiamento dell'ormai famoso rapporto — Colloquio del col. Vincenzo Bianchi con i giudici dell'inchiesta

Dal nostro corrispondente

TREVISO — Il capo dell'ufficio «I», l'efficientissimo servizio segreto della Guardia di Finanza, per la Regione Veneto, è finito in carcere a Treviso: il tenente colonnello Giampiero Ciccone, 42 anni, è stato arrestato, martedì sera, su ordine del giudice istruttore Felice Napolitano. Il capo del servizio segreto delle «Fiamme Gialle» nella regione strategica per il contrabbando dei petroli era entrato nell'ufficio del magistrato senza avvocato, quindi come testimone.

Su che cosa doveva deporre? Probabilmente sugli avvicendamenti all'interno del corpo in occasione del trasferimento del colonnello Vitali, movimenti che appaiono oggi funzionali alla copertura del colossale traffico che ha sottratto duemila miliardi allo Stato e che poteva essere troncato fin dall'inizio del 1976.

Ma, dato il suo incarico, non occorre molta fantasia per immaginare che il dottor Napolitano gli abbia chiesto anche chiarimenti sull'insabbiamento dell'ormai famoso rapporto Vitali nel quale si denunciava la frode.

Questo è oggi uno degli aspetti fondamentali per l'indagine di Treviso. Ad un osservatorio privilegiato come il servizio segreto non poteva essere sfuggita, infatti, la complessa manovra attuata, per proteggere il contrabbando, dall'allora comandante generale del corpo, Raffaele Giudice, e dal suo capo di Stato maggiore, il generale Donato Loprete, latitante da ormai dieci giorni. Ma il giovane tenente colonnello non ha parlato: è da presumere però che il magistrato abbia in mano altre carte (testimoniali e documentali) se lo ha arrestato per reticenza. Ieri il capo del servizo segreto delle «Fiamme Gialle» per il Veneto, dopo le classiche ventiquattro ore per riflettere, è stato risentito dai magistrati nella tarda serata di ieri: ma non sembra probabile che Ciccone parli.

Si ha l'impressione che la sua reticenza miri a difendere, oltre che terze persone, anche se stesso da accuse più gravi. Il tenente colonnello Ciccone è, infatti, un uomo-chiave per lo scandalo: nel 1975 fu inviato a Padova, dove è la sede della circoscrizione regionale dell'ufficio «I», al posto dell'allora capitano Antonio Ibba. Chi era il capitano Ibba? Nientemeno che la «fonte informativa» da cui il colonnello Aldo Vitali ebbe notizie sul contrabbando talmente precise da permettergli di individuarne, con quattro anni di anticipo, i responsabili del traffico in Bruno Musselli (legato a filo doppio con Sereno Freato), Marietto Milani e il «personaggio politico» ancora ignoto gran padrino e protettore dell'organizzazione contrabbandiera.

Il servizio segreto delle «Fiamme Gialle» è un'organizzazione molto efficiente e molto potente, che può contare su numerosi informatori ai quali assicura la massima riservatezza. Spesso anche l'indulgenza su qualche peccato più o meno veniale in materia tributaria può essere moneta di scambio per avere, negli ambienti economici e finanziari, informazioni di primissima qualità.

Usando bene questo potere il capitano Ibba fornì a Vitali la «materia prima» per il suo profetico rapporto. Però fu sostituito: prima di far cambiare aria a Vitali qualcuno, negli alti comandi della Guardia di Finanza, pensò bene di inaridirgli la fonte, di tagliargli i canali necessari per proseguire l'indagine. Era la prima fase dell'operazione di insabbiamento dello scandalo. E' da presumere che strumento della manovra sia stato l'ufficiale che prese il posto di Ibba, cioè l'allora capitano Ciccone.

Ieri è arrivato da Milano il colonnello Vincenzo Bianchi, comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Lombardia: è stato a colloquio per quasi due ore con il procuratore capo della Repubblica Palminteri, il sostituto procuratore Labozzetta e il giudice istruttore Napolitano. Il colonnello Bianchi è oggi uno degli uomini di spicco delle Fiamme Gialle: nel suo passato c'è l'operazione con i pretori di Genova Sansa, Almerighi e Bruschi che ha portato alla luce lo scandalo delle tangenti dell'unione petrolifera ai partiti del centro sinistra, la scoperta della più grossa struttura produttiva di stupefacenti d'Europa nel castello di Cereseto di Monferrato, il recentissimo scandalo dell'Iva. E' un uomo di assoluta fiducia per i magistrati, l'ufficiale cui il dottor Vaudano affidò l'arresto del generale Giudice. La sua venuta a Treviso sembra il preludio di nuovi clamorosi sviluppi dell'inchiesta.

Roberto Bolis

Singolare iniziativa del senatore dc sull'inchiesta SID-Pecorelli

Vitalone: «Ecco su chi dovete indagare»

ROMA — Monta lo scandalo, infuria la bufera dei sospetti, e spunta sempre fuori qualcuno con «rivelazioni» inedite. Ora accade anche nella vicenda SID-Pecorelli ed è difficile, come al solito, guardare oltre le apparenze.

Il senatore democristiano Claudio Vitalone, ex sostituto procuratore, ha consegnato al procuratore Gallucci (come avevamo riferito ieri) un misterioso dossier, compilato allo scopo di «fare chiarezza» sulla vicenda, come ha dichiarato lo stesso parlamentare. Cosa contiene? I magistrati inquirenti non rispondono, per ovvi motivi. E tace anche il senatore Vitalone. Le indiscrezioni tuttavia, ieri non sono mancate.

Stando alle «voci» che circolano, l'ex sostituto procuratore avrebbe compiuto un'analisi dei fatti, accompagnata da una serie di indicazioni concrete per il successo dell'inchiesta. Il documento conterrebbe nomi e cognomi di persone chiamate in causa da Vitalone: come importanti testimoni, o peggio. Verrebbero citati personaggi dell'industria, magistrati, uomini della massoneria. Esponenti politici, nessuno.

L'iniziativa del senatore Vitalone segue di pochi giorni la raffica di querele per diffamazione che lo stesso parlamentare ha distribuito ai giornali che hanno parlato in modo «sgradevole» della sua cena con il giornalista Pecorelli (il direttore della rivista scandalistica «OP», assassinato nel marzo del '79), con il generale della Finanza Donato Lo Prete (ora in carcere per lo scandalo del petrolio) con il magistrato Adriano Testi e con il «palazzinaro» Walter Bonino. Vitalone, com'è noto, afferma che quella cena (fine gennaio '79) non fu organizzata da lui, e respinge il sospetto che l'incontro servisse a «persuadere» Pecorelli ad abbandonare la sua campagna di accuse.

Per provare ciò che dice, Vitalone ha allegato al suo misterioso dossier consegnato al procuratore una copia di una lettera che aveva ricevuto da Pecorelli prima dell'incontro a cena. Più che una lettera, sembra un attestato: «*Mi sono fidato* — scrisse Pecorelli a Vitalone — *di persone che ritengo degne di fede e ispirate a interessi di giustizia e in realtà coltivavano solo interessi personali e finalità affatto nobili...*».

Stando alle indiscrezioni, dunque, Vitalone nel suo dossier consegnato a Gallucci spiegherebbe chi sono «gli altri» sui quali si dovrebbe approfondire le indagini, invece di rivangare innocenti cene della Roma del potere. A proposito di nomi, si può ricordare che in una recentissima intervista Vitalone lanciò accuse contro il sostituto procuratore Infelisi (i cui legami con Pecorelli non sono mai stati una novità) e contro l'ex procuratore aggiunto di Roma Raffaele Vessichelli, ora sotto inchiesta per il caso Amato.

Ovviamente noi non siamo in grado di giudicare la serietà e la consistenza del documento elaborato da Vitalone, che peraltro non sembra contenere nomi poi così nuovi. Ma ci permettiamo di domandare: se questo documento di Vitalone non è un inutile raccolta di semplici (o scontati) sospetti, ma contiene elementi utili all'inchiesta sull'omicidio Pecorelli e sullo scandalo del dossier del SID trafugato, perché il parlamentare democristiano si fa vivo soltanto dopo un anno e mezzo?

L'inchiesta giudiziaria, intanto, fa registrare poche novità. Ieri mattina è ritornato dal sostituto procuratore Sica Mario Foligni, il fondatore del «Nuovo partito popolare» coinvolto assieme all'ex comandante della Finanza Raffaele Giudice nell'oscuro accordo petrolifero con la Libia di cui si parla nel dossier del SID. Foligni ha consegnato al magistrato lo statuto del suo partito ed altri documenti sulla propria attività.

Intanto il presidente del PLI, on. Aldo Bozzi, ha chiesto che l'indagine venga avocata dal Procuratore Generale Pascalino.

Sergio Criscuoli

PCI alla Camera: chi decise l'indagine Sid?

ROMA — Un'interpellanza parlamentare sui retroscena dell'affare SID-Pecorelli è stata presentata alla Camera dai deputati comunisti Di Giulio (capogruppo), Spagnoli, Fracchia, Cecchi, Pochetti e Chiovini.

Al presidente del Consiglio, che ieri ha già risposto alle interrogazioni dei senatori comunisti, i parlamentari del PCI in particolare chiedono: 1) chi decise all'interno o all'esterno del SID di avviare un'indagine sul corpo della Guardia di finanza e perché, quando la stessa indagine si concluse, i risultati non furono utilizzati né per colpire i responsabili di scandali e di coperture né per avviare un'inchiesta dell'autorità giudiziaria; 2) come sia potuto accadere che l'originale del dossier SID di cui Pecorelli aveva il testo fotocopiato sia stato distrutto e quali garanzie esistono che la fotocopia ora in possesso della Procura romana corrisponda integralmente all'originale; 3) se sia vero che l'ammiraglio Casardi abbia riferito «a chi di dovere» i risultati dell'indagine SID e, in caso affermativo, a quale precisa autorità corrisponda l'allusione dell'ex capo del SID; 4) come mai, da quando fu ucciso Pecorelli (20 marzo del '79), sia rimasta pressoché bloccata l'indagine giudiziaria e se risultino responsabilità per la mancata utilizzazione del dossier; 5) un giudizio sull'intera vicenda del petrolio e come il governo intenda muoversi per consentire un rapido accertamento della verità.

«Sono manovre contro Andreotti»

Evangelisti risponde a Rosita Pecorelli

ROMA — «*Le accuse della sorella di Mino Pecorelli sono assolutamente infondate*». Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti, ha risposto ieri al TG2, con un'intervista, alla denuncia lanciata l'altro giorno da Rosita Pecorelli (*«il gruppo di Andreotti aveva promesso finanziamenti a mio fratello»*). E' evidente — ha aggiunto Evangelisti — che tutte queste voci, insinuazioni, manovre, si concluderanno alla fine del mese, quando sarà eletto il nuovo presidente del consiglio nazionale della DC. Evangelisti sostiene che lo scandalo Pecorelli è manovrato da altre correnti DC che puntano a far fuori Andreotti. Questo è lo scandalo vero — ha detto —. E ora bisogna scoprire soprattutto chi ha rubato, chi ha ingannato il paese, chi ha abusato dei suoi incarichi autorevoli per arricchire, e chi oggi manovra lo scandalo a fini politici. Lasciando intendere che chi manovra va cercato nella DC.

Comunicato dell'Ordine dei giornalisti sui fascicoli dei servizi segreti

ROMA — Il Consiglio dell'ordine dei giornalisti di Roma, riunitosi ieri, ha preso visione di una notizia, apparsa sull'agenzia «Notizie Radicali», che accusa un gruppo di colleghi di essere stati *sul foglio-paga dei servizi segreti*. «Preso atto che la stessa agenzia si è affrettata a pubblicare una *"doverosa precisazione"* — dice un comunicato — in cui esprime rammarico, per aver incluso il nome di Enzo Carra, per un *"increscioso e spiacevole errore"* (scambio di nome), mentre esprime piena solidarietà al consigliere dell'ordine Enzo Carra, vittima di una deplorevole leggerezza, ricorda a tutti i colleghi il dovere di osservare le norme che tutelano la personalità altrui.

Pugilato in aula all'Assise di Firenze tra gruppo Curcio e carabinieri

FIRENZE — I capi storici BR si sono visti confermare dall'Assise d'appello di Firenze la condanna di primo grado (120 anni complessivi, con pene da 8 a 10 anni) non sono riusciti però a leggere un loro documento. Il presidente Giovani Remaschi è riuscito a impedire che Giuliano Isa, biondo e barbuto, terminasse la lettura del foglio. L'espulsione di Isa ha provocato una violenta zuffa tra carabinieri e detenuti.

Il processo si è aperto e concluso nella mattinata. Sono comparsi Bertolazzi, Alfredo Bonavita, Paolo Maurizio Ferrari, Alberto Franceschini, Giuliano Isa, Arialdo Lintrami, Roberto Ognibene, Tonino Paroli e Nadia Mantovani lasciata fuori dalla Gabbia e guardata a vista da un nugolo di uomini. Dovevano rispondere di una serie di reati (vilipendio, oltraggio alla corte, istigazione) commessi durante il processone di Torino che si svolse dal 9 marzo al 23 aprile, '78. Nell'ottobre del '79 i brigatisti furono giudicati dall'Assise di Firenze.

IVA e tasse: un miliardo e mezzo truffati in Liguria

GENOVA — Circa un miliardo di lire di redditi sottratti alla tassazione e quasi mezzo miliardo di «IVA» evasa: lo ha scoperto la polizia tributaria della guardia di finanza di Genova.

Le indagini, in corso da circa nove mesi, riguardano una quarantina di aziende genovesi e della Liguria. Alcune persone sarebbero già state denunciate all'autorità giudiziaria, ma per il momento non sono trapelati nomi.

Secondo quanto accertato dalla Finanza alcune ditte si sarebbero inventate fatture per servizi mai prestati mentre altre avrebbero ottenuto fatture da ditte compiacenti. In questo modo, sempre secondo la Finanza, le aziende interessate avrebbero aumentato i costi evadendo la tassazione sui redditi e l'imposta sul valore aggiunto.

Chi registra, infatti, nella propria contabilità tali fatture porta in detrazione l'IVA registrata e che lo stato non ha mai incassato dal venditore

La legge è passata alla Camera

Ai pretori competenza per reati sino a 4 anni

ROMA — Una trentina di reati di media entità, attualmente di competenza dei tribunali, passerà alla competenza dei pretori. Tra i reati più significativi: tutti i tipi di falso, le appropriazioni indebite, le truffe aggravate. Più in generale, in base alla nuova disciplina, il pretore avrà competenza su tutti i reati per i quali il codice penale prevede sino a quattro anni di pena, e su tutti quelli per i quali leggi speciali prevedano una pena sino a tre anni. I tribunali verranno così alleggeriti di un notevole carico di cause.

Queste decisioni sono state prese ieri a grande maggioranza dalla commissione Giustizia della Camera riunita in sede legislativa.

Per i comunisti, si tratta di un piccolo ma importante passo in avanti nella riforma della giustizia. «E' significativo che sia stata una proposta del PCI — ha rilevato il compagno Luciano Violante, primo firmatario e relatore del progetto — a porre il problema di una diversa distribuzione del carico di lavoro penale tra gli uffici giudiziari; ed è altresì significativo che la commissione abbia già approvato in sede legislativa una notevole parte del progetto sulla depenalizzazione il cui esame potrà essere concluso già nei prossimi giorni.

«Tutte queste iniziative portano la firma dei comunisti», ha concluso Violante: «una testimonianza del nostro impegno concreto per una giustizia più democratica e più efficiente».

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore GIANNI PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "l'UNITA'" autorizz. a giornale murale n. 4565. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950352 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

respira a pieni Pulmoll
fumo
il MIELE
per i fumatori.
Da sempre, il rimedio della nonna per i fastidi della gola.


Pulmoll è un prodotto milupa. Si trova in farmacia

Per la Sip-Stet ora è guerra aperta

Un nuovo campo di battaglia all'interno di correnti e partiti di governo per il controllo delle telecomunicazioni e per le commesse - Interpellanze contrapposte di deputati dc - Gli interessi della Olivetti e delle multinazionali Itt e Ibm - Dichiarazione di Libertini - Deputati PCI chiedono al governo quali interventi abbia predisposto

ROMA — Stet-Sip e avvenire del sistema delle Telecomunicazioni in Italia: è il nuovo campo di battaglia su cui si stanno affrontando in questi giorni correnti, *lobbies* e partiti di governo. Come terreno apparente di questa contesa su un altro «pezzo» dell'industria italiana ci sono per ora due interpellanze parlamentari di segno contrapposto, presentate da deputati dc. Alle accuse contro l'attuale gruppo dirigente della Stet-Sip (Fiori) altri settori dello stesso partito (Gullotti, Galloni), hanno risposto addebitando il degrado finanziario del gruppo «*al mancato adeguamento dei mezzi finanziari ai costi crescenti*». Cosa si nasconde dietro queste schermaglie? In realtà uno scontro per il vertice della Stet-Sip che dovrà gestire la massiccia ricapitalizzazione e la lotta per le commesse che la Sip affida ad altre aziende. «*Sono in discussione i posti di comando* — ha affermato ieri il senatore Lucio Libertini — *i rapporti con le industrie italiane e con le grandi compagnie multinazionali. Le correnti dei partiti della maggioranza si riannodano ai diversi gruppi di interesse, determinando una situazione confusa e pericolosa*».

Olivetti, Ibm, Itt sono interessate alla fetta di commesse che sono costituite dallo sviluppo del settore delle telecomunicazioni in Italia. Ed è appunto su questo terreno che si sta giocando la partita tra le varie *lobbies* che attraversano partiti e correnti di governo. Ciò avviene sullo sfondo della gravissima crisi della Stet-Sip. Gli ultimi dati forniti alla VII commissione del Senato — come ha ricordato Libertini — sono eloquenti: i debiti della Stet sono oltre gli 8.000 miliardi e superano il doppio del fatturato, mentre un terzo degli introiti serve a pagare gli interessi passivi. Per il 1981 è previsto un calo drammatico per gli investimenti, da 1.900 e 700 miliardi. Sempre per l'anno prossimo la Sip prevede una ulteriore perdita di bilancio di 400 miliardi. Il governo ha già ricapitalizzato la Stet con 400 miliardi e vi dovrebbe essere ora una ulteriore ricapitalizzazione per 660 miliardi. «*Ma la prima somma* — commenta Libertini — *è stata già consumata senza che sia migliorato in nulla l'equilibrio finanziario e non esiste ancora un piano di risanamento nel quale siano inseriti gli ulteriori 660 miliardi che rischiano di dissolversi al vento*».

Eppure, nell'ultimo anno le tariffe della Sip sono aumentate del 40%, il doppio dell'inflazione. Tra il 1975 e oggi l'aumento complessivo supera il 120%. «*L'attuale sistema tariffario* — aggiunge Libertini — *poggia su di una base illegale. Infatti la VII commissione del Tribunale di Roma ha annullato gli aumenti del 1975 e ha condannato il vice direttore della Sip a un anno di carcere per falso in comunicazione sociale. La sentenza è stata solo sospesa perché vi è un ricorso della Sip in Appello. Il TAR del Lazio ha annullato gli aumenti del 1979 perché illegittimi; la sentenza è stata sospesa in attesa che il consiglio di Stato il 18 dicembre prossimo decida sul ricorso della Sip*». Altre inchieste sono in corso presso i tribunali di Roma e di Torino.

Le telecomunicazioni, cioè un settore di avanguardia nello sviluppo dei paesi industrializzati — ma forse proprio per questo — si trovano così al centro di vicende giudiziarie e di una guerra aperta fra gruppi di interesse. Risultato, per ora, una *impasse* con gravi risvolti sul piano dell'occupazione: licenziamenti sono già avvenuti in molte regioni tra i 60 mila dipendenti degli appalti. La Sit-Siemens (ora Italtel) denuncia una eccedenza di 10 mila lavoratori; e cifre analoghe circolano a proposito delle altre società manifatturiere del gruppo.

Ieri, alcuni deputati del PCI (Baldassari, Margheri, Bocchi, Pani, Cominato, Manfredini e Calamanici) in una interpellanza al presidente del consiglio — dopo aver denunciato l'assenza di piani e programmi per le telecomunicazioni, e il fatto che il settore è teatro di faide di partito — hanno chiesto «*quali piani, programmi si intende realizzare al fine di mettere l'intero settore delle telecomunicazioni in grado di recepire interventi riformatori più volte auspicati dalle forze sociali, politiche e produttive*».

m. v.

Collocamento: lotte a Napoli

Alla Camera la DC ostacola la riforma

ROMA — Confronto duro sulla legge per la parziale riforma del collocamento, la cassa integrazione e la mobilità, in discussione alla commissione Lavoro della Camera (con la procedura abbreviata della sede legislativa), mentre, nelle stesse ore, a Napoli alcune migliaia di disoccupati manifestavano davanti all'ufficio del lavoro per sollecitare l'approvazione. Alla protesta hanno aderito anche alcuni consigli di fabbrica e la federazione CGIL-CISL-UIL. Alle arretrate posizioni della DC sul collocamento si è affiancato, ieri, alla Camera, il repubblicano Olcese, mentre gli orientamenti dei comunisti e socialisti (ribaditi negli interventi della compagna Angela Francese e di Marte Ferrari del PSI) hanno trovato conferma in quelli della Federazione sindacale unitaria. I rappresentanti di CGIL (Trentin), CISL (Crea) e UIL (Ravenna) hanno di fatti avuto, in un incontro informale, un approfondito scambio di idee con l'ufficio di presidenza della commissione martedì.

I sindacati ritengono che il testo del progetto approntato nei mesi scorsi da un comitato ristretto della commissione è nell'insieme uno strumento valido, ma purtuttavia sottolineano l'esigenza di non fanno critiche su altri.

La compagna Francese ha sottolineato ieri la coincidenza delle posizioni del PCI con quelle dei sindacati su taluni aspetti qualificanti. In primo luogo sulla necessità di assicurare che la presidenza delle commissioni regionali per l'impiego sia affidata alle Regioni, come prevede il testo preparato del Comitato ristretto, mentre è noto che la DC vuole che presidenti di tali comitati siano delegati del ministro del Lavoro. La polemica, su questo punto con lo scudocrociato è stata ripresa ieri anche dai socialisti, con l'intervento di Marte Ferrari.

Quanto alla creazione dell'*osservatorio del mercato del lavoro*, ad avviso dei sindacati (e dei comunisti) questo dovrà essere una struttura, anche tecnica, diretta dalla commissione regionale del lavoro, e munita di poteri ampi, tali da consentire l'effettivo esercizio del diritto di informazione sui movimenti dei lavoratori nelle imprese.

E veniamo alla *sperimentazione*. Con il progetto si introducono nella legislazione nuove procedure. Ad avviso dei sindacati, ed anche in questo c'è coincidenza con le proposte del PCI, la struttura per la sperimentazione deve essere dotata di poteri adeguati, ma è escluso debba produrre domanda di lavoro. Il filone della sua azione dovrà essere diverso.

Un altro punto nodale — rimarcato dalla compagna Francese — è quello relativo al sussidio di disoccupazione. Portare il sussidio straordinario di disoccupazione allo 80 per cento del salario è una decisione giusta, ma non sufficiente. Se questa misura resta isolata, se cioè non si aumenta anche il sussidio ordinario (oggi di 800 lire il giorno e che i comunisti propongono sia elevato a 5 mila lire) e non lo si estende anche ai giovani in cerca di prima occupazione (ovviamente adottando severi criteri di controllo), si creerebbe una disparità grave fra disoccupati.

I sindacati hanno posto il problema di modificare in alcuni punti anche la parte del progetto che concerne la *mobilità*. E ciò allo scopo di trarre spunti dalla conclusione della vertenza alla FIAT, prevedendo fra l'altro il riassorbimento nell'impresa di appartenenza originaria nel caso il lavoratore, anche con la mobilità, non riesca a trovare impiego.

Si tratta, come si evince dalla loro rapida elencazione di punti qualificanti. Ma — ha denunciato la compagna Francese —, con gli emendamenti che ha già presentati, la DC punta ad uno snaturamento della parte della legge relativa al collocamento. E la divaricazione non è solo su chi debba presiedere la commissione regionale per l'impiego. Nel testo approntato, si tenta di superare le attuali strutture del collocamento (accentrate e burocratiche) che ne facilitano l'uso clientelare: la DC non vuole democratizzarle e opera per estendere la fascia di discrezionalità nelle assunzioni.

Il dibattito generale, che prosegue oggi, dovrebbe concludersi con la replica del ministro (forse) mercoledì prossimo. Poi si passerà agli articoli.

a. d.m.

Acciaio: vertice con De Michelis

La FLM ha ribadito il suo «no» al piano presentato dalla Finsider

ROMA — Crisi della siderurgia e piano di ristrutturazione della Finsider: questi i due temi dell'incontro di ieri al ministero delle Partecipazioni statali tra De Michelis, la FLM e il presidente della finanziaria pubblica, Capanna. Torneranno a incontrarsi venerdì, giorno di sciopero dei lavoratori del gruppo. In mattinata il vertice era stato preceduto dalla riunione del coordinamento sindacale per la siderurgia in cui venivano precisate le proposte sindacali sui punti in discussione. Dal coordinamento è emerso un «giudizio aspramente critico» sulla situazione esistente e sul piano della Finsider. I sindacati chiedono, infatti, anzitutto l'attuazione del piano di settore e lo sblocco dei fondi decisi in base alla legge «675» per Bagnoli, Genova, Taranto e Piombino. In secondo luogo una discussione sul piano di riassetto del gruppo e sull'attuale gruppo dirigente della Finsider, con una esplicita richiesta di «verifica» da parte del ministro delle PP.SS.

Ma ieri si è discusso anche dell'applicazione delle misure di riduzione della produzione decise dalla CEE. A questo proposito, i sindacati hanno chiesto che dell'accordo sia realizzata una «gestione centralizzata, affinché le imprese non procedano per proprio conto ai tagli produttivi, utilizzando massicciamente la cassa integrazione e superando in basso gli stessi tetti previsti della CEE. «Un fatto del genere — commentavano i sindacalisti — che trova conferma negli atteggiamenti di alcune aziende non potrebbe che provocare ulteriori dissesti in un comparto, come il siderurgico, dove l'Italia già importa annualmente oltre 9 milioni di tonnellate di acciaio».

Il punto più scottante del vertice di ieri è stato il controverso piano di ristrutturazione della Finsider. Il piano prevede, tra l'altro, l'inquadramento nell'Italsider degli stabilimenti per la produzione di laminati piatti, delle attività di trasporto marittimo, degli uffici di vendita e delle unità centrali di Genova; la creazione di un comparto per i prodotti lunghi di acciaio; la costituzione di una società per il comparto della produzione di materiale ferroviario e, infine, la creazione di un comparto autonomo per la produzione di ghisa da fonderia.

La FLM contesta questo piano: anzitutto perché sostiene che si tratta di un'operazione di «ingegneria finanziaria» che lascia sostanzialmente intatto il problema del risanamento finanziario della Finsider e che, al massimo, può servire a collocare qualche nuovo presidente e vice-presidente nelle società che si vorrebbero costituire.

Intanto ieri al Parlamento di Strasburgo i deputati comunisti, in seguito alla dichiarazione di crisi manifesta del settore, hanno chiesto il varo del piano siderurgico comunitario.

Montedison / Due casi diversi e clamorosi nella grave crisi del gruppo

A Marghera accordo respinto e l'Uil chiede il referendum

Pareri contrastanti sull'esito delle assemblee - Non ci sono 500 dimissionari - Si vuole un sindacato autonomo?

Dalla nostra redazione

VENEZIA — C'è un fantasma che si aggira per i reparti del Petrolchimico di Marghera, la sera prende corpo davanti alle portinerie, dove si raccolgono le firme. E' il fantasma del «referendum», agitato come «soluzione finale» per la lunga vertenza aziendale. Chi si è buttato anima e corpo in questa proposta di «referendum» fra i lavoratori (che dovrebbero essere chiamati ancora una volta a dire «sì» o «no» all'ipotesi di accordo siglata quindici giorni fa) è la UIL.

«Le assemblee si chiudono con un'impressione di non chiarezza — dice il segretario provinciale della UIL Favaretto —, non si può dire con certezza che hanno vinto i 'no'». Di Renzo, segretario della Camera del Lavoro, controbatte che non è vero, che il voto è del tutto chiaro. «Le assemblee si sono svolte con grande senso di responsabilità — dice —, non sono prevalsi toni da scontro, ma la logica del ragionamento».

Tutte e sei le assemblee del Petrolchimico, indette per ratificare una discussa ipotesi di accordo, l'hanno respinta a grande maggioranza. Ma il responso dei lavoratori non è andato giù a qualcuno, che si è affrettato a contestarlo non appena è risultata chiara, dopo le prime due assemblee, la piega che avrebbe preso il voto operaio. Sono stati messi in circolazione dati incontrollati, prima di qualsiasi valutazione unitaria, ripresi con clamore dalla stampa nazionale e locale: avrebbero votato 2.500 lavoratori su 7.000 dipendenti e il «no» sarebbe prevalso di stretta misura, al 60per cento.

Ma non sono dati reali. La stessa UIL ammette che questa volta la partecipazione dei lavoratori alle assemblee ha battuto ogni record nella storia recente della fabbrica. Del tutto fantasioso è poi il titolo di «Repubblica» di ieri che «spara» 500 dimissionano dal sindacato da parte dei quadri dirigenti.

«E' unfalso clamoroso — dice Perini, segretario regionale della FILCEA —. Prima si voleva far passare il Petrolchimico come una fabbrica di matti, ora come una fabbrica di qualunquisti. Che ci siano problemi aperti nel reparto con i dirigenti è cosa risaputa. E la Montedison ci sta lavorando sopra per costruire un sindacato autonomo. E' vero invece che in settembre moltissimi lavoratori avevano minacciato le dimissioni dal sindacato se non si fosse detto "no" a questo accordo. Il problema reale, ora, è di dire unitariamente ai lavoratori cosa fare, senza lasciare alla Montedison spazi larghissimi. E soprattutto rilanciare nei gruppi omogenei la discussione sulla democrazia, rimasta in ombra nella fase delle trattative e della lotta. Le assemblee sono state il punto più alto e positivo di democrazia, in cui si è sviluppato un grande dibattito».

Toni Sirena

Massa: il pretore sequestra un «pezzo» dell'impianto

Sarebbe responsabile dell'avvelenamento delle acque - La direzione, anziché risanare la fabbrica pensa a chiuderla

Dal nostro inviato

MASSA — La Montedison di Massa torna nel mirino della magistratura. E' la seconda volta che accade nel giro di pochi mesi. Questa volta l'accusa è pesante: avvelenamento colposo delle acque. Da ieri mattina il «Rogor» l'impianto modello del gruppo chimico, il fiore all'occhiello della tecnologia europea nel campo della «chimica fine», è diventato corpo di reato. Il pretore di Massa, la dottoressa Maria Teresa Spagnoletti ne ha decretato il sequestro. E' da questa grande attrezzatura costata solo alcuni anni fa decine di miliardi, che sono partiti i veleni che hanno inquinato la falda acquifera.

Già da qualche settimana un migliaio di pozzi artesiani sono stati sigillati e le ordinanze del pretore e del sindaco ne hanno vietato l'uso per qualsiasi scopo. Ieri mattina non è stato possibile mettere i sigilli al Rogor perché era in corso lo sciopero nazionale del gruppo Montedison indetto dalla FULC e in fabbrica non c'era nessuno. Ma nelle prime ore di oggi la disposizione sarà attuata. E' invece già arrivata nelle mani del destinatario la comunicazione giudiziaria indirizzata al direttore generale della Montedison Diag, l'ingegner Gianrico Bossi.

Gli si contesta di essere responsabile dell'avvelenamento colposo delle acque e di «aver omesso le necessarie cautele nella fase di produzione». E' questo un passo importante dell'azione giudiziaria perché sia a significare come il pericolo per la salute pubblica non derivi dalla produzione in sé degli antiparassitari sfornati dal Rogor, bensì dal tipo di gestione degli impianti.

Lo stabilimento Diag è infatti da mesi nell'occhio del ciclone. La produzione è ferma dal 17 agosto quando nella notte si levò una densa nube dai magazzini in fiamme. Oggi, le perizie dei tecnici, hanno dimostrato che la popolazione non corse eccessivi pericoli, nonostante il fuoco avesse sprigionato alcune sostanze tossiche. Ma lo choc della gente costretta ad evacuare in tutta fretta un intero quartiere ed i successivi accertamenti che dimostrarono l'assenza di ogni prevenzione contro infortuni del genere, hanno creato sfiducia.

E un diffuso sentimento di sospetto più che giustificato anche dagli ultimi avvenimenti. Proprio mentre le alte sfere Montedison preparavano la trasformazione del gruppo chimico in holding, su Massa Carrara si è abbattuta una violenta pioggia di licenziamenti che rischiano di spazzare via il posto di lavoro per oltre 600 persone. Lo sciopero nazionale di ieri, organizzato dalla FULC, aveva come scopo il ritiro dei provvedimenti e l'avvio di trattative con la Montedison per la riapertura «graduale e controllata» della fabbrica.

E' in questo incandescente intreccio di interessi contrapposti che ieri è scoppiata la «bomba» dell'iniziativa del pretore.

Andrea Lazzeri



Vendere in U.R.S.S. consegnare in Italia (alla Gondrand)

L'accordo di collaborazione esclusiva tra la GONDRAND S.N.T. e il SOVTRANSAVTO di Mosca, Ente Sovietico per i trasporti camionistici, consente di:
☐ caricare un camion a Torino, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Trieste, Parma, Bologna, Firenze, Roma e scaricarlo a Mosca, Leningrado, Kiev, Togliatti, Riga, e in qualsiasi altra località dell'URSS
☐ utilizzare indifferentemente automezzi Gondrand oppure Sovtransavto
☐ negoziare il credito non appena la merce è a bordo del camion senza attendere la consegna ☐ effettuare trasporti celeri ITALIA/URSS e viceversa a mezzo camion, senza trasbordi, sia per partite complete, sia groupages
☐ trasportare partite di merci con qualsiasi modalità di resa (franco partenza, franco frontiera, franco destinazione).
Il servizio celere camionistico Gondrand/Sovtransavto è una garanzia per gli esportatori italiani.

GONDRAND
Presente in 86 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa
Sede Sociale e Direzione Generale: Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874654 - telex 334659
(altri indirizzi sulle Pagine Gialle alla voce spedizioni aeree, marittime, terrestri)

La Federmeccanica alla FLM: «Da oggi diciamo no»

Conferenza stampa di Mortillaro, Olivieri e Macchi contro la contrattazione aziendale - La «produttività»

ROMA — «*Rivendicare*» per la Federmeccanica è una «*brutta espressione*», eppure i suoi dirigenti l'hanno utilizzata più volte, ieri sera, nella conferenza stampa di presentazione del «*Commento*» all'ultimo contratto dei metalmeccanici. «*Rivendichiamo condizioni analoghe a quelle di altre realtà industriali dell'Europa*», ha detto Mortillaro, direttore generale. In soldoni significa ridimensionamento dell'intero sistema di contrattazione, in particolare di quella aziendale.

Alla vigilia della prima verifica sull'attuazione del contratto nazionale, la Federmeccanica ha voluto lanciare un avvertimento sulle vertenze aziendali. Sono parole di Mortillaro: «*Diciamo di no, consigliamo le aziende a dire di no e spingiamo le nostre associazioni a far dire di no*». E, come esempio, il vice presidente Macchi ha richiamato il «*caso*» della sua industria, la «Renzo Macchi» di Legnano: «*I lavoratori hanno fatto due mesi di sciopero senza ottenere nulla: ora non ho più problemi di vertenze aziendali*».

Insomma, la Federmeccanica sceglie la linea dura. Perché? Secondo Mortillaro i sindacati provinciali stanno tentando un «*assalto selvaggio*» sui tre punti chiave del contratto collettivo del '79: il contenimento salariale, la stabilità dell'inquadramento dei lavoratori e il recupero della produttività che costituisce il presupposto per l'eventuale (con tanto di sottolineatura, nel testo distribuito ai giornalisti) riduzione dell'orario di lavoro nel luglio 1981.

Sono, in effetti, tutti punti «caldi» dell'attuale fase di contrattazione nelle aziende. Ma l'obiettivo vero della Federmeccanica è ancora più ambizioso. Sotto accusa è la «*logica di guerriglia* — così l'ha definita Mortillaro — *delle relazioni industriali*». Non a caso il vice direttore generale, Olivieri, ha tirato in ballo l'«*annosa*» questione della scala mobile. Poi, puntando l'indice contro la FLM, ha sostenuto che «*ormai* si deve prendere atto che «*un certo periodo storico è stato superato, più nel male che nel bene*». E Mortillaro — che più volte («*A titolo personale*») ha richiamato il modello tedesco — ha aggiunto: «*E' ora di ripensare molte cose della società italiana*».

Sullo sfondo c'è la manifestazione dei 40 mila a Torino («*Non sono guardie bianche*», ha tenuto a precisare il direttore generale, quasi a voler attenuare la strumentalità del richiamo) e la stessa conclusione della vertenza alla Fiat. Per la Federmeccanica, in sostanza, questo è «*il momento politico, economico e sindacale forse propizio per un riesame di tutta la politica sindacale*».

Dunque, uno spirito di rivincita? Mortillaro ha risposto che l'intenzione non è di «*attaccare il sindacato*», bensì di «*aiutarlo a ritrovare la sua rappresentatività e la sua funzione*». Sarà, ma i metodi scelti sembrano essere proprio quelli dello scontro.

Un esempio. Per il luglio 1981 il contratto nazionale dei metalmeccanici prevede l'estensione delle riduzioni dell'orario di lavoro (per un totale di 40 ore distribuite nel corso di un anno) a una serie di comparti che rappresentano il 50% dell'industria di questo settore. Ma per la Federmeccanica questo non è un fatto acquisito, anzi. «*La condizione era l'assenso della produttività*», ha sostenuto Mortillaro. E per la Federmeccanica la produttività nel 70% di aziende (su un campione di 1.300) è inferiore, nel 26% pari e solo nel 4% superiore a quella delle aziende europee concorrenti. Se permangono queste condizioni, più che alle relazioni industriali la Federmeccanica si affiderà al ministro del Lavoro. Come in Germania.

p. c.

respira a pieni Pulmoll



voce
IL MENTOLO
estratto naturale dell'olio essenziale di menta piperita, assicura una decisa sensazione di freschezza, di immediata percezione, per una voce limpida e chiara.

Pulmoll è un prodotto nuliuper Si trova in farmacia

Nel primo anniversario della morte del compagno

ELIO ORLANDINI

la moglie lo ricorda con amore a quanti ne apprezzarono le altissime doti umane e sottoscrive in sua memoria L. 50.000 per l'Unità.

Roma, 20 novembre 1980

RINGRAZIAMENTO

La famiglia CIRILLO profondamente commossa ringrazia le Autorità, i rappresentanti delle Istituzioni e delle Organizzazioni, i compagni e gli amici tutti che innumerevoli hanno partecipato con testimonianze di affetto e di stima al loro immenso dolore per la immatura e irreparabile perdita del loro caro indimenticabile

MARIO

Un ringraziamento ai medici, Prof. Cicala, Prof. Ribotta, Prof. De Gaetano, Prof. Consigli, Dott. Rinaldi che si sono affettuosamente prodigati nelle cure e nell'assistenza.

Benevento, 20 Novembre 1980

La FULTA: l'accordo sull'assenteismo garantisce i lavoratori

ROMA — L'accordo del 26 ottobre sulla «reperibilità» dei lavoratori ammalati stronca sul nascere polemiche sterili sull'assenteismo e garantisce i diritti di chi sta male davvero, applicando correttamente l'accordo interconfederale del 26 gennaio 1977. Lo afferma la FULTA, il sindacato unitario dei tessili, che ribadisce i punti qualificanti dell'intesa raggiunta con la Federtessile e l'ASAP. Questa regolamentazione contrattata, dicono tra l'altro i sindacati, era necessaria perché i medici si rifiutavano di segnare sulla dichiarazione di malattia le ore in cui il lavoratore poteva uscire di casa. Secondo l'accordo nazionale siglato alla fine del mese scorso, il lavoratore deve garantire questa reperibilità per due ore al giorno, all'interno delle «fasce» tra le 9 e le 11 e le 16 e le 18, indicandole preventivamente sulla certificazione medica.

Questo, dal quarto giorno di malattia in poi: per i primi tre giorni, restano in vigore le fasce già stabilite dall'INAM (9-11; 16-18, cioè quattro ore al giorno). Se il lavoratore ammalato non si trova in casa nelle ore scelte, perderà il trattamento integrativo, a partire dal giorno della visita fiscale.

Conclude la FULTA: «E' un fatto che con l'accordo del 26 ottobre si siano risolte le numerosissime vertenze aperte comprese quelle per la mancata diagnosi della malattia sulle certificazioni mediche. Si aprono anche nuovi spazi contrattuali per il riconoscimento dell'intera retribuzione al lavoratore ammalato. L'accordo, infine, dà più forza al sindacato per respingere la sempre più massiccia pressione degli industriali di legare il salario alla presenza in fabbrica».

avvisi economici

NATALE-CAPODANNO - Trentino (Marilleva 1400) - Hotel/Appartamenti - GIRAMONDO - Tel. 02-800457.

Indagine Cespe sui quadri Fiat

L'impiegato non è «usabile», vuole solo contare di più

Critico verso il sindacato, ma anche verso l'azienda
Chiede un riconoscimento della sua professionalità

Dal nostro inviato

TORINO — Esiste un impiegato medio? E' diverso o simile ad un operaio? Fa parte di un mondo in qualche modo omogeneo, oppure no? Come lo vuole la storia: schierato dietro le mura dell'azienda contro il movimento operaio, oppure lì a metà, terza forza «moderna» tra il sindacato e il padrone, ago della bilancia delle relazioni industriali? E lui, l'impiegato, che sindacato vuole?

Nella fitta cortina dei luoghi comuni, della sociologia spicciola, degli interessamenti metà tardivi e metà sospetti, la ricerca dell'Istituto Gramsci di Torino sugli impiegati, i capi, i tecnici e i dirigenti della Fiat apre un largo spiraglio di luce. Essa rappresenta l'integrazione dell'indagine del CESPE sulla manodopera operaia, i cui approdi vennero presentati in occasione della conferenza comunista a Torino. La ricerca si fonda su un questionario individuale di 67 domande compilate da 2022 persone su un campione di 2674 (solo il 24,4% non ha risposto all'invito del PCI). L'indagine è stata fatta a marzo, prima dei 35 giorni di lotta alla Fiat e prima che Arisio diventasse un celebre leader. Uffici «sondati», quelli di dieci stabilimenti situati in cinque province, da Torino (85% degli interpellati) a Termoli.

Emerge innanzitutto — qualche sostenitore della «terziarizzazione generale» forse si stupirà un poco — che operai e impiegati (usiamo questa dizione sintetica soltanto per comodità) sono tuttora profondamente diversi, eppoi che l'impiegato medio, il Bristow dei fumetti, non esiste nella realtà. Impiegati, tecnici, capi, insomma, non rappresentano un blocco sociale compatto e omogeneo, ma un'aggregazione umana e professionale, se così possiamo chiamarla, assai eterogenea e differenziata: per reddito, mansioni, qualifiche, atteggiamenti politici. Pochi tra loro (dice, per esempio, la ricerca) fanno lavori molto dequalificati. E sono soprattutto donne.

Ma attenzione — hanno ammonito ieri durante la conferenza stampa di presentazione Giulio Sapelli, segretario del Gramsci torinese, Aris Accornero, Alberto Baldissera, Sergio Scamuzzi e Piero Fassino, coloro che più di altri hanno sovrinteso alla progettazione e alla fattura dell'indagine, che si è valsa del contributo di decine di militanti comunisti — questo campione, pur molto rappresentativo, non è la *Fiat*.

E la Fiat non è l'*industria italiana*. Il tasso di sindacalizzazione di questa azienda (operai e soprattutto impiegati) è infatti, per esempio, molto inferiore rispetto ad altri posti.

Ecco: sono critici, gli impiegati, verso il sindacato confederale. Che cosa gli rimproverano? Eccessiva politicizzazione, mancata considerazione della loro condizione, del loro «specifico», tra l'altro. Ma sono fortemente critici anche con l'azienda; e questo è in un certo senso clamoroso, specie se si considera la campagna di stampa tesa ad accreditare versioni differenti. Fortemente critici soprattutto verso la cattiva organizzazione che la direzione dà all'azienda. «Gente seria», dunque, certo, che vuole un rapporto di collaborazione con la direzione aziendale: a patto che ciò non degeneri (è un altro dato interessante rivelato dalla indagine) a supina accettazione di ogni ordine. Così verso il sindacato: lo criticano ma non gli mostrano i pugni, esprimono anzi un desiderio di confrontarsi (e l'indagine afferma che la maggioranza degli intervistati si è pronunciata proprio per una organizzazione comune con gli operai). Stia attento, dunque, chi, a destra ma anche a sinistra, li dà già per caduti nelle braccia dell'avvocato Agnelli. Tra l'altro i più critici verso l'organizzazione aziendale sono proprio i capisquadra, i capireparto, insomma i capi, che per le disfunzioni si fanno cattivo sangue ogni giorno.

Un mondo differenziato e inquieto, insomma. Ma quali tratti lo uniscono, se proprio non si possono fare identikit? Uno, certo, l'importanza che questi strati di lavoratori attribuiscono alla professionalità, intesa come *saper fare* e insieme come attaccamento al proprio lavoro. Un altro: essi manifestano una sorta di diffidenza verso la politica ma nello stesso tempo credono nella democrazia e nei suoi valori. Il problema del terrorismo, per esempio, rivela l'inchiesta, va risolto secondo la maggior parte di loro con misure politiche oltre e più che repressive.

Un punto fondamentale riguarda, come dicevamo, la differenza tra il lavoro operaio e quello non manuale. Come è stata individuata dai ricercatori? Calcolando la complessità della mansione svolta. In che modo? Chiedendo ai lavoratori intervistati il tempo impiegato ad apprenderla. Risulta così per esempio, che soltanto il 10,9% degli impiegati ha avuto bisogno di soli sette giorni per imparare il proprio lavoro: contro il 53,2% degli operai. Mentre sono il 38,6% i colletti bianchi che vi hanno impiegato da un mese a un anno e il 33,8% quelli oltre un anno.

Chi dovrebbe essere pagato di più, era un'altra delle domande sul questionario. Chi fatica di più, aveva risposto Cipputi, nell'inchiesta precedente. Chi ha più professionalità (39,7%) ribatte l'impiegato. Ma non intesa con spirito di casta: se un operaio è più bravo di me, (a una specifica domanda in questo senso molti hanno risposto così) va benissimo che guadagni più lui di me. Altri requisiti, oltre la professionalità? Il rendimento (15,4%), la responsabilità (14,5). Pochissimi (0,2%) il titolo di studio, il «pezzo di carta».

Ma di chi è la colpa della scarsa competitività della Fiat? Il 40,2% risponde: della direzione; il 26,4%: del sindacato. Che cosa pensate della collaborazione tra imprenditori e lavoratori? Risposta interessante anche qui. «E' impossibile»: «gli «antagonisti» duri che rispondono così sono il 14,6% tra gli impiegati e il 25,7% tra gli operai. I «contrattualisti», cioè coloro che pensano a una collaborazione contrattata, sono il 28,8% tra gli impiegati e il 29,4% tra gli operai. I «collaborativi» sono il 56,5% (impiegati) e il 44,4% (operai).

Per chi votano? Vince il partito dei reticenti, vittoria che del resto è data per scontata in tutte le inchieste di sociologia politica. Tra i voti dichiarati al primo posto c'è il PCI (25,7%), seguito dal PSI. Tra i partiti dell'area di centro spicca il PRI. Minima l'adesione al MSI.

L'indagine dunque smentisce che nel mondo del lavoro stia nascendo una «terza forza» compatta, nuovo possibile protagonista di una politica diretta a ridimensionare il peso della classe operaia e del PCI. Che cosa vuol dire? Che il sindacato, la sinistra non hanno commesso errori, non hanno nulla da rimproverarsi? Assolutamente no. La stessa indagine dimostra che il rapporto tra questi ceti e il movimento operaio è aperto ad una evoluzione positiva ma anche a pericolose involuzioni. Quel che è certo è che essi non appaiono da questa indagine una massa di manovra inerte e mercenaria in mano di chi offre di più.

Certo i giorni drammatici della lotta davanti ai cancelli Fiat hanno determinato un inasprimento delle difficoltà. Ma l'inchiesta del marzo 1980 può esser letta oggi con sensibilità ancora più vigile e acuta. Che indicazioni può trarne in sostanza il sindacato? Se un distacco tra «colletti bianchi» e sindacati c'è stato — una parte dell'indagine lo dice chiaramente — è perché il movimento sindacale non è apparso convincente nell'affrontare la crisi dell'industria in modo alternativo a quello dell'azienda. In questo caso la Fiat. Ma un'altra insufficienza emerge: quella sull'organizzazione del lavoro che riguarda tutti, lavoratori manuali e no), sulla riforma del salario, sulle relazioni sindacali nella fabbrica, sconvolta da profondi rivolgimenti tecnologici e organizzativi.

Edoardo Segantini

Fallisce il vertice dell'auto Lite tra europei e giapponesi

TOKIO — Il vertice dell'auto tra europei e giapponesi è fallito. I sei dirigenti delle maggiori case europee si erano recati nella capitale nipponica per chiedere un limite all'ingresso sui mercati del vecchio continente. Ma i managers delle maggiori case giapponese non li hanno ascoltati. Non hanno assunto nessun impegno a ridurre le loro esportazioni (d'altra parte, lo stesso avevano fatto, mesi fa, nei confronti degli americani). Nel comunicato congiunto emesso a conclusione dei due giorni di colloqui, si dice soltanto che la situazione verrà riesaminata in un prossimo incontro, che si terrà la primavera dell'anno prosimo.

Umberto Agnelli, presente per l'Italia insieme a Massacesi, non ha saputo contenere la propria stizza: «E' stato molto deludente — ha detto nella conferenza stampa convocata al termine dei lavori. Vedremo le conseguenze e speriamo di non essere costretti a rivolgerci ai governi che imporranno restrizioni dell'import sul nostro mercato» — ha minacciato facendo esplicita richiesta di protezionismo.

Così, nonostante nella risoluzione comune si faccia omaggio ai principi della concorrenza leale e del libero scambio, i giapponesi — forti del loro attuale predominio e della competitività dei loro prodotti — non rinunciano a trarre i maggiori profitti possibili; gli europei dal canto loro minacciano, per ritorsione, di rialzare le barriere doganali tra occidente e oriente.

Il presidente degli industriali automobilistici giapponesi, Ishihara, ha ammesso di non avere alcun piano concreto per «contribuire» a migliorare la situazione. L'unico progetto in gestazione è lo stanziamento di undici miliardi di dollari per razionalizzare gli impianti, ridurre i costi di produzione, aumentare l'automazione ed incrementare in misura «molto, molto limitata» la produzione.

Sui patti agrari scontro aspro contro ogni «deroga»

ROMA — *Trent'anni fa alla Camera, allora ministro dell'Agricoltura Antonio Segni accettò, nel corso della discussione della legge sui patti agrari poi decaduta in Senato, un emendamento Grifone-Miceli-Di Vittorio in cui si stabiliva che «le norme della presente legge non possono essere derogate se non in senso più favorevole all'affittuario o al concessionario».*

Ecco, quel che sembrava pacifico nel '50 rischia di esser messo in forse nell'80 dal famigerato art. 42 della nuova riforma dei patti agrari che, da solo, può svuotare tutti i contenuti più avanzati del provvedimento consentendo la stipulazione di accordi individuali tra le parti «in deroga» (cioè in violazione) della nuova disciplina. Per questo, ora alla Camera dove la discussione generale della legge è cominciata ieri dopo la liquidazione del primo ostacolo rappresentato dalla raffica di eccezioni destre-PR, non si discute tanto dei nuovi patti quanto della derogabilità, asse del tentativo di controriforma che è stato innescato dalla DC del preambolo.

Per questo, sulla gravità dell'operazione ha insistito a lungo — intervenendo ieri nel dibattito — il compagno Attilio Esposto. La riforma contiene, è vero, alcune importanti conquiste: la durata quindicennale del contratto, l'automatismo nella determinazione dei canoni, il diritto di iniziativa (e di relativo indennizzo) del fittavolo, la nullità del subaffitto, la conversione in affitto di quel che resta di mezzadria, colonia e compartecipazione.

E si tratta di conquiste tanto più rilevanti nel momento in cui si pone fine al regime di proroga ultratrentennale dei vecchi contratti, e si può collocare la riforma in un più ampio e coerente contesto: la legge quadrifoglio, le nuove norme sull'associazionismo, i provvedimenti per le terre incolte, l'impegno per la riforma di Federconsorzi, AIMA e Credito agrario.

Ma questo non può bastare. Intanto per i vuoti della legge: la sicurezza dell'esercizio del diritto di prelazione, le misure per l'equo prezzo della terra, le norme per il riscatto delle terre affittate e quelle per la regolazione del contratto di società che sono decisive per lo sviluppo dei rapporti agrari in Sardegna. Poi, per i limiti che essa mantiene: l'eccessiva ampiezza della «forcella» dei coefficienti di moltiplicazione del reddito catastale, la contraddittorietà delle norme di definizione dell'imprenditore a titolo principale (che oggi consentono un primato addirittura al padrone più assenteista), la possibilità data alle commissioni tecniche provinciali di fissare in alcuni casi criteri di determinazione del canone diversi da quelli stabiliti per legge.

Infine per il nodo dell'articolo 42, attraverso cui il diritto al lavoro e all'impresa viene subordinato alle pretese della proprietà fondiaria.

Recentemente il sen. Medici ha sostenuto, lanciando un allarme per lo stato di degrado e di abbandono dei territori collinari, che «è necessaria una nuova riforma agraria». Bene, ma — si è chiesto Esposto — come pensano Medici e tutti gli scienziati della terra di perseguire questo sacrosanto obiettivo se venisse affermato (come si fa attraverso l'art. 42) di rendere difficile l'esercizio persino del diritto alle trasformazioni?

Esposto ha concluso rivolgendosi a quelle forze della DC e ai compagni socialisti che hanno combattuto con i comunisti le lunghe battaglie per la riforma dei patti agrari: si può e si deve fare, ancora una volta insieme, ogni sforzo perchè la legge diventi uno strumento certo della nuova imprenditorialità agricola.

g. f. p.

Borsa: ci risiamo? Ieri rialzo + 6%

MILANO — Con un balzo record di oltre il 6 per cento (secondo l'indice della Borsa di Milano) il mercato azionario ha inaugurato ieri il nuovo ciclo di dicembre. L'andamento sembra ricalcare il copione già noto del mese scorso, anche se è presto per azzardare previsioni. Per la gran parte, infatti, il lavoro impostato è di origine speculativa. Con le scadenze di novembre, finalmente alle spalle, e quelle di dicembre per ora lontane, si stipulano molti contratti per fine mese, ci si impegna poi si vedrà. Si compera di tutto, titoli buoni e titoli cattivi fa lo stesso, l'importante è entrare nel gioco. Le banche e i grandi gruppi hanno effettuato qualche intervento di stimolo, ma hanno anche venduto, perché i prezzi dopo le prime battute si son fatti sostenuti e su alcuni titoli a scarso flottante si sono verificati veri e propri «strappi» (con aumento fino al 20 per cento).

Tutti i titoli primari su cui più ampiamente si getta la speculazione dei premi, sono in ascesa (il Fiat ha toccato i 3400 lire). I nuovi aumenti di capitale, che hanno avuto inizio ieri, per Mediobanca, Falck, Pertisola e Cotonificio Olcese, per un totale di 57 miliardi, trovano dunque un terreno favorevole per la raccolta delle sottoscrizioni.

r. g.



I disturbi gengivali - sanguinamento, ritiro delle gengive - sono causati principalmente dalla placca dentaria che si insinua tra denti e gengive.

Mentadent P aiuta ad eliminare la placca già formata ed a prevenire la formazione di nuova placca.

Mentadent P è quindi efficace perché la sua azione protettiva si esplica riducendo il livello di placca che si forma tra le pulizie quotidiane dei denti.

Mentadent P protegge nel tempo le gengive.



Aut. Min. Sanità n. 4647 Reg. Min. Sanità n. 8968.
Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Gibbs DENTAL DIVISION

Associazione Medici Dentisti Italiani
"Il dentifricio Mentadent P è utile mezzo di prevenzione per denti e gengive nel contesto di una corretta igiene orale"

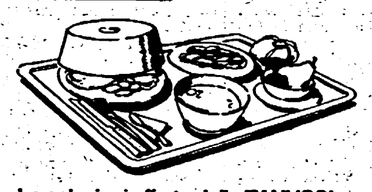
Ad un economo di ospedale.

"Presto e bene": un obiettivo che è ancora più importante nei posti dove non è una questione di fatturato.
A cominciare dalla cucina, dalla distribuzione dei pasti e dalla lavanderia, per un ospedale od una clinica, "presto e bene" rappresenta infatti una questione di professionalità pura.
Questo perchè il loro funzionamento (qualitativo e quantitativo) interferisce con tutta l'attività terapeutica: in quanto punto di "partenza" di questa (efficienza generale), ed in quanto punto di "arrivo" della stessa (diete speciali, igiene di base, ecc...).
Il problema è reso ancora più complesso dalla bassa possibilità di standardizzare il servizio (tipica invece di una comunità normale) per le continue e diverse necessità dei degenti.



Cucina e lavanderia diventano quindi, in ospedali e cliniche, un problema altamente specialistico che richiede precise esperienze a livello tecnologico (prodotti), a livello coordinamento (sistemi), e da livello logistico (gestione).
La ZANUSSI COLLETTIVITA' ha tutte queste esperienze, maturate in anni ed anni di lavoro, svolto praticamente "affiancando" nel tempo l'evoluzione stessa delle strutture ospedaliere italiane.
Proprio alla luce di queste esperienze, la ZANUSSI COLLETTIVITA' ha individuato l'opportunità della massima integrazione tra determinati servizi ospedalieri, ed ha perciò successivamente introdotto nella sua offerta i settori "sanitizzazione" e "sterilizzazione", che unitamente alla cucina ed alla lavanderia, costituiscono oggi quindi un "pacchetto di prodotti e sistemi ad alta integrazione e di massima funzionalità".





Le soluzioni offerte dalla ZANUSSI COLLETTIVITA' trovano un elemento di ulteriore affidabilità nel fatto che la stessa azienda assiste i propri prodotti. E per gli stessi, oltre alla garanzia, fornisce direttamente tutta l'assistenza in avviamento.

ZANUSSI COLLETTIVITA'
per grandi problemi grandi esperienze

ZANUSSI GRANDI IMPIANTI S.p.A.
Via Cesare Battisti, 12
31015 CONEGLIANO (TV)
Tel. 0438 - 35741

ZANUSSI

L'affascinante vicenda di Suor Juana de la Cruz

Nel convento del Seicento una donna chiede la parola

Suor Juana Inés de la Cruz, RISPOSTA A SUOR FILOTEA, La Rosa, pp. 84, L. 4.500.

Con una lettera del 25 novembre 1690, il vescovo di Puebla avverte Suor Juana Inés de la Cruz di non entrare nell'agone di diatribe teologiche, improprie in una donna e in una monaca, e di riservare la propria cultura alla sfera del privato. Il vescovo, sotto lo pseudonimo di Suor Filotea, sta censurando duramente Juana Inés e la sua censura altro non significa che l'ingiunzione alla donna di ritirarsi nel suo mondo chiuso — il convento — e di dedicarsi a più consone occupazioni. La risposta della monaca messicana è un vero e proprio manifesto della presa di coscienza di una donna e di un'intellettuale.

Scritta con una grazia ed una commozione che ne rendono la lettura appassionante, la *Risposta a Suor Filotea* è una rivendicazione al diritto di studiare, ma soprattutto di scrivere, di produrre, anche da parte di chi si è vista negare sempre questo diritto. Suor Juana confessa, con orgoglio timido, che anche quando non scrive o legge, la sua testa pensa, e che non vi è momento della giornata in cui il suo cervello non sia in attività.

Lo studio e la scrittura servono ad organizzare, a mettere ordine in questa attività vorace ed assorbente. «Io ho desiderato studiare solo per ignorare meno» afferma l'autrice, e questo suo desiderio l'estende alle altre donne che molti preferiscono «lasciare barbare e incolte», e si lancia in una difesa del diritto di studio di grande lucidità.

Pure, Suor Juana denota i segni di una insicurezza atavica e lo confessa: «vivo sempre senza alcuna fiducia in me stessa», una insicurezza che è frutto della lunga storia di negazioni che le donne si portano appresso. E sarà questa insicurezza, più che l'ossequio al dovere dell'obbedienza, che indurrà la suora al silenzio, a non più scrivere. Essa, infatti, aveva scelto il convento per l'avversione che provava verso il matrimonio, anche se questa scelta le era costata poichè il suo vero desiderio era «di vivere sola, di non avere alcuna occupazione che intralciasse la libertà dei miei studi», ed anche se confessa: «io mi trovo molto lontana dai domini della saggezza», è cosciente che il suo desiderio di conoscenza l'ha portata «più vicino al fuoco della persecuzione, al crogiuolo del tormento»; e poi, come un grido di dolore e di impotenza, aggiunge: «e sono giunti all'estremo di chiedere che mi si proibisse lo studio».

La storia ci racconta che, dopo la sua risposta, suor Juana tace, rinuncia alla scrittura. Pochi anni dopo muore durante un'epidemia di peste, ma ci ha lasciato una produzione sufficiente a collocarla fra i grandi poeti del barocco e la testimonianza di una coscienza lucida e sofferta che è già patrimonio delle donne.

In questo senso è opportuna la pubblicazione in appendice del testo teatrale di Dacia Maraini andato in scena a Roma al teatro La Maddalena nel dicembre '79; questa breve azione teatrale è la conferma che Suor Juana Inés de la Cruz è entrata a far parte del patrimonio storico delle donne. La *Risposta a Suor Filotea* è preceduta da un'ampia introduzione di Angelo Morino (autore anche della traduzione) in cui il curatore sottolinea come Suor Juana Inés, «divisa fra la fecondità della mente e la sterilità del corpo», sia stata costretta «a riassumersi in una contraddizione» da cui ha dovuto cercare di affermare la propria libertà.

Alessandra Riccio

La grande modernità della «Risposta a suor Filotea», ora pubblicata da La Rosa La scelta di scrivere, la voglia di conoscere, la condanna al silenzio



Particolare di un'antica incisione

Due secoli prima di Virginia Woolf

«Io agisco per una interna necessità» proclama suor Juana nella Risposta a suor Filotea. *Sembra tutto chiaro, limpido, definito. E lo sarebbe se la passione del dire e dello scrivere non fosse, come sappiamo, a un soffio dallo spezzarsi. Se il «sapere» per oltre vent'anni coltivato nel grembo di un convento, suo «impulso naturale», sua «sciagurata inclinazione» non fosse a un passo dal tramutarsi in silenzio.*

Per «ignorare meno» suor Juana, appena diciottenne, si è lasciata alle spalle le seducenti convenzioni della vita di corte e l'amatissima viceregina che ispira tante delle sue poesie. Ma la Regola cui obbedisce non è severa: da lei, monaca volontaria nel Messico del '600, corrono i dotti e gli intellettuali dell'epoca. E' Gongora il suo maestro, barocco e raffinato. Bella e stimata, la sua fama oltrepassa i confini della città e del paese. Lo si direbbe un destino d'eccezione. Per molti, che vi hanno tratto materiale di romanzo e insinuazioni, lo è.

Ma se la parola e cioè la produzione di linguaggio vuol dire produzione e appropriazione del mondo, allora la sua storia — così come si rivela, abbagliandoci, nell'afasia finale — è la storia di una rotta di collisione. E il suo ingresso (come in seguito il rassegnato abbandono) nella sfera del simbolico si accompagna a un oscuro ma prepotente disagio.

«Chi può misurare il fervore e la violenza del cuore di un poeta quando questo si trova prigioniero nel corpo di una donna?», si chiederà oltre due secoli più tardi Virginia Woolf. Non è solo un problema di collocazione sociale, nè di diagnosi psicoanalitica. E', ancora, il dilemma donna/scrittura ovvero la capacità di dirsi e dunque di potere: da sempre esso si gioca sul precario equilibrio di un corpo, materia sessuata e natura per definizione o tradizione muta. Da sempre e quasi sempre esso trova conferma o si annulla nell'ostilità che divide fertilità materna (il femminile) e fertilità della mente (il maschile).

Si dice che ogni scrittore come ogni idea determina i suoi precursori: se questo è vero non sarà forzato vedere la cella di suor Juana nella lunga prospettiva di «stanze tutte per sè» che costellano la vita delle donne. Spazio fisico del quotidiano o spazio metaforico da rivendicare. «Giovani, intelligenti, avide, povere. Ho detto loro di bere vino e di procurarsi una camera indipendente»: questo l'invito del nostro secolo. Ma il prezzo da pagare va ben oltre le pur necessarie «500 sterline annue» della Woolf.

Nè strega nè santa, l'accesso alla conoscenza di suor Juana si fonda sul ripudio concreto del corpo e del destino di una madre (la sua) che è libero, a quanto ci è dato sapere, esuberante e prolifico. Sottrarvisi, ribellarsi non significa però eludere la legge del Padre: significa tutt'al più forzarne i limiti, insediarsi in una contraddizione carica di suggestioni e di vulnerabilità, significa collocarsi con poche difese al centro di una battaglia che si combatte su due fronti: nel pubblico e nel privato; come si direbbe ora.

Così — come ricorda nella sua bella introduzione il curatore della Risposta *Angelo Morino —, dinanzi al pubblico ordine del vescovo, che riassume in sè tutti i precedenti, numerosi attacchi e il supremo potendosi come massima ingiunzione della legge ineludibile, assistiamo a un definitivo ripiegamento.*

E' al corpo a lungo rimosso che suor Juana ritorna. Vi ritorna piegandosi a feroci pratiche di mortificazione e penitenza. Vi ritorna, di nuovo, per punirlo. Non più sorda, ma colpita a morte da quell'altra voce che ricorda, ancora lei, la Woolf: l'eterna voce insistente (troppe volte per amore o per forza introiettata) «ora brontolante, ora condiscendente, ora dominante, ora ferita, ora scandalizzata, ora arrabbiata, ora familiare, quella voce che non lascia in pace le donne, ma deve sempre inseguirle, come una governante troppo onesta; sconginrandole (...) e consigliando loro, se vogliono essere buone e vincere un vistoso premio, di mantenersi, per carità, entro certi limiti...».

Vanna Brocca

Il «ritorno» di Giuseppe Manacorda

Scuola di Stato: il primo assalto fu dei Longobardi

La ristampa anastatica di un testo scritto nel 1914 propone un saggio esemplarmente moderno di storia dell'istruzione in Italia



GIUSEPPE MANACORDA, «Storia della scuola in Italia» - «Il Medio Evo», Presentazione di Eugenio Garin, 2 voll. Le Lettere.

L'opera che oggi viene ristampata anastaticamente, con le aggiunte che diremo, era stata pubblicata per la prima volta 66 anni fa, nel 1914, da Remo Sandron Editore in Palermo, nella Collana «Pedagogisti ed educatori antichi e moderni», diretta da Giuseppe Lombardo Radice. Sulla copertina del 1914 era scritto: *Volume I*, perché l'autore progettava una storia *completa* della scuola in Italia, dal Medio Evo fino ai suoi giorni. Giuseppe Manacorda morì però all'inizio del 1920, vittima della influenza cosiddetta «spagnola», lasciando solo appunti per i volumi successivi. Questo primo volume si affermò subito come saggio esemplare di storia della scuola, e acquistò stabile fama di «classico» in tale campo.

Chi ne aveva sentito parlare per fama, ed oggi trova l'occasione di leggerlo, non resta davvero deluso dal libro. La divisione in due volumi corrisponde a un criterio che ci sembra quanto mai moderno. Come dice l'autore, «la prima parte dello studio» è «una indagine di storia del diritto», la «seconda invece una ricerca di storia del costume», nella quale si studiano «le condizioni morali, intellettuali ed economiche dei maestri e degli allievi, i programmi, i metodi didattici, la disciplina, i libri e la suppellettile stessa della scuola».

Questa seconda parte è fondata su di un lavoro di ricerca che non può non destare ammirazione e stupore per la sua completezza e meticolosità. Ne sono prova le due lunghe appendici: «Dizionario geografico delle scuole del Medio Evo», e l'elenco dei «Libri scolastici nelle biblioteche medioevali italiane». Non si tratta, però, dell'opera di un pedante: l'erudito Giuseppe Manacorda è scrittore scorrevole, vivace, capace di mettere in evidenza nel modo più chiaro i punti essenziali dei processi politico-giuridici e dei fenomeni di costume che ci descrive. Un filo rosso nella lettura della prima parte può essere il fiorire e il decadere, il diverso peso nei diversi secoli, di scuole di Stato, scuole della Chiesa, scuole private.

E' l'invasione longobarda che dà un colpo mortale alla scuola (superiore) di Stato curata dagli imperatori romani dal secondo secolo in poi, e che i primi re barbari non solo non soppressero, ma «fecero rifiorire». La riforma carolingia rifonda sì una scuola di Stato, ma per il clero, e per gli alti quadri civili e militari del nuovo impero. Da Gregorio VII a Innocenzo III la Chiesa mira al «monopolio dell'istruzione pubblica», vuole «istituire un diritto scolastico incontrastato della Chiesa»; anche «la scuola pubblica, gratuita e aperta a tutti», viene gestita dalla Chiesa. Secondo l'autore, in Italia il laicato colto è alleato della Chiesa contro l'Impero. Con i Comuni, e in particolare nel XIV secolo, accanto alle scuole «cenobiali e vescovili», si sviluppano libere scuole laiche, a carattere professionali: scuole notarili per scrivani, scuole di «abaco» per mercanti; tra i due tipi di scuola «correva all'incirca quella differenza che oggi passa tra il Liceo e l'Istituto tecnico».

Giuseppe Manacorda, già nel primo decennio del secolo ha una posizione molto vicina a quelle più avanzate di oggi sul rapporto tra dottrine, leggi, realtà sociale. Scrive ad esempio nel 1910: «Molto si è studiato la storia delle dottrine pedagogiche, non poco la storia della legislazione scolastica da quelle ispirata, ma come quelle e questa si siano tradotte in atto nei singoli luoghi, ecco ciò che bisogna cercare e frugare, se si vuole conoscere, non già *come si volle formare* nel passato lo spirito delle generazioni nuove, ma come esso fu *effettivamente formato*». Traggo la citazione dalla introduzione di Eugenio Garin, al quale la cultura italiana deve, tra l'altro, studi sulla scuola italiana dell'Umanesimo e del Rinascimento che hanno proseguito, in un certo senso, quelli di Giuseppe Manacorda sul Medio Evo.

Aggiunge Garin: «Proprio quel "positivismo", che nel '21 venne indicato come il limite del Manacorda, in realtà era il buon metodo storico della scuola del D'Ancona e del Crivellucci», suoi maestri alla Normale di Pisa, «che aveva abituato il giovane ricercatore a non staccare mai la storia del pensiero e delle idee dalle vicende concrete e dalle istituzioni. Quelli del primo decennio del secolo «erano... gli anni in cui gli studiosi cresciuti alla scuola positivistica si venivano aprendo all'influenza culturale del Croce». Così, nella «Nota biografica su Giuseppe Manacorda», scrive il figlio Mario Alighiero, anch'egli storico della scuola e del pensiero pedagogico (un esauriente, accuratissimo elenco degli scritti del padre è stato curato da un altro dei figli, lo storico Gastone).

Dalla nota, scritta con rigore di inedita documentazione e con lucido affetto, viene fuori una personalità singolare e forte di quel primo decennio del secolo in Italia, nel quale si confrontarono nuove e moderne correnti politiche e ideali. «Animoso e gentile», Giuseppe Manacorda si batté con coraggio e veemenza, pagandone il prezzo, contro atti di malgoverno ministeriale; fu pacifista e antimilitarista intransigente, affidando l'isolamento. Cresciuto da una famiglia piemontese di solida tradizione cattolica, sentì i grandi valori di fondo del cristianesimo, che vide rappresentati nelle parole e nelle azioni di Benedetto XV, contro «l'inutile strage».

Nel dibattito post-sessantotto sulla natura della scuola, risultà di attualità e molto importante la contraddizione tra i propositi conservatori delle classi dominanti e gli esiti rivoluzionari nella istituzione scuola, che Giuseppe Manacorda pone come un punto centrale della sua prefazione. Ma è questo un argomento che meriterà un discorso più ampio in altra sede.

Lucio Lombardo Radice

Vi dirò dei bambini che «nascono due volte»

Figli adottivi: cosa cambia nella loro vita e in quella dei genitori - Un libro coraggioso scritto da Annamaria Dell'Antonio

ANNAMARIA DELL'ANTONIO. Cambiare genitori. Le problematiche psicologiche dell'adozione, Feltrinelli, pp. 158, L. 3.500.

Per quanto possa apparire strano in un mercato editoriale spesso pronto a sfruttare il benchè minimo filone di interesse o a crearne altri dal (e sul) nulla, il complesso tema dell'adozione che coinvolge migliaia di famiglie italiane, operatori sociali, pubblici amministratori, non ha trovato molti autori disposti ad occuparsene al di fuori di pubblicazioni specializzate. I pochi volumi italiani usciti sull'argomento dopo il 1967 (anno di entrata in vigore della legge sull'adozione speciale) o sono rapidamente invecchiati perchè necessariamente mancanti dell'esperienza di un lungo periodo di applicazione della legge, oppure, anche se validi (tra gli altri, *L'adozione speciale*, di A.C. Moro, pubblicato da Giuffrè nel 1976), non sono facilmente utilizzabili da non specialisti.

Annamaria Dell'Antonio che da tempo si occupa dei problemi dell'infanzia abbandonata come studiosa e come consulente dell'IPAI e del ministero di Grazia e Giustizia, ha invece avuto il coraggio di rivolgersi ad operatori e genitori trattando con chiarezza e rigore gli aspetti psicologici dell'adozione. Ho usato il termine «coraggio» perchè è proprio quello che ci vuole per scrivere su un fenomeno così complesso qual è il rapporto di adozione in cui pubblico e privato, famiglia e individuo, storie personali molto diverse le une dalle altre, temi di fondo come l'abbandono materiale e morale del bambino e tanti altri ancora si intrecciano fittamente.

L'argomento, per di più, è tale da coinvolgere emotivamente non solo i diretti interessati ma anche l'opinione pubblica, spesso male informata sulla materia da pezzi giornalistici ad effetto. Tutto questo non ha impedito alla Dell'Antonio di tentare: ne è uscito fuori un volume utile agli operatori del settore e ai genitori adottivi o aspiranti tali.

E' giusto sottolineare, come ha fatto l'autrice, che i bambini con l'adozione «cambiano» e non «trovano» genitori. Da questa sua posizione deriva coerentemente una impostazione dei problemi dell'adozione che tiene conto del passato del bambino, delle modalità di passaggio dalle precedenti esperienze di vita a quella attuale, ma anche della situazione psicologica degli adottanti prima e dopo l'adozione. La mia personale esperienza mi fa anzi ritenere che un'adozione riuscita ha molti aspetti in comune con una nascita, sia per l'adottante che per gli adottati: la nuova «nascita» non implica naturalmente il rinnegamento delle precedenti esperienze del bambino ma una loro elaborazione, spesso lunga e faticosa, alla quale contribuisce in vario modo l'intera famiglia.

Nel libro sono illustrate le finalità della legge sull'adozione (si legga anche l'utile nota giuridica di Giuseppe Salmè) e si traccia un consuntivo di oltre 10 anni di applicazione della legge. Si passa poi ad esaminare la situazione dei bambini in stato di abbandono e dei coniugi che intendono adottare. Le storie di tre bambini che esemplificano alcuni tra i possibili esiti positivi e negativi delle relazioni all'interno della famiglia adottiva, consentono infine ad Annamaria Dell'Antonio di servirsi di concreti riferimenti nella parte dedicata alla Nuova famiglia (i problemi dell'incontro, la conquista di identità).

Fulvio Scaparro

«Le avventure della differenza»

Se il filosofo fa pace con la tecnica

La possibilità della trasformazione, la verità e il sapere scientifico: qualche considerazione su un saggio di Gianni Vattimo

GIANNI VATTIMO, «Le avventure della differenza», Garzanti, pp. 202, L. 7500.

La parola «differenza» appartiene allo straordinario lessico di Heidegger, e, per lo più, sta a significare che l'ente e l'essere non sono in una relazione diretta, come nel caso, per fare due esempi ovvi, che l'ente sia manifestazione sensibile e caduca di un essere intellegibile e perenne, o sia un momento storico che si trova sull'asse di un'unica storia gloriosa le cui temporali scansioni costituiscano la sua realizzazione. La differenza non ha origine né fondamento, la sua possibilità di avere storia è reale, ma molto circoscritta, poiché la sua rincorsa all'indietro è limitata, e il suo *andare verso* non è trionfale.

Stare nello spazio che è offerto dall'ultima avventura che tocca in sorte alla differenza nel lavoro filosofico di Gianni Vattimo, significa ritrovarsi in una dimensione finita, circoscritta, consapevole di tutte le caducità di cui l'umana natura, veduta senza enfasi idealizzanti, mostra di soffrire. Qualcuno potrebbe pensare all'esistenzialismo degli anni Quaranta: bisogna dire no per due ragioni. L'una è che la differenza in questo suo viaggio non assomiglia al soggetto esistenziale, che era finito ma centrale, collocato sul crinale del senso-non senso, arbitro unico della partita, protagonista della vicenda che corre tra indifferenza e scelta autentica, e quindi fondamento di se stesso: ultima involontaria incarnazione, anch'esso, della storia della metafisica, per fargli piombare addosso senza riguardi, la collocazione che Heidegger riserva a Nietzsche.

La seconda ragione la si può trovare per una via molto più traversa che al recensore costerà il fastidio di ridurre il libro di Vattimo in una sola direzione, anche se egli è convinto, a conti fatti, che sia quella più importante. Nei saggi di questo libro dove maggiore è l'intervento dell'autore, gli ultimi, bisogna dire che viene spesso da chiedersi di che cosa si stia parlando; se si stia spiegando ai lettori i modi di dire filosofici di Heidegger, o se si stia descrivendo lo stato del mondo. In realtà nel testo le due cose accadono contemporaneamente. L'atteggiamento ermeneutico conduce di interpretazione in interpretazione del testo-oggetto, con spostamenti di significazione a scarsa percettibilità, verso lo stato del mondo. Nella proliferazione delle metafore filosofiche e nel loro progressivo slittamento si deve leggere come sono andate le cose nel mondo e quindi la geografia essenziale del nostro «accadere», orfani di Dio, per esempio.

L'essere accade epocalmente come linguaggio: quindi nel modo di dire vi è il modo di essere. Personalmente avrei infiniti sospetti perché essere senza Dio vuol dire proprio trovarsi nelle caducità relative, ma controllabili, di limitate semiosi, tra le quali, e non sopra, di modo da da poter tutto dire, sta anche quella filosofica. Ma qui è chiaro che la storia della metafisica è pure sempre una filosofia della storia. Così che dire «oggi», «il nostro tempo» mi pare comunque produrre una totalizzazione della differenza.

Ma, dubbi a parte, l'ultima avventura della differenza la conduce nel mondo delle progettazioni tecniche, del calcolo previsionale, dell'intelligenza progettuale: ultimo capitolo per Heidegger della storia della metafisica, metafisica della realizzazione e della manipolazione. Con una diversità rispetto ai casi precedenti. Le metafisiche dell'idea, dell'essere, del soggetto con la loro *presenza* provocano l'oblio dell'essere in quanto occupavano con il loro pieno uno spazio che doveva restare vuoto. Così enfatizzavano la scena del mondo producendo, fra l'altro, una serie di gerarchizzazioni.

L'età della realizzazione tecnica non ha invece idealizzazione, abolisce lo scenario: la differenza è quindi più prossima all'essere, con una strategia del lontano-prossimo che ricorda quella del peccato nella teologia negativa luterana. Lo spettacolo finale che ne deriva mi pare sia questo: la differenza accetta questo vuoto d'essere che è la vera forma della sua prossimità all'essere, non si immagina di appartenere a storie immense, o, addirittura, a un genere principe degli altri generi, non vaga per i pascoli verdi delle interminabili nostalgie umanistiche, non ostenta l'infelicità di soggetto degradato. E' lì nel suo quotidiano senza enfasi di sorta, disponibile a una esperienza circoscritta, degna e capace di tante piccole saggezze e di innumerevoli misure virtuose nei confronti della vita.

Devo dire che rispetto al Nietzsche delle precedenti riflessioni di Vattimo, giocato sia sulla liberazione dell'arte che su quella di una politica di emergenze non consecutive, qui siamo in una prospettiva molto meno reattiva. Non solo all'opposto di tutte le forme di demonizzazione della società amministrata, di rimorsi struggenti per un soggetto che si è contribuito a perdere, ma in queste pagine di Vattimo sul destino della differenza c'è una certa aria di pacificazione. Quasi che, dopo così sapiente e così elegante consumo di sublimi lessici filosofici, l'ultima avventura della differenza fosse quella di aver tanto prossimo l'essere da diventare da heideggeriana, quasi manzoniana; con il mondo della tecnica e dell'amministrazione che assomiglia alla divina provvidenza, la quale richiede alla gente le virtù della semplicità e ai filosofi, al massimo, virtù schopenhaueriane.

E se provassi a dire a Vattimo, che si prende questi rischi perché è davvero uno che pensa, che è forse il caso di tentare differenze nella differenza, cioè provare imprese o lavori: una trasformazione senza Storia (la politica), un testo senza Idea (la filosofia), una verità senza Metodo (il sapere scientifico)? E se aggiungessi che se il soggetto e la sua dialettica sono onnivori, non lo è di meno la differenza se viene usata come mossa filosofica?

Fulvio Papi

Tutto fa libri

Giochi, dischi, cinema e divulgazione: vizi e virtù del nuovo inserto della «Stampa»

Tenere aggiornato il lettore circa la produzione più recente è un problema assillante delle case editrici. I canali di informazione sono molteplici, anche se spesso inadeguati all'enorme afflusso delle opere stampate; accanto alle pagine letterarie dei quotidiani, alle rubriche radiofoniche e televisive, alla pubblicità, necessariamente insufficiente per quanto riguarda la qualità del discorso critico, la stampa specializzata gioca un ruolo di rilievo.

In quest'ultimo settore, per la quantità di titoli di cui settimanalmente riesce a dare notizie, Tuttolibri *è da cinque anni la testata di maggiore spicco. Ora, iniziando il suo sesto anno di vita, ha deciso di cambiare completamente veste; da supplemento della* Stampa *qual era, gestito con criteri relativamente indipendenti, si è trasformato da qualche settimana in un inserto del quotidiano torinese, più strettamente ad esso legato e di dimensioni notevolmente contenute. A questa riduzione di spessore, non solo in senso fisico, si accompagna però un netto cambiamento nei criteri di impostazione, deciso allo scopo di coinvolgere un pubblico assai più vasto. Lorenzo Mondo, direttore di* Tuttolibri *fin dalla sua fondazione, esclude infatti che alla radice di tale ridimensionamento stiano difficoltà economiche: la spesa è al contrario cresciuta, rispetto a prima; è facile capire come il costo della carta sia ora maggiore. In più l'inserto, a differenza del supplemento, com'è noto, non viene fatto pagare in edicola.*

«Abbiamo voluto sobbarcarci questo onere finanziario maggiore perché ci siamo accorti che il nostro prodotto, pur dignitosissimo, raggiungeva un pubblico piuttosto limitato. Tra abbonati e vendite in edicola le copie vendute erano 35.000; compresi i lettori distratti o saltuari, il numero complessivo saliva fino alle quaranta-quarantacinquemila. Ora Tuttolibri *avrà il pubblico della* Stampa *(300-400 mila lettori) senza dover rinunciare a quello che nel corso del tempo si è conquistato e che, data la sua notevole preparazione culturale, per la stessa* Stampa *costituirà un'importante acquisizione».*

Una previsione azzardata

Appare un po' azzardata la previsione secondo cui i lettori della Stampa *dovrebbero automaticamente divenire lettori del nuovo* Tuttolibri; *sembra comunque abbastanza attendibile un consistente ampliamento del pubblico, in funzione del quale è stata appunto curata anche l'impostazione editoriale. Rispetto al* Tuttolibri *precedente che annualmente informava su circa duemila nuovi titoli, le recensioni saranno in numero notevolmente inferiore. Ma quali sono i criteri di selezione? I primi numeri evidenziano una preferenza ancor più netta per la produzione delle grandi case editrici; un grave limite di «democrazia editoriale» che danneggia ulteriormente i piccoli editori già handicappati da una distribuzione inefficiente, oltre che da una minor disponibilità economica.*

Quanto al genere di libro promosso Mondo è stato molto esplicito: «Oltre ai libri "importanti", o che riteniamo tali, vogliamo offrire ai nostri lettori anche testi di media qualità, ma che siano prima di tutto gradevoli; in quest'ottica si inserisce il recupero del libro popolare, dal feuilleton all'opera divulgativa. E in più cerchiamo di assecondare la curiosità dei giovani per certe espressioni della cultura, una curiosità spesso eccentrica e ancora acerba. Così facendo scontenteremo gli addetti ai lavori, mentre speriamo di soddisfare l'interesse di un pubblico più vasto». Il nuovo Tuttolibri *riserva infatti più spazio alla scienza, ma molto rilievo hanno soprattutto rubriche dedicate alla produzione discografica, alle arti figurative e al cinema, forse in considerazione dell'abbondante mercato parallelo che la produzione filmica alimenta.*

L'inserto vuole in ultima analisi interpretare in termini di marketing la corrente richiesta di una cultura non più solo letteraria, ma oltremodo diversificata anche se forse meno approfondita. E' presente anche una sezione di giochi: parlerà della letteratura ad essi legata. Segno che si intende privilegiare un'idea di cultura come prodotto da consumare nel tempo libero, con tutti i limiti e i vantaggi che ciò comporta.

Del vecchio Tuttolibri *sono rimaste alcune cattive abitudini: prima fra tutte quella di evitare accuratamente le stroncature. Un difetto molto grave, più giustificabile però adesso che in precedenza, in considerazione della maggior selezione operata. Oltre al taglio prevalentemente esegetico delle recensioni, si evidenzia inoltre la mancanza di una sicura linea critica: la rivista ha insomma conservato, mutatis mutandis, la mentalità con cui era nata; quella di una pubblicazione che si proponeva di essere una vetrina della più recente produzione con scopi eminentemente promozionali e senza nemmeno avere la pretesa di fare riferimento ad una unitaria ispirazione culturale. Semmai questa lacuna si è ora un poco attenuata: «Il* Tuttolibri *precedente era una zona franca — dice Mondo — un unicum, che raccoglieva firme di giornalisti dalle più disparate provenienze. Divenendo incerto è logico che i collaboratori della* Stampa *vi compaiano con maggiore frequenza».*

Franco Pesenti

Firenze del '500 e polemiche sulla «nuova storiografia»

Il Cosimo I della discordia

Uno studio di Spini sul principato mediceo - Le ricerche «di struttura» e gli avvenimenti: come ascoltiamo il nostro passato?

GIORGIO SPINI, «Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo», Vallecchi, pp. 264, L. 18.000

Quando, nella notte dell'Epifania del 1537, Lorenzino de' Medici, con l'aiuto dello Scoronconcolo, uccise a pugnalate il cugino Alessandro duca di Firenze, fuggendo poi a Bologna, l'aristocrazia fiorentina fece l'estremo tentativo per impedire che il principato finisse nelle mani di un forestiero completamente succubo di Carlo V. Elesse così ai vertici dello Stato Cosimo I, figlio di Giovanni de' Medici, che era stato famoso con il suo nome di *condottiere* di Giovanni delle Bande Nere.

I gruppi aristocratici — a capo dei quali agivano per linee diverse il cardinal Cybo, Francesco Guicciardini, il grande storico, e Francesco Vettori, l'amico di Machiavelli — volevano impedire il ritorno di una repubblica «popolare» (tipo quella del Savonarola, basata su un «governo largo») o di altri gruppi repubblicani fuorusciti (si pensi a Filippo Strozzi, che, fatto prigioniero, si suiciderà in carcere) ed in cuor loro covavano la segreta e illusoria speranza di poter menare per il naso quel giovanotto venteme che doveva loro la sua ascesa, usandolo come uno strumento per ripristinare in qualche modo il loro potere oligarchico.

Ma quel giovane, in una situazione estremamente pericolosa, avversato dal papa Paolo III, con gli spagnoli in città che tenevano le fortezze e in una congiuntura economica fra le più pesanti, seppe agire in modo tale da consolidare il potere suo e della sua casa e da fondare un vero e proprio stato territoriale toscano. Fatto non secondario questo, rispetto a altre regioni, per la nostra storia nazionale.

A compimento della sua opera, Cosimo riuscirà a ottenere non solo la restituzione delle fortezze fiorentine e di quelle di Pisa e Livorno, ma nel 1554 conquisterà Siena diventando Duca di Toscana con tanto di decreto papale ratificato da Filippo II successore di Carlo V. Intanto aveva immesso nel governo uomini nuovi e aveva smentito l'*adagio* della vecchia classe dirigente fiorentina che i sudditi si «tengono con le divisioni» (cioè mettendoli gli uni contro gli altri), cominciando invece a preoccuparsi dei bisogni di *tutto il territorio* di cui era principe. Contro le tendenze dei gruppi oligarchici locali livellò così i propri sudditi, anche se non ne fece certo dei cittadini.

Giorgio Spini è storico troppo noto e di razza, perchè se ne debbano tessere qui gli elogi. Il suo libro, la cui trama risale addirittura alla tesi di laurea (1937), è stato ora completamente rifatto e si basa su documenti di prima mano rinvenuti direttamente in Spagna.

Il «prologo» premesso alla narrazione è particolarmente curioso. Spini vi svolge una sua esplicita polemica contro la nuova storiografia (quella che fa capo alle *Annales* di Parigi e anche ad alcuni agguerriti studiosi italiani). «Questo è un libro — scrive — che si occupa di fatti accaduti davvero» non di «fenomeni di lunga durata», di «fondi di cucina», o del materiale della spada con cui Filippo Strozzi si dette la morte. Tratta solo di «avvenimenti», insomma, e gli «avvenimenti» (la «storia evemenenziale») sono il bersaglio polemico degli strutturalisti contro cui si volge appunto l'ironia dello Spini.

Ma le facce della realtà sono tante e il passato trova molti modi per far sentire i suoi suoni. E' quindi il nostro potere di ascolto che va affinato. Ed anche la «storia politica», come questa, ha certo ancora cose da dire e da far sentire. Che Giorgio Spini abbia in uggia la «struttura», non conta poi tanto. Lucien Febvre la definì «una metafora statica, da mastro muratore». E Lucien Febvre è stato uno dei fondatori delle *Annales*, la rivista francese che ha lanciato le ricerche di «struttura» nella storia.

Ma questo è il lato secondario del «prologo» dello Spini. Esso diventa davvero gustoso laddove si avanza l'ipotesi che la politica delineata da Cosimo non fosse molto diversa da quella indicata in alcune pagine del Machiavelli. Solo che il Machiavelli scrisse il *Principe* in una situazione politica ancora fluida, mentre il giovane Cosimo doveva agire in una congiuntura ormai condizionata in modo irreversibile dalla conquista straniera. Così si deve pensare piuttosto — suggerisce lo Spini — ai *Ricordi* del Guicciardini, il cui realismo politico è ormai disincantato e fa i conti con la nuova situazione (e i nuovi padroni). E Guicciardini — aggiungiamo noi — è ormai talmente scettico sul connubio fra intellettuali e potere, da teorizzare la gloria come cantuccio di una professionalità emarginata rispetto ai grandi avvenimenti storici.

Per lo Spini, comunque, il tema può avere interesse (e lo ha) anche «al di fuori della storia evemenenziale» (quella aborrita dagli strutturalisti) appunto perchè riesce a gettare qualche luce sul «rapporto tra le posizioni del Machiavelli e del Guicciardini e la prassi politica del Cinquecento». L'opera va quindi accettata così com'è, utile e di piacevolissima lettura, anche se questo Cosimo I (ma la colpa non è del biografo) è certo molto meno simpatico del «Menocchio» di Carlo Ginzburg, nato da quelle «oscure mitologie contadine» da cui lo Spini si sente lontano.

Gianfranco Berardi

Continua con voci nuove la «buona annata» della poesia

FABIO DOPLICHER, «La notte degli attori», Carte segrete (Roma), p. 38, L. 1500.

GABRIELLA MALETI, «Il cerchio impopolare», Salvo Imprevisti (Firenze), p. 64, L. 2000.

DEMO & BELLONI, «Bioritmi», Litografie Faenza (Faenza), p. 68, s.i.p.

FRANCO CAPASSO, «Il segno e l'incisione», Il Bagatto (Bergamo), p. 24, L. 1500.

LINO DI LALLO, «La disperazione», Il Bagatto (Bergamo), p. 20, L. 1500.

Credo che il 1980 sarà ricordato come una «buona annata» per la poesia italiana. Anche se il fervore del dibattito che si è acceso attorno alle antologie e alle letture pubbliche ha distolto un po' l'attenzione dalle opere e dai libri, i libri ci sono.

Anche al di fuori delle scelte dell'editoria maggiore è possibile fare qualche lieta scoperta, trovare testi ed autori meritevoli di essere sottratti, prima o poi, al limbo della circolazione privata: leggendoli, vien fatto di pensare quanto sarebbe utile impresa, oggi, una rivista-laboratorio come fu il «Menabò» di Vittorini e Calvino. Cioè uno spazio editoriale accessibile al grande pubblico dove si presentino le ricerche in atto: senza pretese d'immortalità ma con scelta rigorosa.

Al lettore di poesia, dico al lettore attento, consiglierei anzitutto *La notte degli attori* di Fabio Doplicher. E' un poemetto che configura, nello spazio di un palcoscenico attraversato dai lampi dei riflettori e animato da silenziose presenze di attori-statue, una sorta di moderno Inferno dantesco. La nota editoriale che parla di «tensione epica» non regala nulla all'autore ma gli dà, giustamente, il suo. Doplicher ha quarantadue anni ed è già molto noto come drammaturgo: spero che questa breve segnalazione invogli a leggerlo come poeta. Ne vale la pena.

Il cerchio impopolare di Gabriella Maleti è un libro piuttosto diseguale, che soprattutto nelle parti più scopertamente autogiografiche non riesce a sottrarsi al manierismo di tanta letteratura femminile e femminista di questi anni. Ma le splendide poesie della sezione iniziale («Trilogia del papavero», «Trilogia dell'uva», «Trilogia delle mie mani») basterebbero, da sole, per consigliarne la lettura.

Bioritmi di Demo e Belloni (Demo è l'illustratore, e il nome di Belloni non figura nel libro) ha avuto sorte singolarissima. Destinato a circolare tra amici e conoscenti gli è toccata invece la ventura di incontrare sul suo cammino un critico attento come Alfredo Giuliani che lo ha segnalato su *La Repubblica*. Belloni vive a Faenza, ha quarant'anni o poco più, fa ricerca scientifica. La sua è la poesia di un moderno alchimista, che nelle remote corrispondenze tra materia e linguaggio cerca il segreto della vita.

Franco Capasso, napoletano, ha pubblicato un poemetto intitolato *Il segno e l'incisione* che conferma il carattere eccezionale e atipico di un'esperienza poetica ormai giunta alla sua maturità. Nella poesia di Capasso c'è sempre una narrazione, una storia, che però non riesce a trovare la misura distesa del racconto e via via si deforma assumendo connotati surreali e grotteschi o addirittura frantumandosi in nebulose di parole. Senza perdersi completamente, mai.

Il primo libretto di poesie di Lino Di Lallo, molisano trapiantato a Firenze, trentenne, si intitola *La disperazione* ed avrebbe fatto gridare al miracolo, credo, ai tempi del Gruppo '63 e delle discussioni sulle «tecniche combinatorie». Ma lo sperimentalismo di Di Lallo, se pure ha qualche aggancio con i modelli attuali se ne distingue tuttavia per il suo carattere irridente e giocoso, così raro nella nostra poesia dal Rinascimento in poi. Anche quello di Di Lallo è un libretto che merita di trovare udienza, di avere i suoi venticinque lettori di manzoniana memoria e forse anche qualcuno in più.

Concludo con un avvertimento: non sempre è facile, anzi generalmente è difficile, reperire sul mercato libri pubblicati da editori piccoli o minimi. Ma è bello pensare che al di fuori dell'industria culturale, in una zona più prossima ai valori d'uso che a quelli di scambio, si può andare per poesia come si va per funghi, o per vini.

Sebastiano Vassalli



Viaggio negli USA degli anni Sessanta

AA.VV., «Dove va l'America. La politica estera degli Stati Uniti e l'Italia durante gli anni sessanta», Feltrinelli, pp. 168, L. 3500

Sul tema «La politica estera degli Stati Uniti e l'Italia durante gli anni sessanta», discusso in un seminario promosso dal «Centro italiano di studi americani» si sono confrontati studiosi di diverse discipline, dagli storici politici agli economisti ai sociologi.

Il volume che ora pubblica gli atti rielaborati è pertanto interessante sotto molti punti di vista e come rileva Marco Fini (che ne è il curatore) contribuisce ad aprire una discussione più obiettiva su un tema affrontato, per lo più, senza uscire da una sorta di scelta obbligata, segnata da un canto da un filoamericanismo acritico e conservatore, e dall'altro dal manicheismo di parte della cultura di sinistra che dopo aver ignorato per anni la possibile esistenza di «facce» democratiche degli Stati Uniti ha teso poi in qualche caso ad enfatizzarle, passando da un eccesso all'altro, con analoghi fraintendimenti e semplificazioni.

Tra i temi trattati, finalizzati pertanto a un tentativo di lettura non ideologica della realtà politica, economica, sociale e culturale dell'America, si segnalano: «Le principali concezioni americane di politica estera», «La bilancia americana Est-Ovest e la politica strategica degli Stati Uniti» e «Il concetto di interdipendenza» di C.M. Santoro; «La politica economica internazionale degli Stati Uniti durante l'Amministrazione Carter» di A. Martinelli e C.M. Santoro; «La politica italiana degli Stati Uniti» di G.G. Migone; «Gli Stati Uniti, l'Italia e la politica Nato degli armamenti» di F. Battistelli; «Gli investimenti americani in Italia» di V. Gandi e «Scienza e cultura nelle relazioni tra USA e Italia» di G. Martinotti.

Eva Cantarella

NELLA FOTO: Richard Nixon a Roma nel '69.

Dalla parte del buon Diavolo

GIUSEPPE PEDERIALI, «Il tesoro del Bigatto», Rusconi, pp. 230, L. 7000

Giuseppe Pederiali è il primo autore in Italia a essersi cimentato nella «fantasy», quel genere, per intenderci, portato in auge in questo dopoguerra da Tolkien, particolarmente col suo *Il Signore degli anelli*, e in cui protagonisti sono elfi, gnomi, fate e altri simili miti.

Questo «Tesoro del Bigatto» è divertente come possono esserlo soltanto le vere favole, popolate di personaggi strani e spaventosi, di avventure tanto incredibili da apparire vere, di paesaggi fatati e misteriosi. Si pensi, allora, a una Padania invernale, fredda e nevosa, ad alberi spogli e pietrificati dal gelo, ad acquitrini, torri merlate, abitate da pipistrelli, isoate nelle terre sconfinate della pianura, e poi, naturalmente, il Po, infido con quell'acqua che sale e minaccia di travolgere ogni cosa... Su questo scenario Pederiali ha inventato una lotta cruenta, ricca di colpi di scena, di avventure, tra Sant'Anselmo — rimosso dal papa Gregorio VII e da Matilde da Canossa dal suo eremo di Pietra di Bismantova, per farlo latore di un messaggio al Patriarca di Aquileia — e il diavolo, che tenta di impedirgli di portare a termine la missione. Un diavolo dipinto secondo gli schemi della fantasia popolare, con la coda e gli zoccoli, ma qui privato di ogni aura demoniaca e messo alla berlina in situazioni di estrema comicità, tanto da apparire personaggio simpaticissimo e col quale, alla fine, si può anche essere solidali.

Una lettura adatta, poi, anche ai più giovani, per la trama fiabesca, ma anche per la scrittura felicemente semplice ed essenziale, capace di naturalezza anche nelle scene più fantastiche.

Diego Zandel

Un feuilleton nato in Palestina

BRUNO TACCONI, «Masada», Mondadori, pp. 370, L. 9000

Secondo la nota teoria di R. Scholes e R. Kellogg, la storia della narrativa procede per successive aggregazioni e disgregazioni di generi. Così, ad esempio, l'epica classica deriva dalla convergenza di miti sacri, leggende storiche e racconti fantastici popolari; tale sintesi, altamente instabile, si scinde poi in diverse branche, ciascuna delle quali sviluppa un aspetto particolare dell'epos. Nella moderna narrativa europea si ha un nuovo grande momento di sintesi, costituito dal romanzo; ma dall'inizio del nostro secolo si manifestano crescenti sintomi di de-composizione, che preludono alla nascita d'una serie di «generi» succedanei, relativamente autonomi.

Se ora applichiamo tale schema alla letteratura contemporanea a larga diffusione di pubblico, sembra lecito ravvisare un movimento analogo, ed anzi in parte sovrapponibile a quello proposto dai due studiosi americani. Da un'acme rappresentata dall'appendice ottocentesca — una sorta di «sintesi appendicistica» — si passerebbe ad un variegato insieme di forme narrative specializzate (gialla, nera, rosa, d'avventura...), con spiccata propensione allo sconfinamento oltre il limite della parola scritta. In questo quadro, un filone non marginale — e tendenzialmente conservativo — è dato dal romanzo ad ambientazione storica.

Bruno Tacconi, emulo notrano di Georg Eggers e Mika Waltari, continua la sua fortunata serie di romanzi «archeologici» visitando la Palestina all'epoca della distruzione del tempio di Gerusalemme (70 d.C.); e si fa senz'altro ammirare più per la sua conoscenza delle civiltà antiche che per le sue doti di narratore. Il suo *feuilleton*, paludato di costumi romano-giudaici, soffre non solo della vetustà degli schemi, ma anche d'un troppo esibito sforzo di attualizzazione dei caratteri e delle vicende. E si rimpiange la *Verità perduta*, dove la passione per l'archeologia non s'era lasciata soffocare del tutto dall'adozione di modelli narrativi così logori.

Mario Barenghi

Handicap, una guida di «pronto intervento»

SERGIO NERI e CAMILLO VALGIMIGLI, «Il gioco degli incastri», Edizioni del Cerro - Pisa, pp. 198, L. 8000

E' il caso di dire che finalmente il problema degli handicappati viene affrontato nel modo dovuto e per tutto quello che merita, data la sua terribile gravità.

E' un vivo dibattito politico e culturale quello che, dalla fine degli anni Sessanta, porta alla superficie questo problema sociale che il cinismo del potere politico ha tenuto volutamente nascosto. Si arriva così alla legge n. 517 del 4-8-77 che pone in termini di realizzazione pratica la questione. E' ovvio che tutte le teorizzazioni, sempre valide e necessarie, cominciano in seguito a segnare il passo, e a risentire dell'insufficienza delle semplici parole: si avverte la necessità di affrontare la questione dal lato pratico. L'handicappato è ormai a scuola, ma non si sa che fare, che dire, come comportarsi. Si hanno idee ma non si sa come tradurle in realtà operativa, cioè inserirlo e socializzarlo.

Il libro di Neri e Valgimigli (con la collaborazione di Zappella, De Luca, Govigli, Liverani), viene finalmente incontro a questa necessità. Non a caso il sottotitolo specifica: «Guida pratica per l'integrazione degli handicappati», e non se ne discosta mai dall'inizio alla fine, perchè parte sempre dalle realtà vive da cui hanno attinto esperienza. Non dunque ipotesi da verificare, bensì casi concreti visti alla luce delle varie possibilità esistenti, sempre inquadrati nel contesto delle leggi, circolari, sentenze esistenti, ecc.

La famiglia, la scuola, il lavoro e il tempo libero, i servizi socio-sanitari, le barriere architettoniche, sono viste e presentate in tutti i più articolati particolari. Per cui i lettori, in questo caso i genitori, gli insegnanti, i vari operatori scolastici e sociali, non dovranno scervellarsi per interpretare il periodare fumoso dei «sapienti». Direi che il libro è accessibile e utile a tutti, sia per la comprensione del problema, nel suo insieme umano e sociale, che per il prezioso aiuto che chiunque può ricavarne sul piano didattico-pedagogico e sanitario, nel momento in cui si accinge ad intervenire.

Albino Bernardini

Fatti e misfatti nella storia del cinema muto di Hollywood

Il gangster, la diva e l'acrobata

KEVIN BROWNLOW, «Hollywood, L'era del muto», fotografie di John Konal, Garzanti, L. 25.000, pp. 270.

Lo sapevate che Harold Lloyd, celebre per le sue acrobazie, soffriva di vertigini e aveva una mano con tre sole dita? Sapevate che l'industria del cinema americano si spostò da New York in California anche per evitare il pericolo dei gangster assoldati dalle grandi compagnie in lotta tra di loro? Che, nell'ambito di questa lotta, Cecil B. De Mille, il regista dei Dieci comandamenti, subì un attentato e una pallottola gli fischiò a un centimetro dalla tempia? E che Edison, presunto inventore della macchina per proiettare immagini in movimento, non inventò un bel nulla, ma si appropriò di brevetti altrui?

In questo Hollywood che il critico Kevin Brownlow dedica al cinema muto americano si scoprono queste ed altre cose. Ma si conosce soprattutto la grande maestria formale di quel cinema, completamente perduta nelle rovinatissime copie dell'epoca e qui recuperata attraverso une serie di bellissime foto di scena. Foto che non solo ci mostrano i volti di dive famosissime, alcune ancora ricordate come Mary Pickford, Lillian Gish, Gloria Swanson, altre oggi dimenticate (Clara Bow, chi se la ricorda? Era bellissima, e negli anni 20 era amata quanto Greta Garbo), ma ci raccontano la storia del muto fin dai primissimi esperimenti.

La qualità fotografica del libro è di livello eccezionale. Inoltre si tratta per lo più di immagini inedite in Italia (spesso anche in America), che ci svelano i trucchi con cui venivano realizzate certe riprese acrobatiche, ci parlano delle controfigure, degli operatori, degli scenografi. Per gli appassionati di fotografia cinematografica è un libro da non perdere.

Ciò che convince, però, è la buona qualità del testo che a queste immagini si accompagna. Spesso gli estensori di simili note si limitano a semplici, corrive didascalie. Brownlow, invece, ha scritto un libro vero, agile, ricco di pettegolezzi (memorabili le «mattane» di certi registi, da Stroheim a De Mille) ma anche di informazioni. E non nostalgico, cosa rara: in questo i cinefili americani si dimostrano più scafati di quelli di casa nostra. Ma è sempre più facile essere avveduti con le cose di casa propria.

Certi pareri possono non essere condivisi: che Rodolfo Valentino fosse «un grandissimo attore» ci sembra per esempio piuttosto dubbio (certo non era un «cane» come qualcuno potrebbe sostenere). Ma nel complesso il libro si legge come una storia, grazie anche alle numerose testimonianze raccolte dagli autori (l'origine del tutto è una trasmissione televisiva).

Il finale, naturalmente, è l'avvento del sonoro. Raccontatoci con poche parole, solo mostrandoci un sorridente Oliver Hardy che maneggia una radio, l'immagine dell'ingresso di un cinema dove si proietta il primo film sonoro della Garbo (le insegne dicono: hear her talk!, sentitela parlare!) e una tristissima Bessie Love, in costume da ballerina, vicino a un telefono.

C'è tutto, veramente tutto: il battage pubblicitario intorno ad una nuova forma di intrattenimento, i mezzi tecnologici che l'hanno consentita (radio e telefono), la tristezza per una forma d'arte universale come il cinema muto ormai destinata a finire. La degna fine di un appassionante racconto per immagini.

Alberto Crespi

Dalle prime proiezioni al mito della Garbo Una galleria di immagini commentate da Kevin Brownlow



Gloria Swanson e Lionel Barrymore in «Tristana e la maschera» (1928)

RIVISTE

Ma il polso della crisi accelera i battiti...

Un passo importante per dotare la sinistra di una «cultura di governo» è il contributo che, in questi anni, è venuto da *Politica e Economia* (Editori Riuniti, L. 2000). Per meglio affrontare questo compito, la rivista si è ora rinnovata, assumendo una periodicità mensile, arricchendosi di nuove rubriche che affiancano ai saggi e alle ricerche, commenti critici incisivi sui più rilevanti avvenimenti economici, interviste e interventi di protagonisti, inchieste sui problemi economici e sociali del paese.

I lettori che hanno risposto al questionario inserito nel n. 0, nuova serie, della rivista hanno tutti espresso il parere che la rivista sia molto o abbastanza utile per l'informazione e l'orientamento sulla situazione economica e politica del paese. Qualche esempio dai primi tre numeri della rivista (n. 0, 1, 2) ora disponibili, può servire a dare un'idea della sua caratterizzazione.

Gli «editoriali», di intervento incisivo sui problemi emergenti, sono stati scritti, tra gli altri, da Napolitano, Chiaromonte, Borghini, Peggio, Andriani; nella rubrica «interventi» si possono leggere, ad esempio, *Due crisi a confronto* di Luigi Spaventa, *Il caso polacco* di Rita di Leo e *Nella giungla dell'inflazione rincono i gorilla* di Mario Centorrino; nella rubrica «inchiesta» sono stati affrontati i temi de: *L'Italia invecchia: la svolta demografica*, *Il part-time fra antichi rifiuti e nuovi bisogni* e *Perchè la crisi degli alloggi*, con numerose interviste e interventi molto qualificati dedicati ad ogni tema.

La rubrica «confronto» si è aperta con la discussione Agnelli-Colajanni sulla crisi Fiat: tra le «ricerche Cespe» troviamo, tra gli altri, studi sulla scala mobile, sulla questione: *decentramento produttivo o divisione del lavoro?*, e un profilo dei docenti di economia; nei «saggi» si possono leggere, tra gli altri, *I problemi dello sviluppo tardivo nel caso italiano* di Giorgio Fuà e *La politica della Confindustria da Carli a Merloni* di Riccardo Azzolini; infine, le ricchissime «note del mese» e le rubriche sulla congiuntura italiana e internazionale, oltre alle recensioni e segnalazioni, completano l'articolazione della nuova serie.

Tra le altre riviste, appena uscite, segnaliamo:

Il piccolo Hans, rivista di analisi materialistica, n. 27 luglio-settembre 1980 (Dedalo libri, L. 3000) offre un numero particolarmente ricco con un testo inedito di Ludwig Wittgenstein, una serie di appunti su *L'esperienza privata*, un saggio di Aldo Gargani su *Scienze fisico-matematiche e forme di vita* e uno di Mary Tiles su *Il privato e l'autonomia del mentale*. Le poesie di Giuliano Gramigna, il *Notes magico* e *Bloomsbury e la filosofia* di Mario Spinella, *Diario e letture* di Fulvio Papi e altri scritti completano il numero.

Versus, quaderni di studi semiotici, gennaio-aprile 1980 (Bompiani, L. 4000) contiene, tra l'altro: Omar Calabrese, *Dalla semiotica della pittura a quella del testo pittorico*; Umberto Eco, *Il cane e il cavallo*; Gloria Vallese, *Semiotica del* «Trittico del fieno» *di H. Bosch*; e altri saggi di Giovanni Manetti e Martin Krampen.

Alfabeta, n. 19 novembre-dicembre 1980 (Multipla, L. 2000) offre un'anticipazione del nuovo libro di Deleuze-Guattari, *Mille Plateaux*, presentato da Sandro Fontano; un dibattito sul nichilismo tra Baudrillard, Vattimo e Severino; Maria Corti sulla Accademia della Crusca; Leonetti e Luperini su *Lotte, riviste e correnti*; Calabrese su *La censura fotografica nella I guerra mondiale*; Cottafavi sulla semiotica di Greimas e numerosi altri articoli.

Bozze 80, luglio-settembre 1980, n. 7-9, contiene articoli di Raniero La Valle su *Crisi italiana e crisi internazionale* e *Dossier Vietnam-Dossier Cambogia*; e di Giovanni Miccoli su *Don Milani nella chiesa del suo tempo: la coscienza della crisi*.

Scienze umane, n. 4, aprile 1980 (Dedalo, L. 3000) apre con due brani inediti di Michail Bachtin su *Scienze della letturatura e scienze umane*.

(a cura di Piero Lavatelli)



Lungo un secolo con i cacciatori dell'immagine

Sintetizzare in poco più di duecento pagine una «Storia della fotografia del 20° secolo» (Mazzotta, L. 18.000), per di più corredata da un notevole numero di immagini in bianco-nero e a colori, non è certo impresa facile. Vi si cimenta con notevoli risultati il cecoslovacco Petr Trausk.

Dallo sforzo dei primi due decenni del secolo di «emanciparsi» dall'imitazione della pittura; della grande stagione — culminata nella seconda guerra mondiale — della fotografia come documento, come riproduzione della realtà; agli ultimi sviluppi, in cui il compito di documentare il reale è lasciato alla televisione, per ricercare invece nuove possibilità interpretative del mezzo, il volume di Tausk propone un esauriente panorama. Ed è arricchito da una appendice piuttosto consistente di sintetiche biografie di «grandi fotografi», e da un robusto apparato bibliografico cui i cultori della materia possono largamente attingere.

NELLA FOTO: August Sander, «Bimbi contadini» (1923).

Sebastiano Vassalli

Botta e risposta con Giuseppe Marrazzo, professione reporter

Che mi brucino l'auto: il giornalista lo faccio così

« Il fiuto? Grattare la realtà » - « Odio i mafiosi e certi politici » - « Lo scandalo dei petroli, una buccia di banana per molti al di sopra di ogni sospetto »



Giuseppe Marrazzo, 48 anni, giornalista televisivo. Seguiti con interesse crescente da milioni di telespettatori, le sue inchieste, i suoi dossiers sono stati spesso « scoop » veri e propri. Commenti scarni che sottolineano immagini efficaci, accuse precise, un coraggio che sfiora la temerarietà, fanno oggi di Marrazzo un personaggio. Per molti assai scomodo.

Qual è il tuo modo di svolgere un'inchiesta?

« Mi viene un'idea, seguo una pista. L'importante è non essere prevenuti; cercare, scavare come se il problema non lo si conoscesse, sempre pronti a confrontarne i vari aspetti con la realtà, a modificare il proprio punto di vista.

Ci sono scoperte « sensazionali » che hai deciso di tenere per te?

« Qualcuna sì. Però ho intenzione di approfondirle, di svilupparle ».

Di te si dice che vai alla ricerca del colpo giornalistico.

« Ognuno di noi lo fa. Ma io non sono per lo scoop fine a se stesso. Se non acquista una dimensione pubblica, se non produce cambiamenti, un colpo non è un colpo ».

Fammi degli esempi.

« L'inchiesta sulla vita di Cesare Terranova "Una vita contro la mafia". In quel contesto abbiamo dato per primi le vere dimensioni mafiose del clan degli Spatola, degli Inzirillo, collegati col Ministro della Difesa di quel tempo, Ruffini, il cui nome nessuno osava legare al mondo mafioso. Abbiamo provocato la caduta di Ruffini. Oppure il caporalato: lo sfruttamento delle donne in agricoltura da parte dei cosiddetti caporali. Ne hanno arrestati 10. Hanno tolto le concessioni ad alcune ditte che sfruttavano queste donne. O ancora quando hanno ammazzato Boris Giuliano, il capo della Mobile di Palermo. In quella occasione, scavando nella sua vita, siamo venuti a sapere che egli custodiva alcuni segreti sul traffico della droga, e si è arrivati alla scoperta delle raffinerie, all'arresto di Gerlando Alberti... ».

Molti tuoi dossiers finiscono solo con degli interrogativi.

« E' un modo di suggerire, di smuovere le acque ».

Qual è oggi il peso della stampa?

« Enorme. Il giornalismo italiano si avvicina sempre di più a quello anglosassone, si fa cioè più critico, più analitico, più approfondito. Quanti scandali sarebbero esplosi senza l'impegno dei giornalisti? Per non parlare dei risultati meno appariscenti. Per esempio D'Arezzo, l'ex ministro del Turismo e dello Spettacolo... beh, a furia di attaccarlo, non è stato imbarcato nell'ultimo governo. Il nostro è già un paese dove si può fare in modo che certe cose cambino ».

Se venissi a conoscenza di qualcosa che potesse compromettere la sicurezza dello Stato, la riveleresti?

« No, mai ».

Cosa pensi degli affossamenti?

« Il potere cerca sempre di affossare. Già da Cesare quando beccava i soldi da Crasso... Bisogna perdere l'ingenuità di pensare che il potere cambi. E combatterlo ».

Hanno cercato di intimidirti?

« Sì, con le minacce, con le botte. Mi hanno bruciato 5 automobili ».

Sai chi è stato?

« La mafia e i fascisti ».

Fino a che punto sei disposto a rischiare la pelle?

« Ormai lo faccio quasi per mestiere. D'altronde non posso mettermi a fare Portobello o i quiz ».

Hai paura della morte?

« Non me ne frega niente. Io vengo dal sud, dove la morte è spettacolo. Da bambino assistevo, la notte del 2 novembre, a un grande banchetto che si allestiva per i morti ».

Hai qualcuno che ti protegge?

« Mia mamma ».

Chi sono i tuoi più acerrimi nemici?

« I cretini, gli invidiosi ».

Nemici politici?

« I conservatori, la destra. Ma anche una certa sinistra che ammette l'approfondimento di una realtà solo a patto che si rispettino certi schemi ».

Però, quando ti sei presentato alla regione Campania come indipendente di sinistra nelle liste del PCI, hai avuto parecchi voti.

« Sì, quindicimila ».

Quali sono le qualità indispensabili per un giornalista?

« L'umiltà. Il candore. La mancanza di preconcetti. Anche se, come diceva Gramsci, l'obiettività non esiste ».

Gallucci durante un tuo servizio al TG2 ti ha rimproverato: « Lei è stato sleale. Aveva detto che mi avrebbe fatto una sola domanda... ».

« E' un metodo che uso certe volte. A parte il fatto che essere accusato di slealtà da uno come Gallucci è un onore per me ».

Hai faccia tosta?

« Né tosta, né di bronzo né d'altro. Non è vero che sono aggressivo e senza vergogna. Sono timido. La mia disperazione nell'incalzare nasce dal bisogno di scoprire ciò che un personaggio ha dentro ».

Cos'è il fiuto?

« Capire qual è il tema che scotta in un dato momento. Grattare la realtà. Ma un pizzico di fortuna è indispensabile ».

« Ci sono dossiers che ti sono particolarmente cari?

« Quello sui bambini di Napoli: una città dove il dopoguerra non è mai finito. E poi quest'ultimo sulla droga: « Eroina SpA ».

Alcuni ti accusano di aver strumentalizzato quei ragazzi.

« Al contrario. E' stato un atto di amore. E' venuta a parlare con me, qui in Tv e fuori, un'infinità di gente che il problema della droga ce l'ha in famiglia ».

Quali sono le persone più scabrose che il tuo lavoro ti ha fatto incontrare?

« I mafiosi e alcuni politici ».

I « pezzi da novanta » che vediamo al cinema, sono credibili?

« No. Escluso qualche film di Damiani o di Rosi. La mafia di Coppola è quella degli anni '20. Quella di oggi circola al George V di Parigi, all'Hyde Park Hotel di Londra; il vertice tenuto a Palermo è una cosa ridicola, quello « vero » si tiene a livello internazionale. Il mafioso non dice vossia, obbedisco. I super padrini hanno l'aereo personale ».

Hai cominciato a lavorare presto?

« A 18 anni, intervistando Togliatti e De Gasperi, osando l'inosabile per motivi di fame. Non voglio dire che anche oggi non ci siano politici di prim'ordine (come era Cesare Terranova, pieno di ardore giovanile, sembrava un pretorino d'assalto di 20 anni). Ma quel che non finisce mai di impressionarmi è che, per la maggior parte, vivono del tutto fuori dalla realtà. Arroccati nei loro privilegi, considerando il nostro un Paese ideale.

Pensi che lo scandalo dei petroli ci riservi altre sorprese?

« E' una buccia di banana per molti che ritenevano di essere al di sopra di ogni sospetto ».

Lo affermi perché sai qualcosa di preciso?

« Sì. E lo ripeto ogni sera al TG2. Il delitto perfetto non esiste. Il giorno in cui si limita la malafede nel ricercare, si accentua la capacità di ricerca da parte dei magistrati, della polizia, dei giornalisti abbiamo vinto la battaglia contro certi intoccabili che da 30 anni e più giostrano la vita del paese ».

Hai subito querele, diffide?

« Sempre ».

Sei vanitoso?

« Sì. Voglio che la gente conosca i problemi che espongo. Se noi giornalisti lavoriamo con serietà e senso di responsabilità, abbiamo in mano un mezzo potentissimo ».

Ci sono colleghi che stimi?

« Moltissimi. Ferrari, Pastore, Moretti, Mastrostefano, e tanti altri che hanno coraggio. Di coraggio ce ne vuole e non solo per andare in Iran o sul fronte pakistano. Basta spostarsi a Caserta, a Busto Arsizio e tirare fuori una qualche verità. Perché forse oggi un campo di battaglia altrettanto pericoloso di quelli dove si combatte una guerra è qui, nel nostro Paese ».

Maria Teresa Rienzi

E' basato su informazione e attualità il nuovo telequiz del giovedì

Colpo di scena! Mike ha scoperto i giornali









« Adesso che non c'è più il riflusso — mi sibila in un orecchio un collega particolarmente acrimonioso — possiamo finalmente ricominciare a scrivere che è un cretino ». Ma, dopo un rapido esame di coscienza, ci si accorge che no, non è possibile scrivere una cosa del genere: Mike Bongiorno e i suoi quiz, come la forza di gravità e il trascorrere delle stagioni, appartengono alla categoria dell'ineluttabile, e richiedono il rispetto che si deve agli eventi che ci sovrastano. Chi di noi oserebbe affermare, ad esempio, che il principio di Archimede è « cretino »? Potrà sembrarci fastidioso, inopportuno, magari esecrabile: cretino mai.

Mike, comunque, non si preoccupa minimamente dei turbamenti deontologici dei cronisti. Lui è al di sopra della mischia, fa il suo lavoro da vero professionista, senza perdere tempo a domandarsi i perché e i percome. A dimostrare la sua indifferenza (virtù dei forti) nei confronti del « quarto potere », basti dire che, in apertura di conferenza stampa, Mike non si è minimamente preoccupato di risparmiare ai giornalisti l'ormai consueto, intollerabile prologhetto strappalacrime: « Pensate! — ha esclamato indicando un canuto cronista seduto in un angolo — questo vostro collega era presente, 25 anni fa, alla mia prima trasmissione. E da allora le ha viste tutte! ». « Adesso capisco perché è ridotto in quello stato », sghignazza una voce dal fondo. Ma altri, più sensibili all'orpello di categoria e alle suggestioni della memoria, si commuovono. « C'ero anch'io, Mike, c'ero anch'io alla tua prima trasmissione », prorompe con una mano sul petto un anziano giornalista che subito dopo si accascia, stroncato dall'emozione. L'episodio è struggente e insieme solenne: il respiro della storia è entrato, anche se per pochi istanti, negli studi della Fiera.

Ma non c'è tempo per i sentimenti. Siamo qui per lavorare. Mike deve parlarci del suo nuovo quiz, che si chiama Flash e andrà in onda a partire da giovedì 27; e attacca subito a spiegarne il meccanismo, senza risparmiare i più minuti dettagli, le possibili varianti, i previsti colpi di scena. Fa esempi, si pone domande e si dà risposte, formula ipotesi e le smentisce. Parla per un'ora esatta, gettando in uno stato di penoso sconforto i pochi colleghi che ancora cercano di prendere appunti. Qualcuno lamenta dolorosi crampi alle mani, altri hanno riempito di regolamenti e codicilli un intero blocco di carta e si chiedono gemendo come faranno a ricavarne un articolo; il decano, pago di un quarto di secolo di strenua attenzione, sembra appisolarsi sopra il suo insigne e appartato scranno.

Facendo un inaudito sforzo intellettuale, proviamo a spiegarvi in poche parole quello che siamo riusciti a capire. La nuova trasmissione sarà fondata sull'attualità: i concorrenti saranno chiamati a rispondere a domande inerenti notizie pubblicate su quotidiani e settimanali nei giorni immediatamente precedenti la trasmissione. In una seconda fase, i tre partecipanti dovranno cercare di « indovinare » i risultati di una serie di sondaggi effettuati su scala nazionale dalla Doxa sui più svariati argomenti di politica, costume, cultura.

Stupendo: è la risposta « scientifica » all'Altra campana: di fronte ai sondaggi Doxa, avrà pensato Mike, Tortora e le sue lampadine faranno la figura di un pallottoliere messo a confronto con un computer. E la fiducia, tutta americana, nei sondaggi d'opinione, fa sentire Mike come un piccolo pioniere della verità: « Finalmente — ha detto — saprete come la pensano gli italiani; ne vedrete delle belle, se sapeste cosa è saltato fuori, cose incredibili... ».

Sgomento tra le file della stampa: quali esplosive rivelazioni saranno emerse dai sondaggi Doxa? Forse che il Vallanzasca è l'italiano più popolare? Gava il più onesto? Pannella il più simpatico? Niente paura. Conoscendo Mike e la sua grande abilità promozionale, è facile pensare che voglia semplicemente creare interesse attorno alla sua trasmissione. Comunque, chi vivrà vedrà.

Della terza fase del quiz, quella che ha il compito di eleggere il campione, non siamo in grado di riferirvi alcunché perché non abbiamo capito una cicca. Il meccanismo esposto con meticolosità paranoica da Mike, ci è sembrato di molto superiore alle nostre capacità intellettuali. C'è da considerare, ad ogni modo, che nei telequiz la prassi è tutto e l'ideologia niente: questo per dire che, guardando la trasmissione, tutto sarà chiarissimo.

Quelo che, già da ora, è chiarissimo, è che l'idea forza di Flash sposa un principio ampiamente sfruttato — soprattutto negli USA — dai mass-media: l'informazione come spettacolo, la notizia come show. Tutto sommato, non è il caso di fare dell'eccessivo moralismo; anche Mike Bongiorno può aiutare gli italiani a capire che i giornali, qualche volta, sono perfino divertenti.

Peccato, solo, che con una cervellotica decisione, i responsabili della trasmissione, previa consultazione con la Federazione della stampa e la FIEG, abbiano deciso di escludere gli « organi di partito » dalle testate da utilizzare come fonti di informazione (che verranno citate nel corso della trasmissione).

Peccato perché ci sarebbe piaciuto vedere Mike Bongiorno fare un po' di pubblicità anche all'Unità.

Michele Serra

P.S. — *Dimenticavo lo scoop! Pare che Mike voglia abolire la valletta. E poi si lamentano se la disoccupazione giovanile aumenta.*

Dopo Lucca i cartoonist si confessano: Bonvi

Quei «soldaten» siamo tutti noi

Il grande successo delle strisce di « Sturmtruppen » - Un 40enne filosofo che ama la goliardia - «Playboy» a fumetti

Franco Bonvicini detto Bonvi (Parma 1941) è perentorio: « Non sono uno che disegna. Sono un gagman. E poi sono uno che racconta delle storie con i disegni. E le mie storie nascono come fatto letterario: prima il soggetto, poi la sceneggiatura, come al cinema, e solo alla fine i disegni, che hanno sempre una composizione cinematografica ».

Parla, parla, parla, un po' recitando per via del personaggio che s'è cucito addosso anche per difendersi, un po' per quel carattere estroverso e simpatico che lo fa partire all'arrembaggio del mondo e in aiuto di tutti. E' vero che è un gagman, come è vero che ha il cinema nel sangue. Non per niente ha tradito la università per entrare in uno studio di animazione disegnando e creando testi per caroselli pubblicitari.

« Nei miei disegni non c'è mai un controcampo sbagliato ». *Lo dice con l'orgoglio del professionista per il quale il successo non è e non può essere altro che la conclusione logica di una fertile creatività e di un impegno costante. E se si pensa all'enorme mole di lavoro che sta alle spalle di questo allegro quasi quarantenne che continua a giocare, a fare il goliardo, viene la voglia di guardare subito un po' più da vicino sia lui che le sue storie.*

Sa quello che vuole. Lo sapeva fin da ragazzo, quando si guardava bene dal raccontare ai suoi che voleva « fare i fumetti perché — *dice* — mi avrebbero tagliato i viveri ».

Ed ha il talento raro di indovinare i gusti del pubblico riuscendo a non dimenticare la realtà e i problemi del nostro vivere. Sturmtruppen, *la sua prima striscia e il suo primo premio, autentiche truppe d'assalto del nuovo fumetto italiano, lo dicono filosofo amaro e grottesco, capace di incredibili cocktail di drammaticità e di ironia. I « soldaten » di Bonvi hanno su chiunque presa immediata. L'umorismo patetico, nero, a volte sadico, di quelle immagini, non ha bisogno di sofisticate chiavi di lettura. Eppure salta subito all'occhio non superficiale che, aldilà del divertimento, vive e cresce un'attenta ricerca ideologica e culturale, che parte dal nazismo e dal militarismo per affrontare una serie di temi che, a cominciare dal rapporto sfruttatori-sfruttati, tocca tutti alquanto da vicino.*

Di qui l'implicita denuncia di imposizioni analoghe a quelle impartite dai vari « sergenten » e « capitanen »: e sono le imposizioni di una società dove consumismo e mode imperano sotto il sempre più attento controllo dei mass-media, e dove non è poi così paradossale come sembra, l'ordine di «essere felici».

E' dunque logico che le Sturmtruppen *abbiano conosciuto anche dimensioni estranee alle strisce: a teatro, con la compagnia dei « Folli », o al cinema, con un film che in realtà non riuscì a cogliere fino in fondo gli umori espressivi dell'autore.*

L'eclettismo del quale procede nella parodia (Cattivik), *nel surreale (con alcune storie su* Horror e Psycho), *nella fantascienza* (Storie dello spazio profondo) *e con Nick Carter, eroe della serie televisiva* Gulp! Fumetti in TV, *poi sulle pagine del* Corriere dei ragazzi *e nella collana* Comics box de luxe *dell'Editoriale Corno. Potrebbe essere soddisfatto, e invece no, perché in fondo è un filosofo, un roussoviano per l'esattezza, e quindi necessariamente insoddisfatto di un modo di vivere che è tutto meno che « secondo natura ».*

Si spiega così il suo brusco improvviso voltafaccia, la sua fuga dal successo e dalla popolarità di Nick Carter, la parola fine messa alla strip n. 1350 delle Sturmtruppen. *Si dice che sia andato in Africa. Lui non ammette e non smentisce. Conferma di voler essere se stesso,* « non uno che disegna, ma uno che guarda e cerca di capire e far capire, col coraggio di ridere di tutto, anche di quello che sto facendo e preparandomi a fare ». *Come'* Playgulp!, *per esempio, « i fumetti di Playboy » presentati a Lucca 14 con la abilità di* public relation-man *che gli va riconosciuta e, ride,* « con la partecipazione di TUTTI i personaggi del cartooning mondiale. Ci sarà una bambina svizzera di produzione giapponese che lascia le natie valli per fare la ninfomane in città. Un Ufo Robot che accetta fieramente la propria omosessualità vivendone soddisfatto tutti i sollazzi. Un supereroe chiaramente impotente ».

E parla, parla, parla. « Ci sarà anche una fotografa milanese con pettinature di Vergottini che fanno incazzare Oreste del Buono, e poi tramonti infuocati, isole misteriose, incontri ravvicinati, sesso, droga e rock'n roll » *(No comment).*

A proposito dei colleghi più giovani. « Ce ne sono alcuni bravissimi, molto meno provinciali nel segno e nella cultura di quanto lo fosse la mia generazione. Pochi di loro però oltre a saper disegnare, sanno anche raccontare. Perché hanno letto poco, perché la televisione li ha abituati all'assorbimento acritico, senza scelta. Gli ha evitato anche la fatica di voltar pagina o di dover tener il segno. E' importantissimo invece che vedano, sentano, leggano. Tanto. E che, oltre al disegno, imparino l'animazione, perché secondo me, ci sarà un grosso sviluppo del disegno animato ».

E se ne va. A inventare altri dialoghi « alla woodyallen con un po' di bolognesità goliardica ». *Ad ammirare i suo personaggi costruiti in argilla e cartapesta dai ragazzi dello studio Arienti; o i pupazzetti delle* Sturmtruppen *dello studio Artefice. A raccontare altre storie senza sbagliare i controcampi.*

Massimo Maisetti
Giusi Quarenghi

A Trieste tre cinema chiusi: non è crisi ma truffa

TRIESTE — Per disposizione del questore sono stati chiusi tre cinema di Trieste (il Filodrammatico, il Nazionale e il Mignon) perché rei di una truffa ai danni della SIAE. A quanto pare, infatti, gli esercenti e il personale delle tre sale vendevano biglietti falsificati e altri già usati reincollati sui blocchetti insieme con quelli buoni. Le indagini hanno portato così all'arresto dei titolari dei tre locali, mentre è stato denunciato a piede libero un tipografo (Silvio Kuhar) che avrebbe confessato di aver stampato, per un compenso di cinque milioni, circa diecimila biglietti falsi su ordinazione dei suddetti esercenti.

Ecco che la crisi del cinema, tanto discussa sciagura nazionale e internazionale, si tinge di giallo e di beffa. Proprio come in una vecchia commedia all'italiana (i panni di Totò vi riconosceranno, pari pari, un classico del grande comico napoletano, « La banda degli onesti ») certi nodi sembrano scherzosamente venire al pettine dei « soliti ignoti », per giunta smascherati. Già, perché il grossolano espediente a cui hanno fatto ricorso gli esercenti triestini vanta un numero forse incalcolabile di precedenti, più o meno remoti, più o meno anonimi. Ma ne esistono altri. Come, ad esempio, proiettare predotti porno fatti in casa sponsorizzando manifesti di altri film di normale circolazione. In provincia, a quanto pare, questo sistema viene considerato molto « à la page ».

Insomma, TV pubbliche o private a parte, la siratteria dilaga, l'AGIS brancola nel buio. E la polizia, ironia della sorte, fa chiudere le sale.

sorrisi e canzoni TV CON IL NUMERO IN EDICOLA REGALA
IL GRANDE DOPPIO POSTER
I POOH
MIGUEL BOSÉ
TV Sorrisi e Canzoni, il settimanale tuttocolore con i programmi completi delle TV italiane e straniere, l'unico con tutte le antenne zona per zona

IN GBC C'È

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

12,30 DSE: « SCIENZA DELLE ACQUE » di G. Massignan - Regia di L. Emmer (3. p)
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14,10 JOSEPHINE BEAUHARNAIS - Sceneggiato - Regia di R. Mazoyer con Daniel Lebrun, Claire Vernet e Jacques Destoop - Replica della (6. p.)
15,15 SPECIALI TG 1
16,10 ELLERY QUEEN - « La notte di S. Silvestro » - Telefilm di David Greene, con Jim Hutton, David Wayne, Joan Collins
17,00 TG 1 FLASH
17,05 3, 2, 1... CONTATTO - Un programma ideato e curato da S. Romeo e G. Tavanti
18,00 DSE - GLI ANNIVERSARI - Regia di F. Venier (4. p.)
18,30 MUSICA MUSICA - Di L. Gigante e L. Castellani - Regia di M. Micchiarelli.
19,30 CORRI E SCAPPA, BUDDY - (8. episodio) con I. Sheldon e B. Gordon - Regia di T. Flicker
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 RUOTE (6. p.) Regia di I. London, con Lee Reemick e Rock Hudson
21,45 DOLLY - A cura di Claudio G. Fava e Sandro Spina
22,00 SPECIALE TG 1 - A cura di A. Petacco
22,55 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

☐ TV 2

12,30 UN SOLDO DUE SOLDI - Programma di E. Giacobino
13,00 TG 2 ORE TREDICI
13,30 DSE - « Dieci paesi un paese l'Europa » (3. p.) - Di Licia Cattaneo
14,00 18,00 IN DIRETTA DALLO STUDIO « Il pomeriggio »
14,10 IN CASA LAWRENCE - Regia di Glenn Jordan con Sara Thompson
15,00 LA FUGA DI GANDAL - Telefilm della serie Atlas Ufo Robot
15,25 DSE: USANDO LA CINEPRESA - Di Maria V. Tomassi
15,55 TEATRO MUSICA - Quindicinale di spettacolo di C. Rispoli
16,30 SESAMO APRITI - Cartoni animati
17,00 TG 2 FLASH
17,05 IL POMERIGGIO - (2. parte)
18,00 DSE: ARCHEOLOGIA OGGI, Consulenza di A. Manodori (8. p.)
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 Sportsera
18,50 « MA CHE STORIA E' QUESTA », di E. Biagi - Regia di A. Cozzi (14. p.)
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 KINGSTON DOSSIER PAURA - Telefilm con Raymond Burr, Art Hindle, Pamela Hensley - Regia di Don Weis
21,35 PRIMO PIANO - Rubrica settimanale su « Fatti e idee dei nostri giorni », a cura di S. Munafò e I. Palermo
22,35 FINITO DI STAMPARE - Quindicinale di informazione libraria
23,10 EUROGOL - Panorama coppe europee
23,45 TG 2 STANOTTE

☐ TV 3

19,00 TG 3
19,30 TV 3 REGIONI
20,00 GIANNI E PINOTTO
20,05 DSE - INFANZIA OGGI - (Replica della 4. p.)
20,35 GIANNI E PINOTTO
20,40 MUSICA D'INSIEME - Di Nicola De Rinaldo (2. p.)
21,30 TG 3 - SETTIMANALE
22,00 TG 3
23,00 DSE - INFANZIA OGGI - Replica

RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 14; 15; 17; 19; 23. 6: Risveglio musicale; 6.30: All'alba con discrezione; 7.15: GR1 lavoro; 7,25: Ma che musica!; 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Radioanch'io '80; 11: Sexy-West, mae West; 12,03: Voi ed io '80; 13.25: La diligenza; 13,30: Via Asiago tenda: H. Gualdi; 14,03: Il pazzariello; 14.30: Non vendiamo prodotti compriamo clienti; 15.03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16.30: L'eroica e fantastica operetta di via del Pratello; 17.03: Patchwork; 18.35: L'inconscio musicale; 19,30: « Echi da lontano » di Jack Pulman; 21,03: Europa musicale '80; 21.50: Sport come salute; 22.15: Disco contro...; 23.10: Oggi al Parlamento - In diretta da Radiouno - La telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05; 6,30; 7,30; 8.30; 9.30; 11.30; 12,30; 13.30; 16.30; 17.30; 18,30; 19,30; 22,30;. 6, 6.06, 7.05, 7.55, 8.45: I giorni; 9.05: Tusitala di P.F. Gasparetto; 9,32, 15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10, 14: Trasmissioni regionali; 12.45: Contatto radio; 13.41: Sound-track; 15,30: GR2 economia - Media delle valute; 16.32: Discoclub; 17,32: Esempi di spettacolo radiofonico: « I promessi sposi » di O. Costa; 18,32: Da New Orleans a Broadway; 19.50: Bilinguismo all'elementare; 20.10: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45; 7,25; 9,45; 11,45; 13.45; 18.45; 20.45; 21.20. 6: Quotidiana Radiotre; 6.55, 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Tempo e strade; 10: Noi, voi loro donna; 12: Antologia di musiche operistiche; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 cultura; 15.30: Dal folk-studio di Roma: « Un certo discorso »; 17: Giochi musicali; 17.30: Spazio tre; 21: « Il re pastore » di P. Metastasio - musica di Mozart - direttore L. Hager; 23.05: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

Signor Antonioni, venga in Cina a girare un film

Pace fatta tra il regista, messo sotto accusa negli anni Settanta per «Chung Kuo Cina», e il governo di Pechino - Incontro in un ristorante romano - Rassegna Arci sulla cinematografia di quel paese



ROMA — La grande riappacificazione è avvenuta l'altro ieri attorno ad un tavolo di un noto ristorante romano. Cucina emiliana, bolliti, lessi, zampette di maiale che hanno fatto leccare le dita alla delegazione cinese. Michelangelo Antonioni e Xie Tieli, uno dei registi più importanti, per chi conosce bene quella cinematografia, degli ultimi trent'anni, hanno parlato a lungo con l'aiuto di un interprete. Complimenti, scuse, informazioni sull'ultimo lavoro, *Il mistero di Oberwald*, del cineasta italiano. Poi ad un tratto Xie Tieli ha detto: «Signor Antonioni — penso che il suo *Chung Kuo Cina* fosse un bel film e non contenesse nulla contro la Cina». Poi ha aggiunto: «Sono qui per esprimerle la simpatia e il rammarico del mio governo per quello che è successo». L'ultima frase aveva un mittente preciso: uno dei vice ministri della Cultura del governo di Pechino.

A questo punto è stato lo stesso Antonioni a manifestare il desiderio di poter tornare in Cina. I cinesi non se lo sono fatti ripetere una seconda volta ed hanno invitato il regista italiano a portare con sé una cinepresa e una troupe per girare un altro lungometraggio sulla Cina.

Pace fatta dunque, tra i cinesi e Michelangelo Antonioni.

Chung Kuo (il film è del 1972, fu girato in solo quattro settimane e senza la possibilità di sopralluoghi) si trovò all'epoca in Cina al centro di una violenta campagna di contestazione. Antogoni venne messo all'indice, bollato come reazionario e accusato di stravolgere la realtà del paese; gli si rimproverò, tra l'altro, di aver carpito la buona fede di chi gli aveva dato ospitalità. E tutto questo, nonostante che il film avesse avuto scarsa diffusione nel grande paese asatico.

Era il periodo degli scontri più acuti tra i gruppi che facevano capo a quella che oggi viene definita la «banda dei quattro» e il primo ministro Zhou Enhai. Il quale aveva favorito la «missione» di Antonioni in Cina. Diversa accoglienza venne riservata, invece, qualche anno più tardi a *Come Yu Kong spostò le montagne* di Joris Ivens (ma successivamente la stessa opera del documentarista olandese venne messa in discussione).

Ha detto l'altra sera Xie Tieli, (anche lui bersagliato duramente nel '75 per una pellicola *Hai Xia*, presentata a Pesaro nel '78 messa sotto accusa perché offendeva le tradizioni del popolo cinese): «Nessuno ebbe il coraggio, allora, di difendere Antonioni e il suo film. Ma dovete capirci, molti registi e uomini di cultura erano sotto tiro e non ce la siamo sentita di prendere posizione», giustificando in tal modo la «riabilitazione» e addossando ai «quattro» — che stanno per essere processati — la responsabilità di quanto avvenne.

Allora, Antonioni, se la aspettava questa riabilitazione? «Intanto — ribatte il regista — non credo di dovermi riabilitare di fronte a nessuno. Anzi, la cosa allora mi inorgoglì non poco. Sapere di essere al centro di una polemica e sulla bocca di milioni di cinesi mi dava abbastanza piacere. Inoltre, ero in buona compagnia. Oltre ad Antonioni, c'erano ben altri personaggi sotto processo: Beethoven, Confucio... Comunque non mi sembra il caso di recriminare. Se me l'aspettavo? La cosa era nell'aria. Già *Il Quotidiano del popolo* aveva di recente parlato favorevolmente di *Chung Kuo*. Poi avevo ricevuto altri vari segnali. Insomma la cosa non mi è giunta inaspettata. Ma molto gradita, questo sì».

Farà un altro film sulla Cina, dunque?

«E' presto per dirlo. Ho accolto l'invito di andare in quel paese, sono interessato a girare laggiù, ma per ora sono impegnato nelle riprese di *Identificazione di una donna*. Devo terminare questo film... poi si vedrà».

Certamente a riallacciare i rapporti con la Cina in campo cinematografico ha contribuito in gran parte una iniziativa dell'Arci, che sta mettendo in cantiere insieme con «numerosi enti» una rassegna di cinquant'anni di cinema cinese dal titolo «Ombre elettriche» a cura di Marco Müller, sinologo ed esperto della cinematografia di quel paese.

Oggi Antonioni ed i cinesi (giunti in Italia in occasione del primo ciak del *Marco Polo*) si rivedranno nell'abitazione del cineasta italiano. Il regista Xie Tieli, l'altra sera, voleva sapere qualcosa di più sulle nuove tecniche del coloré usate dall'italiano per *Il mistero di Oberwald*. Antonioni ha detto che la cosa richiedeva un po' di tempo per essere spiegata, ed ha quindi invitato il regista cinese a casa sua per una visione del film.

Ma prima, il regista italiano ha chiesto notizie di Jiang Qing. «E' vero che faceva l'attrice?», ha domandato. «In gioventù» gli hanno risposto. «Ma non era una buona attrice. Un po' come Reagan», è stato osservato da parte di qualche altro commensale. E qualcuno ha aggiunto: «Sarebbe una bella punizione per lei, farle sposare il neo presidente americano». Ed i cinesi pare che abbiano riso molto.

Gianni Cerasuolo

Paolo Poli a Milano: il perché di un successo strepitoso

La gloria? Strappare anime a Baudo

«Da me la gente trova il carnevale di cui ha bisogno»
«A 50 anni mi sento benissimo: è un'età serena»
«La bellezza non conta...»



NELLA FOTO: Paolo Poli in un suo classico travestimento

MILANO — Al botteghino del teatro Gerolamo, un pomeriggio qualunque: gente che supplica per un biglietto, gente che propone di pagarlo il doppio anche per stare in piedi: sono le ultime repliche di *Mistica* di Paolo Poli.

— Poli, questo spettacolo è un trionfo da due mesi col tutto esaurito. Come lo spieghi?

«Forse perché le dimensioni di questo delizioso teatro sono ridotte e allora si fa presto a riempirlo; e poi forse perché quelli della mia generazione stanno scomparendo e allora ci promuovono per anzianità di servizio, anche se oggi tutti credono di avere qualcosa da dire: bei tempi, quelli, in cui a primeggiare erano Paolo Sarpi e i Savonarola che qualcosa da dire ce l'avevano, a modo loro, eccome; bei tempi quelli, in cui si dipingeva una Madonna col seno fuori e la si chiamava del latte: il successo era presto fatto... Questo spettacolo poi è capitato in un momento in cui non si offriva niente di divertente. C'è Dorelli al Lirico, ma non fa mai ridere, anzi fa quasi rimpiangere le sfilate della Madonna pellegrina che, a confronto, erano un divertimento!».

— Parliamo un po' di come è nato questo spettacolo.

«Si basa su un breve bozzetto teatrale intitolato *Nadejede*, firmato Fogazzaro. E' la storia familiare di una principessa russa sul lago di Como, in cui l'autore cita di tutto, da Tolstoj a Shakespeare: infatti il cane della principessa si chiama Amleto.

— Tu scegli sempre questo tipo di letteratura: perché?

«Ma perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malscalzonata del Manzoni che fa parlare toscano ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che comincia una frase così "Sulla coscia del monte..", capisci lo stimolo?».

— Si capisco. Il tuo teatro si rifà spesso a un «piccolo mondo antico» ormai lontano, passato, inattuale...

«Certo, ma l'attualità è sempre un fatto di cervello. Oggi la fanno Maurizio Costanzo, la *Domenica del Corriere* e, a livelli più alti, Camilla Cederna. Ma per esempio Verdi con tutte le sue storie medievali complicatissime fu capito immediatamente: la gente ne colse l'attualità, capì che voleva dire Fratelli d'Italia!».

— Spesso le donne che tu rappresenti sono perfide...

«Anche gli uomini, se è per quello. Maschile o femminile, sia che faccia l'uomo sia che faccia la donna sono sempre travestito. Vengo definito "una cosa diversa", ma questo oggi lo dicono di tutti: dal povero bambino Bosé al povero Travolta...

«Oggi raccolgo del successo perché la gente dopo anni di certezze, da me trova un po' di incertezza, trova il carnevale di cui ha bisogno. Nei miei spettacoli c'è qualcosa per tutti: dalla citazione di Mallarmé che sollecita l'intellettuale, al Ciribiribin che va bene alla vecchina. Strappare anime e Pippo Baudo sarà la mia gloria».

— Paolo Poli è una girandola instancabile di parole, battute, citazioni, ironie; c'è odore di zolfo in quello che dice: la politica, la religione, la letteratura, il senso, tutto viene travolto da un'intelligenza sempre vigile, da una capacità di fare sempre spettacolo. Ma nel fondo di certi sorrisi, in tutta la sua persona fisica c'è ancora qualcosa di candido, di giovane. Come ci si conserva così a cinquant'anni?

«Vedi, l'età involutiva è serena come quella evolutiva. Ci si può pisciare sulle scarpe che al massimo ti dicono "povera vecchia". Ma in fondo la mummia è più pregiata, gli antichi lo avevano capito. Poi scopri la solitudine che è anche il piacere di "passare le giornate da solo" come scriveva il Leopardi. Quello che conta è la compagnia del proprio cervello».

L'intervista finisce qui perché è arrivata una televisione che lo vuole riprendere sul palcoscenico.

«Riprendetemi dal lato sinistro che vengo meglio» e si mette in giusta luce. Poi si volta verso la platea, un breve silenzio, e sentenzia: «Sappiate che comunque la bellezza non conta. Voltaire per esempio aveva le gambe storte come Fanfani, ma era meglio lui».

Mario Sculatti

TU IN GRECIA.
IL TUO NEGOZIANTE IN SPAGNA.
PRENDENDO IL SOLE.

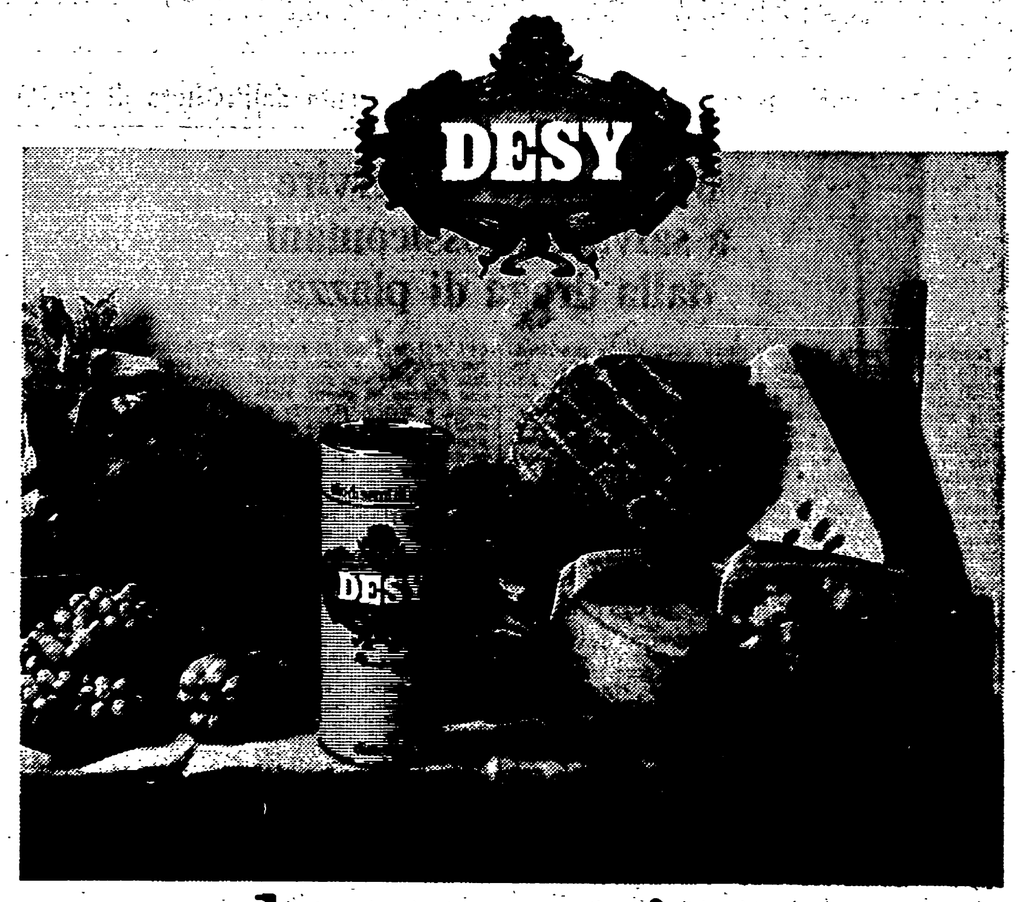
Una splendida vacanza piena di sole, nel mese di agosto, per te e un'altra persona: sette giorni al Club Mediterranée.
Vincerla è facile, come prendere il sole:
• ritaglia dalle confezioni dei prodotti Sole un bollino-controllo o un marchietto Sole;
• incollalo sul retro del tagliando o su una cartolina postale;
• compila il tagliando (o la cartolina postale), fallo timbrare dal tuo negoziante, oppure scrivi tu il suo nome, cognome e indirizzo;
• spedisci a: **Promocentro - Concorso Sole, Casella Postale N. 13035 - Milano.**
Se vinci tu, vincerà anche il tuo negoziante: una settimana a Marbella, in Spagna, sulla Costa del Sol.
L'estrazione avverrà il 30 maggio 1981.



Aut. Min.

SOLE PERCHE' UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.
Questo concorso è limitato ai prodotti Yoyo, Bi-bù, Panna da cucina, Panna da montare.

CPV, Kenyon & Eckhardt



desy è prezioso

Desy è prezioso perchè è olio di semi di mais dietetico più indicato per una dieta sana, quando i cibi sono semplici ma gustosi.
È prezioso perchè è ricco di acido linoleico naturale.
È prezioso perchè è arricchito di vitamine che favoriscono il metabolismo dei grassi.

desy, olio di semi di mais dietetico vitaminizzato.

DISCOTECA di DANIELE IONIO

Elegia di morte in forma di jazz

Non sono, purtroppo, una sorpresa i ritardi dell'informazione jazzistica e ne è esempio il trio degli Air, la cui conoscenza discografica si è fatta abbastanza attendere e la cui venuta in Italia ne ha poi in buona misura contraddetto l'immagine. Perché nel frattempo qualcosa si era rotto o modificato nel gruppo. Ora, una casa italiana propone Live *(Black Saint BSR 0034), un «vivo» non da uno dei vari concerti tenuti da noi dagli Air ma da precedenti occasioni negli Stati Uniti. Soprattutto la prima facciata, la più retrodatata, coglie il trio ai suoi più originali livelli creativi, quando a condurre il «gioco» era soprattutto il saxofonista-flautista Henry Threadgil, protagonista sul flauto, in* Eulogy for Charles Clark *(geniale e prematuramente scomparso contrabbassista chicagoano) di una stupenda elegia. Nella seconda e più recente facciata è già invece Fred Hopkins a far prevalere il suo dotatissimo ma un po' invadente contrabbasso e ad imporre una struttura dentro la quale Threadgill è costretto a restare.*

Accanto a questi «Aria» di ieri, un ieri più classico ma difficilmente riducibile, ancora oggi, ad un ascolto classico. E' una raccolta (per la esattezza la seconda di una serie) di apparizioni in concerti, radio e tv di Billie Holiday nei Cinquanta e quasi ognuno di questi pezzi un po' fortuitamente rimasti su un nastro basterebbe da solo a dare un ritratto della grandissima cantante. L'album, Broadcasters Vol. 2, *è tratto dal catalogo ESP, n. 3003, e viene edito da noi dalla Base Records.*

La Fonit-Cetra sta facendo uscire, senza molto scalpore, i primi album Palcoscenico registrati un anno fa al Ciak di Milano durante il Festival del jazz. Terzo mondo *(PAL 15001) contiene tre pezzi di Gaetano Liguori alla testa di un gruppo che include, con i suoi preziosi contributi alla batteria, il padre Pasquale, Sergio Fanni alla tromba, l'ottimo Danilo Terenzi al trombone Roberto Del Piano al basso elettrico e naturalmente Gaetano Liguori al pianoforte. Il pianismo jazzistico di ieri ma anche il «clima» dei Messengers diventano spunto per una originale rilettura dei cinque musicisti e soprattutto per Gaetano Liguori è questo un nuovo capitolo di autoriflessione. Tutto ciò non si lascia facilmente confondere e ridurre a «revival».*

La Base Records continua la ripubblicazione dell'indispensabile catalogo newyorkese ESP che, negli anni Sessanta, aveva per prima aperto le porte alla nuova musica afro-americana. Dopo gli album di Albert Ayler, ecco adesso alcuni «minori» di quel fertile momento creativo. Minore è stato senza dubbio, a conti fatti, l'apporto dell'altosaxofonista Noah Howard, ma Judson Hall *(ESPS 1064) è un autentico gioiello sia per intensità di gruppo, sia per il fervore inventivo di Howard, responsabile anche dell'originale materiale.*

Non riducibile a minore, nonostante i mancati riconoscimenti, è invece il sax tenore di Frank Wright di cui vengono riproposti i primi due album, precedenti il suo trasferimento in Francia Frank Wright Trio *(ESPS 1023) è quello d'esordio dove gli influssi di Coltrane (allora più evidenti) e di Ayler poco tolgono ad un discorso già proprio, fatto di esplosioni sonore. Di due anni dopo, cioè del '67, è* Your Prayer *(ESPS 1053) che, per l'organico maggiore, ha andamento più collettivo e più s'avvicina alla musica-spettacolo-rito che Wright avrebbe presto fatto in Francia. Un limite viene dall'uniforme ossessività ritmica che viziava spesso il collettivismo «free». Una sorpresa, invece, il sax alto di Arthur Jones (presente in alcuni Byg francesi del '69), con una sua singolare liquida e vibrante sonorità.*

Roswell Rudd, John Tchicai, Lewis Worrell e Milford Graves sviluppano, invece, il discorso di Ornette Coleman nella breve ma succosa esperienza sonora del New York Art Quartet, dove in quest'album del '64 si aggiunge la voce recitante il proprio poema Black Dada Nihilismus *di Leroi Jones cui è stato in copertina aggiornato il nome in Imamu Amiri Baraka (ESPS 1044).*

Un tossicomane di 24 anni ieri pomeriggio a Regina Coeli

In crisi da astinenza tenta il suicidio in cella

Ha cercato di impiccarsi con le lenzuola del letto — Riccardo Roberti era stato arrestato l'altro giorno dopo uno scippo — E' in gravi condizioni all'ospedale Santo Spirito



Riccardo Roberti

Ha tentato di impiccarsi in cella, durante una crisi d'astinenza, con le lenzuola del letto. I suoi compagni, fortunatamente, se ne sono accorti e Riccardo Roberti 24 anni, tossicodipendente, è stato trasportato immediatamente al «Santo Spirito». E' in gravissime condizioni. I medici del nosocomio si sono riservati la prognosi; è arrivato al pronto soccorso con una grave forma di insufficienza cardio-respiratoria.

Il ragazzo era finito in carcere l'altro giorno. Insieme con una sua amica, Serenella Gori, anche lei ventiquattrenne, a bordo di uno scooter aveva strappato la catenina d'oro dal collo di una bambina ospite di un istituto di suore. Il fatto è successo in corso Vittorio, nel primo pomeriggio. Al due, però, è andata male. Una volante, in servizio antiscippo, è intervenuta, ha inseguito a lungo la motoretta e alla fine è riuscita a bloccare i due giovani. Riccardo Roberti — che era stato già arrestato una volta nel '76 per spaccio di droga — è stato così rinchiuso a Regina Coeli.

Quella catenina, sicuramente, gli serviva per procurarsi la dose d'eroina. Era in crisi di astinenza. E in questa situazione è rimasto per una notte e un giorno anche dentro la cella. Alla fine non ce l'ha fatta più. Eludendo la sorveglianza dei custodi e senza esser visto dai suoi compagni, il ragazzo ha preso le lenzuola del letto, le ha annodate alle sbarre della cella e si è lasciato andare.

Gli altri detenuti, fortunatamente, se ne sono accorti quasi subito. Sono state chiamate le guardie di custodia. Riccardo è stato sistemato su un'ambulanza, che è partita subito verso il Santo Spirito. Le sue condizioni si sono presentate gravi. I medici hanno riservato la prognosi, non sanno se se la caverà.

Dopo il niente di fatto al ministero, continua la lotta

I braccianti insistono: Maccarese non si vende

Assemblea in azienda - L'Iri e De Michelis mantengono le loro posizioni - Il disimpegno delle Partecipazioni statali



La vertenza Maccarese resta ancora aperta. Alla riunione al ministero non è stato deciso niente di concreto e la lotta dei braccianti continua. Bisogna creare un fronte di lotta unito, combattivo, forte che sia capace di imporre all'Iri e al governo scelte precise sulla azienda, ma anche sul ruolo delle partecipazioni statali in agricoltura. Ieri i lavoratori lo hanno ribadito durante un'assemblea: il ministero non può lavarsene le mani, Maccarese deve restare pubblica e integra. E' la posizione espresa, con molta chiarezza, nei cortei, nelle manifestazioni, nei comunicati del consiglio d'azienda.

Purtroppo la «*controparte*» è decisa: per l'Iri non c'è altra scelta se non la liquidazione (e quindi la cessione a privati dell'azienda); per De Michelis l'agricoltura è un settore troppo «*out*», fuori dallo sviluppo economico del Paese, e quindi Maccarese non può rientrare nei piani del dicastero. A questo punto non si capisce bene cosa significhi «*disponibilità politica a risolvere la vertenza*». Sia l'Iri che De Michelis — ultimamente lo hanno fatto capire chiaramente — pensano ad un intervento della Regione. Ma né il presidente Santarelli nè l'assessore Bagnato sono concordi con questa posizione. Anzi la respingono nettamente.

I motivi sono comprensibili. Innanzitutto non si capisce perché i guasti e i danni finanziari provocati da altri debbano essere risolti dalla Regione, con un dispendio — è utile ricordarlo — di miliardi e miliardi. E poi è politicamente inaccettabile l'uscita delle partecipazioni statali dal settore, uno dei più dimenticati in questi anni. Sembra una questione di principio, ma non lo è: se, come ha detto Forlani presentandosi in Parlamento, la agricoltura deve essere considerato un settore decisivo per lo sviluppo, allora il ministero deve fare tutto ciò che è di sua competenza per fare in modo che questa semplice enunciazione diventi un fatto. E' insomma una contraddizione politica.

I braccianti hanno capito che la partita non è chiusa, che bisogna lottare ancora. Hanno capito che si può vincere soltanto avendo al proprio fianco tutti gli altri lavoratori, tutta la città. Su questa linea si sono mossi nei giorni scorsi e si muoveranno nelle settimane prossime. Ieri in assemblea hanno annunciato delegazioni alla Regione e ai gruppi parlamentari di tutti i partiti democratici e una partecipazione massiccia allo sciopero della categoria che si terrà il 27. Intanto si sta pensando ad un convegno cittadino sul «*caso Maccarese*» a cui partecipino le forze politiche e sindacali, i rappresentanti degli enti locali.

Martedì — è l'unica novità venuta fuori dall'incontro col ministro — si riunirà la commissione nominata per esaminare le varie proposte. Ne fanno parte il sindacato, la Regione, il Comune, l'Iri e le partecipazioni statali. Federbraccianti, Fisba e Uisba hanno espresso — come è noto — un giudizio negativo sul comportamento delle «*controparti*», che sostanzialmente hanno ribadito le loro vecchie posizioni. Il sindacato ha annunciato nuove «*azioni di lotta*». Tutto, insomma, è ancora in alto mare. Chi aveva intenzione di far fuori Maccarese, continua a giocare — come prima — allo scontro frontale.

Oggi attivo con Cossutta Ferrara e Ciofi

«L'elezione della nuova giunta di sinistra alla guida della Regione». Su questo tema si svolgerà oggi, alle ore 17, nel teatro della federazione, un attivo indetto dal comitato regionale. Parleranno i compagni Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta, e Maurizio Ferrara, segretario regionale del partito. Concluderà il dibattito il compagno Armando Cossutta della direzione del PCI, responsabile Regioni e enti locali.

Il magistrato li ha interrogati per tutto il giorno a Regina Coeli

In libertà gli undici arrestati per il mercato grigio delle fiale

Tutte scarcerate le undici persone arrestate l'altro giorno nell'ambito dell'inchiesta per il traffico abusivo di morfina condotta dal sostituto procuratore Luigi Fiasconaro. Il magistrato le ha interrogate nel carcere di Regina Coeli per l'intera giornata di ieri e poi a tarda sera ha concesso loro la libertà provvisoria. Gli arrestati erano tutti tossicodipendenti. Il dottor Fiasconaro ha spiegato di aver concesso la scarcerazione anche per permettere loro di continuare le terapie di disintossicazione, impossibili nella casa di pena.

Ma soprattutto sembra che negli interrogatori gli arrestati si siano dimostrati disponibili ed abbiano fornito importanti e utili notizie per fare andare avanti l'inchiesta sul mercato nero della morfina. E' nell'ambito della stessa inchiesta che il dottor Fiasconaro ha inviato tempo fa alle Unità sanitarie la richiesta dei nominativi di tutti i tossicodipendenti in cura. Un provvedimento che ha suscitato nei giorni scorsi e continua a provocare discussioni, polemiche, prese di posizione degli operatori delle stesse USL, del sindaco e dell'assessore regionale alla Sanità Ranalli.

Si teme infatti che una iniziativa del genere possa provocare l'allontanamento di molti tossicodipendenti dalle strutture pubbliche, compromettendo ogni sforzo di recupero nel timore di essere in qualche modo schedati dai carabinieri.

Della vicenda, si sono anche occupati, come si ricorderà, il sindaco e l'assessore regionale alla Sanità. Il compagno Petroselli, in qualità di presirente dell'assemblea generale delle USL, ha salutato con soddisfazione l'avvio delle indagini sul traffico della droga a Roma.

Tuttavia — ha detto ancora il sindaco — sorge un grave e delicato problema perché la richiesta fatta dai carabinieri alle Unità Sanitarie va a cozzare contro la battaglia che la struttura pubblica sta conducendo per il recupero e il reinserimento dei tossicodipendenti.

Anche l'assessore regionale alla Sanità, il compagno Ranalli, si è detto in dissenso sulla richiesta che infrange l'anonimato.

Dal canto suo il magistrato ha precisato l'altro giorno in una conferenza stampa che non esiste alcuna volontà di schedare chicchessia da parte sua e da parte dei carabinieri che collaborano con lui alle indagini. La richiesta fatta alle USL era necessaria, secondo Fiasconaro, per sviluppare la sua inchiesta su un fiorente mercato clandestino, mantenuto in piedi da medici e farmacie compiacenti. Con sistemi contrari a ogni legge, con ricette fatte certo non a scopo terapeutico, si mettono in circolo sulla «piazza» romana quantità assai grandi di morfina, rivendute fino a quindicimila lire a fiala.

Per questo traffico sono stati denunciati a piede libero dieci medici di cui uno è già stato sospeso, e tre farmacisti. I tossicodipendenti scarcerati ieri avrebbero collaborato con Fiasconaro fornendo elementi utili a smascherare l'illecito giro di droga.

L'obiettivo delle nostre indagini — ha fatto sapere il dottor Fiasconaro dopo la concessione della libertà provvisoria a tutti e undici gli arrestati — non sono certo i tossicodipendenti, ma gli spacciatori. Non si conoscono altri particolari sugli sviluppi dell'inchiesta che potrebbe portare a nuovi arresti.

Ritrovata dopo tre giorni la carcassa dell'aereo dato per disperso domenica scorsa

Si è schiantato contro una montagna

Nessuno dei tre che erano a bordo (tutti romani) si è salvato - Scoperto da alcuni operai di Arezzo - Precipitato anche un elicottero dei vigili del fuoco durante le ricerche: il pilota è ferito



I rottami dell'aereo

Ieri mattina, dopo settantadue ore dalla scomparsa, sono stati ritrovati i rottami dell'aereo da turismo partito domenica mattina dall'aeroporto di Viterbo, diretto a Bologna. A bordo, come si ricorderà, c'erano tre persone: Pierluigi Via di 27 anni, Alessandro Cerroni di 25, e Franco Alessandrini di 40. I primi due erano due piloti con il brevetto di terzo grado; il terzo era un loro amico che li stava accompagnando durante il viaggio di addestramento. L'aereo (un Siai-Marchetti 205 R) è stato avvistato ieri mattina da alcuni operai in una località chiamata Varco di Sopra, nel comune di Castelfranco di Sopra in provincia di Arezzo. La carcassa del velivolo era finita sulle pendici di un canalone ed era parzialmente visibile dal bordo di una strada secondaria.

I tre (tutti romani), che si trovavano a bordo dell'aereo, erano partiti la mattina di domenica 16 novembre dalla pista dell'aeroporto di Viterbo, intorno alle 10,15, diretti a Bologna. Il pilota, subito dopo il decollo, aveva diretto l'apparecchio verso il radiofaro di Firenze Peretola, e tutto sembrava andare bene. Abbandonata l'area aeroportuale di Viterbo, il pilota si è quindi messo in contatto con la torre di controllo di Firenze. Lo ha fatto nel momento in cui stava sorvolando la zona di Montecalvo-Figline, un'area montuosa in pieno Appennino. La comunicazione via radio con il centro di controllo del traffico aereo era stata brevissima: «siamo diretti a Bologna», vi richiameremo non appena saremo sopra Firenze», aveva detto il comandante. Poi, il silenzio.

Gli addetti alla torre di controllo di Peretola, dopo un po' di tempo, non sentendo chiamare nessuno, hanno telefonato a Bologna per chiedere notizie. Ma anche qui, non vedendoli arrivare si erano messi in allarme.

E' stato così che sono cominciate le ricerche. Si trattava di perlustrare un'area molto estesa: un triangolo, in pratica, che aveva come vertici Firenze, Arezzo (un po' più a sud) e la Repubblica di San Marino, a est. Per tre giorni di seguito carabinieri e guardie forestali a terra, e un elicottero del soccorso aereo in aria, hanno perlustrato vaste zone dell'alta Val d'Arno, ai confini con l'Umbria e delle Marche, senza trovare nulla. Tra l'altro si è verificato anche un piccolo incidente: l'elicottero di soccorso è stato costretto a prendere terra precipitosamente.

Ieri mattina, infine, un gruppo di operai residenti in un piccolo centro della provincia di Arezzo, che stavano andando a lavoro, hanno dato l'allarme. Sul posto sono subito accorse le autoradio dei carabinieri e dei vigili del fuoco. La pietosa opera di ricomposizione delle salme è durata alcune ore. Qualcuno, intanto, aveva pensato di avvertire le famiglie dei tre componenti l'equipaggio. Più che altro è stata una triste formalità, dal momento che ormai tutti si erano rassegnati al peggio.

Due strade del Prenestino intitolate a Taverna e Romiti

Saranno intitolate a due agenti uccisi dalle Brigate rosse le strade interne al Parco dei Gordiani, al quartiere Prenestino. Lo ha deciso la giunta comunale, dedicando le due strade al maresciallo Mariano Romiti, ucciso il 7 dicembre del '79 e al maresciallo Domenico Taverna, caduto in un identico attentato il 27 novembre dello stesso anno.

«Assisterli anche se non si può curarli»: un documento dell'Istituto di Sanità

Morfina? Può servire a salvare i tossicomani dalla droga di piazza

Lasciamo da parte un momento il clamore e le polemiche (sacrosante) sollevate dall'inchiesta Fiasconaro, e dalla schedatura dei tossicomani, e registriamo quest'esempio: se un malato «normale» (per esempio un cardiopatico) deve operarsi e non vuole, nessuno lo può costringere. Egli può rifiutare dunque quello che viene chiamato «intervento di primo livello». Può esigerne però quelli di secondo, terzo livello, sino a quelli meramente palliativi, come analgesici e sedativi. Non lo guariscono, non sono «terapeutici», ma hanno semplicemente la funzione di non farlo soffrire troppo.

Un medico privato può anche «ricusare» un paziente simile. Ma la struttura pubblica non può farlo. Perché allora dovrebbe cambiare atteggiamento se il paziente è un tossicodipendente? Perché dovrebbe rifiutarsi di assisterlo anche se lui non vuole «svezzarsi»?

L'esempio è riportato da un documento dell'Istituto superiore di Sanità, firmato dal suo direttore. E' la risposta ad un «parere» richiesto dal responsabile del servizio di tossicologia del San Giovanni, Pesce. Un «parere» richiesto non per curiosità scientifica: l'ambulatorio del San Giovanni, come quello degli altri ospedali, si trova nell'occhio del ciclone per l'assistenza ai tossicodipendenti. Perché il nuovo decreto Aniasi viene applicato fra resistenze e difficoltà, perché non tutti sembrano davvero aver capito il senso di quel «piano terapeutico individuale» sancito dalle nuove norme, tese a garantire un'aderenza delle terapie proposte all'esigenze dei singoli casi; tutti differenti, evidentemente, differenti come lo sono gli uomini. Pesce per esempio, prescriveva «cure» di 15 giorni uguali per tutti: in due settimane si doveva arrivare a zero fiale di metadone o morfina. Criticato dai giovani dell'ambulatorio, ha chiesto l'intervento dell'Istituto superiore. Ed ecco il documento, che stabilisce alcuni punti importanti, che faranno — è certo — molto discutere. La discussione sulla «terapia di mantenimento», ad esempio, viene definita «oziosa», e «puramente semantica».

Ma cominciamo con ordine. Nell'assistenza con morfina, vi si dice, non esistono schemi di comportamenti codificati. «Il processo di svezzamento infatti, se viene accettato dal soggetto, può avere una durata di giorni, settimane o mesi». Dipende da molte cose: dal grado di dipendenza iniziale, dalla paura dei dolori dell'astinenza, e anche «da eventuali battute d'arresto, con ritorno alla droga di strada». Anche questo, dunque, se si vuol essere realisti, va messo nel conto.

Bisogna ridurre progressivamente i dosaggi

E' evidente — dice il documento — che da parte dell'operatore deve essere sempre presente l'istanza della progressiva riduzione dei dosaggi adoperati per sostituire l'eroina. Ma va anche «realisticamente considerato che molti tossicodipendenti non accettano lo scalo delle dosi». E' a questo punto, che nasce la domanda sul «che fare». Rifiutare o no l'assistenza?

L'Istituto superiore di sanità risponde con l'esempio del malato di cuore, paragonato all'eroinomane. Entrambi sono in stato di necessità. Se da un punto di vista medico-scientifico e psico-sociale saltano agli occhi le differenze fra i due casi, «tuttavia sotto il profilo deontologico e normativo non sembrano esservi sostanziali differenze fra un trattamento analgesico narcotico a carattere continuativo applicato ad esempio ad un paziente (cardiaco, neoplastico, etc.), che abbia rifiutato altri tipi di intervento, più efficaci o risolutivi, e quello condotto in un tossicodipendente "a rischio" che rifiuti lo svezzamento».

S'introduce il criterio dello «stato di necessità»

In ultima analisi quindi — continua il parere dell'Istituto — il servizio sanitario pubblico deve fare tutto ciò che può per facilitare prevenzione e riabilitazione dei tossicodipendenti; «tuttavia non può rifiutare un atto pur non giudicato terapeutico (donde l'oziosità della discussione su un termine come "terapia di mantenimento") come la prescrizione di analgesici narcotici che da volta per volta diviene di fatto continuativa, a fronte di condizioni spesso gravi di sofferenza, nonché di rischio di un più grave e dannoso coinvolgimento nell'abuso delle droghe illegali, che discenderebbe da un rifiuto. Ogni altra soluzione esigerebbe il ricorso al trattamento sanitario obbligatorio: e non è chi non ne veda le conseguenze potenzialmente catastrofiche...».

L'Istituto di Sanità, dunque introduce il criterio dello «stato di necessità»: e soprattutto quello che il rapporto dell'eroinomane con la struttura pubblica va salvaguardato, perché altrimenti i rischi (di malattia o morte) cui si sottopone aumentano di molto. Ed è con questa «regola» che si deve orientare il medico di fronte alla decisione sulle varie terapie individuali e alle scelte che impongono: se dare la morfina o no, quante fiale, per quanti giorni.

Tabelline di marcia uguali per tutti dunque non sono proponibili. Si è ancora in fase di sperimentazione della morfina, e mancano stringenti verifiche. Il documento conclude così elencando le uniche «regole» possibili: accertare lo stato di dipendenza da oppiacei prima di instaurare un trattamento con analgesico-narcotici; riproporre ripetutamente lo scalo delle dosi (tenendo realisticamente conto della inevitabilità di una continuazione per chi non accetta lo svezzamento); usare ogni mezzo disponibile per sottrarre il tossicodipendente alla logica meramente medico-farmacologica; verificare le effettive necessità di somministrazione che non sia quotidiana (ma ad esempio settimanale), delle dosi necessarie; infine quella di un ricorso alla morfina anziché al metadone «solo nei casi di provata necessità». Così agendo l'operatore dovrebbe considerarsi sufficientemente protetto da valutazioni negative.

Quest'ultima frase non è casuale. Il professor Pesce aveva infatti richiesto anche un parere legale. Una domanda sintomatica, vista l'inchiesta aperta da Fiasconaro sui medici che «ricettano» morfina. E torniamo, allora, al clamore dell'iniziativa della magistratura. Nell'inchiesta, ci sono anche medici che non agivano «a fini di lucro»: non intascavano bigliettoni. Per loro il sostituto procuratore dovrà giudicare allora — crediamo — se prescrivevano troppe ricette, e se erano troppo «generose». L'inchiesta, insomma, rischia di finire per occuparsi di tutti i tentativi di assistenza con la morfina. E così dovrà o vorrà forse «regolarli». La domanda è: l'Istituto superiore di sanità non ritiene utile codificare norme, misure, comportamenti, dosaggi e tempi di svezzamento. Sarà allora un perito del tribunale a farlo?

In corteo sotto la sede in via Teulada

I lavoratori della «Voxson»: perché la Rai non ci dà spazio?

«Sull'attività di tutti i sottosegretari, anche quando si tratta di convegni vuoti e inutili, le parole si sprecano. Per noi invece non c'è mai spazio». Così c'era scritto ieri mattina su uno dei cartelli che i lavoratori della Voxson hanno portato sotto la sede della RAI. Sono arrivati in corteo alla direzione dell'ente e hanno chiesto che una loro delegazione potesse essere ricevuta. Volevano solo sapere perché la RAI ha imposto il silenzio sulla vertenza nella più grande fabbrica elettronica della città (dove da tre mesi i lavoratori non ricevono il salario). Neanche questo Fede e C. hanno voluto spiegare. I dirigenti del TG-1 infatti si sono rifiutati di ricevere i rappresentanti dei lavoratori, arrivando a sostenere che loro, al massimo, trattano con l'ufficio stampa del sindacato.

Diverso, invece, l'atteggiamento del TG-2. I lavoratori della seconda rete, infatti, si sono subito mobilitati e hanno chiesto e ottenuto che, cinque minuti del telegiornale fossero dedicati ai problemi dell'elettronica (proprio ieri a Milano si sono dati appuntamento per un convegno i delegati di tutte le fabbriche del settore).

Insomma, ieri un primo, anche se parziale, risultato la mobilitazione dei lavoratori l'ha strappata. Ma ancora molta strada — sostiene la FLM — occorre fare perché la vertenza, che riguarda una delle più importanti strutture produttive di Roma, sia sostenuta da tutta la città.

Ecco perché il consiglio di fabbrica ha già presentato un fitto programma di iniziative. La più importante è per sabato. Alla fine della settimana, gli operai della Voxson si incontreranno col sindaco Petroselli, col vice-sindaco Benzoni e con l'assessore Olivio Mancini. Discuteranno di come far intervenire nelle trattative anche gli enti locali.

Un'altra assemblea è stata programmata anche per la settimana prossima. Stavolta i lavoratori della Voxson terranno un'assemblea con i delegati delle altre fabbriche della città.

Chiedono il rinnovamento della scuola e della didattica

L'assemblea pubblica degli studenti prepara lo sciopero generale del 28

Centinaia di studenti romani — e i rappresentanti di molte scuole italiane — hanno seguito ieri mattina con estrema attenzione l'assemblea convocata davanti al ministero della Pubblica istruzione per discutere una piattaforma rivendicativa lanciata dal comitato studentesco della zona Centro (la formazione dei collettivi studenteschi in tutte le scuole, la sperimentazione didattica, un confronto sulla riforma dei decreti delegati approvata dalla Camera, rifinanziamento dell'edilizia scolastica).

Dai molti interventi (ci sono stati contributi di ragazzi di Napoli, Torino, Ferrara, Treviso, Pescara, Venezia, Firenze, oltre a quelli delle scuole «Tasso», «Righi», «Mamiani», «Malpighi» di Roma) è stata rilanciata la necessità di giungere quanto prima alla costruzione di un movimento unitario, a Roma come nelle altre città, perché è forte il bisogno di rispondere all'involuzione conservatrice che sta passando anche nelle scuole.

Proprio per respingere il tentativo di ricacciare i giovani nell'isolamento più totale, da più parti si è avvertita l'esigenza di collegarsi ai movimenti reali che esistono nella società: il movimento operaio, i consigli di quartiere, i movimenti di giovani disoccupati. Ma collegarsi a questi movimenti non deve significare farsi appiccicare addosso una qualsiasi etichetta politica. Anzi. Proprio per arrivare all'individuazione di momenti di confronto collettivo, ma allo stesso tempo reale e autonomo dalle organizzazioni politiche, potrebbe essere utile — come he suggerito il romano Giancane nel suo intervento — si potrebbe partire dalla ridiscussione di questi temi che l'anno scorso hanno diviso il movimento, per esempio il terrorismo.

Accanto a questi elementi, su cui molti interventi si sono espressi in maniera sostanzialmente unitaria, ci sono stati anche alcuni punti di differenziazione. Non è un caso, infatti, che i giovani di Napoli e di Pescara abbiano denunciato come al sud democrazia e diritto allo studio significhino ancora soprattutto ottenere più aule, palestre e laboratori; significhi si sperimentazione di nuove didattiche, ma strettamente intrecciate al problema del lavoro. Mentre il rappresentante di Torino abbia parlato di seminari, incontri e dibattiti che già sono in corso con i rappresentanti della classe operaia, dei quartieri e del Comune.

Tuttavia, se il diritto allo studio può essere interpretato e vissuto con accezioni diverse, è ormai linguaggio comune definire arretrato e chiuso il modo di studiare oggi in Italia. In più scuole si assiste ad una maggiore selezione; da molti è stato denunciato il riflusso dei giovani che nello studio sterile e senza prospettive di lavoro trovano l'unico motivo di soddisfazione. E' per questo che gli studenti romani della zona Centro hanno preparato una piattaforma che può diventare la base per un dibattito collettivo in tutta Italia, per affrontare gli stessi temi in discussione ieri nell'assemblea di viale Trastevere.

Durante l'incontro non sono certo mancati gli spunti polemici di quanti hanno visto in questa iniziativa — e in quella prossima dello sciopero generale degli studenti del 28 novembre — una strumentalizzazione di alcuni gruppi e organizzazioni giovanili. L'assemblea ha però respinto questi interventi, perché tra tutti è prevalsa l'intenzione di superare differenze e contrasti

Appare perciò estremamente interessante che a distanza di molti anni, da quando una parte del movimento studentesco meridionale, era il 1972, lanciava la parola d'ordine della lega degli studenti, si torni a parlare — l'ha fatto Attilio di Venezia — della necessità di una organizzazione studentesca unitaria, autonoma dai gruppi politici, che si muova su obiettivi concreti, che riesca ad allargare il fronte di lotta coinvolgendo il più vasto numero di studenti.

r. la.

dl partito

COMITATO REGIONALE

E' convocato per oggi alle ore 17,30 presso il C.R. una riunione su: «Piano energetico nazionale e situazione regionale». (Maschiella, Fregosi).

FROSINONE

In Federazione ore 17 Attivo Provinciale donne comuniste su: «Impegno delle donne comuniste contro gli attacchi alla legge sull'aborto, per la tutela della maternità, per la piena dignità della donna». Relazione di Nadia Mammone, conclusioni di Bianca Bracci Torsi della sezione femminile della direzione. FROSINONE Comitato Cittadino ore 17,30 (Cervini); PESCOSOLIDO ore 16,30 attivo FGCI (Tomassi).



La Storia sotto l'asfalto

Via del Foro verrà disselciata Tante rovine seppellite dai picconi del duce La Regina: un vero restauro urbanistico

Più o meno corre per tutta la lunghezza del «Tabularium». Sotto le rovine che sorreggono il palazzo senatorio: il Campidoglio. Via del Foro Romano — la strada che sarà disselciata — va dal tempio di Saturno all'arco di Settimio Severo, da una parte, e al tempio della Concordia toccando quello di Vespasiano, dall'altro. Lì, tra pochi giorni, tecnici e operai del Comune inizieranno a scavare. Ma cosa tireranno fuori? Quali resti romani verranno alla luce?

La strada — spiega Adriano La Regina, soprintendente ai monumenti — copre in parte il clivo capitolino e in parte lo interra. Intacca, comunque, il percorso che congiunge la via Sacra col Foro Romano e con il colle capitolino. In pratica, nasconde monumenti importanti ai margini del Foro. Di cosa c'è lì sotto esistono disegni e fotografie. Con i prossimi lavori di disselciamento, insomma, non si va — continua La Regina — all'esplorazione. Alla scoperta di cose sconosciute.

Si farà, invece, un intervento di restauro urbanistico. La strada, infatti, si sovrappone alla gradinata del tempio della Concordia che ora non è visibile integralmente. Poi sfiora il tempio di Vespasiano e va sopra al tracciato del clivo capitolino.

Non ci saranno sorprese, dunque. La rimozione stessa della strada non presenta, dal punto di vista tecnico, grossi problemi e difficoltà. Si tratta — insiste il professor La Regina — di un terrapieno recente. I problemi nascono altrove. Nelle soluzioni, nei «raccordi» da adottare con la zona esterna, dopo aver «liberato» via del Foro Romano. Stiamo studiando la questione — dice La Regina — insieme con l'assessore al centro storico del Comune, Vittoria Calzolari. C'è anche l'ipotesi di aprire un altro ingresso ai fori dal lato della Curia.

Quello che è significativo e va sottolineato — prosegue il soprintendente — è la volontà dimostrata dalla amministrazione capitolina. Cancellare la strada attuale, riportare alla luce quanto c'è sotto, è un'opera di risanamento. Piccola, senza dubbio, per l'entità dei lavori. Non è davvero una grande impresa. Ma diventa importantissima per il significato che ha. Pe la prospettiva sulla quale ci si mette. E poi conta il risultato concreto. Chi guarderà il «Tabularium» stando nel Foro Romano, fra poco, non avrà più una visiuale improvvisamente interrotta.

Nè ci saranno cambiamenti per il traffico automobilistico. La strada è chiusa infatti già da un anno per i danni prodotti dal terremoto. Bene, quel divieto di circolazione — afferma La Regina — ha dimostrato come le critiche, le perplessità manifestate da qualcuno non avessero ragione di essere. Il traffico non sarà migliorato, ma certo non è neppure peggiorato da quando via del Foro Romano non è più transitabile.

Per i monumenti, per le aree archeologiche di Roma si cominciano, quindi, a vedere i risultati. Iniziative e non solo progetti. Del patrimonio artistico della capitale si sta parlando anche al Senato. A palazzo Madama è in discussione la legge speciale per la salvaguardia dei beni di Roma. Il soprintendente La Regina sarà ascoltato oggi dalla commissione che ha in esame il progetto.

Sull'argomento è intervenuto, ieri, lo stesso ministro dei beni culturali e ambientali, Oddo Biasini. Si è detto «assolutamente favorevole» alle limitazioni del traffico nel centro storico. In particolare — ha dichiarato Biasini — la zona del Foro Romano e quelle adiacenti vanno valorizzate il più possibile.

Il ministro ha, infine, parlato della legge speciale preparata nel mese di maggio. I 180 miliardi stanziati in cinque anni per i monumenti di Roma che sono in pericolo — ha detto — sono pochi, ma è già qualcosa. Solo che di tempo se ne è perso già abbastanza. Sono mesi che della legge si discute e non se ne fa nulla.

Ormai è deciso. I lavori cominceranno tra breve. Nel giro di qualche giorno. Via del Foro Romano — quel tratto di strada che taglia in due l'area archeologica centrale della città, ai piedi del Campidoglio — verrà smantellata. Disselciata. Tornerà così alla luce una parte importante delle vestigia romane scavate e poi (subito) sepolte sotto un manto di calcestruzzo negli anni 30. In piena atmosfera da impero fascista.

Si voleva, allora, tirare fuori la gloria delle antichità. Si finì, invece, per fare l'esatto contrario. In totale i picconi del duce scavarono più di 75 mila metri quadrati di rovine. Ma, detto e fatto, oltre l'ottanta per cento di ciò che fu «recuperato», venne di nuovo sommerso. I monumenti, i resti seppelliti sotto via del Foro Romano, ebbero quella sorte. Ora torneranno fuori.

Non solo. Con il «via» dato dalla amministrazione comunale — la spesa prevista è di cento milioni — sarà possibile (finalmente) ricostruire una visione unitaria, la continuità di tutta la zona del Foro.

Un'operazione di recupero, di restauro? Certamente. Ma c'è anche qualcosa di più. Con i lavori decisi dal Comune si mette davvero mano a un vero e proprio intervento di risanamento urbanistico. Si fa un passo — piccolo in sé, però significativo — verso la creazione di una grande «spina verde» nella fascia archeologica tra piazza Venezia e l'Appia Antica.

Così traffico e verde intorno al Colosseo

Le macchine non passeranno più a fianco dell'Arco di Costantino, ma defluiranno — nei due sensi — solo da un lato del Colosseo, in corrispondenza di via Labicana e di via Claudia. Lo prevede un nuovo progetto studiato dalla Ripartizione del traffico del Comune. Il progetto ha già avuto l'approvazione da parte della soprintendenza alle antichità della capitale. Si tratta, in sostanza, di un ulteriore passo in avanti verso la realizzazione della «grande spina verde» auspicata da Giulio Carlo Argan. L'ipotesi, che adesso diventerà realtà, prevede in sostanza, l'unificazione totale della zona archeologica dei Fori da piazza Venezia al Parco del Celio.

Il primo passo era stato compiuto ieri dal Campidoglio con lo stanziamento di cento milioni per smantellare l'inutile tratto di strada-sbarramento che unisce via dei Fori Imperiali a via della Consolazione che venne chiusa al traffico per proteggere i monumenti «toccati» dalla scossa di terremoto del settembre dell'anno scorso. Tuttavia, sul progetto varato dalla ripartizione del traffico, l'assessorato al centro storico nutre ancora alcune perplessità, facilmente superabili — per altro — soprattutto in fase di realizzazione. La collocazione delle fermate dei mezzi pubblici, proprio sul lato opposto della stazione del metrò è l'unico «pomo della discordia». Secondo il progetto la corrente di traffico, pubblico e privato, proveniente da piazza Venezia-Fori Imperiali, verrà incanalato verso via Labicana per proseguire, in senso rotatorio, attorno al Colosseo, lungo via Celio Vibenna ed immettersi in via di San Gregorio.

La corrente dall'Aventino-San Gregorio, percorrerà in senso inverso, lo stesso itinerario che è — in sostanza — quello attuale. Per consentire il doppio senso, sia in via Celio Vibenna che attorno al Colosseo, lo studio-progetto prevede l'allargamento della sede stradale con la realizzazione di quattro corsie di marcia ed un marciapiede a posteggio per pullman turistici. Una parte del verde verrà assorbita dall'asfalto, ma in compenso il lato del Colosseo dalla parte dei Fori verrà trasformato in isola pedonale. Forse, in futuro, in giardino con aiuola e fioriere. Non sono previsti lavori a «lunga scadenza», ma «semplici rifacimenti» come, per esempio, l'abbattimento degli attuali pilastrini che sostengono le balaustre in ferro e l'allargamento della sede stradale



Per realizzare questi lavori non sarà necessario interrompere il traffico poiché i cantieri non interesseranno le attuali zone di scorrimento. Un'altra «isola verde» è prevista in corrispondenza di via Claudia-via Capo d'Africa per consentire alle auto di defluire con maggiore facilità. Per quanto riguarda i mezzi pubblici, sempre per quanto riguarda la corrente piazza Venezia-Fori Imperiali, le fermate sono state previste lungo un tratto di strada da chiudere.

A Villa Cesarini, a Lanuvio

Il museo ancora non c'è, ma già spariscono i «pezzi»

Decorazioni romaniche del XIII secolo trafugate da una stanza - Il centro voluto dall'amministrazione comunale



Uno dei reperti rubati a Lanuvio

Quando hanno buttato giù la parete, la sorpresa: dalla stanza dove sono accatastate le opere d'arte del museo, sono scomparsi fregi, bassorilievi, statue. Qualcuno li ha rubati. Tutto è accaduto nella villa Cesarini Sforza a Lanuvio. Una villa antichissima, che l'amministrazione democratica, con i finanziamenti della Provincia, sta ristrutturando per allestirci un museo.

I lavori cominciarono più di un anno fa. Alla ditta che vinse la gara d'appalto la sovrintendenza ordinò di «murare» in una stanza tutti i pezzi provenienti dalla chiesa di Santa Maria Maggiore. L'ordine fu eseguito e nessuno più pensava ai reperti. Poi, ieri, terminata la ristrutturazione di un'ala dell'edificio, la società avrebbe dovuto trasferire il tutto in un'altra stanza. Quando a colpi di piccone è venuta giù la parete ci si è subito accorti che dall'insicura «cassaforte» mancavano parecchi pezzi. Il comune ha avvertito la sovrintendenza alle Belle Arti, che domani manderà a Lanuvio un funzionario per fare un inventario delle cose che mancano.

I giovani di Lanuvio, quelli che si sono impegnati a allestire il museo, già sanno però quello che è andato perduto. I ladri si sono portati via alcune decorazioni romaniche del XIII secolo. Opere, sostengono gli esperti, «uniche» nel loro genere. La particolarità consiste nel fatto che le decorazioni erano firmate dagli autori: alcune sono di Drudo di Trevi, altre del Vassaletto.

Anzi, il reperto di Lanuvio era importantissimo proprio perché aveva permesso agli studiosi di conoscere Drudo di Trevi. Il «marmoraro», (si chiamavano così quelli che lavoravano il marmo) firmò la sua opera. Il suo nome non c'era più nei fregi, ma era riportato in una cronaca dell'epoca.

L'accordo con la società proprietaria dello stabile di piazza De Cristoforis raggiunto ieri al ministero

Non saranno sgomberate le case di Casalbertone

La linea del Comune ha la meglio e blocca l'«azione di forza» tentata dalla T.E.R. - Per 62 famiglie è la fine di una drammatica minaccia L'occupazione degli appartamenti dura con alterne vicende da oltre cinque anni - Una vicenda che ripropone il dramma degli alloggi

Non saranno sgomberate le case di Casalbertone. Questa mattina in piazza De Cristoforis non ci saranno nè polizia nè carabinieri nè, tanto meno, famiglie per strada. L'«azione di forza» annunciata per oggi dalla proprietà, la società T.E.R., è stata bloccata. L'accordo è arrivato ieri mattina, al termine di una riunione tenuta al ministero degli Interni. Il Comune (erano presenti il sindaco Petroselli e gli assessori Benzoni e Bencini) ha vinto una battaglia difficile, in un certo qual modo, esemplare.

Inutile nascondere che l'attacco contro le 62 famiglie che da cinque anni occupano lo stabile di piazza De Cristoforis 3 ha subito avuto tutto il sapore di una vera e propria provocazione. Una provocazione che tentava di mettere in crisi nel delicatissimo settore della casa, una linea seria e rigorosa, la linea perseguita con tenacia, con testardaggine perfino, dal Comune e dalle forze democratiche. Si è cercato insomma di riaprire spazi alle manovre speculative della grande proprietà. Non a caso la T.E.R. aveva trovato appoggi e comprensione ai massimi livelli della magistratura e dello Stato. Il risultato positivo dell'incontro di ieri al ministero è stato perciò accolto con grande soddisfazione. Anche se bisognerà vigilare perchè nessuno venga meno agli impegni presi.

Che cosa prevede in dettaglio l'accordo? In pratica la T.E.R., rappresentata dal suo amministratore Bruno Sforza, ha accettato le proposte del Comune. Gli occupanti resteranno nelle case di Casalbertone finchè il Comune non avrà trovato un'altra soluzione, adeguata alle esigenze delle 62 famiglie. Il tutto avverrà non oltre il mese di giugno dell'82. Dopo quella data la piena disponibilità degli appartamenti tornerà alla società proprietaria. In compenso gli occupanti versaranno un indennizzo mensile che è stato fissato mediamente attorno alle 950 lire al metro quadro. Il nuovo indennizzo (rivalutato rispetto a quello previsto nell'originaria convenzione tra Comune e proprietà, che poi la T.E.R. ha ricusato) decorrerà dal primo dicembre.

L'accordo prevede inoltre una serie di garanzie per la società. Oltre al pagamento dell'indennizzo (in pratica un affitto sociale) gli occupanti si impegnano a non cedere gli appartamenti e a riconsegnarli alla scadenza del giugno '82 in buono stato. C'è da dire infine che la società non ha chiesto la revoca dei provvedimenti giudiziari già intrapresi, lo sfratto e lo sgombero cioè, ma solo la loro sospensione. La revoca avverrà anch'essa nel giugno dell'82, quando lo stabile di piazza De Cristoforis sarà riconsegnato alla proprietà.

Un modo come un altro questo per «coprirsi le spalle», ma che non cambia la sostanza delle cose. La marcia indietro della T.E.R. è evidente, così come è evidente che la ferma linea del Comune contro lo sgombero ha pagato. Ha pagato non solo perchè 62 famiglie oggi possono guardare tranquillamente al domani, ma perchè è stato dato un segnale chiarissimo a tutti che il dramma della casa a Roma non può, nè deve, risolversi con azioni di forza o con manovre di bassa lega. In ogni caso provocazioni di questo tipo incontreranno sempre la dura opposizione della giunta comunale.

Ieri a Casalbertone si sono svolte riunioni e assemblee degli occupanti. L'accordo è stato giudicato positivo. In un ciclostilato comune le sezioni di DP, PCI e PSI hanno denunciato il tentativo di fare della vicenda un episodio di un più vasto contrattacco speculativo.

Niccolò III: la Pacelli tratta per finta

Alla coop solo le briciole della proprietà

Via Niccolò III: 24 mesi di battaglia, con fasi durissime, degli inquilini di un palazzo che cade a pezzi per non essere «svenduti» insieme ai loro appartamenti; 24 mesi di estenuante tira e molla, di accordi prima sottoscritti e poi rimangiati, 24 mesi di lotta «esemplare»: una cooperativa di inquilini nata dal nulla, un esempio che man mano in molti alle prese con il problema delle rendite frazionate hanno seguito. Ora, finalmente, l'ormai celebre proprietaria dello stabile, signora Pacelli, nipote del papa Pio XII, sembrerebbe aver finalmente capitolato.

E' dell'altro giorno l'annuncio della sua decisione di sedersi al tavolo delle trattative con la cooperativa formata dagli abitanti dei 64 appartamenti di sua proprietà. Ma i protagonisti della lotta di due anni non sono contenti. E lo si capisce bene se si pensa che la signora Pacelli ha riservato alla cooperativa le «briciole» della sua grossa proprietà: una trentina di appartamenti, i più fatiscenti, quelli che con ogni probabilità non riuscirebbero in nessun caso a vendere a privati.

In questi due anni, infatti, la Pacelli ha già venduto una decina di case occupate ed ora vorrebbe trattare su una fetta relativamente modesta del patrimonio restante. Ma la cooperativa dice no. O si tratta su tutti gli appartamenti che rimangono da vendere o non se ne fa nulla.

Una posizione rigida, certamente, ma che è l'unica possibile per non rinunciare al fine che la cooperativa si era proposta alla sua fondazione: quello, cioè, di tutelare gli interessi di tutti gli inquilini, nessuno escluso. Molti di questi sono pensionati, gente anziana le cui entrate sono al limite della sussistenza. La manovra della proprietà, quindi, è respinta fermamente dalla cooperativa.

Il gesto della Pacelli — dice Bruno Ortolani — che ne è il presidente — non ha il segno dell'armistizio ma piuttosto quello dell'arroganza. Ora che gli affari cominciano a non andare più tanto bene c'è la cooperativa che le può comunque assicurare una discreta entrata ma solo per le case «difficili». Ma noi non accettiamo discriminazioni.

Quasi un anno fa, infatti, quando le cose per la proprietà andavano un po' meglio, la Pacelli non esitò a rimangiarsi un accordo con la cooperativa. Gli inquilini avrebbero pagato il prezzo stabilito dalla proprietà, neppure una lira di meno. Un accordo che rimase valido fino a quando la Pacelli non trovò di meglio.

E oggi la cooperativa rifiuta le briciole offerte da una padrona improvvisamente in vena di trattativa.

Sono di nuovo gli armeni

Bomba contro le linee aeree turche all'Esedra

Lievi danni, tanto panico - Un altro attentato 8 mesi fa: furono uccise due persone

Gli attentatori armeni si risono fatti vivi. Stanotte, poco prima delle 24, una bomba, ad alto potenziale, è stata fatta esplodere davanti alla sede delle linee aeree turche, in via Nazionale, a pochi passi da piazza Esedra. L'esplosione fortissima (il boato è stato udito a chilometri di distanza) ha provocato ingenti danni al palazzo, ma fortunatamente nessun ferito. A tarda notte, l'attentato è stato rivendicato dai terroristi armeni con una telefonata all'Associated Press. Proprio la stessa sede delle linee aeree turche fu presa di mira, nel marzo scorso, dall'«esercito di liberazione armeno». In quella occasione ci furono due morti, fra i passanti.

Ieri, invece, fortunatamente, lo ripetiamo, non ci sono state vittime. Ad avvertire il «113» di quello che è accaduto sono state due guardie giurate in servizio in una banca poco lontana. Ai due «vigilantes» è stato ordinato, dalla Questura, di non muoversi e di evitare che i passanti si avvicinassero al luogo dell'esplosione. Con una tecnica criminale, infatti, i terroristi otto mesi fa uccisero due passanti innocenti: fecero saltare la prima bomba, poi mentre si era radunata la solita folla di «curiosi» fecero scoppiare la seconda. Sul posto, stanotte, è arrivata una squadra di artificieri. Dopo una breve ispezione, che ha permesso di accertare l'assenza di altri ordigni, è stato dato il permesso di intervenire ai vigili del fuoco.



Tempi duri per i grafomani: ecco la macchinetta mangiascritte

Per manifesti abusivi e «graffiti» si prospettano tempi duri. E' in arrivo una macchinetta mangia-scritte. Funziona con getti potenti di acqua bollente e sabbia e cancella tutto tranne i colori dei muri (se usata adeguatamente). E non è solo un problema di pulizia. «A noi spetta la defissione dei manifesti fuori spazio consentito — ha detto il direttore dei servizi di affissione — perché c'è un'evasione fiscale di chi li attacca». Più interessato al problema della pulizia è l'assessore agli affari generali del Comune, Luigi Arata. «Per ora stiamo facendo solo delle prove — ha detto — per stabilire quali sostanze devono essere usate e su quali superfici». Intanto, la presentazione della nuova macchinetta è avvenuta ieri pubblicamente. E' prodotta dalla ditta «Autoéquipe» di Asti ed è già stata sperimentata con buoni risultati a Genova e a Parigi. C'è, come al solito, qualche problema. Nella fattispecie per le scritte sulle facciate di palazzi e monumenti storici. Per queste, la parola spetta a Sovrintendenza e Ripartizione alle antichità e belle arti.

Come procedere al risanamento

Incontro in Comune con le nuove borgate

Fosso S. Giuliano, Osa, Colle Rigillo, Due Colli, Valle Margherita... sono i nomi (solo alcuni) delle nuove borgate, i nuclei nati in questi anni nell'VIII circoscrizione ai margini delle «borgate storiche». Lottizzazioni non molto grandi, edificate al 30-35% tutte fuori della perimetrazione, tutte fuori della variante generale dell'8 agosto. Proprio l'altro ieri una grossa delegazione di lottisti si è presentata in comune per discutere con amministratori e consiglieri sulla loro situazione. All'incontro hanno partecipato gli assessori Buffa e De Felici, il compagno Falomi, consiglieri democristiani

Le proposte dei lottisti dell'VIII circoscrizione sono sostanzialmente due:

- inserimento dei lotti nella zona «O» e l'inserimento nella variante può avvenire (come è nei progetti presentati dal PCI e dall'Unione borgate) attraverso una convenzione tra Comune e consorzi di lottisti che si impegnano a cedere parte delle aree per il verde e i servizi;
- immediata soluzione per gli allacci della luce e delle fogne finora non concessi perché le costruzioni sono posteriori all'entrata in vigore della Bucalossi.

Proprio su questi problemi — ha risposto Buffa — è aperta nella giunta comunale una discussione le cui conclusioni saranno rese note nei prossimi giorni. La delegazione dei lottisti, le forze politiche della circoscrizione a chiusura dell'incontro hanno chiesto a tutti i partiti di prendere una chiara posizione sull'argomento e di andare al più presto alla soluzione di questi problemi.

Assemblea cittadina del Pci sulla sanità

Sabato e domenica prossimi la Federazione del PCI organizzerà l'Assemblea cittadina sulla sanità, in preparazione del convegno nazionale degli amministratori comunisti delle Usl che si terrà a Bari il 29 e 30 novembre. Introdurrà i lavori il compagno Luciano Consoli, responsabile del settore ambiente e sanità del comitato cittadino. Seguirà la relazione del compagno Argiuna Mazzotti, assessore comunale, sul bilancio di questi primi mesi.

I lavori avranno inizio sabato 22 alle 9,30 nell'Aula Magna dell'ospedale CTO della Garbatella (via Nemesio 21) e proseguiranno nel pomeriggio con tre gruppi di lavoro coordinati dai compagni Palumbo, Francesconi e Aldo Bordin. Domenica alle 9,30 riprende il dibattito con i compagni assessori Prisco, Colombini e Ranalli. Concluderà i lavori Sergio Scarpa, della direzione comunista.

In Federazione il seminario dei docenti comunisti

Inizia sabato alle 16,30 il Seminario dei docenti e dirigenti scolastici comunisti. L'iniziativa proseguirà anche domenica nel teatro della federazione del PCI in via dei Frentani sul tema: «L'impegno politico e culturale dei docenti per il rinnovamento della scuola, la democrazia scolastica, la collaborazione fra scuole e enti locali».

Sabato si parlerà delle proposte PCI per il settore, della consultazione sindacale con i lavoratori della scuola e della discussione in Senato sul disegno di legge per gli organi collegiali.

Domenica mattina i lavori riprendono con le relazioni delle tre commissioni sulla secondaria superiore, sulle attività elettive, sulle attività culturali della Provincia e del Comune, sull'educazione sessuale e sul tempo pieno.

Al liceo Malpighi e all'Università

Fare teatro a scuola: si apre la rassegna dei laboratori studenteschi

Un'iniziativa della Provincia - Il programma del convegno verrà illustrato oggi a Palazzo Valentini in una conferenza stampa

Fare teatro a scuola. E' il tema di una «mostra convegno» in programma dal 24 al 28 di questo mese presso la sede del liceo scientifico Malpighi e nel teatro dell'Ateneo.

L'iniziativa, realizzata dall'assessore alla pubblica istruzione e ai problemi culturali della Provincia con la collaborazione del Teatro di Roma sarà illustrata oggi nel corso di una conferenza stampa che si terrà a mezzogiorno nella sala della giunta a palazzo Valentini. All'incontro, oltre gli amministratori e i giornalisti, parteciperanno anche gli studenti di cinque istituti superiori nei cui laboratori teatrali sono stati allestiti gli spettacoli.

Ecco il programma delle iniziative nel teatro del liceo Marcello Malpighi: lunedì 24 novembre alle ore 16 il laboratorio Malpighi presenta: «Victor o i bambini al potere» di R. Vitrac; martedì 25 alle ore 16: «Prova aperta» del laboratorio teatrale del liceo Morgagni; più tardi, alle 17,30 l'istituto professionale per il Cinema e la TV con «Giocatori di baseball nel castello di Silling» del laboratorio teatrale. Mercoledì 26, ore 16, «Le strade» da «Ulysses» di Joyce (liceo Kennedy). Alle 17,30 l'istituto tecnico Innocenzo XII di Anzio presenta «I canti di Maldoror» di Lautreamont. Ore 18,30: «Lo straciarolo» del gruppo studentesco. Scientifico Pasteur.

La discussione sul materiale di lavoro eseguito nei laboratori delle scuole avverrà giovedì 26 e venerdì 27 nel teatro della città universitaria.

ITALIA - URSS

Ciclo di film all'associazione Italia-Urss da sabato fino al 20 dicembre. Per due giorni alla settimana, mercoledì e sabato, si proietteranno alle 16,30 e alle 18 numerosissime pellicole.

La prima versione, quella delle 16,30, sarà tradotta in italiano, la seconda sarà invece in lingua originale. Si comincia il 22 novembre con il film «La sigaraia» di Mosselprom. L'ingresso è gratuito.

L'ALTRA TENDA

«La Comica finale»: si chiama così lo spettacolo del gruppo «Clown selvaggio» che da venerdì animerà, per dieci sere di seguito, il teatro L'altra Tenda in via di Casal di San Basilio.

lettere al cronista

Ancora sul trasferimento di due archeologhe

In merito alla numerosa corrispondenza e ai commenti giornalistici riguardanti il nostro trasferimento dalla soprintendenza archeologica per il Lazio alla soprintendenza archeologica di Roma, ci sembrano importanti alcune precisazioni e considerazioni. In primo luogo non abbiamo mai chiesto di essere trasferite e, se presso l'amministrazione esiste una richiesta di trasferimento, questa è soltanto frutto della nostra volontà di rendere meno gravoso un eventuale intervento riparatorio da parte delle autorità competenti. Peraltro l'amministrazione non ha sentito nemmeno il dovere sindacale o di correttezza di informarci del provvedimento prima che esso venisse preso.

Il ministro, con la sua lettera a *l'Unità* del 15 scorso, ha inteso chiudere questa vicenda penosa per la amministrazione, riconoscendoci, e gliene siamo grate, competenza e preparazione professionale tali da richiedere una nostra utilizzazione per l'applicazione della legge speciale per i monumenti romani, che si prevede debba essere approvata presto in Parlamento. Precisiamo di essere liete della testimonianza e dell'incarico ricevuto. Nella stessa lettera al giornale il ministro fa riferimento ad una «ispezione tecnico-amministrativa» riguardante la soprintendenza per il Lazio, dalla quale siamo state allontanate.

Sappiamo sin da ora che non dobbiamo attenderci nulla che ci ripaghi di quanto subito con il trasferimento, ma tuttavia ci auguriamo che l'esito dell'ispezione sia tale da scoraggiare quanti hanno ritenuto e ritengono di poter disporre di un potere burocratico non per ampliare l'intervento a sostegno dei beni culturali nel Paese, ma soltanto per motivi che nulla hanno a che vedere con esso.

L'esito dell'inchiesta peraltro sarà indicativo e confortante per tutti quei funzionari che, nell'adempimento del loro dovere, oggi rischiano di subire nell'amministrazione quello che a noi è capitato.

Nicoletta Pagliardi
Paola Zaccagni

Il ministro Biasini si inalbera perché abbiamo definito «autoritari» i metodi del ministero. Ricapitoliamo: due archeologhe vengono trasferite dalla sovrintendenza del Lazio a quella di Roma. Non lo hanno mai chiesto e ci sono ottimi motivi per ritenere che si tratti di trasferimenti studiati apposta per togliere di mezzo due persone «scomode».

La sovrintendenza del Lazio viene a perdere due valenti esperte del territorio (rimane inoltre con sei archeologi ispettori mentre l'organico ne prevede venti). Le perde nel momento in cui sul territorio laziale e sui suoi reperti archeologici si avvicinano pericoli di vasta portata: ad esempio il metanodotto per il gas proveniente dall'Algeria che taglierà in due la regione. Le perde mentre sempre più si degradano complessi come quello di villa Adriana, e le testimonianze sparse in tutta la regione.

Le due archeologhe vengono inviate alla sovrintendenza di Roma per «accogliere» la legge per il restauro dei monumenti romani. Ma la legge giace in commissione al Senato, né si sa quando riuscirà ad essere varata (grazie anche al disinteresse dei partiti di governo). Inoltre si potevano benissimo impegnare sulla legge due archeologi della sovrintendenza di Roma e inviare i giovani vincitori di concorsi in questa sovrintendenza, invece che a quella del Lazio.

Ecco, allora, che i «motivi di servizio» diventano un comodo alibi per nascondere operazioni ben diverse, forse non del ministro, ma da lui inconsapevolmente avallate. Né ci si può accusare di «predeterminare» le conclusioni di un'inchiesta (provocata dalla protesta di 65 archeogi e studiosi, proprio in seguito ai trasferimenti) solo perché si avanzano dubbi, come è dovere di una stampa libera. Di più: quest'estate è uscita su un quotidiano romano una lettera che denunciava gravi irregolarità nell'ambito di un concorso. A quella lettera che è rimasta senza risposta ne è seguita un'altra, che conteneva dettagliatissime accuse contro la gestione clientelare della sovrintendenza del Lazio. In calce non c'erano nomi ma la clausola «lettera firmata» che si usa quando lo scrivente vuole mantenere l'anonimo, nell'evidente intenzione di evitare rappresaglie. In questo caso il ministro si è limitato a rispondere che lui non prendeva in considerazione denunce anonime. E' così che Biasini intende «far luce», pretendendo che ad accendere i riflettori siano proprio le vittime di un meccanismo burocratico che non sta stritolando solo gli archeologi, ma l'intero patrimonio culturale.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 5 di ieri; Roma Nord 9 Fiumicino 11: Pratica di Mare 10: Viterbo 8: Latina 11: Frosinone 9.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823. San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Colonna:** piazza S. Silvestro 31; **Esquilino:** stazione termini via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44, **Monti:** via Nazionale 223 **Nomentano:** piazza Massa Carra, viale delle Province, 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Ostiense** Circonvallaz.ne Ostiense 26; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina, 437; **Ponte Milvio:** p.zza Ponte Milvio 18; **Portuense:** via Portuense 425; **Prenestino Labicano:** via Acqua Bullicante 70; **Prati, Trionfale, Primavalle:** via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza Capecelatro 7; **Quadraro, Cinecittà, Don Bosco:** piazza S. Giovanni Bosco 3, via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Tor di Quinto:** via F. Galliani; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 47; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Rocca Antica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** via Appia Nuova 53, via Appia Nuova n. 213, via Ragusa 13.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9-13. **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13; Chiusura il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle arti 13; orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19, sabato, domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese**, via Pinciana: feriali 9-14, domeniche (alterne) 9-13: chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia**, piazza di Villa Giulia, 9: feriali 9-14, festivi: 9,13: chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale**, via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio): feriali 9-14; festivi: 9-13, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca**, piazza del Campidoglio: orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20,30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiuso. **Museo Nazionale di Castel S. Angelo**, lungotevere Castello: orario: feriali 8-14, domenica 9,13, lunedì chiuso. **Museo del Folklore**, piazza Sant'Egidio n. 1/b, orario: 9-13,30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

PICCOLA CRONACA

Grave lutto del compagno Boldorini

Un gravissimo lutto ha colpito il compagno Cesare Boldorini, segretario provinciale dell'Unione piccoli proprietari immobiliari, per la perdita della madre.

Al compagno Cesare ed ai suoi familiari, in questo momento di dolore, giungano le condoglianze fraterne della Federazione e dei compagni dell'UPPI.

Ricordo

A sei mesi dalla morte della compagna Maresa Zamponi, dipendente di Rinascita, la madre Silvana la ricorda ai compagni e agli amici che le sono sempre stati vicini, sottoscrivendo per l'Unità.

Di dove in quando



Jean Fautrier alla galleria «L'Attico»

Dipinto e graffito sulla cenere d'Europa



Jean Fautrier - Roma; Galleria «L'Attico - Esse arte», via del Babuino 114; fino al 5 dicembre; ore 17-20.

Si prova un'emozione strana di fronte al ricco gruppo di opere di Jean Fautrier (Parigi 1898-1964) riproposto dalla galleria romana con saggi, in catalogo, di Francis Ponge, Giulio Carlo Argan, André Berne Joffroy e Palma Bucarelli. Le opere sono datate tra il 1928 e il 1960 e hanno forte evidenza quelle appartenenti a tre momenti assai tipici di Fautrier: gli «Ostaggi» del 1943-45, les «hautes pâtes», le «Teste di partigiano» del 1956-57.

L'informale, quel modo di dipingere esistenziale-gestuale-materico che ebbe enorme fortuna e mercato, sembra lontano, lontanissimo; eppure Fautrier, che vi fu inglobato e tranquillamente «frullato», risulta presente, assai inquietante, molto europeo e molto francese con la sua materia-memoria di accumulo, spessore e scavo assieme, su un limite quasi disperato che sta tra il desiderio erotico delle cose e la cenere delle cose.

I quadri sono piccoli; l'immagine molto concentrata: l'effetto è di frammenti di intonaco di costruzioni di un tempo vastissime e che siano state paurosamente devastate. Un segno fragile e guizzante entra ed esce dalla materia per fingere fantasmi di teste, di piante, di corpi, di cose. Dal profondo della materia geme come rugiada o muffa un colore lievissimo, prezioso e stanco, che svaria dal verde d'acqua al violetto, all'ocra, al rosa, al giallo molto antichi. Gli «Ostaggi» sono frammenti di intonaco di un'Europa, di una Francia straziate e devastate dai nazisti.

La «Teste di partigiano» sono frammenti d'intonaco dei giorni tragici del XX congresso del PCUS e del sangue in Ungheria. Le «teste» sono dipinte quasi come gli «Ostaggi», con lo stesso panico, con la stessa presenza della morte; sul lato basso Fautrier ha trascritto il ritmo altalenante di quei versi di Eluard dove ritorna ossessivamente la parola libertà.

Fautrier tra le due date terribili sembra immobile e sembra accumulare, serrare l'alto spessore della materia pittorica come un fanciullo che costruisca con la sabbia testardamente contro il moto del mare. Ma è un'immaginazione di fanciullo abitata dalla morte e per quanto raffinata sia la materia dell'esistenza e della visione pittorica ha sempre qualcosa di rivoltante, che ti riempe di pena e ti fa fare un salto all'indietro come se cogliessi l'attimo del trapasso.

Oggi, Fautrier sembra lontano dall'informale più di Wols e Hartung o almeno non avere responsabilità nel dilagare di quel gusto mercantile informale che ha devastato, anche per influenza americana, la pittura europea. Oggi, si vede anche meglio come e quanto Fautrier sia una certa parte d'Europa che ha coscienza e memoria al suo punto di dissolvimento. C'è una grazia dolcissima e che genera un enorme rispetto per quel modo tutto suo di raccogliere e impastare le ceneri per cavarne ancora la luce della carne, del cielo, della terra verdeggiante da lontananze abissali.

Ed è questa sotterranea resistenza che fa viva e presente oggi la sua pittura e, credo, possano davvero capirla quanti, con la stessa coscienza della grossa parte che hanno l'ombra e la morte nelle più diverse società di classe, maturano duramente altre posizioni di resistenza e di rivolta sentimentale e ideale. «Lo chiamavano l'enragé perché la sua ira era convulsa come il suo erotismo. Ma era ancora la sua aristocrazia culturale europea che gli faceva provare assieme, toccando un che di reale, voluttà e nausea: un brivido che subito finiva in un segno. L'opposto dei pop americani che, come vedevano una cosa, l'inghiottivano e subito dopo la vomitavano».

Questa sottolineatura di una qualità e di un valore europei mi sembra giusta e corrispondere, nel bene e nel male, a una posizione esistenziale e artistica molto sentita e sofferta da Fautrier. In maniera assai possessiva Fautrier è stato amato dai poeti, da Ponge a Ungaretti. Al corso della pittura europea l'hanno restituito, or sono molti anni, gli studi italiani di Argan e della Bucarelli.

Una mostra recente alla Kunsthalle di Colonia, comprendente oltre cento pitture, ha svelato che il travaglio di Fautrier è cominciato tra il 1926-27 (più di 70 pitture erano datate a quest'epoca): gli «Ostaggi», dunque, hanno avuto un presentimento e uno scavo esistenziale e psichico molto avanti al gusto informale: la crescita di Fautrier come pittore di materia ha un più lungo sedimento che meriterebbe una considerazione meno frettolosa.

Dario Micacchi



L'età di Shakespeare in 400 fotografie

Shakespeare, incastonato nel famoso ritratto Chandos (l'unico che abbia qualche stima di autenticità), funge da prologo alla mostra di quattrocento fotografie allestita negli splendenti saloni del British Council, sotto l'insegna, appunto, **L'età di Shakespeare.**

Di seguito fioriscono usi e costumi dei suoi contemporanei: a trionfare è senza dubbio la loro vera e propria febbre edilizia. Dei nove scomparti in cui, disciplinatamente, la mostra è suddivisa, due sono ad essa espressamente dedicati, «Le grandi dimore» e «L'architettura residenziale»; qui sono documentati direttamente gli amori, solo apparentemente contraddittori per simmetrie e stravaganze architettoniche, dei sudditi dei Tudor.

Ma la febbre invade anche altri campi, ricoprendosi dei fregi visibili alla voce «Arti decorative»; erigendo cupe scuole cittadine e di campagna, fiore all'occhiello della dinastia, (da «consultare» è il pannello «Istruzione»); testimoniando delle rovinose smanie dei cortigiani di Elisabetta I di aver disponibili dimore adatte ad ospitare la regina-vergine («La corte e la monarchia»).

Il modellino di teatro elisabettiano che trionfa al centro di una delle stanze risulta dunque solo uno dei tasselli di questa complessiva spinta edificatoria: esso è stato ricostruito espressamente da Richard Southern sulla base, riteniamo, dell'unica testimonianza diretta esistente, cioè il celeberrimo schizzo che Johannes De Witt fece del teatro «Swan» nel 1596 (le costruzioni cittadine d'epoca elisabettiana, com'è noto, essendo edificate soprattutto in legno, perirono quasi tutte negli incendi), e qui, d'altronde, anch'esso riprodotto.

Southern stesso, nelle note di accompagnamento, ci ricorda che proprio fu il teatro elisabettiano fu il primo modello di edificio dedicato espressamente agli spettacoli teatrali, in Occidente, dai tempi degli antichi romani: una testimonianza dunque, con la sua media di tremila posti, della popolarità raggiunta in quell'epoca d'oro dalla drammaturgia.

Qui, e non è un pregio da poco, le nozioni sulle sue caratteristiche architettoniche (approfondite da noi anche nel corso di studi abbastanza recenti) si coniugano alla messe di notizie che, sotto aspetti più o meno curiosi, dipingono il nesso allora strettissimo fra il pubblico e gli spettacoli: il costo dei posti in piedi, un penny, tale e quale a quello di un boccale di birra nella taverna; le mene degli editori clandestini per costringere gli attori a dare alla stampa i copioni che, allora, si trasmettevano oralmente; e, non del tutto estranea allo stesso tema, la passione per la musica e per il ballo.

m. s. p.

Carlo Caggiano alla galleria «Il Grifo»

Un pittore della condizione giovanile



Carlo Caggiano - Roma; Galleria «Il Grifo», via di Ripetta 131; fino al 23 novembre; ore 10-13 e 17-20.

Quadri di grande formato, un sentire generoso e ingenuo, una serie di immagini dolci e malinconiche di attesa e di incontri di giovani in periferia, un orgoglio popolano della condizione quotidiana e del mestiere stesso del pittore che portano Carlo Caggiano a raccontare in grande anche se i gesti sono come bloccati da un pudore, da una strana grazia, da una passione per il ritmo calmo delle linee che chiudono zonature vaste di azzurro, ocria, nero assai materici.

Si direbbe che a un amore ossesivo di pittore corrisponda ancora una tecnica acerba. Caggiano, nato a Forenza vicino Potenza nel 1946, vive e lavora a Roma. Dal '74 lavora con continuità a questi quadri sui giovani: vuole essere un pittore della situazione e dei sentimenti dei giovani di oggi. E' impresa da far tremare le vene e i polsi. Caggiano, per ora, ha abbordato il tema grande e drammatico della condizione giovanile un po' dall'esterno con la scena in grande e con un entusiasmo primordiale.

Non è in discussione il suo schietto sentimento di pittore e nemmeno la sua acerbità. Si fa questione di realismessa a fuoco; di individuazione dei mezzi pittorici più puri e funzionali, di un'immagine meno realistico-ideologica e più crudamente esistenziale; di una dispersione in tele sterminate di un'energia che andrebbe concentrata in un sistema più raccolto di forme; di un colore che è versato dentro una grossa linea di contorno che è di derivazione fumettistica. Il sentire «meridionale» così puro va, insomma, affinato, affilato perché questa immaginazione della giovinezza colpisca e tagli dov'è necessario.

d. m.



Il «Quartetto della Scala» trionfa al S. Leone Magno

Il «Quartetto della Scala» ha raccontato, martedì, al pubblico dell'Istituzione Universitaria (San Leone Magno), tre pagine — i *Quartetti* op. 71, n. 2 di Haydn, op. 27, n. 5 di Boccherini e op. 59, n. 2 di Beethoven — risultate felicemente congeniali al proprio temperamento. Il complesso scaligero, come altri anche celebri nuclei strumentali, emergenti da orchestre di teatro d'opera, alimenta una tipica filosofia interpretativa, cui sono estranee tanto la sofisticata raffinatezza, quanto il funambolico virtuosismo, ma, al contrario, in essi il gioco dell'insieme si fonde al calore di una fluidità discorsiva, cordiale, quasi giovinale.

La corposità del suono (Franco Fantini, Bruno Salvi, Armando Burattin e Antonio Pocaterra) rivela, stampato in rilievo, il peso della responsabilità dell'orchestra, ormai assunta, si direbbe, biologicamente da queste straordinarie prime parti, e la lettura che ne deriva si offre strutturata con insolita solidità: volumi sonori sono individuati nell'armonica somma di contributi con un unico orecchio attentissimo alle esigenze espressive della melodia e alla dialettica oscillazione delle modulazioni.

Una prova assolutamente competitiva è parsa, in particolare, la realizzazione dei *Quartetto* di Boccherini: una pagina geniale, intessuta di arguzie e sorrisi a non finire, esemplarmente sottratta alla cristallizzazione delle formule e restituita, con controllata sensibilità, al dinamico palpito della vita.

u. p.

Giuseppe Scotese a Nuova Consonanza

Novità pianistiche da Eisler a Berio

Continuano alla Galleria d'arte moderna gli incontri con «I solisti nella musica contemporanea», promossi da «Nuova Consonanza». E' stata ora la volta del pianoforte, con la presenza di un artista eccellente, quale Giuseppe Scotese, specializzato nella produzione pianistica del primo Novecento e in quella contemporanea, che diffonde nella sua attività di livello internazionale. Scotese ha presentato quattro pezzi per pianoforte. Il primo era la «Sonata n. 2» di Eisler, che appartiene al periodo in cui il compositore (in seguito si rivolgerà al pubblico con un linguaggio più semplice) aderiva ancora al serialismo di Schoenberg, suo maestro.

Seguivano le bellissime «Cinque variazioni» di Berio, in cui il pianoforte descrive una parabola, dalle sonorità attenuatissime dell'inizio, che ritornano alla fine del brano, fino al vertice raggiunto al centro della composizione: vertiginoso apice dinamico e ritmico della musica. Dopo i «Last Pieces» di Feldman, in cui il pianoforte sembra quasi ascoltarsi, assaporando i suoi stessi accordi, lasciati risuonare a lungo, Scotese è stato messo a dura prova dal «B.A.C.H.» di Aldo Clementi, un brano in cui il pianista deve ossessivamente riproporre, per circa mezzora, due brevissimi «ostinati» uno per la mano destra e uno per la sinistra, che possono e devono essere suonati con la più grande libertà sia nel ritmo, sia nella dinamica.

Claudio Crisafi



Giro vizioso per bambola «meccanica» alla Maddalena



Un John Wayne ancora mezzo adolescente ribaldeggia castamente nel vecchissimo **western** che tremola proiettato sullo sfondo; davanti, ma ad anni-luce di distanza, una donna — al secolo Gianna Naldini — compie con inutile frenesia riti superstiziosi. **Signora, le è caduto un guanto**, lo spettacolo di Loredana Alberti e Fiorella Petroni. ci del «Teatro dei Guerriero» di Bologna, in scena dall'altro ieri sera alla Maddalena, gioca sulla statica contrapposizione di questi due elementi.

Tinge di rosa carico il palcoscenico e lo popola di oggetti «impuri», maschere, cosmetici, cappelli infiorati e polverosi; costringe l'unica attrice a muoversi fra di essi coi gesti coatti di una bambola meccanica o di un fantoccio infilzato dagli spilli della fattucchiera; la fa danzare grottescamente echeggiando rituali dei «voodoo», fino a una sorta di congiungimento carnale con dei pampini artificiali e, volutamente, per niente dionisiaci. Intanto, sullo sfondo, l'eroe della frontiera seduce tre volte, in bianco e nero, privato del sonoro e immacolato nel sorriso ancora fanciullesco, nei capelli lisciati con acqua di sorgente anziché con brillantina.

Non c'è niente, in realtà, a connetterli, e neppure a contrapporti seriamente: chi vive laggiù artificialmente sullo schermo ha amici, inseguitori, vittime e innamorate e, soprattutto, è bello e in accordo perfetto col suo corpo. La donna viva che combatte meccanicamente in primo piano è sola, brutta, e ha un rapporto magmatico con la propria biologia. Sono tanto diversi per partito preso che lo spettacolo, che pure ha una durata «regolamentare», resta uguale a se stesso tutto il tempo: peccato, ma che dialettica si spera di instaurare contrapponendo due elementi così estranei fra loro come, potrebbero essere una radio ed un limone?

m. s. p.

Cento flauti in gara per Valentino Bucchi

Si inaugura oggi, presso il Conservatorio di Santa Cecilia, la terza edizione del Premio Internazionale «Valentino Bucchi», dedicato quest'anno al flauto e all'ottavino. Strumenti meno ingombranti di quelli che l'anno scorso misero in subbuglio il traffico (il concorso era riservato al contrabbasso), ma assai più numerosi e «perforanti». Platone, ai suoi tempi, tolse di mezzo la musica dalla sua ideale Repubblica, *proprio per il frastuono, eccitante e ossessivo, dei sistri.*

Sono iscritti al Premio oltre cento strumentisti, e numerose sono anche (una sessantina) le partiture che partecipano alla sezione riservata alla composizione. Il «Piccolo concerto per flauto, ottavino e archi», di Valentino Bucchi è il pezzo d'obbligo del Concorso che include pagine di Petrassi, Turchi, Hindemith, Maderna, Porena, Berio, Coselia, Varèse, Ferneyhoug. Pregiati strumenti sono messi in palio da Case musicali e un flauto giapponese, d'argento, sarà consegnato al più meritevole dei premiati. Le composizioni vincenti saranno eseguite da importanti istituzioni musicali. La giuria per la composizione è composta da Giorgio Cambissa, Salvatore Sciarrino, Guido Turchi, Hyhoci Hirose, Walter Kolneder e tre giovani vincitori del Premio 1979; quella per l'esecuzione è composta da Konrad Klemm, Georges Guéneux, Thomas Finshof, Boris Ciampa, Jean-Louis Florentz, Massimo Pradella,

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Fino al 25 novembre potranno essere rinnovati gli abbonamenti per la Stagione 1980-81 che avrà inizio il 2 dicembre. Orario 10-13 e 17-19.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Ore 21 (replica)
« Concerto del pianista Nikita Magaloff ». In programma: Mendelssohn, Ravel, Strawinsky e Chopin. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Dalle ore 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala Accademia di Via dei Greci)
Domani ore 21
Concerto dell'Orchestra da camera di Santa Cecilia. Direttore e solista Uto Ughi. In programma: Mozart: Adagio in mi maggiore e Rondò in do magg. per violino e orchestra; concerti in la maggiore K 219 e in re maggiore K 271.

ASSOCIAZ. MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Telefono 654.33.03)
Ore 21,15
Presso l'Auditorium dell'IILA (Piazza Marconi 26, EUR) concerto del chitarrista David Russell. In programma musiche di Giuliani, Bach, Rodrigo, Asencio, Down, Sor, Barrios e Lauro.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia n. 11/b) - Tel. 655.952)
Ore 21,15
Chiesa di S. Agnese in Agone (Piazza Navone, con ingresso in Via Santa Maria dell'Anima n. 30) Concerto del soprano Stella Salvati e del pianista Giorgio Favaretto. « Lieder di Robert Schumann ».

AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 368.656.25)
Sabato alle 21
Concerto sinfonico pubblico. Direttore Edoardo Mata. Arpista Claudia Antonelli. A. Ginastera « Pampeana » n. 3 pastorale sinfonica e concerto per arpa. C. Franck: Sinfonia in re minore.

CHIESA S. MARIA DELLA PACE (Via Arco della Pace da Via dei Coronari)
Ore 21
La Coop. Il Baraccone presenta: « I devoti e il giullare ». Testo e regia di Luigi Tani, da Laude delle origini.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Galleria Rondanini - Piazza Rondanini)
Ore 20,45
8 concerti di musiche barocche e di musiche contemporanee. Musiche contemporanee di S. Wolpe, G. Scelsi, S. Sciarrino, W. Oliver Smith, S. Bussotti eseguite da Massimo Coen, Roberto Laneri, Luigi Lanzillotta, Michele Sicolo.

OTTETTO VOCALE ITALIANO (Via Monte Altissimo n. 30 - Tel. 892.48.78)
Domani alle 21
Nella Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova). I Maestri della Polifonia nel Rinascimento: Clement Janequin, « Chansons ». Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via dei Greci n. 10 - Tel. 678.95.20)
Ore 19
Palazzo della Cancelleria: Concerto del pianista M. G. Dalbesio (Milano). Musiche di Chopin, Paganini, Brahms, Mozart.

COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini n. 6 - Telefono 360.59.52)
Domani alle ore 21
Palazzo della Cancelleria (Aula Magna): Gruppo strumentale « La Musica ». Musiche per quintetto a fiati di Haydn, Rossini, Zafred, Clementi, Hindemith.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Telefoni 6568711 6541043)
Ore 21,30 « Prima »
Dimitri Tamaroff e il Centro culturale francese presentano: « A Travers Camus », uno spettacolo ideato e diretto da Dimitri Tamaroff in collaborazione con il Centro culturale francese, con Dimitri Tamaroff e Sophie Mariahd.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 17,30
La Cooperativa La Plautina presenta: « Le furberie di Scapino » di Molière.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Ore 21,30
« Non ibernar Bernarda » di Dino Verde. Regia dell'autore. Con I. Biagini, T. Solenghi, R. Posse, B. Feirri.

BELLI (Piazza S Apollonia, 11/a - tel 5894875)
Ore 21,15 « Prima »
Il Granteatro Pazzo presenta: « Il visconte dimezzato », libero adattamento teatrale di Cecilia Calvi. Regia di Lorenzo Alessandri con Pietro De Silva, Gaetano Mosca, Rosa di Brigida, Guido Fiori, Luciano Brogi, Riccardo Berbera, Cecilia Calvi, Lorenzo Alessandri.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri. 11 - tel 8452674)
Oggi e domenica ore 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La nemica », commedia in tre atti di Dario Niccodemi. Regia di A. Palmi.

BRANCACCIO (Via Merulana. 244 tel. 735255)
Ore 21,15
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Belli si nasce », commedia in due tempi di Pippo Franco. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del Teatro ore 10-13/16-19. Prezzi L. 3500, 5500, 6500.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 475 85.98)
Ore 17 (fam.)
« Spirito allegro » di Noel Coward. Con A. Tieri, G. Lojodice, G M Spina e la partecipazione di Paola Borboni Regia di L. Salveti.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta. 19 tel 6565352)
Ore 17,30 (fam.)
La Coop C.T.I presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde Regia di Paolo Paoloni Con F Dominici. T Sciarra. S Doria. L. Franci, M Bosco, P. Paoloni, G. Nasti, A. Bonifacio, A. Rendina. Scene di Carla Guidetti Serra.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 679.51.30)
Ore 17,15
Il « Clan dei 100 » diretto da Nino Scardina in: « Svolta pericolosa », giallo di J. B. Priestley. Regia di Nino Scardina, con N Scardina, L. Sestili, A. M. Rotoli, F. Flamini, G. Previti, M. Casini, G. Galoforo.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 21,15
« King Kong Cert » ideato e realizzato da Arturo Annechino. Testi di Roberto Ripamonti. Con Arturo Annecchino, Luigi De Filippi, Joseph Fontano, Dodi Moscati.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 17 (fam.)
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro-Carla Gravina con Warner Bentivegna in « Sei personaggi in cerca d'autore » di L. Pirandello. Regia di Giancarlo Cobelli.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 tel. 465095)
Ore 21,30
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta: « Porte chiuse » di J. P. Sartre con F. Acampora, P. Bacci, R. Girone. « Il bell'indifferente » di J. Cocteau. Con Franca Valeri Regia di Giuseppe Patroni Griffi. Scene e costumi di G. Silvestri. Costumi di N. Cecchi.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Ore 17
Il Teatro di Eduardo presenta: « La scorzetta di limone », « Dolore sotto chiave », « Sik Sik l'artefice magico » (spettacolo in tre anni unici) con Eduardo. Regia di Eduardo De Filippo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 17 (fam.)
Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta: « Operetta » » di W. Gombrowicz. Regia di Antonio Calenda. Con Pino Micol, Giampiero Fortebraccio e Cochi Ponzoni, con la partecipazione di Mario Monti.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n. 229 - telefono 353360)
Ore 20,45
L'Ente Teatro Cronaca presenta: « L'opera buffa del Giovedì Santo », commedia per musica di Roberto De Simone.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Ore 21,30 (fino a martedì 25)
Per la prima volta a Roma: « Signora, le è caduto un guanto », novità assoluta di Loredana Alberti e Fiorella Petronici.

MONGIOVINO (Via Genocchi 15, ang. Via C. Colombo tel 5139405)
Ore 17,30
« Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio » (con studio sull'autore 1980). IX mese di repliche. Prenotazioni ed informazioni dalle 16.

NUOVO PARIOLI (Via G Borsi, 20 tel. 803523)
Ore 20,45 (abb. turno B)
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. « Lindsay Kemp Company » presenta « Duende », poema fantastico per Federico Garcia Lorca.

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang Via E Rolli tel 5810342)
Il martedì, giovedì e sabato ore 18-20 laboratorio preparazione professionale al Teatro

ROSSINI (Piazza S Chiara n. 14 tel 7372630-6542770)
Ore 17,15 (fam.)
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in « L'allegre commari de... Trastevere », due tempi di E. Liberti da W. Shakespeare. Regia di E. Liberti.

SISTINA (Via Sistina n. 129 Tel. 475.68.41)
Ore 21
Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in « Felici e contenti », due tempi di Terzoli e Vaime. Musiche di Berto Pisano. Scene e costumi di Eugenio Guglielmetti. Movimenti coreografici di Gino Landi, con Liliana Trouché e Daniela Poggi e con Orazio Orlando. Regia di Pietro Garinei.

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel. 393 269)
Ore 17,30
« Piccole donne » un musical di Paola Pascolini. Musiche di Stefano Marcucci Regia di Tonino Pulci. Con V. D'Obici, C. Noci, G. Onorati, D. Piacentini, L. Biagini, C. Caratoli, C. Certin, M. Cinque. Coreografie di A. Scaratino.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Ore 17
La Compagnia di Teatro di Roma presenta: « Casa cuorinfranto » di George Bernard Shaw Regia di Luigi Squarzina. Produzione Teatro di Roma.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 21,15
« I gatti di Vicolo Miracoli ».

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/a - tel. 3604705)
Ore 21,15
Il Gruppo La Pochade presenta: « Il diavolo e la morte ovvero dell'educazione fisica delle fanciulle nella casa che vide Lulu » di Frank Wedekind. Regia di Renato Giordano.

CATACOMBE 2000 (Via Iside n. 3 angolo Via Labicana - Tel. 753.495)
Domani alle 21,15
« Svoboda » (libertà) di e con Franco Venturini.

GIOVENTU' DEL LAZIO - TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n. 76 - Tel. 475.478)
Ore 17,30 e 21,30
I Nuovi Gobbi in: « Rivoluzione alla romana », cabaret musicale in due tempi di Sisti-Magalli. Con G. Sisti, S. Schemmari. Musiche di Bacci, Gribanowski, Santucci.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)
Ore 21,30
« Iliade » di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con F. Cortese, A. Menichetti, M. Misiti, R. Rem.

TEATRO 23 (Via Giuseppe Ferrari n. 1 - metro Lepanto - Tel. 384.334 - 312.567)
Ore 21,15
« Adorabile Cattina » di P. Cam (dalla « Bisbetica domata » di Shakespeare) Musical in due tempi con L. Guzzardi, S. Buzzanca, P. Triestino. Regia di Michele Francis.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - telefono 5895782)
Sala A - Ore 21,30 « Di ironia si muore » con M. Piecente.
Sala B - Alle 21,30 Il Centro Produzioni Teatrali presenta: « Sudadio Giudabestia », spettacolo di canzoni di e con Ivan Della Mea.
Sala C e sala Pozzo - Alle 21,30
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Messalina » di e con Alida Giardino e Silvio Benedetto. Lo spettacolo è solo per 20 persone a sera e per prenotazione.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala 67 - Trastevere - Tel 589.51.72)
(Ore 21,15)
La Compagnia « Coop. Teatro de poche » presenta « I fiori del male » di Baudelaire. Regia di Aiché Nanà Solo per studenti e operai Ingresso L. 1.000

AVANCOMICI TEATRINO CLUB
Ore 21,30 « Maskharas » regia di M. Laurentis

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Tre atti unici di Eduardo » (Quirino)
- « Casa Cuorinfranto » (Argentina)
- « L'Opera buffa del Giovedì Santo » (Giulio Cesare)

CINEMA

- « The Blues Brothers » (Ariston)
- « L'uomo venuto dall'impossibile » (Ausonia)
- « Voltati Eugenio » (Balduina, Rex)
- « Kagemusha, l'ombra del guerriero » (Barberini)
- « Ho fatto splash » (Capranica)
- « Il piccolo grande uomo » (Del Vascello)
- « I magnifici sette » (Diana, Ariel)
- « Quando chiama uno sconosciuto » (Eden)
- « Taglio di diamanti » (Embassy)
- « Dracula » (Etruria, Prima Porta)
- « La terrazza » (Metro drive-in)
- « Apocalypse now » (Modernetta)
- « Frenzy » (in inglese, al Pasquino)
- « Un uomo chiamato cavallo » (Quirinetta)
- « Una notte d'estate » (Savoia)
- « Gli aristogatti » (Airone)
- « La signora omicidi » (Africa)
- « Ultimi fuochi » (Clodio)
- « Blow-up » (Farnese)
- « Animal House » (Madison)
- « I guerrieri della notte » (Missouri)
- « Il matrimonio di Maria Braun » (Trianon)
- « L'ultimo spettacolo » (Filmstudio 1)
- « Ordet » (Filmstudio 2)
- « Personale di Kurosawa » (L'Officina)
- « Solaris » (Mignon)
- « L'occhio privato » (Il Labirinto)
- « Metropolis » (Sadoul)
- « I giovani leoni » (Il Montaggio delle Attrazioni)
- « Bellissima » (L'Altra Tenda)

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G. B. Bodoni - Testaccio)
Ore 17
« Capitanol, c'è un uomo in cielo » di Gianni Rodari e Maurizio Costanzo. Regia di Federico De Franchi. Compagnie Agorà.

CRISOGONO (Via S Gallicano, 8 - Tel 58.91.877/63 71.097)
Alle 17
« Don Chisciotte » di F. Pasqualino. Regia di F. Pasqualino. Regia di Barbara Olson Presentato dal Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino.

GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera n. 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
Ore 16
Cooperativa di servizi culturali. Autunno Romano, IX Circoscrizione: « Laboratorio di costruzione maschere, mascheroni e macrostrutture » presso il Centro Culturale Polivalente di Vigna Fabbri.

TEATRINO IN BLUE JEANS - TEATRO S. MARCO EVANGELISTA (Piazza Martiri Giuliani - telefono 9325648-784063)
Ore 10
Programma per le scuole « Anche le gabbie hanno le ali » di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32)
Tutti i giovedì e domeniche alle ore 16 « Il clown dell'allegria » di Gianni Tattone, con il clown Tato di Ovada e la partecipazione dei bambini.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Tel. 810.18.87)
Ore 16,30
Le Marionette degli Accettella presentano « Il bambino, la statua e la gru ». Negli intervalli il burattino Gustavo gioca con i bambini.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Tutte le sere (lunedì riposo) dalle 21,30 in poi musical show con i Ted's-clan trio band e Angie Babol. Incontri culturali organizzati con il « Club ».

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 581.0721 580.09.89)
Ore 22,30
Lando Fiorini in « L'inferno può attendere » di M Amendola e B. Corbucci con O Di Nardo, R. Cortesi e M. Gatti. Musiche di M. Marcilli. Regia degli autori.

JELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 41 Tel. 465 951)
Tutti i mercoledì e giovedì alle 22 Vito Donatone presenta: « I frutta candite » in « Batti e collant ».

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82 Tel 737277)
Alle 21,30 Angela Luce nel suo recital. (Fino a sabato 22)

MAHONA (Via Agostino Bertani n 6-7 Piazza San Cosimato Tel 581 04 62)
Musica latino-americana e giamaicana dalle 22

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 7 telefono 6784838)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale: « Le più belle stelle del Paradiso » di Paco Borau Apertura locale alle 20,30 Prenotazioni tel. 865.398 - 854.459

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718/483586)
Alle ore 22 Francesco Forti e il « classic jazz team » con Alberico Di Meo al pianoforte.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 tel 5895928)
Ore 22
Dakar Lotar (superstar) in « Canti del mondo ». Augusto Santo ed Ely Oliviera « Musica brasileira ». Raffaella folklore sudamericano.

FOLK STUDIO (Via G Sacchi 3 tel 5892374)
Alle 21,30. Per la serie della voce delle antiche ballate. « Antichi canti, Yiddish », con E. Meghnagi, M. Garrone, G. Tiberi.

FOLK STUDIO RADIO TRE (Via G. Sacchi, 3 tel 5892374)
Ore 15,30
Un certo discorso presenta « L'uomo con il magnetofono » di Giancarlo Palermo.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini 3 T. 654.49.34)
Ore 21,30
« Concert for clarinet ». Armando D'Elia, Paolo Cotronei, Tonio Abruzzese, Antonio Maganzini.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 tel 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654.03.48 - 654.56.52)
Alle 16. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21 il gruppo « Portrait in jazz » con P. Iacopini (sax), G. Pesapane (chitarra), G. De Paolis (basso), S. Pesapane (batteria). Ingresso gratuito a donne e soci.

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia n 54 Montesacro)
Discoteca Rock

SARAVA'-BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 - telefono 6561402)
Dalle 21: « Musica brasiliana dal vivo e registrata ». Specialità vere Batide.

CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani n. 22 Trastevere Tel. 589.82.56)
Tutte le sere alle 21 « Remo de' Roma » canta il folklore romano

CLUB « LA PARENTESI » (Via della Scala, 45 - Trastevere)
Il sabato e la domenica dalle 16,30 « Discoteca ».

KING METAL X
Ore 22 Discoteca Rock

IL GRAUCO
Ore 20,30 « Duo di chitarra »

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 591.06.08)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel 426160/429334 - Quartiere Nomentano Italia)
« L'uomo venuto dall'impossibile » con M. Mc Dowell - Satirico

AFRICA (Via Galla e Sidama. 20 tel 8380718)
« La signora omicidi » con A. Guinness - Satirico

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 tel 862530)
Alle 17,30-20-22,30 « Il trono di sangue » di A. Kurosawa; v. o. con sott. inglese.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 Tel. 366 28 37)
Dalle 17 alle 21 per il ciclo su M. Brando « I giovani leoni ».

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 tel 5817016)
Dalle 22,30 « Roger e Robert in concerto »

MIGNON (Via Viterbo, 11 tel 869493)
Alle 16,30-22,30 « Solaris » di A. Tarkovski - Drammatico.

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, n 27 Tel 312 283)
Ore 17-22,30 « L'occhio privato » di R. Benton - Giallo

SADOUL (Via Garibaldi 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Ore 17-23 « Metropolis », muto con didascalie in tedesco.

Sperimentali

M.T.M. MIMOTEATROMOVIMENTO (Via S. Telesforo, 7 - tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al seminario sulla commedia dell'arte e costruzione della maschera in cuoio condotto da C. Bosco e S. Perroco.

L'ALTRA TENDA (Via Casale di S. Basilio - Telefono 4124729)
Ore 18-20 « Bellissima » con A. Magnani - Drammatico

Autunno romano

IX CIRCOSCRIZIONE (Centro culturale di V. Lais - P.zza G. Cagliero - Tel. 794.52.78)
Dalle 9 alle 13 mostra « Incontri di segni », grafica italiana e cecoslovacca a cura del CRAV; dalle 16 alle 18 « Laboratorio di costruzione di maschere ».

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22, tel. 332153) L. 3500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina, 39, t 8380930) L. 1500
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)

ALFIERI (via Repetti, 1, tel. 295803) L. 1200
Pugni feroci con Loh Dieh - Avventuroso

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel 481570) L. 2500
Johanna la pornofarfalla
(10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 5408901) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza
(16-22,30)

ANIENE (p.za Sempione 18 tel 890817) L. 1700
Quelle porno erotica di mia moglie con W. Margol - Sexy - VM 18

ANTARES (v.le Adriatico 15, tel 890947) L. 1500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
La porno Teen Ager

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
American Gigolo (in vers. orig.) con R. Gere - Giallo
(16,30-22,30)

ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
The Blues Brothers (I fratelli Blues) con J. Belushi - Musicale
(15-22,30)

ARISTON N. 2 (G Colonna, tel 6793267) L. 3000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico
(16-22,30)

ASTORIA (via O. de Pordenone, tel. 5115105) L. 1500
Confessioni di una porno hostess
(16-22,30)

ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Non pervenuto

ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel 7610636) L. 1500
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
(16-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92 tel. 426160) L. 1200
L'uomo venuto dall'impossibile con M. Mc Dowell - Giallo

AVORIO EROTIK MOVIE (via Macerata 18 Piazza Vizio in bocca con A. Arno - Sentiment. - VM 18

BALDUINA (p Balduina, 52, tel 347592) L. 2000
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16-22,30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, t. 4751707) L. 3500
Kagemusha, l'ombra del guerriero di A. Kurosawa Drammatico
(16-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro 44 - Tel. 340887) L. 2000
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16,15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481330) L. 4000
Shocking
(16-22,30)

BOLOGNA (via Stamira. 7, tel 426778) L. 2000
Il casinista con P. Franco - Comico
(16,30-22,30)

CAPITOL (via G Sacconi tel 393280) L. 2000
Saranno famosi di A. Parker - Musicale
(16,30-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Ho fatto splash di e con M. Nichetti - Comico
(16-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
All that jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse Musicale
(15,45-22,30)

CASSIO (Via Cassia, 694)
Agente 007, vivi e lascia morire con R. Moore - Avventuroso

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90 telefono 350584) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(16,15-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel 588454) L. 2000
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avv.
(16,30-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295605) L. 1500
La porno matrigna

DIANA (via Appia n 427, tel 780146) L. 1500
I magnifici sette con Y. Brinner - Avventuroso

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel 273207) L. 1000
Le porno killers

EDEN (p Cola di Rienzo, 74, tel 380188) L. 1800 L. 3500
Quando chiama uno sconosciuto con C. Kane Giallo
(16,15-22,30)

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel 870245) L. 3000
Taglio di diamanti con B. Reynolds - Giallo
(16-22,30)

EMPIRE (v.le R Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Fantozzi contro tutti (prima)
(16-22,30)

ETOILE (p za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment.
(16-22,30)

ETRURIA (via Cassia, 1672, tel 6991078) L. 1300
Dracula con F. Langella - Drammatico

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(16,15-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(16,15-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale
(16,15-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Ludwig con H. Berger - Drammatico - VM 14
(16-20,30)

GARDEN
Prossima apertura

GIARDINO (p zza Vulture, tel 894946) L. 2000
Il gatto a 9 code con I. Franciscus - Giallo - VM 14

GIOIELLO (v Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
All that jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse Musicale
(15,45-22,30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - 755002) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech Comico VM 14
(16-22,30)

HOLIDAY (l go B Marcello, tel. 858326) L. 2000
Non ti conosco più amore con M Vitti - Comico
(16-22,30)

KING (via Fogliano, 37 tel 8319541) L. 2500
Mia moglie è una strega con E. Giorgi Sentim.
(16,15-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel 6093638) L. 2000
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(16-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 116, tel. 786086) L. 3000
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech Comico VM 14
(15,45-22,30)

MAJESTIC (via SS. Apostoli, 20 - tel. 6794908) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment.
(16-22,30)

MERCURY (v P Castello 44, tel. 6561767) L. 1500
Mia moglie l'eroticissima
(16,15-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(18,45-22)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Arrivano i bersaglieri con U. Tognazzi - Satirico
(15,45-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Apocalypse now con M. Brando Drammatico - VM 14
(16-22,30)

MODERNO (p Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Dracula ti succhio
(16-22,30)

NEW YORK (v delle Cave 36, tel. 780271) L. 3000
Fantozzi contro tutti (prima)
(16-22,30)

N.I.R. (via B V Carmelo tel 5982296) L. 2000
Silver Streak (« Wagon lits con omicidi », in originale) con G. Wilder - Comico
(16,30-22,30)

OLIMPICO
Chiuso

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 3.000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays Comico
(16-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Frenzy (in originale) di A. Hitchcock - Giallo - VM 14

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 4743119) L. 3000
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Cruising con A. Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico
(16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
American gigolo con R. Gere - Giallo
(16-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel 5810234) L. 2500
Fantozzi contro tutti (prima)
(16-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel 864165) L. 1800
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16 22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel 837481) L. 2500
Blitz nell'oceano con J. Robards - Drammatico
(16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel 460883) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers Drammatico
(16,50-22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31, tel 864305) L. 3000
Vivere alla grande con G. Burns - Satirico
(16-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 179, tel 7574549) L. 3000
Blitz nell'oceano con J. Robards - Drammatico
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo, 21, tel 865023) L. 2500
Una notte d'estate di J Cassavetes Drammatico
(16-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale, tel 485498) L. 3000
Delitto a Porta Romana con T Milian Giallo
(16,15-22,30)

TIFFANY (via A Depretis tel 462390) L. 3000
Le signore del quarto piano - VM 18
(16-22,30)

TRIUMPHE (p Annibaliano 8 tel 8380003) L. 1800
Count down, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
(16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina 254 tel 433744) L. 1000
Cane di paglia con D. Hoffman - Dramm. - VM 18

UNIVERSAL (via Bari 18 tel 855030) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano Comico

VERBANO (p za Verbano 5 tel 851195) 2000
La merlettaia con I. Huppert - Drammatico

VITTORIA (p za S M Liberatrice tel 571357) L. 2500
Blitz nell'oceano con J. Robards - Drammatico

Seconde visioni

ACILIA (tel 6030049)
Il gatto venuto dallo spazio con K. Berry - Satirico

AIRONE L. 1500
Gli aristogatti di W. Disney - D'animazione

AFRICA D'ESSAI (v Galla e Sidama 18 telefono 8330718) L. 1200
La signora omicidi con A. Guinnes - Satirico

APOLLO (via Cairoli 68, tel 7313300) L. 1000
Poliziotto senza paura con M. Merli - Giallo - VM 14

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel 530521) L. 1000
I magnifici sette con Y. Brinner - Avventuroso

AUGUSTUS (c.so V Emanuele 203 tel 655455) L. 1500
Gigolò con D. Bowie - Drammatico

BOITO (via Boito 12, tel 8310198) L. 1200
La vendetta della pantera rosa con P. Sellers - Comico

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
La pornoreporter

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
Erotik family

CLODIO (v Riboty, 24, tel 3595657) L 1000
Ultimi fuochi con R. De Niro - Drammatico - VM 14

ELDORADO (v.le dell Esercito 38 tel 5010652)
Chen il pugno che uccide con B. Lee - Avvent.

ESPERIA (piazza Sonnino 37 tel 582884) L 1500
La locandiera con A. Celentano - Comico

ESPERO
Controrapina con L. Van Cleef - Drammatico

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo de Fiori 56)
Blow up con D. Hemmings - Drammatico - VM 18

HARLEM (via del Labaro 64 - Tel. 656.43.95)
Riposo

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Il gatto a 9 code di D. Argento - Giallo - VM 14

JOLLY (via L Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Supersexymovie

MADISON (via G Chiabrera, 121, tel 5126926)
Animal house con J. Belushi - Satirico - VM 14

MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200 L. 1.500
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico VM 18

MOULIN ROUGE (V O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1500
Jesus Christ superstar con T. Neeley - Musicale

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel 5816235) L. 800
Il giocattolo con N. Manfredi - Drammatico

NUOVO (via Ascianghi 10, tel 588116) L. 900
Squadra antifurto con T. Milian - Avventuroso

ODEON (p zza d Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Coppie erotiche

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 1000
Febbre da cavallo con L. Proietti - Satirico

PRIMA PORTA (Via Tiberina tel 6913273)
Dracula con F. Langella - Drammatico - VM 14

RIALTO (via IV Novembre 156, tel 6790763) L. 1 000
Vigilato speciale con D. Hoffman - Drammatico - VM 14

RUBINO D'ESSAI (via S Saba 24, tel. 5750827) L. 900
L'ultima follia di Mel Brooks - Comico

SPLENDID (v Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Segretarie disposte al piacere

TRIANON (via M Scevola 101 tel 780 302)
Il matrimonio di Maria Braun con A. Schygulla - Drammatico - VM 18

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1700
La moglie vergine con E. Fenech - Satirico - VM 18 e Rivista
e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37 tel 471557) L. 1000
Blue movie e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale
(15,30-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso

SUPERGA (via Marina 44, tel 6696280) L. 2000
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Riposo

Sale diocesane

AVILA
I racconti dello zio Tom con L. Watson - Sent.

DELLE PROVINCE (v d Province 41, tel. 420021)
Doppio colpo con O. Reed - Giallo

EUCLIDE (v Guidobaldo del Monte 34, tel. 802511)
Gioco sleale con G. Hawn - Giallo

GIOVANE TRASTEVERE
Avalanche Express con R. Shaw - Drammatico

KURSAAL
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo

LIBIA
Yeti il gigante del XX secolo con P. Grant - Avv.

MONTE ZEBIO (via Monte Zebio 14, tel 312677)
Lo chiamavano Bulldozer con B. Spencer - Comico

NUOVO DONNA OLIMPIA
Remi - D'animazione

TIBUR (via degli Etruschi 40, tel 4957765)
La confessione con Y. Montand - Drammatico - VM 14

TRASPONTINA
Dio perdona, io no con T. Hill - Avventuroso

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

12,00 Film: « Santarellina »
14,45 Tuttaroma, con F. Fiorentini
15,45 Telefilm: « Immortal »
16,45 TV ragazzi - TG
18,45 Rivediamole: Italia-Olanda '75 (1. parte '75 (1. p.)
19,30 Italia-Olanda (2. p.)
20,30 Telefilm: « Dottori agli antipodi »
21,00 TG
21,10 Telefilm: « Big story »
22,45 Film: « Le scogliera del peccato »
0,15 Telefilm: « Sherlock Holmes »

GBR
(canale 33)

9,20 Film e Rubriche
13,00 Telefilm: « Love boat »
14,00 Film: « 5 matti al servizio di leva »
15,30 Pop rock and soul
16,00 Cartoni non stop
18,00 Alla grande, gioco
18,30 Cucchiaio d'argento
19,00 Alla grande, gioco
19,30 Doris Day show
20,00 Alla grande
21,35 Doris Day show
22,20 Commedia all'italiana
22,50 Telefilm: « Love boat »
23,50 Proibito
0,20 Dalle ore 0,20 alle 7,50: Film non stop

LA UOMO TV
(canale 55)

12,10 Film
14,00 Telefilm: « Bluey »
14,55 Telefilm: « Lucy e gli altri »
15,20 Film: « Delitto per procura »
16,50 Cartoni non stop
19,40 Cartellone
20,00 Telefilm: « Lucy e gli altri »
20,30 Telefilm: « Agente speciale »
21,30 Film: « La grande abbuffata »
23,15 Telefilm: « Bluey »

QUINTA RETE
(canale 49)

12,05 Telefilm: « Kildare »
12,25 Telefilm: « La casa nella prateria »
13,40 Telefilm: « La grande vallata »
14,30 Film: « Il dominatore del deserto »
16,00 L'ape Magà
16,30 Astroganga
17,00 Candy Candy
17,30 Marameo
18,00 L'ape Magà
18,30 Gundam
19,00 Candy Candy
19,25 Telefilm: « La famiglia Addams »
20,00 Pianeta cinema
20,30 Film: « Il segno della legge »
22,00 Telefilm: « La grande vallata »
23,00 Grand Prix
24,00 Telefilm: « Kildare »
0,35 Film: « Papà ha sempre ragione »

RTI
(canale 30)

9,00 Romanzo popolare
9,30 Film (R)
11,00 Leggerissimo
11,30 Film: « Il fascino del palcoscenico »
13,00 Ciaociao, cartoni
14,00 Telefilm: « Perry Mason »
15,00 Gli uccelli
15,30 Film: « Il mio amico Benito »
17,00 Telefilm: « I cavalieri del cielo »
17,30 Bellestorie
18,00 Ciaociao, cartoni
18,45 Sceneggiato: « I banditi del re »
20,00 Bellestorie
20,30 La fanciulla di Avignone
21,15 Telefilm: « Charlie's Angels »
22,10 Pugilato
23,15 Film: « Torna a Sorrento »
0,40 Sceneggiato: « I banditi del re »
1,40 Telefilm: « L'uomo con la valigia »
2,45 Film

TELEMARE
(canale 54)

14,00 Film: « Kung Tze, l'uomo dalle mani d'acciaio »
15,30 Telefilm: « Wanted »
16,00 Telefilm
16,30 Millemaglie
17,00 Doris Day show
17,30 Telefilm: « Hawk l'indiano »
19,00 Film: « Scandali nudi »
20,30 Telefilm: « Wanted »
21,00 Spazio ufficio
21,30 Telefilm: « Regan »
22,30 Doris Day show
23,00 Telefilm: « Watergate »
23,55 Pensiero notturno
0,05 Dalle ore 0,05 alle 9,15: Film non stop

TELEREGIONE
(canale 45)

4,00 Film: « Les dragueurs »
5,30 Film: « Teste di sbarco per otto implacabili »
8,00 Film: « La spada infuocata di d'Artagnan »
9,30 Film: « L'allegro mondo di Charlot »
11,00 Doc. - Musica
12,00 Stelle, pianeti e company
14,00 Giochiamo
14,30 Film: « Indagine su un delitto perfetto »
16,00 Uno strumento al giorno
16,30 La scuola è società
17,00 Film: « Progetto 3001: duplicazione corporea »
18,30 Micromania, gioco
19,30 Sport - Giochiamo
20,30 Film: « American Secret Service »
22,00 Derby quiz
22,30 I protagonisti
23,30 Pianeta cinema e TG
0,30 Film: « Indagine su un delitto perfetto »

TELETEVERE
(canale 34)

12,00 Donne oggi
12,30 La via dello yoga
13,00 Cittadini e legge
13,30 Incontri musicali
14,00 I fatti del giorno
14,30 Film: « Fenomenal e il tesoro di Tutankamen »
16,00 I fatti del giorno
16,30 Doc. - Euroforum
17,30 Film: « Fra Tazio da Velletri »
19,00 Corso d'inglese
20,00 I fatti del giorno
20,30 Trailers
21,00 M.M.T. proposte casa
22,00 Viaggiamo
22,30 Film: « Giacobbe ed Esaù »
0,10 I fatti del giorno
1,00 Film: « I ragazzi dell'hully gully »

SPQR
(canale 48)

12,00 Film (R)
13,30 Telefilm: « Laverne e Shirley »
14,00 Film (R)
15,30 Gackeen - Film
17,30 Rubrica - Gackeen
18,30 Film
20,10 Dirittura d'arrivo
20,30 Rubrica
21,00 Telefilm: « Laverne e Shirley »
21,30 Telefilm: "Agente Pepper"
22,30 Rubrica
23,00 Film

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

Nonostante le difficoltà della trasferta sarda, Liedholm sprona i giallorossi

«A Cagliari dobbiamo andare per vincere»

Il tecnico romanista esclude che la sua Roma soffra le soste di campionato: «Le partite con il Napoli e il Catanzaro non fanno testo. Sono stati soltanto degli episodi isolati» - Oggi a Sassari nell'amichevole contro la Torres, sotto osservazione Rocca, in predicato di tornare in squadra

ROMA — La Roma fa le valigie, s'imbarca oggi per la Sardegna con qualche giorno d'anticipo per preparare a dovere il difficile appuntamento di domenica con il Cagliari. Oggi pomeriggio (ore 15) i giallorossi faranno una prova generale a Sassari contro la Torres, squadra che gioca in serie D. Si è ripetuto per grosse linee il programma del campionato passato. Allora la comitiva romanista si fermò a Nuoro, per giocare con la squadra locale. L'impegno di mezza settimana portò bene. La domenica, la Roma rifilò un secco 3-1 alla squadra di Tiddia. Questa volta si è voluto ripetere l'esperimento. Nel mondo del calcio, la scaramanzia e i ricorsi storici, hanno sempre avuto un valore rilevante.

Questa volta i giallorossi sono addirittura primi in classifica, figurarsi se si vuole sfidare la cabala. Al primato in classifica i giallorossi ci si stanno abituando e non hanno nessuna intenzione di lasciarlo in altre mani, specialmente dopo aver costatato che in giro non è che ci sia granché di meglio di loro. Ormai a questa Roma capolista cominciano a crederci anche gli altri, non soltanto i propri tifosi. Liedholm ha anche intuito che questo può essere l'anno buono. Dunque perché non giocarsi fino in fondo tutte le carte a loro disposizione?



● ROCCA: oggi «provino» contro la Torres

Cagliari per la Roma può essere veramente una tappa molto importante. Superare lo scoglio sardo, significa acquistare fresca credibilità e far capire alle altre squadre che la Roma non è una meteora passeggera, destinata a disintegrarsi col tempo.

Ma prima, appunto, c'è di mezzo il Cagliari, squadra che sta ricalcando quasi alla perfezione il positivo cammino del torneo passato. In casa poi la squadra di Tiddia è veramente temibile.

In casa romanista di ciò che li aspetta domenica, ne sono tutti al corrente. Liedholm per primo.

«E' una bella squadra, che gioca un buon calcio e che possiede alcuni giocatori di spicco. Selvaggi sta diventando sempre di più una stella del calcio italiano, Bellini è un centrocampista che vorrei tanto avere alla Roma, Corti è un signor portiere, Marchetti è un ottimo giocatore. Però rimane sempre il discorso che la Roma giocherà a Cagliari con il preciso obiettivo di guadagnare tutti e due i punti. Su questo non si discute, anche se siamo tutti consapevoli delle difficoltà a cui andremo incontro. Il Cagliari, infatti, farà fuoco e fiamme per battere la capolista, così come un po' tutte le nostre avversarie. Ma noi siamo in testa, vogliamo rimanerci il più a lungo possibile e per poter dare corpo a questi nostri desideri dovremo giocare ogni partita con il fermo proposito di vincere».

Ambizioni giustificate. Però la Roma vista all'opera, dopo le soste internazionali non ha mai convinto granché. Ha forse giocato le partite peggiori, subendo una pesante sconfitta a Napoli e non andando oltre il pareggio all'Olimpico contro il Catanzaro.

«Non crediamo ora delle favole. Sono state semplici coincidenze che non hanno nulla a che vedere con la sosta di campionato. A Napoli non siamo stati umiliati, come il giorno dopo è stato scritto. Finora soltanto una partita nata male e giocata con troppa sufficienza da qualche mio giocatore. Col Catanzaro avevamo praticamente vinto. La moviola, la sera stessa della partita, lo ha dimostrato. Non le considero assolutamente delle tappe disastrose del nostro cammino. Del resto in un campionato qualche partita storta ci sta sempre. Non possono essere tutte da dieci e lode».

Domenica c'è Juve-Inter, una partita che conserva intatto il suo fascino. Sono anche due concorrenti della Roma. Se dovesse buttarne una giù dalla torre, quale sceglierebbe.

«Io vado avanti per la mia strada, senza fare la corsa sugli altri. Certo se dovesse vincere l'Inter, una delle due avversarie uscirebbe temporaneamente dalla scena. Dico temporaneamente, perché il campionato è ancora tanto lungo e le squadre sono tutte raggruppate in un fazzoletto».

Oggi intanto contro la Torres. Liedholm sottoporrà ad un severo provino Francesco Rocca. Giocherà al posto di Maggiora Francesco è in ottima forma e quindi merita considerazione: per lui c'è la possibilità di un ritorno nella formazione titolare.

p. c.

Gli arbitri di «B»

Bari-Cesena: Facchin; Lazio-Lecce: Magni; Milan-Foggia: Terpin; Palermo-Varese: Ballerini; Pisa-Pescara: Pairetto; Rimini-Atalanta: Pirandola; Sampdoria-Vicenza: Prati; Spal-Genoa: Lops; Taranto-Monza: Milan; Verona-Catania: Rufo.

Gli juniores azzurri hanno piegato nella finalissima la Francia 2-1

Questa volta l'Italia fa suo il «Montecarlo»

Le reti messe a segno tutte nel primo tempo da Blanc (autorete), Evani e Bravo per i transalpini

ITALIA: Montagna; Bergomi; Icardi; Di Marzio; Bruno, Righetti; Bolis (51' Bertoni), Pari, Galderisi, Evani, Farina.

FRANCIA: Ceccarelli; Lucas, Pilniarski; Der Zakarian, Poullain, Blanc (20' Bravo); Ferreri, Paganelli, Goudet, Perez, Bernardeu.

ARBITRO: Sanchez (Spagna).

RETI: 6' Blanc (autorete), 37' Evani, 42' Bravo. Angoli: 4-4.

NOTE: Giornata di sole, terreno in ottime condizioni, spettatori 8 mila. Incidente di gioco al 20' a Blanc, che è stato sostituito da Bravo. Espulso al 41' per 6 minuti Righetti, che al 78' è stato espulso definitivamente. Presenti in tribuna d'onore il principe Ranieri III di Monaco, il segretario generale della Federcalcio, Dario Borgogno, e il responsabile del centro tecnico di Coverciano, Italo Allodi.

MONTECARLO — La nazionale azzurra juniores, ieri a Montecarlo, con la vittoria sulla Francia per 2-1 è diventata «maggiorenne». Per gli azzurrini, tutti o quasi di 17 anni, è stata infatti una vittoria sofferta: fino all'ultimo minuto hanno dovuto lottare palla su palla contro i francesi, che hanno impostato l'incontro sul gioco deciso.

Questo notevole impegno, questa volontà di vincere, hanno impedito ai francesi, in special modo nella ripresa, di pareggiare i due gol italiani messi a segno nel primo tempo, uno su autorete di Blanc al 6' e l'altro al 37' con un gran tiro di Evani su calcio di punizione dal limite dell'area.

La durezza dell'incontro — tre i giocatori infortunati, Blanc, Bolis e Icardi — è scaturita anche dalla posta in pallo. Quest'anno il torneo di Montecarlo, giunto alla sua decima edizione, è stato una «vetrina» importante»: per il valore delle squadre che vi hanno partecipato, molti tecnici lo hanno considerato come un campionato europeo della categoria.

Italia-Francia è stata una partita dai due volti. Primo tempo dominato dai ragazzi di Italo Acconcia, con gioco veloce e ordinato, e con primi attori gli attaccanti Bolis, Farina e Evani. Nella ripresa, invece, le redini del gioco le hanno prese i francesi, che al 42' (i tempi in questo torneo sono di 40 minuti) hanno accorciato le distanze con un bel colpo di testa di Bravo.

Negli azzurrini sono così sparite dalla scena le «punte» (Bolis ha dovuto abbandonare per incidente, e Galderisi invece è stato sostituito perché stava girando a vuoto), ma a contrastare i francesi ci hanno pensato i difensori, in particolare il libero Righetti e lo stopper Bruno. Quest'ultimo non ha mai dato spazio alla «stella» francese Paganelli, centravanti titolare del Saint Etienne.

Quello dei giocatori francesi, in questa fase della partita, è stato un vero e proprio forcing, ma un po' per loro sfortuna (un palo) e un po' perché hanno mancato facili occasioni per precipitazione, non sono riusciti a rimontare lo svantaggio.

Il pubblico, molto numeroso, era diviso in due parti pressoché uguali: quella italiana (molte le bandiere) è stata forse più rumorosa, e gli azzurri al termine dell'incontro sono stati a lungo applauditi.

Battuta la RFT (4-0)

Alla Spagna il terzo posto

SPAGNA: Garcia; Aspiazu, Bilbao; Julia, Rodriguez Francisco, Luna; Gonzales, Nadal, Moreno, Pedraza, Vasquez (35' Rodriguez Narciso).
RFT: Wilk; Quaisser, Loose; Theiss, Nushohr, Falkenmayer; Bunk, Anthes, Herbst, Lux, Hillenbrand.
ARBITRO: Casarini (Italia).
RETI: nel I tempo al 43' Pedraza; nel II tempo al 1' e al 15' Nadal, al 34' Gonzales su rigore.

In serie «A» quattro giornate a Neumann

MILANO — Quattro giornate a Neumann (Udinese), due a Morganti (Catanzaro), una ciascuno a Bellugi (Pistoiese) e Paris (Bologna). Questi i provvedimenti presi dal giudice sportivo in relazione alle partite di serie «A» di domenica 9 novembre. In serie «B» il giudice ha sospeso per due turni Chierico (Pisa) e per uno ciascuno Petrovich (Rimini), Rocca (Atalanta) e Scaini (Verona).

Per Juve-Inter Bersellini potrà recuperare il giocatore infortunato

Trapattoni: «Un 4 a 0 che ancora ci brucia» Baresi: «Giocherò per l'Inter e per Bearzot»

Fra gli juventini rientreranno invece Furino e Tardelli - L'interista non crede alla crisi dei bianconeri e il suo obiettivo resta quello di riprendersi la maglia azzurra per l'incontro con la Grecia

Dalla nostra redazione

TORINO — Conterà anche il precedente che Giovanni Trapattoni è nato ed è diventato famoso come milanista, che quando ha messo la museruola a un certo Pelè nel suo sangue fluivano globuli rossi e... neri, fatto sta che uno dei risultati che più gli bruciano è quel 4 a 0 sofferto a San Siro nell'«andata» dello scorso anno: 3 gol di Altobelli e uno di Muraro.

«Sono in vantaggio con i miei rivali — dice Trapattoni — *da quando sono alla Juventus: 4 vittorie, due pari e due sconfitte, ma quel 4 a 0 ancora mi brucia».*

Quella di domenica sarà la nona volta, in campionato, che Trapattoni gioca contro l'Inter ed è la prima volta che oltre al favore del pronostico l'Inter gode di un paio di vantaggi sicché Trapattoni può mettere le mani avanti senza falsi pudori ricordando che deve fare a meno di Gentile e Bettega e che l'Inter, invece, sarà al gran completo.

«Non sto elemosinando scuse perché non è nel mio carattere — spiega il tecnico juventino — *E poi a Perugia quando gli squalificati di Agnolin erano quattro* (più Tardelli e Furino n.d.r.) *la Juventus con i suoi giovani si è comportata benissimo».*

Sarebbe interessante sapere cosa pensa Trapattoni, e invece dobbiamo accontentarci soltanto di quel che dice.

E' vero quanto afferma Cuccureddu che quella di domenica rappresenta per la Juventus l'ultima spiaggia?

«Io dico di no — replica il "Trap" — *e dico anche che è troppo presto sia per assegnare lo scudetto che per pronunciare una sentenza definitiva su questa o quella squadra e sul campionato in genere».*

Perdere con l'Inter per la Juve sarebbe non solo la terza sconfitta in casa consecutiva, ma significherebbe anche portare il distacco a 5 punti dalla favorita nella corsa verso lo scudetto...

«Il campionato sarà ancora lungo e difficile per tutti — dice Trapattoni — *e poi perché non dobbiamo parlare di vittoria della Juventus? Chi lo proibisce? Il medico?*

La formazione è fatta?

«Se non succede niente (e Trapattoni pensa al suo irlandese che sta giocando a Dublino contro Cipro nella rappresentativa dell'EIRE) *la formazione è grosso modo quella di Perugia con il rientro dei due squalificati».*

Contro una squadra che ha Altobelli e Muraro cosa vuol dire giocare senza punte? Farai ancora giocare il giovane Galderisi?

«Ci affideremo al collettivo, ma non cascheremo nella trappola di Bersellini e voglio vedere se ci infileranno in contropiede. In quanto a Galderisi sarà bene ricordare che è più rifinitore che centravanti».

Affiderai Prohaska alle cure di Tardelli?

«Tardelli finora ha sempre assolto egregiamente ai compiti affidatigli: ha marcato bene quel fuoriclasse di Boniek, il capitano dei polacchi, in nazionale ha marcato egregiamente il danese Arnesen e contro la Jugoslavia Salhov non è certo andato a nozze con Tardelli. Dipenderà dalla posizione che l'austriaco assumerà in campo: se gioca troppo avanti sarà Furino forse a prenderlo in consegna, se stazionerà dietro allora se la vedrà con "Schizzo"».

Se si sblocca il caso-Rossi pensi che Boniperti te la comprerà una punta visto che ti obbliga da alcuni anni a vendemmiare tra i salici (noti per mai aver dato uva ad anima viva)?

Trapattoni si stringe nelle spalle: *«Chi non vorrebbe Paolo Rossi? Prova a chiederlo anche a Bearzot».*

La domanda era: Boniperti questa volta se lo lascerà nuovamente scappare di mano?

Ma Trapattoni è cortese nel dire quel che dice, così come è diffidente nel dire ciò che pensa.

Nello Paci

Nostro servizio

APPIANO GENTILE — Beppe Baresi è ormai pronto al rientro in squadra. Ieri i medici gli hanno tolto anche l'ultimo gesso che ancora gli immobilizzava il braccio infortunato. Finalmente domenica tornerà a giocare: il suo rientro coincide con una partita estremamente importante. I nerazzurri dovranno, infatti, incontrare al Comunale la Juventus che in questo periodo non attraversa certo un tranquillo momento. Zoff e compagni vorranno riscattarsi di tutte le polemiche sorte attorno alla squadra e faranno di tutto per rendere all'Inter la vita dura.

Cosa ne pensa Baresi a riguardo?

«Rientro molto volentieri — afferma il forte difensore — *anche perché per un giocatore non potere scendere in campo è sempre una sofferenza. Il caso ha voluto che dovessi "esordire" contro la Juventus, una squadra che incute sempre un certo rispetto. Oltretutto io non credo molto nei "malanni" dei bianconeri. Non mi sorprenderebbe domenica di incontrare al Comunale una formazione pimpante e decisa a tutto. Per questo mi sto preparando molto seriamente».*

Il braccio fratturato è ormai un brutto ricordo.

«I medici mi hanno rassicurato circa il recupero totale. Ormai è solamente questione di giorni, poi tutto sarà come prima dell'incidente. Non ho assolutamente dolori. L'unico fastidio è che non sono ancora completamente sciolto nei movimenti».

Il fatto che domenica tra gli juventini non vi sarà Bettega, è senza dubbio un vantaggio per voi.

«Bettega è un grandissimo giocatore e la sua assenza si farà senz'altro notare al centro dell'attacco. Spesso però succede che chi scende in campo al posto di un titolare, rivela sorprendenti risorse che possono mettere in difficoltà l'avversario. Ecco perché io non sottovaluto nessuno e mi guardo bene dall'avversario che mi sta di fronte».

Bersellini le ha già «offerto» l'avversario da controllare?

«Non ancora. E' presto per decidere queste cose. Per il momento l'importante è giungere all'appuntamento di domenica caricati al massimo e con le idee ben chiare.

Beppe Baresi, è un ragazzo serio, scrupoloso. Un tipo cui piace parlare poco, solo quando è necessario. Per questo, ma non solo, ha saputo raggiungere la rosa della nazionale di Bearzot, conquistandosi con ottime prestazioni il posto in squadra. Ora questo infortunio, tanto imprevisto quanto banale (si è fatto male scivolando maldestramente durante un allenamento), gli ha fatto saltare gli incontri con la Danimarca e la Jugoslavia.

Qualche paura di perdere il posto?

«Quando ho giocato con la maglia azzurra ho sempre fatto il mio dovere e questo non è certamente sfuggito a Bearzot. L'incidente occorsomi non ha certo compromesso le mie possibilità atletiche. Io aspetto sempre di essere riconvocato per l'incontro con la Grecia. Oltretutto in questo mese, nonostante il gesso, ho potuto allenarmi quasi regolarmente. La condizione quindi non è sparita. Lo vedrete comunque domenica che Beppe Baresi è ancora in buona condizione».

Con che spirito torna a giocare?

«La voglia è quella di sempre: anzi direi che stando fermo, mi sono caricato ancora di più».

Gigi Baj

Diritti umani violati: «no» del governo olandese al Mundialito

L'AJA — Il governo olandese, prendendo duramente posizione contro le ripetute violazioni dei diritti umani nell'Uruguay, ha annunciato di dissociarsi dal «Mundialito» o «Copa de Oro» di calcio in programma a fine anno e ai primi di gennaio. (In Uruguay, da sette anni, cioè dal golpe militare-fascista del giugno '73, sono state abrogate tutte le libertà politiche, sindacali e civili nonché tutti i diritti umani. Basti dire che negli ultimi dieci anni sono state imprigionate 80 mila persone e che dal '73 la media annua è di 2500 detenuti politici, con punte anche fino a settemila).

E' proprio in considerazione della gravità della situazione uruguayana che il governo olandese, così come ha fatto sapere un portavoce ufficiale, ha dato istruzioni al proprio corpo diplomatico a Montevideo di non assistere a partite del torneo delle sei nazioni. All'ambasciatore è stato chiesto, inoltre, di non ricevere la squadra olandese in ambasciata, contrariamente all'uso corrente in occasione di manifestazioni sportive del genere.

L'Olanda, finalista mondiale nel 1974 e 1978, è stata invitata al «Mundialito» in sostituzione dell'Inghilterra che ha rinunciato alla trasferta per non sospendere il campionato britannico. Oltre all'Olanda, parteciperanno al «Mundialito» le altre cinque nazioni vincitrici della Coppa del mondo: Uruguay, Argentina, Brasile, Italia e Germania federale.

Un gruppo olandese per la difesa dei diritti umani, associazione che raggruppa numerose personalità politiche e culturali, ha chiesto alla federazione nazionale di calcio (KNVB) di non partecipare al torneo di Montevideo.

Gli arbitri di «A»

Avellino-Ascoli: Benedetti; Bologna-Napoli: Casarin; Brescia-Torino: Pieri; Cagliari-Roma: D'Elia; Como-Fiorentina: Longhi; Juventus-Inter: Michelotti; Pistoiese-Perugia: Vitali; Udinese-Catanzaro: Menegali.

respira a pieni Pulmoll

La pastiglia balsamica che raccoglie in sè l'efficace armonia di tre sostanze da sempre presenti in natura.



voce
il MENTOLO
estratto naturale dell'olio essenziale di menta piperita, assicura una decisa sensazione di freschezza, di immediata percezione, per una voce limpida e chiara.

gola
la GLYCYRRHIZA
dotata di proprietà addolcenti ed aromatiche, eccellente per una gola soave.

fumo
il MIELE
per i fumatori. Da sempre, il rimedio della nonna per i fastidi della gola.

Pulmoll è un prodotto milupa® Si trova in farmacia

La prima vittoria dei danesi nel gruppo 5

Danimarca Lussemburgo 4-0

Il Belgio ha battuto l'Olanda - Vittorie dell'Inghilterra sulla Svizzera e del Galles sulla Cecoslovacchia - «Cappotto», 6 a 0, dell'Eire a Cipro

La Danimarca, che con Italia, Jugoslavia, Grecia e Lussemburgo, fa parte del quinto gruppo per le qualificazioni al campionato mondiale del 1982, ha ieri, a Copenaghen, ottenuta la sua prima vittoria, battendo facilmente il Lussemburgo per 4 a 0. Nel primo tempo ha segnato due gol Arnesen (al 13' e su rigore al 41'), quindi nella ripresa hanno arrotondato il bottino Elkjaer al 12' e Simonsen al 27'.

Dopo le tre sconfitte subite dall'Italia, dalla Jugoslavia e dalla Grecia, la squadra danese è stata festeggiata dagli oltre diecimila spettatori che avevano sfidato il gelido vento notturno per darsi convegno sugli spalti dello stadio Idraetspark.

Nonostante il vistoso punteggio il gioco dei danesi ha lasciato molto a desiderare.

Soltanto in rare occasioni si sono viste delle azioni condotte in velocità e queste sono venute tutte da parte danese, seminando il panico nell'attonita difesa lussemburghese.

Le marcature le ha aperte con un bel tiro al volo Frank Arnesen e quindi lo stesso ha raddoppiato su calcio di rigore sempre nel primo tempo. Nella ripresa prima Preben Elkjaer, che raccoglieva una respinta del portiere avversario e poi Simonsen con un gran tiro al volo siglava il poker.

Il prossimo incontro del girone cinque è in programma il prossimo 6 ottobre tra Grecia e Italia.

Nel gruppo due a Bruxelles il Belgio ha battuto l'Olanda grazie ad un rigore messo a segno al terzo minuto della ripresa da Vanderbergh. L'arbitro sovietico Zade ha decretato la massima punizione contro gli olandesi in seguito ad un fallo di Willy Van de Kerkhof su Van den Eycken. Il successo dei belgi è stato pienamente meritato, non soltanto perché si è trattato di un rigore nettissimo, ma anche per la loro costante supremazia, alla quale gli olandesi hanno appena opposto del contropiede scarsamente incisivi.

Sempre nel gruppo due a Dublino l'Eire (che conduce la classifica del girone) ha battuto per 6 a 0 Cipro. Hanno segnato Daly (due, uno su rigore), Reallish, Robinson, Stapleton e Hughton.

Nel terzo gruppo il Galles che ha battuto a Cardiff la Cecoslovacchia per 1 a 0 conduce adesso a punteggio pieno la classifica provvisoria.

Nel gruppo quattro l'Inghilterra ha battuto a Wembley la Svizzera per 2 a 1.

CLASSIFICA GRUPPO 5

Italia	6	3	3	0	6	0	
Jugoslavia	4	3	2	0	1	7	3
Grecia	2	1	1	0	0	1	0
Danimarca	2	4	1	0	3	5	5
Lussemburgo	0	3	0	0	3	0	11



A Bologna l'asso svedese ha richiamato moltissimo pubblico

Borg: stagione finita Ocleppo: annata nera

L'azzurro riconosce la necessità di comprendere le ragioni della crisi e di ricominciare - Adriano Panatta ha in programma una lunga serie di esibizioni

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'incontro dell'altra sera fra Ocleppo e Smid (successo del cecoslovacco per 6-4, 6-4) in proiezione di «Coppa Davis» e la «salute tennistica» di Bjorn Borg sono fra gli argomenti della giornata agli Internazionali indoor di Bologna.

Certo, Smid non è stato travolgente, però lo si è visto impegnato con la determinazione di chi sta facendo di tutto per trovare la condizione migliore per il 5-6-7 dicembre. Ha avuto qualche pausa (nel primo set Ocleppo si è trovato a condurre per 3-1), stentando all'avvio e ha sbagliato parecchio (specie con la prima palla di servizio) sul finire del secondo set, ma ha dimostrato di poter essere quell'osso duro che tutti si aspettano a Praga.

Ocleppo ci ha provato. Voleva tentare di potersi inserire con qualche pretesa nel «giro» azzurro, si è mosso con quegli slanci di chi ha molto da guadagnare e poco da perdere, ma in concreto ha confermato quanto aveva detto alla vigilia: questa per lui è una stagione balorda, c'è necessità di fare ordine mentale e riprendere da capo un certo discorso. Eppure proprio l'anno scorso qui a Bologna dopo la buona prova al torneo di Londra e dopo essere giunto in finale con Walts proprio alla manifestazione bolognese, pareva che per Gianni Ocleppo fosse giunto il momento della svolta e il 1980 doveva confermare questo dato. Invece tutto è stato rinviato.

Bjorn Borg, solo il nome fa spettacolo. L'altra sera questa macchina da tennis e da miliardi aveva di fronte un giovane aitante ma di scarse pretese (l'americano Vant Hof) e al Palasport c'era un pubblico quasi da palacanestro che a Bologna vuol dire tanta gente. A parte il 6-1, 6-1, lo svedese ha dimostrato di avere ritrovato la grande condizione messa in evidenza col successo nel torneo di Stoccolma. E a conferma di questa «salute» Borg ha poi riconosciuto che il 1980 è stato un anno esaltante, irripetibile. E intanto ieri mattina ha programmato due ore d'allenamento tanto per essere coerente con il suo ruolo di «grande».

Ieri sono scesi in campo anche gli altri azzurri. Bertolucci, giocando bene, ha battuto agevolmente l'americano Barr per 6-1, 6-3. Anche per Barazzutti c'è stata una tranquilla vittoria su Sorensen per 6-3 7-5. Forse un eccesso di fiducia quando stava conducendo per 4-1 nel secondo set ha consentito un prolungamento della partita che fino allora pareva evitabile.

Intanto Adriano Panatta alla salute di chi fa polemica sulle esibizioni, fa sapere che ha già fatto il programma anche per il dopo-Davis. Fino a marzo parteciperà solamente a esibizioni.

Altri risultati della giornata Smid e Birner-Consolini e Ricci Bitti 6-3, 6-4; Mitton e Ocleppo - Bajardo e Marzano 6-1, 6-0.

Oggi giornata particolarmente intensa. Si comincia alle ore 9 con Bertolucci-Zugarelli; Simpson-Norback e alle 14 Mitton-Boroviak; Parun-Barazzutti e Mayer contro il vincitore di Zugarelli-Panatta. Alle ore 20 Borg incontrerà Vasselin; Tulasne-Portes e si finisce col doppio Walts e Taroczy contro Boroviak e Mase.

f. v.

Il 3 dicembre a Firenze convegno di medicina sportiva

FIRENZE — Mercoledì 3 dicembre si svolgerà a Firenze un convegno sugli aspetti medici, fisiologici e tecnici dell'attività ciclotouristico-amatoriale, organizzato dal settore promozionale della Federazione Ciclistica Italiana, con la collaborazione della scuola dello sport del Coni e con il patrocinio del comune di Firenze.

Al convegno interverranno alcuni fra i più qualificati nomi nel campo della medicina dello sport.

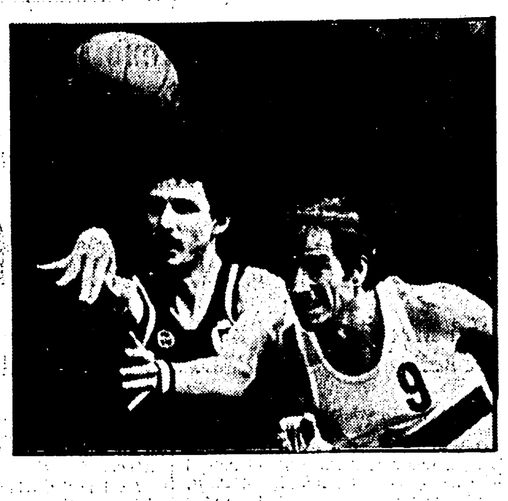
La Lombardia rimette in discussione anche Omini?

La nostra convinzione che anche le società sportive della Lombardia avrebbero infine preteso che la prossima Assemblea Nazionale della Federciclismo fosse improntata a criteri democratici ed evitasse la rissa per la successione a Rodoni era quanto mai fondata. Nella sua ultima riunione il Comitato regionale lombardo della FCI ha affermato con un comunicato — evidentemente specchio della volontà delle società sportive — la necessità che il programma federale del prossimo quadriennio scaturisca dal dibattito delle soocietà impegnate nelle assemblee provinciali e regionali e quindi che «i dirigenti da eleggere nei vari incarichi nazionali» *— ovviamente anche il presidente — scaturiscano da un confronto di tutti i Comitati regionali per garantire una direzione collegiale e unitaria.*

Questo atteggiamento responsabile dell'organo di direzione regionale del ciclismo lombardo è quanto mai importante. Non solo in via di principio, ma anche perché bandisce le spartizioni per gruppi di potere e promette — almeno promette — che si intende premiare le reali capacità di quanti operano nel ciclismo, non importa se al sud o al nord.

e. b.





«Americani» spettacolosi contro l'Italia (113-94)

ROMA — La splendida selezione degli «americani d'Italia» non ha avuto difficoltà (com'era prevedibile) ad avere la meglio sulla nazionale largamente rimaneggiata di Sandro Gamba. 113 a 94 è stato il punteggio finale per gli yankee, ma va detto che è stato uno spettacolo incredibile, che ha entusiasmato il pubblico romano in un palazzetto dello sport gremito come non si ricordava da tempo.

Sia Peterson, selezionatore della rappresentativa USA, che Gamba, hanno scelto la difesa a uomo per tutto l'incontro. Si è così potuto assistere a duelli spettacolari che hanno infiammato il pubblico. Lunghissime ovazioni a scena aperta sono piovute sui protagonisti, specie sull'incredibile Spencer Waywood, migliore realizzatore in assoluto con 23 punti. Dietro di lui formidabili anche Davis, D'Antoni, Holland, Morse, Meely, migliori protagonisti nello squadrone americano.

Gli azzurri contro di loro ce l'hanno messa tutta. Guidati da un Marzorati strepitoso (20 punti per lui), hanno più volte avvicinato i fortissimi atleti avversari, senza riuscire mai, però, a mettere in forse il risultato. Detto di Marzorati, una parola speciale la merita anche Magnifico ieri esordiente. Il giovane Pivot della Scavolini ha lottato come una tigre sotto i tabelloni, ha difeso benissimo, ha anche realizzato con continuità affinendo con 10 punti all'attivo. Dietro a questi due ottimo il rientro di Carraro (6 punti) mentre Marusic, che ha giocato solo nel primo tempo, ha confermato le perplessità sorte attorno alla sua convocazione. A parte lui e Mottini (ingiudicabile perchè è stato in campo pochissimo e solo nel finale), tutti gli altri hanno meritato un encomio per aver affrontato quasi alla pari avversari di un'altra... galassia.

Ecco, questo va detto, che dovunque vada la nazionale azzurra non troverà mai avversari di tale portata: con chiunque altro i vicecampioni olimpici possono puntare al successo.

f. d. f.

Nella foto in alto: Gambe e Tracuzzi, e il veterano Carraro, uno dei migliori ieri nella sfida fra gli «americani» italiani e la nazionale azzurra

Il rugby allarga gli orizzonti

Una proposta alla scuola e una al CONI

Proporre lo sport nella scuola non è un problema di oggi, è un problema antico. E' un problema che riguarda le famiglie, gli Enti locali e le Federazioni sportive. Riguarda quindi anche la Federugby. E così la palla ovale ha deciso di provare una strada abbastanza nuova per allargare la base introducendo sport nella scuola. L'idea è di offrire i metodi educativi di questa disciplina alle scuole di otto città di media grandezza. Alcuni di questi centri conoscono il rugby, altri lo conoscono di sfuggita e altri ancora lo ospitano abitualmente.

Le otto città sono queste Cuneo, Pordenone, Ferrara, Pisa, Livorno, Perugia, Agrigento, Sassari. In cosa consiste la proposta? Vediamo di spiegarlo. La Federugby, contattata la scuola, organizza corsi che interessano ragazzi dai 9 ai 14 anni. Ai bambini delle elementari viene proposto il gioco in sé, a quelli delle medie il gioco dal punto di vista dell'educazione sportiva. Ai corsi — assieme agli insegnanti delle scuole — partecipano due tecnici federali, un sociologo e un pedagogista.

La proposta della Federugby ha certamente finalità tecniche. Ma lo scopo primario è tipicamente sociale. Il programma prevede infatti anche incontri con i genitori ai quali viene spiegato che cosa si intende fare e ottenere. Ci si può chiedere ma esistono le strutture per realizzare un programma tanto bello e tanto ambizioso? La risposta è che *forse* le strutture non ci sono. Ma il «forse» sottintende pure che quelle che esistono sono spesso sottoutilizzate. E comunque il problema immediato non è un problema di strutture ma che l'idea prenda piede, che attecchisca.

Dai temi sociali a quelli agonistici per ragionare un po' del campionato che nella quinta giornata ha cambiato volto dandosi una nuova classifica. Vi abbiamo raccontato della sconfitta del Petrarca capolista in una stranissima partita stravinta da chi — almeno nel primo tempo — ha proposto meno gioco.

Ma c'è una regoletta nel rugby che recita «Vince sempre il migliore». E infatti la sconfitta dei campioni d'Italia va spiegata proprio nella sterilità del gioco, sicuramente bello ma privo di capacità penetrative. I padovani debbono porsi questa domanda «Come è possibile produrre tanto gioco e perdere con tanta durezza?». E forse si risponderanno, dopo essersi attentamente analizzati, che il gioco didascalico non fa punti.

E così l'Aquila, larga vincitrice del Parma (43-13), è sola in vetta con 10 punti in cinque partite. Ma il club abruzzese ha perduto Massimo Mascioletti che si è lussato una spalla. Qui c'è un serio motivo di critica. Il ragazzo è da un po' che ha problemi a una spalla. E le opinioni correnti su questi problemi erano, nei 15 giorni precedenti il rientro di Massimo, che fosse necessario andarci piano. Che fosse addirittura necessario ricorrere al chirurgo.

Gli aquilani hanno avuto fretta? Può essere che la smania di proporre una grandissima squadra capace di riportare lo scudetto in Abruzzo li abbia mai consigliati spingendoli a una decisione affrettata? Resta il fatto che Massimo Mascioletti, evidentemente non perfettamente guarito, è incappato in un infortunio per lui ormai usuale. Non sarebbe stato meglio agire con maggior cautela? Speriamo che la lezione serva a qualcosa.

Concludiamo con una idea-proposta nata da un'assemblea della neonata Associazione giornalisti di rugby. Perché non inserire nella schedina del Totocalcio, ogni tanto, una partita di rugby? Non ci sarebbe stata male, per esempio, Sanson-Petrarca, né ci starebbe male il gran match di domenica Petrarca-Aquila.

Aldo Invernici, presidente della FIR, trova eccellente l'idea ed è disposto a battersi perché divenga realtà. Cosa ne dice il CONI? E il calcio, cosa ne pensa? Ritiene di chiudersi egoisticamente nel privilegio di monopolizzare la schedina, oppure ritiene di poter concedere qualcosa? Le domande meritano una risposta.

Remo Musumeci

In vista del prossimo «Mundialito»

Menotti a Firenze per chiedere Bertoni

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Luis Cesare Menotti, il c.t. che ha portato l'Argentina alla conquista del campionato del mondo, ha chiesto ufficialmente ai dirigenti della Fiorentina di poter convocare, per il «mundialito» in programma in Uruguay per i primi giorni dell'81, l'attaccante Daniel Bertoni. Menotti lo vorrebbe dopo la partita con il Bologna, vale a dire il 22 dicembre. Carosi, invece, ha chiesto di poter far giocare Bertoni anche contro il Napoli, la settimana dopo. Solo che Menotti è stato molto preciso: «dobbiamo giocare il primo incontro di questo torneo con la Germania federale il primo gennaio. Bertoni potrà giocare in nazionale solo se arriva in tempo, cioè una settimana prima, visto che gli altri sedici convocati tre pochi giorni inizieranno la preparazione. Dopo Firenze mi recherò in Spagna, a Valencia, per contattare Kempes. Anche lui farà parte dei convocati. Che tipo di squadra schiererò in campo? Della vecchia guardia mancheranno 4 giocatori. Saranno sodi altri due giovani promettenti».

Maradona e Diaz saranno ceduti dopo il «Mundialito»?

«No. Solo dopo il campionato del mondo in Spagna i due potranno lasciare l'Argentina».

Il prossimo «Mondial» vedrà al nastro di partenza 24 squadre. Ritiene che questo maggior numero di partecipanti comporti più rischi per la sua nazionale?

«I rischi saranno divisi in tante parti uguali. Comunque le squadre che incutono paura sono le stesse: Olanda, RFT, Italia, Francia, Cecoslovacchia, Ungheria, Brasile e Inghilterra se gli inglesi riusciranno a qualificarsi visto che hanno già perso una gara contro la Romania. Comunque, è chiaro, che anche questa volta partiamo con i favori del pronostico. E come due anni fa, inizieremo la preparazione 4 mesi prima e giocheremo sedici partite amichevoli.

In serata ha poi assistito all'amichevole Fiorentina-Austrelle vinta dal viola (gol di Antognoni e Orlandini) per 2 a 0.

l. c.

TUTTI DI GRAN MARCA
I REGALI DELLA
GRANDE RACCOLTA
MIRALANZA



AUT. MIN. CONC.

CON L'ALBUM DEI VIAGGI DELL'OLANDESINA **PUOI RADDOPPIARE** IL VALORE DEI PUNTI

Raccogli le nuove figurine MiraLanza nell'album dei viaggi dell'Olandesina ed il loro valore sarà raddoppiato. Basta riempire ognuno dei quattro fogli dell'album con 6 figurine qualsiasi di ciascuna serie.
Il tuo negoziante ti indicherà in quali fustini di prodotti MiraLanza potrai trovare l'Album dei viaggi dell'Olandesina oppure potrai richiederlo presso i Centri Doni MiraLanza





AL CENTRO DONI DELLA TUA CITTA' POTRAI SCEGLIERE IL TUO DONO PREFERITO E PORTARLO **SUBITO A CASA.**

- **BARI** Corso Cavour, 98 - tel. 080/33.97.98
- **BOLOGNA** Via Zanardi, 56 - tel. 051/37.12.90
- **CAGLIARI** Via Giudice Guglielmo, 14 - tel. 070/46.619
- **FIRENZE** Via delle Oche, 4r - tel. 055/21.45.55
- **GENOVA** Piazza Brignole, 10/12r - tel. 010/56.60.94 - 58.12.30
- **MILANO** Viale S. Giminiano, 30 - tel. 02/41.54.122
- **NAPOLI** Galleria Umberto I, 90 - tel. 081/41.60.26
- **PADOVA** Via De Gasperi, 29 - tel. 049/44.029
- **PALERMO** Via Pizzetti, 18/20/22 (trav. v. Malaspina) - tel. 091/56.65.98
- **ROMA** Via L. Pierantoni, 6 pressi P.le Radio - tel. 06/55.73.353
  Via A. Brunetti, 25 (vicinanze Piazza del Popolo)
- **TORINO** Corso Peschiera, 325 - tel. 011/72.68.27
- **VERONA** Via Scarsellini, 30 (S. Zeno) - tel. 045/59.05.93

Craxi e Longo illustrano il Congresso dell'Internazionale

«Euromissili» e Olp i punti controversi fra socialisti

Sul Medio Oriente ha prevalso il criterio di «non danneggiare» i laburisti israeliani - PSI e PSDI isolati nella difesa delle decisioni NATO sul riarmo

ROMA — Di ritorno dal Congresso dell'Internazionale socialista che si è concluso domenica a Madrid, Craxi e Longo, segretari dei due partiti italiani che ne fanno parte, il PSI e il PSDI, ne hanno riferito ieri a Roma nella sede della Stampa estera, davanti a decine di giornalisti italiani e stranieri.

Craxi ha esposto diligentemente, punto per punto, le singole parti della lunga risoluzione approvata dal Congresso. Ma la puntigliosità dell'esposizione ha messo in ombra la individuazione dei nodi politici di fondo sui quali la grande assise del socialismo internazionale si è soffermata, adottando in alcuni casi scelte coraggiose, in altri registrando contrasti che spesso riflettono drammatici conflitti, lacerazioni nella sinistra, situazioni di crisi nel mondo. Le domande dei giornalisti hanno, appunto, sollevato alcuni di questi problemi: Medio Oriente, euromissili, rapporti fra le forze del movimento operaio. Quali le posizioni che si sono affermate nell'Internazionale? Quale il ruolo del PSI e del PSDI?

Sul Medio Oriente in particolare, molte domande hanno insistito sul contrasto aperto fra quei partiti (come il PSI, il PSOE spagnolo, ecc.) che hanno sostenuto la necessità di riconoscere nell'OLP l'interlocutore indispensabile nelle trattative di pace, e quelli che invece hanno in sostanza riecheggiato la linea di Camp David. Craxi ha ammesso che si è trattato, qui, di un «*punto controverso*», sul quale è aperto un «*contrasto difficilmente risolvibile*». Meno diplomaticamente, Pietro Longo ha detto che l'Internazionale si è trovata d'accordo su una scelta: quella di favorire in ogni modo la prossima campagna elettorale del partito laburista israeliano, rappresentato a Madrid da Shimon Perez, e quindi di adottare una posizione che non «*disturbi*» tale campagna. In sostanza, il contrasto politico aperto su questo tema si è saldato su una posizione strumentale ad uso interno.

Armi nucleari in Europa come perno dei rapporti tra Est e Ovest: un altro tema su cui la risoluzione del Congresso non dà che l'indicazione di una volontà generica di trattativa da parte di tutti i partiti dell'Internazionale. Ma dietro, si sa, ci sono posizioni diverse: i laburisti inglesi hanno detto no agli «euromissili», e così quelli olandesi; i socialisti belgi hanno sostenuto (e ottenuto) nel governo di cui fanno parte una moratoria per il loro paese; i socialdemocratici danesi dirigono un governo che basa la sua politica estera sulla esclusione dell'armamento nucleare. Il ministro (socialista) italiano della Difesa, invece, è stato il primo a consegnare a Bruxelles la lista delle basi italiane dei «Cruise». Dietro la comune propensione alla trattativa ci sono dunque, come ha detto Mitterrand, posizioni più o meno «atlantiche» nei partiti socialisti. Da che parte stanno PSI e PSDI, sul concreto problema degli «euromissili»? è stato chiesto a Craxi e Longo. Craxi ha ribadito la posizione assunta dal PSI in Parlamento al momento della approvazione delle proposte NATO: sì all'«ammodernamento» nucleare, pur riaffermando la volontà di arrivare a un negoziato che fissi al livello più basso il numero delle nuove armi. «*La nostra posizione rimane questa, anche se è diversa da quella di altri partiti*» ha detto Craxi. Longo ha ribadito il concetto, augurandosi che Reagan sia, come presidente, più flessibile di quanto non lo sia stato come candidato, sulle questioni dei SALT e del disarmo.

Il segretario socialista spagnolo, Felipe Gonzales, ha annunciato, concludendo il Congresso di Madrid, una «*riflessione*» dei socialisti sui rapporti dell'Internazionale con le altre forze del movimento operaio. Quale peso avranno in questa riflessione, le esperienze e gli attuali rapporti fra PSI e PCI in Italia? è stato chiesto a Craxi. I nostri rapporti con il PCI — ha risposto il segretario socialista — sono buoni, rispetto ad altre epoche della nostra storia recente. Ci sono rapporti di collaborazione in molte giunte, nei sindacati, anche se, ha aggiunto Craxi, esistono aree di dissenso. Siamo comunque aperti e interessati ad un'ampia discussione di fondo con i comunisti sull'avvenire del movimento dei lavoratori e della sinistra in Italia. Anche Pietro Longo ha detto che il PSDI è disposto a collaborare con il PCI, come già in numerose giunte, senza rinunciare a un non meglio definito «*dibattito sui principi*».

I giornalisti italiani hanno a questo punto posto ai due segretari del PSI e del PSDI una serie di domande sui problemi brucianti dell'attualità interna: scandalo del petrolio, scontro nella DC per la presidenza del partito, problemi della governabilità e dell'alternanza. Le risposte sono state obbligatoriamente generiche: se gli scandali, ha detto Craxi, non toccano direttamente «*l'area del governo*», non c'è ragione di farne elementi di conflitto nella coalizione, purché il governo mantenga l'impegno di agire con la massima fermezza. Sulla presidenza dc, i socialisti «*non sono parte in causa*»: valuteremo, ha detto Craxi, «*le posizioni politiche e giudicheremo in base a quelle*». Come intendete assicurare la stabilità del governo senza i comunisti? gli è stato chiesto. La stabilità dipende dalla maggioranza, e la maggioranza in Parlamento questo governo ce l'ha, è stata la salomonica risposta.

v. ve.

Da oggi visita ufficiale

Pertini a Atene incontra Karamanlis

Un viaggio importante: la Grecia entra nella CEE e rientra nella NATO

ROMA — Inizia oggi la visita del presidente della Repubblica Pertini in Grecia. Il capo dello Stato italiano giungerà all'aeroporto di Atene, in forma ufficiale, alle 12, dove sarà accolto dal presidente della Repubblica ellenica, Karamanlis.

La visita, che avviene in un momento delicato della politica di quel paese (ingresso nella CEE, rientro nella NATO, approssimarsi dell'importante consultazione elettorale dell'81), assume particolare importanza poichè sono ormai quasi 20 anni che tra i due vicini paesi mediterranei non si avevano contatti a livello di capi di Stato. L'ultima visita, infatti, di un capo di Stato italiano in Grecia risale al viaggio del presidente Segni nel '62, effettuato in restituzione di una visita in Italia degli allora sovrani di Grecia nel '59.

Negli ultimi anni, comunque, dal ripristino della democrazia dopo la caduta della dittatura dei colonnelli, i rapporti bilaterali tra l'Italia e la nazione ellenica hanno segnato una forte ripresa, testimoniata dalle frequenti visite a Roma — 4 negli ultimi 5 anni — dell'allora primo ministro greco Karamanlis, ricambiate in Grecia, due volte, dall'ex presidente del consiglio Andreotti.

La visita di Pertini, appunto, cade nel momento in cui la Grecia compie due importanti scelte di politica estera, destinate ad influenzare il suo futuro economico e la sua collocazione sullo scacchiere internazionale: l'ingresso nella Comunità europea (a partire dal 1 gennaio 1981) e il ritorno a pieno titolo nell'Alleanza atlantica, dalla quale Atene uscì nel '74, dopo l'occupazione militare turca a Cipro.

Pertini, oltre ai contatti ufficiali con i governanti greci, e, in particolare con il presidente Karamanlis e con il primo ministro, Rallis, visiterà anche l'Acropoli ed il Museo Archeologico Nazionale, nella giornata di venerdì.

Sabato, quindi, al di fuori degli impegni previsti dalla visita ufficiale, Pertini si recherà a Cefalonia, l'isola in cui, nell'ultima guerra mondiale, fu massacrata dai tedeschi una intera divisione italiana, la «*Acqui*», che si era opposta, dopo l'armistizio dell'8 settembre, alle forze naziste.

Il presidente renderà omaggio alle vittime dell'eccidio in una cerimonia cui prenderanno parte anche i ministri della Difesa greco e il suo collega italiano, Lagorio, che giungerà appositamente a Cefalonia con una quarantina di superstiti del massacro, in cui persero oltre 10 mila soldati italiani.

Il discorso di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

ste iniziative avrebbero avuto ben altro peso se fossero state espressione di una comune volontà dei nove. Se anziché guardare al passato guardiamo all'oggi e al domani la necessità di queste iniziative comuni ci appare ancora più evidente. Un'azione e un'iniziativa comuni si impongono ormai verso il regime instaurato dai militari in Turchia: un regime che continua ad essere caratterizzato dalla repressione delle libertà democratiche. Siamo del tutto insoddisfatti delle vaghe parole dette su questo punto dal signor Thorn. Secondo noi la situazione in Turchia è ormai matura perché la CEE dichiari la sospensione del rapporto di associazione con la Turchia fino a quando non sarà ripristinato in quel paese un ordine legale pienamente democratico. In questo senso l'intero gruppo comunista ha presentato una sua proposta di risoluzione».

«*Ci si interroga molto oggi* — ha continuato il segretario del PCI — *su quali potranno essere gli orientamenti della presidenza Reagan. Ma può l'Europa attendere passivamente l'insediamento della nuova amministrazione e il definirsi delle sue scelte o non deve essa proprio in questo momento di generale incertezza nelle relazioni internazionali indicare con chiarezza le proprie opzioni irrinunciabili e assumere le conseguenti iniziative? E' noto che noi comunisti italiani non proponiamo di far venir meno i rapporti con gli Stati Uniti quali sono definiti dall'Alleanza atlantica. Allo stesso tempo noi non pensiamo che la Comunità europea se vuole avere un avvenire possa considerarsi come sembrano ritenere alcune forze politiche una specie di appendice del Patto Atlantico.*

Berlinguer ha così proseguito: «*Certo la distensione in Europa è per noi il primo obiettivo. Condivido a questo proposito quanto hanno affermato nei giorni scorsi al congresso dell'Internazionale socialista alcuni suoi autorevoli esponenti i quali, rivolgendosi anche alla nuova amministrazione americana, hanno sottolineato che la distensione è per noi europei una necessità irrinunciabile. Da ciò l'importanza di un impegno dei nove perché la riunione sulla sicurezza e sulla cooperazione che si sta svolgendo a Madrid proceda con equilibrio e si concluda positivamente con decisioni concrete quali anzitutto la convocazione di una conferenza pan-europea sul disarmo*».

Affrontando questo problema centrale, il segretario del PCI ha detto: «*Viviamo in un mondo dove si spende più di un miliardo di dollari al giorno per la corsa agli armamenti. Una corsa che continua inarrestabile e che può condurre solo ad una catastrofe generale. Proprio dall'Europa dove c'è la maggiore concentrazione di armi di sterminio possono e debbono partire i primi passi per arrestare e invertire questa tendenza. A tutti i governi rappresentati a Madrid, agli USA e all'URSS, ai paesi del Patto di Varsavia e del Patto Atlantico, ai paesi neutrali e non allineati, noi Parlamento europeo dovremmo rivolgere un appello perché responsabilmente si impegnino a ricreare con le parole e con atti concreti quel minimo di fiducia reciproca che è indispensabile per ricercare la sicurezza sulla strada di una riduzione bilanciata e controllata degli armamenti. L'impegno europeo per la distensione e per il disarmo è essenziale anche per evitare che le due massime potenze continuino ad essere trascinate dalla logica stessa del loro antagonismo verso una esasperazione che si ripercuoterebbe in modo disastroso sul mondo intero. Ma una iniziativa europea è essenziale anche per impostare in termini nuovi i problemi del rapporto Nord-Sud per combattere la fame nel mondo come è nell'impegno del nostro Parlamento: un impegno che per non rimanere parola vuota richiede sia una riduzione delle spese per gli armamenti sia l'avvio della costruzione di un nuovo ordine internazionale capace di fare del sollevamento delle gigantesche aree economicamente arretrate una leva fondamentale di un nuovo tipo di sviluppo».*

«*Da tanti segni* — ha aggiunto Berlinguer — *si può cogliere nei paesi in via di sviluppo la domanda all'Europa di una coraggiosa iniziativa economica e politica non viziata da tentazioni neo-colonialistiche o da ambizioni di potere. Non cogliere questa possibilità, non dare risposta a queste attese significherebbe condannare l'Europa alla rinuncia di una sua nuova funzione nel mondo e quindi alla sua decadenza, a una crisi inarrestabile. La richiesta di una iniziativa politica europea si leva oggi in particolare dal Medio Oriente. Ci si chiede di fare presto perché la situazione nell'insieme della regione è grave e minaccia nuove esplosioni. Senza una giusta soluzione del conflitto arabo-israeliano non ci sarà mai pace in questa regione così nevralgica che proietta le sue tensioni nel Mediterraneo e ben al di là di questo mare. Qualunque sia il giudizio dei governi dei nove su Camp David è ormai chiaro che si impone una soluzione globale di pace fondata sul riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati della regione ivi compreso Israele e sull'affermazione del diritto del popolo palestinese a creare un proprio Stato. E' augurabile che su questa base il Consiglio europeo dei nove convocato a Lussemburgo per l'inizio di dicembre promuova concretamente anche sulla base degli elementi acquisiti dalla missione del signor Thorn l'iniziativa politica che il vertice di Venezia aveva soltanto prospettato».* Concludendo Berlinguer ha detto: «*Ho parlato di una domanda di iniziativa europea per la distensione, per il disarmo e per la cooperazione nel nostro continente e nel mondo. E' una domanda che si rivolge ai governi ma essa si rivolge anche — e noi ne siamo ben consapevoli — alle forze politiche e sociali e anzitutto a quelle che rappresentano il movimento operaio e le classi lavoratrici con i loro ideali di pace e di giustizia e di solidarietà. Qui c'è un grande campo sul quale le forze di sinistra pur nella loro diversità sono chiamate a ricercare convergenze, intese e anche visioni e proposte comuni. Su questa strada noi comunisti italiani siamo da tempo impegnati e continueremo ad impegnarci con una nostra specifica ed autonoma concezione sempre aperta al dialogo e all'incontro con tutte le altre forze di pace e di progresso».*

L'intervento di Berlinguer è stato salutato dagli applausi dei comunisti italiani e francesi, dei socialisti e di altri gruppi.

La esigenza di più incisive iniziative europee è risultata anche da altri interventi, in particolare da quello del presidente del gruppo socialista Glinne.

I socialisti, ha detto Glinne, ritengono che le crisi di questi ultimi tempi abbiano indebolito il processo di distensione ma non sono riuscite ad interromperlo poiché spiragli sono rimasti aperti a Madrid, a Ginevra, a Vienna. In questa situazione l'Europa comunitaria non deve avere timori a perseguire la propria identità e anche se necessario a prendere le distanze nei confronti della politica statunitense quando questa diventi inammissibile come è il caso di certi comportamenti nei confronti di paesi dell'America latina o dell'Africa australe. Glinne ha in particolare sostenuto l'esigenza di una presa di posizione e di una iniziativa dell'Europa comunitaria perché in Turchia, paese associato alla CEE, si proceda «senza ulteriori indugi» all'attuazione delle libertà democratiche e al rispetto dei diritti dell'uomo.

Concluso a Monaco il viaggio di papa Wojtyla nella RFT

Dal nostro inviato

MONACO — *Conclusa la sua visita di cinque giorni nella Repubblica federale tedesca, Giovanni Paolo II è rientrato ieri sera a Roma.*

Nel pomeriggio, incontrandosi a Monaco di Baviera con artisti e scrittori, egli aveva detto, fra l'altro, che la Chiesa cattolica deve superare i ritardi che la separano ancora dalla cultura contemporanea. Gli aveva risposto, forse con una garbata punta d'ironia, il sovrintendente dell'Opera di Monaco, August Everding: «Noi siamo felici che lo Spirito Santo abbia messo sulla sedia di San Pietro un autore e un attore». *E speriamo — aveva aggiunto — che ciò sia importante: per il presente e per l'avvenire.*

Nel ricordare, prima del commiato all'aeroporto di Monaco, la grande capacità umana dimostrata dal Papa nel conquistare la «benevolenza» *dei suoi pur difficili interlocutori, come i protestanti, il presidente della RFT, Karl Carstens, luterano praticante, ha detto:* «Lei ha saputo dare un nuovo impulso all'incontro e alla collaborazione delle due grandi confessioni in Germania e un incoraggiamento al proseguimento del dialogo tra le due Germanie».

Infatti, l'aver «rivalutato» la «lezione» di Martin Lutero ed elogiato la confessione augustana del 1530 nel duomo di Magonza, davanti ai massimi esponenti delle chiese protestanti, è stato il «gesto a sorpresa» del papa, che è stato apprezzato dagli interlocutori, i quali, però, sono stati presi come «di contropiede».

Ma il presidente Carstens, democristiano, ha avuto parole di ringraziamento anche per quanto il Papa ha affermato a proposito della riunificazione delle due Germanie, nel quadro però di una futura Europa unita e autonoma dall'Atlantico agli Urali.

Nella sua risposta a Carstens, Papa Wojtyla ha sottolineato che «il primo motivo» del suo viaggio «era di far entrare finalmente in una dimensione di stretta collaborazione i rapporti tra i vescovi tedeschi e polacchi, dopo le conseguenze della seconda guerra mondiale e come contributo alle buone relazioni tra RFT e Polonia.

Il secondo motivo del viaggio — ha proseguito Giovanni Paolo II — è di aver voluto accelerare il processo di avvicinamento tra cattolici, protestanti ed altre chiese cristiane (anche se «sarà lungo il cammino verso l'unità») perchè ci sia «un apporto cristiano nel dare nuovo fondamento e forma alla vita e alla coesione degli uomini e delle nazioni». E' urgente impegnarsi di più — ha aggiunto il papa prima di salire sull'aereo che lo ha riportato a Roma — «per superare le attuali tensioni internazionali e per costruire un mondo futuro che sia più degno dell'uomo per tutti gli uomini della terra».

E' questo l'appello che Giovanni Paolo II aveva rivolto ieri mattina con molta forza a circa 700 mila fedeli convenuti con treni e pullman organizzati da tutta la Baviera dove ieri era giorno di festa in onore del Papa nel parco Theresienwiese (prato Teresa). Nell'omelia tenuta durante la messa mentre un vento gelido tagliava la faccia della gente incappottata e rivolto soprattutto ai giovani, il papa ha detto: «Dove finirà questo mondo che è diviso in blocchi militarizzati, in popoli ricchi e poveri, in stati liberi e totalitari, dove continuano a scoppiare guerre se non c'è un rinnovato impegno da parte di tutti per costruire un mondo giusto e umano?».

Alceste Santini



Dal famoso Maggiolino
alle Volkswagen della nuova generazione:
la Polo, la Derby, la Golf, la Scirocco, la Passat.
Motori da 900 e 1600 cmc.
Carrozzerie a due, a tre, a quattro e a cinque porte.
48 fra modelli e versioni.
Il massimo valore al vostro denaro
al momento dell'acquisto e anche "dopo"

CONTRO LA CORROSIONE 6 anni di garanzia

...36 milioni di volte

800 punti di Vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina
e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi

Il governo non ha risposto al Paese che chiede la verità

(Dalla prima pagina)

vo partito popolare », che alla ricerca di fondi per la sua attività avrebbe ricercato contatti con personalità « libiche, maltesi, saudite », mettendo quindi in allarme gli organi preposti alla sicurezza nazionale. Maletti ne informa qualcuno? « Si — risponde Lagorio — *l'indagine proposta da Maletti fu autorizzata dall'ammiraglio Casardi* (allora capo del Sid) *che aveva sentito il ministro della Difesa ricevendo il suo assenso* ».

Dunque, il ministro della Difesa sapeva dell'avvio di una indagine su un insignificante signor Foligni: è concepibile che il ministro avvertito dell'avvio dell'inchiesta su un personaggio sconosciuto, venga poi tenuto all'oscuro della sua conclusione, che mette in luce gravissime distorsioni al vertice della Guardia di Finanza?

4) Questa è la tesi conclusiva di Lagorio: il Sid, chiusa l'inchiesta verso la fine dell'estate del '75, evitò di avvertirne il ministro. Ma evitò anche d'avvertire i suoi diretti superiori? Lagorio non ci crede; tant'è che ha annunciato l'apertura di un procedimento disciplinare e l'avvio di una inchiesta formale a carico di Casardi, Maletti e dei due aiutanti di quest'ultimo, Viezzer e Labruna.

5) E qui veniamo a un altro mistero. Un'inchiesta che, stando alla ricostruzione di Lagorio, viene alla fine accantonata dai suoi autori perché non avrebbe raggiunto l'obiettivo principale — vale a dire la dimostrazione della pericolosità per la sicurezza nazionale delle amicizie di Foligni — rimane comunque avvolta nelle massime precauzioni. E perché mai? Il fatto è che, del tutto « casualmente », indagando su questa vicenda il Sid viene a conoscenza delle attività illecite del comandante della Finanza, Giudice. Esportazioni di valuta, contrabbando di petroli, e altro ancora probabilmente: come un intervento di Giudice sollecitato da Foligni, per ottenere la scarcerazione dell'ex capo del Sid, Miceli, allora finito in galera per le gravi deviazioni del servizio segreto. Ma è mai credibile che questo « versante » della storia, cioè il più grave, affiori del tutto casualmente?

Ed è credibile che nasca casualmente il « controllo » di Giudice, quando invece il Sid mobilita molti suoi mezzi, fino ad affittare un appartamento di fronte allo studio di Giudice in via Sicilia, per stabilire una continua sorveglianza del personaggio oggetto delle indagini? E l'oscuro accenno di Lagorio ai « sauditi » coinvolti nella storia di Foligni non rinvia per caso ad altri contatti, a livello molto più alto, stabilitisi all'epoca tra personalità italiane e esponenti della Arabia Saudita, visitata in quegli anni dal presidente Leone?

La risposta di Lagorio è il silenzio: così come il silenzio ricopre i rapporti tra il SID e Pecorelli, visto che nella « contabilità ufficiale » del servizio il nome del giornalista non compare. E quella « segreta — si giustifica Lagorio — la conosce solo il capo del servizio ». Già, ma il governo che aspetta ad indagare? O pensa che la questione sia risolta con l'osservazione che dalla sottrazione del fascicolo sullo scandalo « all'entrata in gioco del giornalista Pecorelli il passo è breve »? Breve, certo, ma come, chi lo ha compiuto?

La prova del ministro della Giustizia Sarti risulta comunque ancor più deludente.

In ben undici cartelle dattiloscritte è riuscito soltanto ad ammettere che, in effetti, c'è stato da parte dei magistrati romani « un ingiustificato ritardo » nel « riscontro dei contenuti dei documenti in questione »: insomma, in parole povere, sono stati effettivamente tenuti nel cassetto senza farne niente, nonostante essi fossero legati alle indagini su un assassinio. Ragion per cui il ministro è giunto alla conclusione di « disporre un'inchiesta sulle ragioni del ritardo », già diventato a questo punto « eventuale ».

Comunque, si può stare tranquilli. Il procuratore della Repubblica di Roma, vale a dire il capo degli uffici che hanno insabbiato i documenti, ha assicurato a Sarti che « le indagini sull'omicidio di Pecorelli non hanno mai subito un arresto » in relazione alla « dimenticanza » del dossier. E' stato a questo punto che in aula è ovviamente scoppiato il pandemonio. Incurante, Sarti è andato fino in fondo alla sua esercitazione declamatoria, dimenticando le questioni a cui avrebbe dovuto rispondere: com'è — ad esempio — che in casa di Pecorelli, subito dopo il suo assassinio si presenta non solo il procuratore di turno, dr. Mauro, ma anche quel sostituto Sica che pare destinato a occuparsi di tutti i processi « politici »? E com'è che delle carte sequestrate in casa del giornalista ucciso, ai familiari non viene rilasciato alcun verbale?

E ancora — come spiega che un membro del Consiglio superiore della magistratura, il giudice Testi, partecipi con Vitalone e Lo Prete a una cena con il giornalista Pecorelli, descritto come un ricattatore? Niente da fare. Per Sarti « non si può aggiungere nulla » al nulla che ha detto « senza incorrere nella violazione del segreto istruttorio ».

Con queste premesse di fatto, l'intervento di Forlani è tutto teso a sottolineare l'impegno di moralizzazione del governo e destinato a passare nell'aula di palazzo Madama tra delusione e scetticismo. Forlani dichiara sin dalle prime battute di non essere mai stato informato della « vicenda nel suo complesso né di aspetti parziali di essa »: evidentemente, un modo per negare ogni sua eventuale responsabilità al tempo in cui ricopriva l'incarico di ministro della Difesa.

Ma è l'unico accenno concreto rintracciabile nei 14 foglietti che il presidente del Consiglio legge in meno di un quarto d'ora. Insiste sulla decisione del governo di concorrere a « diradare le nebbie che deprimono la coscienza morale del Paese, aiutando l'impegno complessivo degli organi dello stato ». Promette che nulla « verrà nascosto di ciò che non deve essere nascosto ». Esorta ad impedire che si cada « nel terreno paludoso del cinismo e della rassegnazione »: giacché se passasse nell'opinione pubblica « l'immagine falsa di un'Italia allo sfascio », gli argini « per difendere e promuovere la democrazia sarebbero sommersi e l'intrigo torbido di trame oscure e diverse avrebbe via libera ».

Su questo punto Forlani torna anche alla fine del suo discorso, parlando di « provocazioni e invenzioni finalizzate a intorbidare di più le acque, che si accompagnano alla giusta denuncia ».

Perna

(Dalla prima pagina)

Ma il governo non ci deve dire che non starà ad aspettare per rivelare la verità: il governo deve fare e dimostrare con i fatti che alle parole seguono le conseguenze necessarie.

Perna ha iniziato dal caso dell'ammiraglio Casardi. Si è data qui — ha detto — una interpretazione della vicenda dalla quale risulterebbe che le maggiori responsabilità per le operazioni del Sid dovrebbero essere ascritte al generale Maletti, sospeso dal servizio e tuttavia ancora nei quadri dell'Esercito italiano. Ma l'ammiraglio Casardi, il quale ha dichiarato di aver riferito « a chi di dovere », va considerato da due punti di vista. Il primo è quello che egli sapeva che era in corso questa indagine e quindi risulta evidente che l'ammiraglio Casardi è corresponsabile di gravi deviazioni dei servizi, che sono sfociate nell'occultamento di gravissimi reati e frodi, perché il dato di fatto è che quei dirigenti della Guardia di finanza (che dovevano combattere il contrabbando, l'evasione tributaria, l'evasione valutaria, che dovevano impedire le corruzioni) organizzavano e portavano a proprio profitto corruzione, evasione tributaria, evasione valutaria e contrabbando. Questa è la realtà dei fatti.

Se è vero che Casardi riferì « a chi di dovere » si dica la persona o le persone del governo del tempo a cui il fatto fu riferito; se non è vero, dimostrate con una denuncia penale che il fatto non sussiste. Non c'è alternativa possibile ».

Lo stesso si può dire — ha aggiunto Perna — per quanto riguarda la situazione esistente negli uffici della procura della Repubblica di Roma e forse anche, certo per altri aspetti, nell'ufficio di istruzione penale del tribunale di Roma. Questa situazione ci è stata descritta in una versione che il collega Anderlini ha definito quasi insolente, certo stranamente disinformata, dal ministro Sarti. Egli è venuto a dire che l'inchiesta penale per l'omicidio di Pecorelli si continua a fare in una forma che è contraria alla legge: cioè ci è stato dato atto senza sorpresa da parte del ministro che negli uffici della procura di Roma, almeno al più alto livello, il codice di procedura penale per molti aspetti è stato messo in un cassetto, così come è stata messa in un cassetto, non facendosi l'inventario, l'immensa quantità di carte sequestrate nella abitazione e nella sede di « OP » la sera della morte di Pecorelli.

« Questo dibattito — ha aggiunto Perna — non chiude la partita anche perché il comitato degli otto parlamentari incaricati di sovrintendere ai rapporti tra Parlamento e governo per quanto attiene alla gestione e all'andamento dei servizi di sicurezza, ha deliberato di chiedere al presidente del Consiglio di presentarsi davanti allo stesso comitato. Certo in una sede parlamentare bisognerà anche dire una parola chiara sul mistero dell'origine del dossier del SID. Si dice che non si trova negli uffici del SISMI. Ma esistono anche gli uffici del SISDE. E poi, oltre ai tre uffici delle tre forze armate, esiste anche l'ufficio I, l'ufficio informazioni della Guardia di Finanza. Quindi, prima di dire che non esiste traccia di questo originale, abbiate almeno il buon senso di dimostrare che avete accertato fino in fondo, che avete guardato in tutti i cassetti, in tutti i ripostigli ». Solo se si faranno davvero dei controlli si potrà dare al Paese la necessaria e doverosa risposta. Lei, onorevole Forlani, si trova ad essere ancora per qualche giorno contemporaneamente presidente del Consiglio dei ministri e presidente del Consiglio nazionale della DC.

Il Consiglio nazionale della DC è convocato tra otto giorni e bisogna augurarsi che in questi otto giorni non accada di peggio di quel che è finora accaduto. La nostra critica politica che è anche una critica alle persone, nasce da una situazione oggettiva, cioè dal fatto che oggi, dopo tutto questo, la DC è arrivata ad un bivio. Lei ha detto nelle sue dichiarazioni programmatiche che bisogna ripristinare la certezza del diritto. E come farà la DC a ripristinare la certezza del diritto nel governo, nel funzionamento dello stato, se non riuscirà a ripristinare un metodo, un'immagine democratica del proprio essere, del proprio muoversi tra le forze politiche, di fronte a tutto il Paese? Questo è il problema centrale al quale occorre dare una risposta guardando in avanti, affrontando i famosi temi dell'avvenire degli anni '80, che furono portati in quest'aula nell'esposizione programmatica del presidente del Consiglio, per dimostrare che questo partito, che ne ha fatte tante, ha il coraggio di rinnovarsi. Altrimenti non resterà a noi e alle altre forze democratiche che rivolgerci a tutti quelli che, dentro e fuori della DC, sanno che non si può cedere sui principi fondamentali, che vogliono rendere stabili i nostri liberi ordinamenti, che vogliono far vivere, perché amata e stimata da tutti, la democrazia repubblicana ».

Il dibattito

(Dalla prima pagina)

mezzo non risulta infatti conclusa in sede di istruttoria sommaria, nè in sede di formalizzazione.

Il sospetto di insabbiamento — dice Ferrara — prende ancor più piede se si pensa che l'indagine resta bloccata anche quando la stessa magistratura entra in possesso del dossier SID, che era poi la fonte delle rivelazioni che andava pubblicando su OP il giornalista Pecorelli. Nel marzo del '79 il giornalista viene ucciso, il 20 dello stesso mese nel suo ufficio e nella sua abitazione vengono sequestrati centinaia di documenti, e tra questi il dossier SID. Soltanto 19 mesi dopo — quando ormai lo scandalo è esploso — il procuratore capo di Roma si rivolge al SISDI per sapere se quelle fotocopie sono documenti dei servizi segreti. Perchè questo blocco?, chiede il compagno Ferrara. Chi ha agito per coprire tutto, come se su tutto esistesse un vincolo di segreto di Stato?

Vogliamo sapere — ha insistito Ferrara rivolgendosi al presidente del Consiglio — perchè questo blocco si trasferisce all'inchiesta sull'assassinio di Pecorelli così che dopo 19 mesi non si sa più nulla dell'indagine, nemmeno se è stata formalizzata o archiviata.

Si impone a questo punto l'intervento del Consiglio superiore della magistratura « per compiere tutti gli accertamenti del caso ». Chiarire, per esempio, la posizione di quel giudice Testi, membro dello stesso Consiglio superiore della magistratura, commensale del latitante e disertore generale Lo Prete, del giornalista assassinato Pecorelli e di altri personaggi, amici o nemici, non si sa bene, dell'assassinato Pecorelli.

Ma i motivi di allarme — ha aggiunto Ferrara — non si fermano qui, non si fermano alla magistratura. Un intero, oscuro affare riguarda il vecchio SID, riguarda il periodo dal 7 aprile del '75 al 28 ottobre dello stesso anno, quando venivano raccolte informazioni e prove del traffico valutario e di altre attività illecite praticate da alti ufficiali della Guardia di finanza.

« Il nostro allarme politico — ha ripreso Ferrara — parte dai fatti, da una sequela di fatti che aprono squarci impressionanti su elementi di corruzione profonda in un sistema di potere amministrativo e politico. Ed è un dato spiacevolmente oggettivo — e dicendo questo Ferrara si è rivolto ai banchi democristiani — se tanta parte dei personaggi coinvolti nelle trame di questo potere occulto e palese (da Di Lorenzo a Miceli, da Giudice a Lo Prete e a tanti altri) sono stati collocati in quei posti di comando da governi a direzione dc, da ministri dc: è un dato oggettivo che essi hanno vantato o usufruito di protezioni politiche di segno democristiano. Quelle pagine nere scritte ai tempi del SIFAR e del SID non sono chiuse, sentiamo che quel potere occulto colpisce ancora ».

In tutte queste storie oscure e inquietanti di scandali petroliferi, di inchieste insabbiate, tra gli altri sono coinvolti, per motivi diversi, quattro senatori. Non a caso la seduta del Senato si è conclusa a tarda sera con gli interventi « per fatto personale » dei senatori Vitalone e Bisaglia. Ad alcuni di questi senatori si è rivolto il compagno Ferrara nelle sue conclusioni invitando il missino Pisanò e il ministro Bisaglia (tirato in ballo anche ieri sera come riferiamo in altra parte del giornale) a chiedere, come consente il regolamento del Senato, il giurì di onore per indagare sul fondamento delle reciproche accuse che si sono lanciati nell'aula.

Un invito Ferrara lo ha poi rivolto al senatore de Segnana, che in qualità di presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato ha nascosto — in periodo elettorale — il dossier del ministro delle Finanze sul contrabbando del petrolio: cosa aspetta questo senatore a dimettersi dall'incarico di presidente di commissione? E il senatore Vitalone, ex magistrato della Procura di Roma, che va a cena con il generale Lo Prete, contrabbandiere, oggi disertore, latitante e con il giornalista Pecorelli, al centro di oscuri ingranaggi, cosa attende a chiedere che il Senato indaghi su notizie ed accuse da egli stesso definite « lesive della sua onorabilità »?

Vitalone ha risposto indirettamente alle domande di Ferrara, pronunciando a fine seduta — come si diceva — un intervento molto nervoso, difendendo i suoi ex colleghi Testi, Gallucci, Infelisi e Sica, e respingendo le accuse, ma senza portare neppure un argomento serio. Non ha invece chiesto — nonostante l'invito del compagno Ferrara — l'istituzione di una commissione di inchiesta. Il senatore Segnana, insabbiatore dei dossier sullo scandalo petroli, ha invece scelto la strada del silenzio.

Comunque dal dibattito, e non solo negli interventi dei comunisti, è emersa una denuncia forte di tutte le lacune clamorose che hanno caratterizzato l'atteggiamento e le informazioni fornite dal governo. La DC ha finito col trovarsi politicamente isolata sulle sue posizioni, isolata anche rispetto ad alcuni settori della maggioranza.

Per i socialisti è intervenuto il capogruppo Cipellini dichiarando « la disponibilità del suo partito a fare chiarezza: ma chiediamo che la questione morale sia affrontata ad ogni livello e grado ». Detto questo, Cipellini ha trovato poi il modo di definire — in una dichiarazione fatta pervenire ai giornalisti prima ancora che si aprisse il dibattito — « puntuali e convincenti » le risposte del governo, alle quali ha però aggiunto che devono seguire i fatti.

Il senatore democristiano Lapenta si accontenta invece di molto meno, del fatto che comunque gli « scandali esplodano e che il Parlamento interroga e il governo risponde: sta anche qui la vitalità di una democrazia ». Lapenta ha poi chiesto « al potere giudiziario di punire o assolvere e a quello politico di rilanciare le istituzioni ».

Parole severe invece sono state pronunciate dal liberale Malagodi e dal presidente dei senatori della Sinistra indipendente Anderlini, che ha definito inadeguate, contraddittorie e insolenti le dichiarazioni del governo. Anderlini ha chiesto anche la « rivalutazione » dell'istituto delle dimissioni.

Toni preoccupati hanno caratterizzato anche l'intervento del segretario repubblicano Spadolini.

Spadaccia, radicale, ha collegato le forniture petrolifere alle forniture d'armi, individuando una politica estera ufficiale dietro alla quale se ne nasconderebbe un'altra sommersa. Spadaccia ha così richiamato vicende torbide lontane e recenti: dall'assassinio del colonnello Rocca allo scandalo ENI, dal caso Pecorelli-SID alla situazione interna della magistratura romana.

Pecorelli

(Dalla prima pagina)

clima di suspense, che aveva creato con molta abilità facendo correre già da giorni la notizia di un documento esplosivo in suo possesso, che chiamava direttamente in causa un altissimo esponente dc. Ma è riuscito lo stesso a procurare una sorpresa. Perchè, forse sull'onda delle dichiarazioni della sorella di Pecorelli sui presunti rapporti tra il giornalista e il « gruppo Andreotti », tutti — con rarissime eccezioni — erano convinti che di questi legami trattasse il documento segreto preannunciato dal missino. E invece, ecco che Pisanò prende la parola alle 7 in punto, e fa in tempo a gridare a Bisaglia che subito lascia l'aula: « Ministro, se ne va perchè sa che sto per parlare di lei? ». Poi, cominciano i fuochi d'artificio.

Pisanò prende a leggere una lettera composta di due fogli manoscritti: la grafia, assicura il missino, è quella di Pecorelli, l'ho già fatto accertare. E l'indirizzo, sul secondo foglio in alto a destra, non lascia adito a dubbi circa l'identità del « signor ministro » cui si rivolge il giornalista: « Onorevole Antonio Bisaglia, palazzo del Velabro, via del Velabro, Roma ».

Quel che segue al « signor ministro » è né più né meno che una pressante richiesta di soldi, vista che il ministro in questione ha fatto passare « circa sei mesi dalla data dell'ultimo versamento di quel contributo finanziario che la Sua cortesia tre anni fa volle stabilire, a tempo indeterminato, in favore della mia agenzia ».

Pecorelli è preoccupato: non sarà mica — chiede al ministro — che ha tagliato i fondi per « doglianze » circa « notizie e critiche » relative alla sua persona, pubblicate da « OP »? Ma queste critiche non rispondono al vero, si affretta a rassicurarlo il giornalista.

E in ogni caso, Pecorelli chiede: il ministro vuole continuare a pagare oppure no? « In quest'ultima malaugurata ipotesi », Pecorelli getta le mani avanti: e con tono alquanto minaccioso, dichiara di aspettarsi che il suo interlocutore sia « consenziente sulla opportunità, equa e ragionevole, di liquidarmi le spettanze arretrate e maturate ». L'ultima frase si apre però alla speranza: che si chiarisca, cioè, « un rapporto che per il passato è stato sempre improntato a simpatia, correttezza e reciproco rispetto ». E in attesa della risposta, Pecorelli augura al ministro « un significativo successo elettorale per le migliori fortune del Paese ». E a giudicare dalle presenti « fortun del Paese », il successo sembra purtroppo essersi verificato.

Analizzando con perspicacia da Sherlock Holmes (o da agente segreto?) questo scritto, « che venne poi recapitato a Bisaglia riscritto o dattiloscritto ». Pisanò giunge anche a conclusioni circa la sua stesura: la data, dice, va senza dubbio fissata tra il '76 e il '77, giacché « OP » si trasforma da agenzia in settimanale solo nel '78, e nei due anni antecedenti a questa data l'unica campagna elettorale — cui allude Pecorelli — è quella del 1976. Quindi, se i finanziamenti erano cominciati tre anni prima, vuol dire che essi risalivano già agli inizi del '73. E riprendono — aggiunge Pisanò — dopo la lettera di Pecorelli, « fin quasi alla vigilia della sua tragica fine ».

Il documento, se è vero, è ovviamente esplosivo: tanto più che la stessa storia di soldi, con gli stessi protagonisti, salta fuori da un appunto trovato in casa dell'ex colonnello del SID, Nicola Falde. Il missino spiega che è venuto in possesso grazie alla distrazione della polizia nel sequestrare tutti i documenti di Pecorelli. Nella fretta, questo è sfuggito.

Bisaglia, a tarda sera interviene « per fatto personale », per proclamare la sua innocenza. Il ministro dell'industria parla a scatti, con la voce soffocata, pare quasi che freni l'impulso di mettere le mani addosso al suo accusatore, che definisce un volgare calunniatore, un « uomo per il quale ho solo profondo disprezzo morale ».

Soprattutto, Bisaglia nega, nega tutto. Mai ricevute lettere di Pecorelli, dichiara indignato, né gli ha mai dato una lira. Conferma la querela contro Pisanò e, a differenza dei suoi colleghi dc Vitalone e Segnana, accetta di sottoporsi — secondo la richiesta comunista — alla commissione di inchiesta che oggi stesso Fanfani formerà scegliendone i componenti tra i senatori.

Controreplica secca di Pisanò. Gli sta bene il giurì d'onore, dice, così questa vicenda sarà messa in chiaro. Certo, insinua il missino, è evidente che la lettera di Pecorelli a Bisaglia non verrà mai fuori: ma perchè mai Pecorelli avrebbe dovuto lasciare in giro manoscritti col solo gusto di danneggiare Bisaglia? E no, ministro, la lettera c'è, proclama il missino — so chi ce l'ha, e — aggiunge ancor più minaccioso — so anche altre cose.

BARBERA del PIEMONTE '79
DELLE COOPERATIVE AGRICOLE
da un'annata eccezionale un prezzo eccezionale

Una produzione limitata di questa grande Barbera d'annata vi attende nei negozi che espongono in vetrina questa locandina.



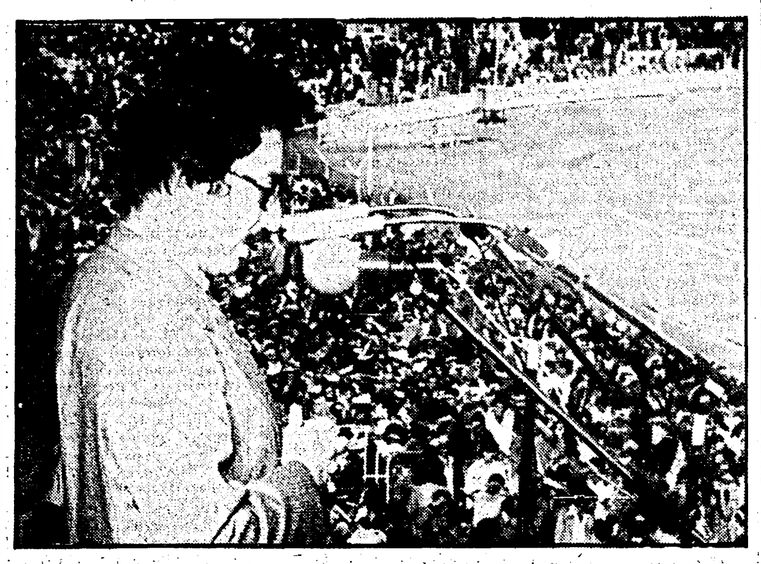
Inoltre negli stessi negozi, sono a vostra disposizione riso, carne, patate e formaggi prodotti dalle Cooperative Agricole del Piemonte.

REGIONE PIEMONTE - E.S.A.P.

Immensa manifestazione a Teheran nella festività dell'Asciura

In due milioni con Bani Sadr che attacca gli integralisti

Stanno restaurando l'apparato di repressione dello scià - Si può finire in prigione per una intervista televisiva - Gotbzadeh sul palco insieme al presidente - Forte difesa delle forze armate



Dal nostro inviato

TEHERAN — Un immenso mare di folla, incanalata in decine di cortei, ha letteralmente sommerso ieri mattina la piazza Azadi (Libertà) ed i suoi dintorni per celebrare la festività dell'Asciura e per ascoltare il discorso del presidente Bani Sadr. Certamente oltre un milione di persone, forse due milioni. Di fronte ad una marea umana di simili proporzioni, le valutazioni aritmetiche sono impossibili, rischiano di diventare un artificio.

E' stata comunque una manifestazione di appoggio ad un presidente che è apparso deciso ad affrontare i problemi di petto, senza mezzi termini, e che ha criticato con grande durezza la politica degli integralisti islamici. Dopo le polemiche delle scorse settimane, dopo il clamoroso affare dell'arresto di Gotbzadeh (rilasciato 48 ore dopo per intervento di Khomeini), le parole di Bani Sadr erano molto attese, e bisogna dire che sono andate anche al di là di molte aspettative.

Particolare significativo: Gotbzadeh era sul palco; al termine del discorso si è fatto accanto a Bani Sadr ed entrambi hanno risposto all'applauso della folla. E ancora: durante il discorso, mentre la folla gridava *« Bani Sadr siamo con te, ti sosteniamo »*, il presidente si è rivolto al cameraman della televisione che riprendeva il palco e le sue immediate vicinanze e lo ha esortato a girarsi e a riprendere la folla, perché poi non si possa dire *« che a gridare questi slogans siano solo certi gruppetti organizzati »*. La TV, come si sa, il giorno stesso dell'arresto di Gotbzadeh è stata affidata a tre nuovi direttori, per decisione — apertamente criticata in Parlamento — del procuratore generale.

Bani Sadr ha iniziato il suo discorso parlando dei problemi della guerra, per passare poi da questi alla situazione politica interna. Ha detto che Saddam Hussein tentava di vincere in una settimana e ora crede *« con attacchi momentanei talvolta coronati da successo »* (chiara allusione al blitz su Susangerd) di poter partecipare ad eventuali trattative da posizioni di forza. Ma il nostro popolo — ha dichiarato Bani Sadr — è pronto a sopportare qualsiasi cosa ma non ad accettare le condizioni di Saddam Hussein, che ci ha attaccati non per ottenere dei territori ma per abbattere la Repubblica islamica. Il presidente ha quindi sottolineato le risorse materiali, morali e militari del paese, ed ha difeso le forze armate da certe critiche che sono state loro rivolte. Non accettate — ha detto infatti — la propaganda di chi dice (contrapponendogli le milizie islamiche) che l'esercito non funziona bene, non è all'altezza dei suoi compiti. Chi se non l'esercito avrebbe potuto fermare gli iracheni? Non pugnalate le forze armate alle spalle.

Ed è a questo punto che il discorso è entrato nel vivo della polemica politica. Se è vero, come dice l'Imam, che non dobbiamo abbandonarci a polemiche di gruppi o di persone — ha detto infatti Bani Sadr — dobbiamo però almeno discutere sulle istituzioni nate dalla rivoluzione. Abbiamo fatto la rivoluzione per abbattere il regime di Pahlevi, e non dobbiamo permettere che sotto qualsiasi forma esso riesca a nascere di nuovo. In quel regime il popolo non aveva dignità, non veniva rispettata la legalità, regnava la dittatura. Vogliamo forse restaurare le stesse tradizioni dell'apparato di Pahlevi?

Quale istituzione giudiziaria può accettare che la protesta sia seguita dal carcere, che nel caso di una intervista in televisione chi parla venga messo in prigione (chiaro riferimento a Gotbzadeh) o che elementi mascherati assaltino il giornale *Mizan* (come è avvenuto l'altro ieri) e godano di immunità?

In quale parte del mondo si è visto che i responsabili di un apparato (ancora la TV) si permettono di censurare un discorso del presidente della repubblica, che per dominare questo apparato non desistono da ogni artificio e che coloro che si comportano così salgono di grado? Fate in modo — ha esclamato a questo punto rivolto evidentemente anche ai deputati del Majlis — che non ci sia su questo apparato il dominio di una sola parte.

Ma Bani Sadr è andato ancora più in là. Per continuare la guerra — ha detto — non c'è bisogno di repressione e censura ma di intesa e comprensione. In un momento di guerra, in cui occorre un clima sano, c'è un gruppo che ogni giorno con vari pretesti svolge una azione demoralizzatrice. In quale parte del mondo, come nella repubblica islamica dell'Iran, ci sono sei tipi diversi di carcere? Perché queste carceri non vengono chiuse? Io stesso prima della caduta dello scià avevo espresso la speranza che nella repubblica islamica non ci fosse più bisogno di carceri. Perché dunque ogni istituzione ha una galera? L'Islam è una religione di comprensione e spiritualità, non di paura; non create apparati di paura. Perché non si nomina una commissione che indaghi sul funzionamento dei vari carceri e controlli se esiste ancora la tortura nell'Iran? Lo apparato giudiziario — ha detto ancora Bani Sadr con una espressione che è stata vista come una critica all'ayatollah Beheshti, presidente del consiglio supremo di giustizia — deve essere indipendente e non di parte, esso non deve divenire strumento di potere politico.

Se non continuerà questa guerra psicologica e politica alle nostre spalle — ha esclamato il presidente, che è anche comandante in capo delle forze armate — potremo continuare la guerra contro il nemico fino alla vittoria; e io vi dò garanzia e impegno che la vittoria sarà dalla nostra parte. Ma voi, popolo, state attenti, non fatevi ingannare. Abbiamo fatto la rivoluzione per la libertà, l'indipendenza e la repubblica islamica. Io stesso — ha ricordato — ho proposto nella costituente l'articolo 9 della Costituzione, secondo il quale libertà e indipendenza sono inscindibili. Non si può eliminare la libertà in nome della difesa della indipendenza.

Fin qui nella sostanza le parole di Bani Sadr, che come si vede è sceso apertamente in campo. Il suo discorso ha relegato di fatto in secondo piano la visita di Olof Palme, inviato dell'ONU che ieri ha segnato una giornata interlocutoria. In serata era atteso un incontro tra Palme e il premier Rejai, di ritorno dal fronte ovest, incontro che potrebbe anche avvenire oggi. Per stamani intanto è annunciata una conferenza stampa dello stesso Rejai.

Giancarlo Lannutti

La « patata bollente » passerà a Reagan?

Lontano dalla soluzione il problema degli ostaggi

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La nube degli ostaggi oscura ancora il cielo politico americano, per due motivi. Dai sondaggi risulta chiaro ormai che il fattore Teheran ha danneggiato Carter negli ultimi giorni della campagna elettorale riproponendo l'immagine di un presidente che in un anno non era riuscito né a infliggere una lezione ai violatori dell'ambasciata americana nella capitale dell'Iran, né a concludere una trattativa per la liberazione dei prigionieri. Ora che il presidente democratico gestisce l'ordinaria amministrazione in attesa di passare le consegne a Reagan, almeno una cosa è emersa con chiarezza dalle trattative che si svolgono attraverso il tramite algerino: il ritorno a casa di questi sfortunati cittadini statunitensi non è affatto imminente. Le indicazioni provenienti da Washington, da Algeri e da Teheran sono concordi: il risultato di questa prima fase di colloqui non sarà né l'accettazione né il rigetto puro e semplice della risposta americana ma una ulteriore e lunga contrattazione.

La commissione governativa iraniana composta di rappresentanti del parlamento, di uomini di fiducia del presidente Bani Sadr e di conoscitori della legislazione e dei meccanismi politici americani si è riunita a Teheran in gran segreto a partire da giovedì scorso e quindi ha devoluto la questione agli uffici del primo ministro Rejai perché preparino una risposta. Ma il premier è ancora alla ricerca di chiarimenti su alcuni punti delle proposte americane.

La materia del contendere riguarda i beni dello scià, le proprietà iraniane, che furono « congelate » dal governo americano dopo la cattura degli ostaggi e la questione dei pezzi di ricambio e delle attrezzature militari che il governo di Teheran ordinò e pagò agli Stati Uniti prima della rottura dei rapporti.

Una fonte iraniana ha tenuto a dichiarare che gli Stati Uniti « non hanno fatto alcuna concessione » sulla questione delle proprietà di Rheza Pahlevi e si sono limitati a promettere di sostenere le rivendicazioni iraniane presso i tribunali americani, lasciando comunque a Teheran l'onere di provare il suo diritto sui beni in questione. L'Iran invece chiede che il presidente degli Stati Uniti riconosca la legittimità della nazionalizzazione dei beni dello scià e della sua famiglia. Il che sarebbe molto importante ai fini di qualsiasi azione giudiziaria davanti ai tribunali americani. Secondo Washington, però, un simile atto, oltre a creare problemi politici al presidente americano farebbe nascere ulteriori problemi legali.

Per quanto riguarda le proprietà iraniane « congelate », Teheran sostiene che Carter assicurerebbe l'immediato sblocco di due miliardi e mezzo in oro e dollari conservati nella banca federale di New York e forse di altri fondi giacenti in una banca americana in Gran Bretagna. Nel progetto di Carter non si parla invece della riconsegna degli oltre dieci miliardi di dollari iraniani che Teheran reclama dagli Stati Uniti.

Infine gli iraniani lamentano che Washington non parla del materiale bellico che Teheran acquistò e pagò all'epoca dello scià. Gli americani obiettano che di questo tema non si faceva cenno nelle condizioni avanzate da Teheran per la liberazione degli ostaggi.

Come si vede, la questione non è affatto in via di soluzione. E poiché l'America vive una fase di interregno presidenziale, ci si chiede se questa patata bollente sarà pelata da Carter o finirà nelle mani di Reagan che diventerà presidente effettivo solo il 20 gennaio.

Aniello Coppola

• • •

ALGERI — Parlando ad Algeri il presidente del Parlamento iraniano Rasfanjani ha detto che gli USA hanno accettato *« il principio delle quattro condizioni »* poste dall'Iran per la liberazione degli ostaggi e che occorre ora che gli americani applichino tali condizioni. Rasfanjani ha aggiunto che gli USA hanno ammesso *« che le condizioni sono giuste, ma applicabili solo progressivamente; noi siamo pronti a liberare progressivamente gli ostaggi man mano che le condizioni verranno applicate »*. Gli ostaggi — ha concluso — verranno consegnati all'Algeria. Le reazioni del Dipartimento di Stato americano sono prudenti. *« Abbiamo letto e notato la dichiarazione* — ha detto il portavoce John Trattner — *ma abbiamo imparato ad essere cauti per quanto riguarda dichiarazioni di questo tipo »*.

Intervento della « Pravda » sui rapporti con gli Usa

L'URSS è disponibile a rivedere il SALT

L'articolo, firmato da Korionov, parla di « realismo nelle relazioni tra gli Stati » - Mosca ribadisce che non ha preferenze tra democratici e repubblicani

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *« Realismo nei rapporti tra gli Stati »*. Questo il titolo che la *Pravda* di ieri riservava ad un lungo articolo dell'autorevole commentatore politico Vitali Korionov, dedicato alle relazioni Est-Ovest. Articolo che ha sollevato l'attenzione degli osservatori per il contenuto di alcuni passaggi significativi. Di che si tratta?

Viene notato che il premier Tikhonov, nel suo discorso alla vigilia dell'anniversario della Rivoluzione, due giorni dopo l'elezione di Ronald Reagan alla presidenza degli Stati Uniti, aveva omesso di fare un cenno esplicito al problema della ratifica del SALT 2 — problema al quale i sovietici annettono una importanza cruciale — limitandosi a delineare una specie di codice generale di comportamento nei rapporti tra le due grandi potenze. Non si trattava ovviamente di una dimenticanza. Piuttosto di un atteggiamento pragmatico, di attesa verso i pronunciamenti del futuro gruppo dirigente degli USA, soprattutto preoccupato di non mettere subito l'accento sui punti di frizione e sugli elementi di polemica. Il SALT 2, essendo note le posizioni di Reagan al riguardo, è appunto uno di questi nodi.

Da allora, per due settimane, i commenti più autorevoli della stampa sovietica e i discorsi dei leader, hanno evitato con cura di parlare esplicitamente della questione. Vitali Korionov è invece ritornato sull'argomento nominando per due volte il trattato SALT e quasi rivolgendosi in modo diretto al futuro reggitore della politica di Washington. In entrambi i casi, tuttavia, Korionov ha accomunato nel suo discorso il SALT 1 e il SALT 2, collocandoli dentro un'unica prospettiva di dialogo costruttivo tra USA e URSS, *« risultato di numerosi anni di sforzi delle due parti, quella degli Stati Uniti essendo stata rappresentata sia da amministrazioni repubblicane che democratiche »*. Dove è chiara l'intenzione di ribadire che Mosca non ha preferenze per l'uno o per l'altro dei negoziatori, purché sia possibile raggiungere il risultato finale.

Poco più oltre Korionov ripete che *« non si può ammettere che venga gettato via, d'un tratto, tutto ciò che di positivo è stato raggiunto in questo campo »* e, facendo cenno — in questo raro caso senza ombra di ironia — ai sondaggi d'opinione, rileva che *« gli americani sono in maggioranza a favore del SALT »*. Korionov, lasciando da parte le più dure enunciazioni di Reagan — che vengono attribuite a non ben precisati *« settori d'oltre oceano »*, i quali *« pretendono forse di dettare condizioni all'Unione Sovietica »* —, preferisce ricordare che il nuovo presidente degli Stati Uniti, *nelle sue ultime dichiarazioni elettorali, ha fatto cenno a colloqui con l'URSS su questa questione »* (del SALT, n.d.r.).

Il riferimento, in questa forma e contesto, potrebbe lasciar intendere una disponibilità sovietica, non ad una rinegoziazione — che Mosca non è disposta ad accettare — ma ad una qualche forma di realistico accomodamento che salvi la sostanza della linea della limitazione concordata delle armi nucleari strategiche.

« Per quanto concerne l'Unione Sovietica — è sempre Korionov che parla — *essa è contro la distruzione del capitale positivo nei rapporti internazionali che è stato accumulato nel corso degli anni 70 »* e *« apprezza molto i rapporti di comprensione e di cooperazione con la Francia, la Repubblica Federale di Germania, la Finlandia, l'India, l'Italia e numerosi altri paesi del mondo »*.

Il significato distensivo è inequivocabile, così come la maliziosa sottolineatura finale delle diversità di punti di vista esistenti al riguardo in seno ai paesi della NATO e alle forze, neutrali e non allineate — Finlandia ed India non sono state scelte a caso come esempi — disposte a battersi per una linea di ripresa del dialogo con il campo socialista. Del resto, conclude Korionov senza indulgere oltre nelle finezze diplomatiche, *« l'Unione Sovietica dispone di tutto il necessario per difendersi e per proteggere i suoi alleati »*.

Continua così lo scambio di segnali a distanza, mentre a Madrid procede il braccio di ferro tra le delegazioni delle due maggiori potenze. Frattanto i tre emissari americani: Scranton, Scowcroft e Sonnenfeldt, giunti a Mosca la scorsa settimana, sono ripartiti per gli Stati Uniti. Fonti bene informate hanno lasciato filtrare un certo ottimismo anche se non è stato possibile sapere con chi, oltre a Kutsnezov, i tre autorevoli uomini politici americani hanno avuto colloqui.

Per dopodomani è intanto annunciato l'arrivo nella capitale sovietica del senatore Percy, repubblicano dell'Illinois, futuro presidente della importante commissione esteri del Senato dopo il siluramento elettorale del senatore democratico Frank Church. Percy viene a Mosca, a quanto riferiscono fonti americane, su invito personale dell'ambasciatore USA Thomas Watson, di cui è intimo amico. Farà un giro nelle repubbliche asiatiche con la moglie. Ma le stesse fonti citate non hanno escluso affatto che possa avere incontri politici di notevole rilevanza. La sua posizione personale sulla vicenda del SALT 2 al Senato USA — pur essendo repubblicano veniva comunemente considerato uno dei possibili voti favorevoli alla ratifica — fa di lui un interlocutore potenzialmente molto interessante per i dirigenti sovietici..

Giulietto Chiesa

Tra una commissione governativa e Solidarnosc

Accordo raggiunto a Czestochowa Dimessi altri 9 amministratori

Gli operai di Gdynia criticano l'elezione del nuovo segretario del POUP a Varsavia: sarebbe responsabile della repressione del '70 nei cantieri baltici

VARSAVIA — Un accordo è stato raggiunto ieri a Czestochowa tra la commissione governativa guidata dal ministro Kepa e i rappresentanti dei sindacati « Solidarnosc » e di 150 aziende della città che da una settimana avevano occupato l'azienda dei trasporti pubblici. L'accordo raggiunto dopo quindici ore di trattative, soddisfa in particolare la richiesta che era stata avanzata di dimissioni, oltre che del governatore di Czestochowa già dimessosi lunedì scorso, anche di altri nove dirigenti locali responsabili della proclamazione dello stato di emergenza per ostacolare l'azione dei nuovi sindacati. La commissione governativa ha accettato di prendere in considerazione l'allontanamento dei nove responsabili (tra cui il vice prefetto e il sindaco della città), ma ha chiesto il rinvio della data al 15 dicembre prossimo. Il capo della commissione governativa ha dichiarato in merito che è necessario *« ancora un po' di tempo prima che la situazione si normalizzi »* a Czestochowa e che *« bisogna attendere che le decisioni possano seguire la via legale dal momento che il primo ministro deve accettare le dimissioni »* degli amministratori pubblici.

Una lettera aperta per protestare contro l'elezione di Stanislaw Kociolek a primo segretario del comitato del POUP di Varsavia è stata inviata al primo segretario del POUP, Stanislaw Kania, dal comitato fondatore del sindacato « Solidarnosc » del cantiere navale « Comune di Parigi » di Gdynia. Nella lettera di protesta, votata nel corso di una assemblea plenaria nel cantiere navale, si afferma che Kociolek *« è per la pubblica opinione corresponsabile per il crimine di genocidio avvenuto a Danzica e Gdynia nel dicembre 1970 »*. Nel documento gli operai considerano l'elezione di Kociolek come *« scandalosa »* e tendente a *« provocare un nuovo conflitto sociale nel litorale »*.

L'agenzia sovietica « TASS » ha intanto accusato ieri la Cina di appoggiare i cosiddetti « elementi antisocialisti » che sarebbero attivi in Polonia e di dare una falsa immagine di quanto succede nel paese, presentando l'Occidente come « difensore » della Polonia da una presunta « minaccia esterna » che verrebbe dall'URSS.

Il segretario del PCE andrà poi a Pyongyang

Carrillo conclude i colloqui in Cina

Gli incontri con i dirigenti cinesi riprenderanno alla fine di questa settimana - Discussioni all'insegna di « una grande apertura verso le opinioni altrui »

Dal nostro corrispondente

PECHINO — I colloqui tra Santiago Carrillo, gli altri componenti della delegazione del Partito comunista spagnolo e gli interlocutori cinesi — un'ora e mezzo circa con Hua Guofeng, parecchie ore, e a più riprese, con il segretario del PCC Hu Yaobang — non si sono ancora conclusi. Riprenderanno alla fine di questa settimana; ma già la prima parte della discussione si è svolta — ci dice Carrillo, che ci ha invitato a colazione assieme ai corrispondenti di « *Le Monde* » e dello jugoslavo « *Politika* » — all'insegna di *« una grande apertura verso le opinioni altrui »*. *« Parliamo con molta franchezza, senza tante diplomazie »*.

Di cosa si è parlato? Della politica spagnola ed europea, di quella interna cinese, delle questioni internazionali. I compagni spagnoli tengono a sottolineare che l'interesse dei loro interlocutori nei confronti delle esperienze europee è reale e non solo formale. Ci sono certo temi su cui ciascuno la pensa in modo diverso. *« Ma non cerchiamo effetto* — dice Carrillo — *di imporci le loro opinioni sulle questioni di politica internazionale »*.

— Nemmeno, mettiamo, sulla NATO?

zione contraria all'ingresso della Spagna nella NATO. E verso le nostre motivazioni, che comprendono soprattutto le pressioni americane e il veto nei confronti della partecipazione dei comunisti al governo ».

E sull'Unione Sovietica?

« E' interessante che la Unione Sovietica non viene in questo momento considerata come nemico principale della Cina ma come pericolo maggiore per la pace ».

In che senso?

« I temi già sentiti altre volte: Cecoslovacchia, Afghanistan, politica espansionistica, l'„egemonismo". Pericolo maggiore in questo momento perché, secondo i cinesi, gli Stati Uniti — che lo erano stati in altre fasi della storia contemporanea — dalla guerra del Vietnam in poi sono in fase di ritirata. Comunque ci pare che siano emerse sfumature interessanti. C'è stato anche un riconoscimento dell'aiuto dato dalla Unione Sovietica alla rivoluzione cinese e la netta affermazione che il popolo cinese non nutre sentimenti di ostilità nei confronti del popolo sovietico ».

Si è parlato anche di Vietnam e Cambogia?

« Sì, i compagni cinesi ne hanno parlato ». Ma su questo tema Carrillo non aggiunge molto di più.

Chiediamo ancora a Carrillo se dalla discussione sono emerse novità in merito alle prospettive della situazione mondiale. *« Forse c'è qualcosa di nuovo. Ci hanno spiegato che se insistono tanto sul pericolo di una guerra mondiale, lo fanno perché bisogna mettere in guardia i popoli, affinché possano efficacemente lottare per la pace »*.

Nel complesso, Carrillo dice di aver avuto un'impressione *« molto positiva »* della prima tornata di colloqui. Insiste ancora sull'esistenza di una *« riflessione seria »* nella ricerca di *« una via cinese al socialismo »* e sul fatto che l'atteggiamento nei confronti dell'URSS gli sembra *« meno ostile rispetto a quello che avevamo trovato nel 1971 »*. Sul tutto si ritornerà ancora negli incontri con Hu Yaobang e in quello con Deng Xiaoping. Quindi Carrillo partirà per Pyongyang.

Siegmund Ginzberg

Protesta in Italia per il processo di Pechino

ROMA — *Dubbi, preoccupazioni, inquietudine e un profondo sentimento di protesta »* per il processo ai «quattro» in preparazione a Pechino, sono stati espressi da un gruppo di intellettuali ed esponenti politici di sinistra firmatari di un appello indirizzato ai partiti e alle organizzazioni della sinistra italiana. *« Sulle idee e le azioni politiche dei dirigenti cinesi detenuti a Pechino le nostre idee possono essere diverse e anche divergenti* — precisano i firmatari — *ciò che ci unisce riguarda il procedimento giudiziario cui essi vengono sottoposti »* che ricorda, secondo l'appello *« i drammatici processi-farsa staliniani »* svoltisi nell'URSS fra il '36 e il '38.

Hanno sottoscritto il documento Gabriele Cerminara, Lino Dal Fra, Dario Fo, Vittorio Foa, Elio Giovannini, Alfonso Leonetti, Antonio Lettieri, Riccardo Lombardi, Cecilia Mangini, Franco Marrone, Francesco Misiani, Mario Monicelli, Ruggero Orfei, Felice Piemontese, Liliana Piersanti, Ugo Pirro, Franca Rame, Luigi Squarzina, Umberto Terracini, Gianfranco Vigilietta, Franco Zannino.

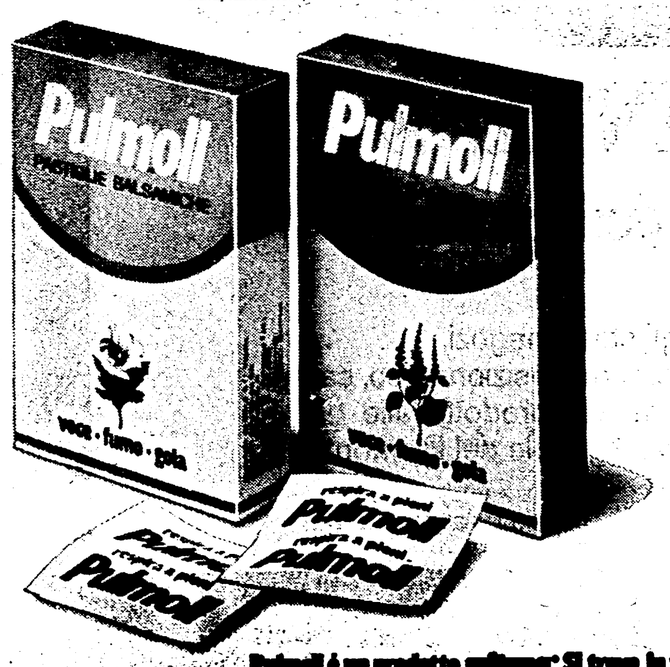
Pulmoll

da oggi anche in una veste nuova

● TASCABILE
piccola come un pacchetto di sigarette

● PRATICA
per tenere in tasca solo le bustine che ti servono quotidianamente

● IGIENICA
all'interno del pacchetto, le pastiglie balsamiche sono confezionate in bustine da 4



Pulmoll è un prodotto sellaspe Si trova in farmacia

In Sardegna si va verso una giunta laica e di sinistra

Isolata e con le spalle al muro la destra dc ora attacca i laici

Dopo le dichiarazioni del PSI un parere favorevole anche dai sardisti - Quasi certe le dimissioni da parte del presidente della giunta Puddu - Domani saranno note le decisioni di PRI e PSDI

CAGLIARI — Fallito il tentativo di formare un centro-sinistra Dc-Psi-Psdi, il neo presidente della giunta regionale onorevole Mario Puddu, ora trattenuto a letto dall'influenza, sembra deciso a dimettersi. Le dimissioni verranno probabilmente comunicate durante la riunione odierna del Comitato regionale democristiano, e saranno ufficialmente presentate all'Assemblea sarda nella prossima convocazione, fissata per giovedì 27 novembre. Rimasto senza punti di riferimento ed impossibilitato a formare un esecutivo, Puddu non è quindi in grado di leggere in aula le dichiarazioni programmatiche. Dovrà certo passare la mano. A chi? Ad un presidente espresso da una coalizione di sinistra e laica. Questa svolta si rende inevitabile dopo la decisione del Comitato regionale socialista, presa alla unanimità, di formare un governo isolano con comunisti, sardisti, socialdemocratici e repubblicani. «E' una soluzione obbligata — ribadiscono i socialisti — di fronte alle incertezze e alle divisioni della Dc».

Cedendo al veto di Piccoli, la maggioranza della Dc sarda ha fatto saltare la possibilità di dare vita ad un governo di ampia unità autonomistica. «Non si ha notizia — si legge nel documento del Psi — che la Dc, nella sua interezza, abbia rivisto le proprie posizioni. Soprattutto la Dc non pare abbia preso coscienza che la causa della ingovernabilità che da anni affligge la Sardegna nasce dalla sua scarsa chiarezza e dalle sue indecisioni di fondo».

Annunciando la piena disponibilità ad una giunta di sinistra laica, i socialisti spiegano poi che «riaffidare le sorti della Sardegna ad un governo regionale condizionato dalle due linee interne della Dc sarebbe una impresa destinata a fallire sul nascere».

La presa di posizione del Psi viene giudicata — come è noto — positivamente dalla segreteria regionale del Pci, che considera fallito il tentativo del democristiano Puddu di dar vita ad un esecutivo di centro sinistra, ed annuncia immediate iniziative ad ogni livello, per favorire una rapida soluzione della crisi.

Il Pci già si muove secondo «le linee del progetto di unità autonomistica concordato tra i partiti», in modo da arrivare il più presto possibile ad un governo regionale in cui siano direttamente rappresentati i partiti di sinistra e laici ma che si muova all'interno di una linea unitaria, cioè senza e non contro la Dc.

La decisione socialista di dar corso alle trattative per la giunta di sinistra viene pienamente condivisa anche dal Partito Sardo d'Azione. L'onorevole Carlo Sanna, a nome del gruppo sardista al Consiglio regionale, ha dichiarato che «la decisione del Psi ha disperso per sempre il fantasma restauratore e reazionario, assurdo ed anacronistico, di una giunta di centro sinistra».

Adesso occorre lavorare per impedire altri dannosi rinvii ed evitare tempi morti. In altre parole, la giunta deve essere costituita con tutta l'urgenza richiesta dalla drammatica crisi economica e sociale. «Si riapre — ha detto l'esponente sardista — la via ad una larga convergenza delle forze autonomistiche attorno ad un programma e ad una formula di governo che hanno ottenuto l'approvazione delle forze politiche impegnate nella lotta, sempre più difficile, per la difesa degli interessi vitali della Sardegna, ed hanno riscosso come non mai l'interesse delle popolazioni isolane risvegliate alla speranza».

«Il P.S.d'A. — conclude l'onorevole Carlo Sanna — si rammarica per l'assenza dell'importante componente politica democristiana. Ma riafferma la propria disposizione a costituire, senza irresponsabili ritardi, una giunta laica di sinistra che, anche in attesa di un eventuale auspicabile allargamento del quadro politico, avrà tutti i titoli per chiamarsi ancora giunta di unità autonomistica».

Gli organismi dirigenti regionali del Pri e del Psdi prenderanno domani una decisione definitiva. Dalle prese di posizione fin qui espresse nelle dichiarazioni dei leader, amministratori e altri dirigenti, i due partiti laici si vanno orientando ad accogliere favorevolmente le proposte dei comunisti, socialisti e sardisti per assicurare alla Sardegna un governo efficiente e stabile, capace di muoversi «nel solco del progetto di rilancio dell'autonomia».

Messi con le spalle al muro, gli uomini della destra democristiana sarda, cioè i principali ispiratori del «veto» di Piccoli, escono ora allo scoperto attaccando senza ritegno i socialisti e in particolare i laici. In una nota di «Forze Nuove» si chiedono addirittura le dimissioni del presidente del consiglio regionale onorevole Armando Corona nel caso i repubblicani aderiscano alla maggioranza di sinistra.

Il segretario regionale del Pri, Nino Ruju, ha prontamente rintuzzato l'indecoroso colpo di coda dei forzanovisti, sostenendo che la corrente di Donat Cattin e del suo fiduciario sardo Ariuccio Carta sta ormai con la acqua alla gola. «Vedova inconsolabile di un centro sinistra fallito sul filo del traguardo — sostiene il segretario regionale del Pri —, "Forze Nuove" scaraventa sul Psi e sugli altri partiti laici insinuazioni al posto di responsabili giudizi, minacce ed ultimatum quali sostitutivi di argomentazioni e di proposte politiche».

Ruju denuncia infine «il maldestro tentativo di coinvolgere nella bagarre le istituzioni, trasformando la massima carica del potere legislativo regionale in una fetta di bottino a disposizione di un fantomatico vincitore».

g. p.

Bagarre nel PSI in Calabria per i nomi in giunta

Di nuovo tutto in alto mare per il governo regionale Il candidato alla presidenza non è più un craxiano ma un manciniano

Dalla nostra redazione

CATANZARO — E proprio sulla dirittura d'arrivo, a quasi sei mesi dalle elezioni, quando sembrava tutto pronto per festeggiare il primo quadripartito a direzione socialista, la crisi alla Regione Calabria è tornata di nuovo indietro. Non proprio — come direbbe Gino Bartali — «Tutto sbagliato, tutto da rifare», ma quasi.

Come infatti nei giorni scorsi «*l'Unità*» aveva documentato, la rissa per le poltrone di presidente e di assessori ed insorti problemi politici all'interno della DC hanno reso più ardua del previsto la soluzione dell'ormai estenuante crisi regionale. Problemi di poltrone ce ne sono, per la verità, in tutti e quattro i partiti (se si fa eccezione del PRI che ha un solo consigliere regionale e non ha perciò rivali nella corsa all'assessorato).

Ma soprattutto nel PSI la scelta del candidato a presidente e dei due assessori sta dilaniando il gruppo dirigente regionale. Candidato ora del PSI alla poltrona di presidente non è più il craxiano Tonino Mundo, ma il manciniano Bruno Dominianni, assessore uscente alla sanità. La designazione viene dalla maggioranza del comitato regionale socialista, composta dalla sinistra e dai manciniani che avrebbe designato anche i due assessori nella persona di Ermanna Greco (manciniana), e appunto di Mundo. Ma su queste scelte è aperta la bagarre: ieri si sono riuniti esecutivo e gruppo regionale e sabato si riunirà il comitato regionale al cui interno il gioco di maggioranze e di minoranze è legato a ben poco. In più — si faceva notare ieri — nel gruppo consiliare alla Regione la maggioranza non è più detenuta dai manciniani, ma dal gruppo Craxi-De Michelis (4 su 7) per cui c'è sempre una possibilità di ribaltare le decisioni del comitato regionale.

Problemi di poltrone sono aperti anche nel PSDI, cui spetta un assessorato per due contendenti e, logicamente, nella DC (appena 6 assessorati, secondo la spartizione, per 18 consiglieri). Ma nello scudo crociato il problema più grave aperto in queste ore non è tanto questo, quanto l'evidente dissenso all'interno dell'area Zaccagnini, che detiene la maggioranza del partito in Calabria, per la soluzione del centro-sinistra a direzione socialista.

Il fuoco alle polveri l'avevano dato, com'è noto, i seguaci di Bodrato, prima con una durissima dichiarazione di De Maio, responsabile dell'ufficio programmi della DC calabrese, poi con una clamorosa lettera del consigliere regionale Sergio Scarpino ai leader nazionali dell'area Zac in cui si denunciava il tradimento operato dalla DC calabrese con la scelta di un'ipotesi che acquistava il significato politico di netta chiusura verso soluzioni unitarie. E la polemica gli amici di Bodrato, l'avevano immediatamente spostata su settori ben precisi dell'area Zac in Calabria, accusati di essere prima sostenitori, ma a parole, della necessità di una giunta unitaria comprendente il PCI, poi portabandiere della soluzione di centro-sinistra contrabbandata come «transitoria e aperta al PCI».

Il tutto — come si fa notare in ambienti scudo crociati — per cercare di allargare la rete del sottopotere, mettendo sul piatto della Regione e poi la miriade di enti, consorzi, ospedali, innanzitutto l'ESAC e la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania. Il voltafaccia dell'area Zac calabrese non è andato giù però neanche ai big nazionali dell'area, che hanno immediatamente convocato un incontro a Roma (presenti Bodrato, De Mita, Gullotti, Misasi e Cabras) con gli «amici» calabresi.

In questa sede sarebbe stata evidenziato il pericolo di una giunta a direzione socialista che — è stato detto — finirebbe con lo spiazzare tutta la sinistra democristiana nel momento in cui a livello nazionale è aperta tutta la partita delle giunte in Calabria e in Sardegna. L'area Zac ha consigliato perciò agli «amici» calabresi un rinvio di ogni decisione a dopo la direzione nazionale che si riunirà a piazza del Gesù il prossimo 27 novembre in preparazione del consiglio nazionale.

Difensore a spada tratta dell'accordo è invece il leader dei preambolisti, Vito Napoli, uomo di Donat Cattin, il principale oppositore della giunta unitaria.

Tutto questo spiega meglio di ogni altra considerazione il vero significato politico della giunta quadripartita a direzione socialista.

Filippo Veltri

Un piano della Filp-Cgil per il recupero dello scalo di Siracusa

Le falle sono tante ma il porto può riprendere il largo

La mancanza di interventi concreti da parte della Regione I gravi rischi per l'occupazione



SIRACUSA — Convegni e dibattiti ce ne sono stati anche troppi, ora ci vogliono i fatti. Non basta più che l'ente locale e la Regione riconoscano a parole l'esigenza di rilanciare l'attività del «porto grande» se poi alle parole non seguono interventi concreti. Lo stato di precarietà delle strutture portuali è arrivato a un punto tale che, se non avviene una inversione di tendenza, sarà difficile evitare una ulteriore e forse definitiva emarginazione dello scalo di Siracusa e della sua funzione commerciale e industriale. Segnali in tal senso non ne mancano.

Nei primi dieci mesi dell'80 è stato registrato un calo di 24 mila tonnellate del movimento merci rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il parco gru e i mezzi meccanici sono gli stessi di venti anni fa e pertanto assolutamente inadeguati ai nuovi vettori marittimi. La compagnia portuale di Siracusa, tra le più vecchie d'Italia ha visto progressivamente ridurre la sua sfera di attività tanto che a farla da padrone è una impresa privata.

La società di navigazione Tirrenia ha ripetutamente minacciato di escludere il porto di Siracusa dei suoi itinerari a causa della inadeguatezza dei mezzi per le operazioni di imbarco e sbarco. Per gli stessi motivi, la Montedison ha dirottato a Catania parte del traffico merci dirette o provenienti dalla zona industriale. Tutto questo naturalmente incide sulle prospettive occupazionali dei lavoratori portuali tra i quali vi è un diffuso malessere. La media mensile delle giornate lavorative è scesa da 14 a 11 giorni: da qui lo stato di agitazione della categoria che vuole vivere di lavoro e non di assistenza.

Che fare nel breve e medio periodo? A giudizio della Federazione lavoratori portuali della CGIL gli interventi — per altro già individuati e da tutti riconosciuti indilazionabili — da penalizzare sono: 1) il rifacimento delle dighe foranee da porre all'imboccatura del porto. Tale opera eviterebbe il fenomeno della risacca durante il periodo invernale dentro il porto che costringe spesso ad interrompere le operazioni portuali con notevole perdita di tempo e aggravi di costi; 2) completamento delle banchine con lame di acciaio aumentando la profondità dei fondali; 3) creazione di un raccordo viario che colleghi organicamente il porto con la Statale Siracusa-Gela e quindi il trasporto merci tra i due poli industriali; 4) reperimento di una draga stabile (l'ultimo dragaggio è avvenuto nel '79 a distanza di quasi 30 anni dal precedente) per ovviare all'interramento del porto dovuto all'afflusso di detriti; individuazione di strumenti legislativi finalizzati a dotare la compagnia portuale di mezzi meccanici moderni; 5) creazione di un terminale per containers.

Per fare questo è necessario che la problematica portuale venga inserita nel piano regolatore di Siracusa e soprattutto ci vuole una mobilitazione di tutte le forze politiche e sociali. Sapendo che non si tratta di inventare il ruolo del porto di Siracusa, ma di valorizzare a pieno le potenzialità che gli derivano dalla posizione geografica (punto di confluenza di linee internazionali di comunicazioni marittime) ed alla vicinanza di paesi arabi e africani assillati dalla necessità di forniture commerciali.

In particolare è necessario che il governo regionale faccia per intero il suo dovere e lo faccia presto. Dunque, non più promesse ma fatti. Il primo fatto è il finanziamento regionale del primo lotto dei lavori.

Giuseppe Intagliata
FILP-CGIL

La decisione presa dal Consiglio regionale

Tutto rinviato per la «SAM» di Boiano

CAMPOBASSO — Dopo un lungo periodo di inattività il Consiglio regionale del Molise si è nuovamente riunito per discutere un nutrito ordine del giorno. E' stata approvata la legge che prevede l'inquadramento del personale delle biblioteche comunali e si sono fatte le nomine per i comitati di controllo, regionale, provinciale e comunali di Campobasso e di Isernia, oltre a quello per l'ERIM (Ente regionale idrico del Molise) e per il consiglio di amministrazione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Ma il dibattito è stato assai lungo soprattutto sulla comunicazione della Giunta regionale in merito allo stabilimento boianese della Società agricola Molisana, l'industria che trasforma polli e che nei mesi scorsi ha messo un terzo delle maestranze in cassa integrazione.

Questo stabilimento, tra i più importanti della Regione, prevedeva la lavorazione annua di 25mila tonnellate di carne ed una occupazione a pieno regime di 1200 unità lavorative. Attualmente gli occupati sono seicento. Ma mentre il reparto industriale di trasformazione è quasi completo, quello per gli allevamenti è stato realizzato solo in parte. Secondo quanto afferma la Giunta regionale questo ritardo nella realizzazione dei capannoni si è verificato perché la Cassa per il Mezzogiorno ha interrotto i finanziamenti a causa del passaggio delle competenze dallo Stato alle Regioni.

Ora, con la ripresa dei finanziamenti da parte della Cassa, l'azienda ha deciso di far nascere altri capannoni per allevare oltre ai polli anche i tacchini, interessando, per la realizzazione di questi nuovi impianti, oltre al Molise, anche le regioni Puglie e Campania. La produzione complessiva delle carni, secondo l'assessore all'agricoltura Monte, dovrebbe essere del 54 per cento per il Molise, del 28 per cento per le Puglie e il 17,2 per cento per la Campania.

Per quanto riguarda le quote azionarie poi, l'assessore avrebbe raggiunto un accordo di massima con l'Ente di sviluppo delle Puglie (bisogna dire che gli enti di sviluppo del Molise e delle Puglie sono i maggiori azionisti della SAM) affinché la ripartizione del pacchetto azionario venga assegnato per i tre quarti al Molise e per un quarto alle Puglie. Nella stessa percentuale i due enti dovrebbero, per la parte pubblica, contribuire con la stessa percentuale a risanare il bilancio passivo esistente.

Per superare le difficoltà in cui la Società Agricola Molisana è venuta a trovarsi si chiederebbe l'intervento per un mutuo a tasso agevolato della FINAM (Finanziaria Agricola Meridionale); come contropartita la FINAM chiede però l'inserimento nella società mediante la cessione di una minima parte del pacchetto azionario da parte dei due enti di sviluppo.

La proposta è passata al vaglio dei gruppi politici e tutti hanno ritenuto opportuno chiedere alla presidenza del Consiglio di rinviare l'argomento nelle commissioni competenti per approfondire tutta la materia; solo la Giunta e i consiglieri della maggioranza volevano liquidare tutto in poche battute, ma prima l'intervento di Norberto Lombardi del PCI, che ha chiesto se «il disegno di risanamento presentato dalla Giunta è solo una ipotesi di risoluzione del problema, oppure il Consiglio è chiamato a ratificare un fatto acquisito», poi quello di Biscardi per il PSI e di Delia per il PLI, hanno evidenziato la inopportunità di andare a decidere su un fatto così importante senza una conoscenza seria del problema.

L'argomento è stato alla fine — come abbiamo già detto — rinviato in Commissione e verrà discusso in una apposita seduta del Consiglio che si terrà domani, con inizio alle ore 16, nella sala consiliare della Provincia di Campobasso.

Bisogna dire che la scelta di inviare il tutto in Commissione è stata saggia ed opportuna in quanto nella comunicazione della Giunta mancavano alcune notizie importanti e prima fra tutte quella riguardante il totale dei passivi esistenti a livello di azienda. Il primo problema da affrontare, comunque, rimane sempre quello della divisione dei beni patrimoniali tra gli enti di sviluppo del Molise e delle Puglie.

Un convegno a Nuoro sui problemi del carcere

Dalla tragedia di Badu 'e Carros un contributo per la riforma

Chiesta la soppressione del braccio di sicurezza

Dal corrispondente

NUORO — E' stata unanime la richiesta al convegno indetto a Nuoro per iniziativa della Provincia e del Comune sulla «esplosiva» faccenda del supercarcere di Badu 'e Carros: i responsabili delle due massime assemblee elettive, i parlamentari, i magistrati, gli avvocati e i cittadini intervenuti, fino alla più autorevole personalità della Chiesa nuorese, il vescovo Melis, sono stati tutti d'accordo nel chiedere la soppressione del braccio di massima sicurezza presente nel carcere giudiziario di Badu 'e Carros. Come unanime è stata l'altra richiesta, formulata già nella relazione del compagno Mario Cheri, presidente della Provincia: amministratori e cittadini chiedono di avere risposte chiare non soltanto su ciò che è avvenuto in quella tragica giornata del 27 ottobre scorso, culminata con il barbaro assassinio di due detenuti comuni.

Ci vuole chiarezza di ciò che avviene «dentro» le mura di un carcere che fu costruito per essere «un modello», un esempio di attuazione della riforma carceraria: a partire dalla spiegazione del perché di scelte dannose, e lo si è potuto constatare, quali la commistione nello stesso braccio speciale di detenuti politici tra i più pericolosi esponenti del terrorismo «rosso e nero» e delinquenti comuni. Anche questa una decisione presa contro il deciso «no» delle popolazioni della Barbagia.

Ma non c'è stata solo quella pesante denuncia: non è stata soltanto la gente, le assemblee elettive, compresa la Regione sarda a dover subire, proprio al centro delle zone interne della Sardegna, da secoli interessati ad una particolare e gravissima forma di criminalità, l'installazione del supercarcere. «Questo braciere permanentemente acceso» è stato collocato in Barbagia senza che le stesse autorità giudiziarie di Nuoro e dell'isola fossero mai state consultate. Non è una voce raccolta nei corridoi o sentita per strada. Questa incredibile denuncia l'hanno sentita tutti al convegno di Nuoro direttamente dalla massima autorità della magistratura nuorese, il procuratore capo della Repubblica Francesco Marcello.

I perché della contestazione generale di una scelta fatta sulla testa dei nuoresi e dei sardi, anzi, contro di essi, sono stati sciorinati in un dibattito a più voci ma del tutto coerente nell'impostazione di fondo. Chi si aspettava un coro di «sterili lamentazioni localistiche» è andato deluso. Ha detto bene il compagno Mario Cheri: «Non chiediamo la eliminazione del braccio speciale per una astratta questione di principio o solo perché in Sardegna ne esistono due, che pure sarebbe una ragione sufficiente».

Ci sono almeno un paio di ragioni, di carattere «nazionale» che giustificano questa richiesta. Le hanno rilevate i compagni Pani e Macis, deputati al Parlamento e firmatari di un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia sui fatti di Badu 'e Carros, ma le hanno rilevate anche monsignor Melis, il compagno Giovanni Nonne, deputato al parlamento del PSI, lo stesso procuratore Marcello e l'avvocato Onorato Zizi, presidente dell'ordine degli avvocati del foro di Nuoro e altri intervenuti. Quali sono? Innanzitutto non ha ragione d'essere l'esistenza a Nuoro come altrove di un braccio speciale all'interno di un carcere ordinario. L'esperienza nuorese è stata tragicamente illuminante anche a livello nazionale, in quanto è tutto il carcere che inevitabilmente si trasforma in un supercarcere con inaccettabili e pesanti ripercussioni sui detenuti comuni, spesso in attesa di giudizio anche per piccolissimi reati, e sulle loro famiglie.

Non è stata messa in discussione quindi l'opportunità di un trattamento differenziato per detenuti di tipo diverso, così come pure non è stata messa in discussione l'opportunità dell'esistenza di carceri di massima sicurezza. Ciò che si contesta è la compresenza, nello stesso carcere, di bracci speciali e di bracci ordinari: un punto, questo, sul quale hanno particolarmente insistito i deputati socialisti e comunisti.

A questo sono strettamente connessi gli altri due nodi, uno di carattere generale, l'altro di carattere locale. Il fatto è che bisogna applicare la riforma penitenziaria (praticamente non attuata e stravolta, come ha denunciato il compagno Cheri) in un punto essenziale, e cioè che la carcerazione dei detenuti deve avvenire in luoghi di pena il più possibile vicini ai paesi d'origine.

E poi, soprattutto, bisogna evitare a tutti i costi, la commistione fra detenuti politici e detenuti comuni, e ciò soprattutto a Nuoro e nelle zone interne, dove il circolo vizioso secolare costituito da una gravissima situazione nell'amministrazione della giustizia e da una criminalità particolarmente accentuata, può costituire, come ha denunciato l'avvocato Zizi, un terreno di coltura micidiale, per quanti vogliono servirsene per scatenare proprio qui una nuova offensiva terroristica.

Tentativi ci sono già stati, e la rivolta di Badu 'e Carros forse era uno di questi. E poi, in questa zona, già da un paio di anni, si sono moltiplicati gli attentati di vario genere, e sigle terroristiche altrettanto varie.

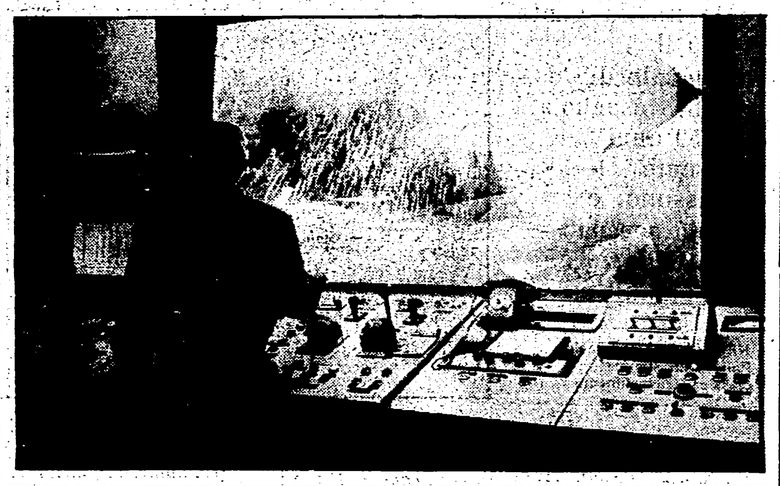
Ma la saldatura fortunatamente pare che non sia ancora avvenuta. Si è ancora in tempo per intervenire e non si starà a guardare: al convegno di Nuoro si è chiesto un incontro con il ministero di Grazia e Giustizia e la creazione di un gruppo di lavoro sullo stato della giustizia in provincia di Nuoro. In preparazione di ciò è stata convocata una seduta straordinaria e congiunta del consiglio provinciale e di quello comunale per i prossimi giorni.

Carmina Conte

La FLM dopo i provvedimenti della direzione per lo stabilimento di Taranto

I «mali» Italsider non si curano con la sola cassa integrazione

Critiche di metodo e di sostanza alla decisione dell'azienda di sospendere 2600 lavoratori — Illustrata in una conferenza stampa la piattaforma integrativa del sindacato



Dal nostro corrispondente

TARANTO — La decisione della direzione ITALSIDER di porre in cassa integrazione, nell'arco di un trimestre, 2600 lavoratori dello stabilimento di Taranto tra diretti e terzi, e la presentazione della piattaforma integrativa sono stati al centro di una conferenza stampa tenuta l'altro ieri dall'FLM provinciale.

In una breve introduzione, i tre segretari ionici hanno esposto i motivi del loro giudizio negativo sulla decisione adottata dall'ITALSIDER allargando anche il discorso a quello più generale della crisi del settore siderurgico.

Le motivazioni, si possono riassumere in quattro punti. Il primo si riferisce al metodo, definito «scorretto e strumentale», usato dall'azienda, che ha preso la decisione senza consultare il sindacato e, proprio nel momento in cui veniva presentata la piattaforma integrativa.

Secondo: il sindacato, così come ha già affermato il coordinamento nazionale FLM, non è pregiudizialmente contrario alla cassa integrazione, ma vuole approfondire le cause del provvedimento e le prospettive future.

Terzo: la cassa integrazione è una decisione inadeguata e congiunturale, l'FLM riafferma la validità della piattaforma integrativa in cui si affrontano i problemi strutturali dell'azienda e di conseguenza subordina la stessa cassa integrazione alla discussione contemporanea, nella prima trattativa (fissata per oggi) della vertenza di gruppo.

Quarto ed ultimo punto: sui problemi che attanagliano la siderurgia è responsabile in prima persona soprattutto il governo, grande assente dalla discussione avutasi tra i paesi della CEE in cui c'era da trattare la diminuzione dei livelli occupazionali, e che a tutt'oggi non mostra ancora di avere le idee chiare su come avviare a soluzione la questione siderurgica.

Queste, dunque, le motivazioni di fondo del giudizio negativo che l'FLM dà sull'atteggiamento dell'ITALSIDER motivazioni, come visto, legate strettamente alla piattaforma integrativa. La connessione del resto non è casuale. In effetti la piattaforma in questione mette il dito sulle «piaghe» strutturali dell'azienda: si chiede una verifica del piano di settore, di quello logistico aziendale riguardo al quale il sindacato propone modifiche sostanziali, si pone la questione del disinquinamento ambientale, della necessità di migliorare l'ambiente di lavoro diminuendo nel contempo gli enormi rischi di infortuni in fabbrica, dell'organizzazione del lavoro.

Paolo Melchiorre

Per l'assassinio del fotografo pescarese Imperatore

Nuova condanna all'ergastolo per il bandito Carlo Alè

CHIETI — Nuova condanna all'ergastolo per Carlo Alè, il bandito nativo di Ortona, noto al grosso pubblico per una serie di azioni sanguinose culminate in un massacro di carabinieri avvenuto tempo fa nelle Marche. L'ha pronunciata la Corte d'Assise di Chieti ieri sera, martedì, dopo circa 7 ore di camera di consiglio.

Il processo, che è durato sette giorni, si riferiva all'assassinio del fotografo pescarese Pietro Imperatore, avvenuto a Pescara il 4 marzo del '77. Secondo il racconto che ne ha fatto lo stesso imputato, egli si era recato nel bar del porto della città adriatica, la sera di quel 4 marzo, con l'intento di «giustiziare» un'altra persona, Bruno Leporieri, con il quale avrebbe compiuto una rapina nel corso del 1975 e che avrebbe successivamente «cantato».

Era accompagnato in quella visita al porto da Domenico Di Renzo, che perse la vita poi in uno scontro a fuoco con i carabinieri nelle Marche. Non avendo trovato la vittima designata, i due decisero sul posto di colpire un altro avventore, il fotografo Imperatore, appunto, cui l'Alè rimproverava di aver dato informazioni agli inquirenti riguardo ad un'altra rapina presso la Cassa di Risparmio di Sambuceto (e l'ortonese esegui la «condanna» con un colpo di pistola alla nuca).

Ma Alè non aveva partecipato a quest'ultima rapina sicchè si è a lungo parlato di un delitto su commissione. Tanto che, con l'accusa di essere i «mandanti» dell'omicidio erano finiti davanti alla Corte d'Assise di Chieti anche Osvaldo Mancini e Graziano Rinaldi. Ma i due sono stati ora assolti per insufficienza di prove.

Il primo, che ha già scontato i sette anni precedentemente inflittigli per la rapina di Sambuceto, è stato rimesso già in libertà. Il secondo lo sarà tra un anno dovendo ancora terminare di scontare una pena inflittagli per altre vicende.

Carlo Alè, fedele al clichè di «duro» che si è imposto anche nel corso del processo, ha accolto la sentenza senza battere ciglio.

Il processo ha fatto inoltre registrare sei assoluzioni e sette condanne minori per altri personaggi quasi tutti imputati di favoreggiamento.

Va infine ricordato che Carlo Alè era stato già condannato in precedenza all'ergastolo per altri gravi fatti di sangue di cui risultò protagonista.

n. c.

Ostruzionismo della maggioranza per bloccare la legge di riforma della Regione all'ARS

PALERMO — Il governo regionale siciliano e la maggioranza tripartita che lo sostiene ricorrono all'ostruzionismo pur di bloccare l'esame dei disegni di legge sulla riforma della Regione. Ieri, così come l'altro ieri, l'assenza combinata dei rappresentanti del governo e dei commissari di maggioranza, ha infatti impedito lo svolgimento dei lavori della prima commissione legislativa dell'ARS.

La latitanza del governo e della maggioranza — ha dichiarato il compagno Nino Messina — non solo vanifica l'impegno a far svolgere il lavoro della commissione a pieno ritmo, in assenza di lavori d'aula, ma sottolinea la volontà di ostacolare l'esame di tre punti fondamentali all'ordine del giorno: i liberi consorzi, la pubblicazione della legge per il personale regionale, il mancato rinnovo delle nomine negli enti e nelle banche. Contro la manovra, Messina ha garantito il massimo impegno del PCI.

In Abruzzo si preannuncia una giunta debole e divisa al suo interno

Neppure sul programma la DC ricuce un'unità di facciata

L'opposizione del PCI illustrata dal compagno Sandirocco - Ha preso le distanze dalla maggioranza la sinistra PSI - I dorotei alla ricerca di un compromesso con i fanfaniani

Dal nostro inviato

L'AQUILA — Le parole di ringraziamento «agli amici» pronunciate da Anna Nenna D'Antonio come prologo alla sua esposizione del programma del quadripartito DC, PSI, PRI, PSDI sembrano non avere convinto nessuno. Così il dibattito su quel documento si è aperto ieri in un clima di ostilità tra le stesse forze della maggioranza e si è concluso con una serie di incontri ufficiali ed ufficiosi nel tentativo di ricomporre le divisioni.

In realtà la Democrazia cristiana più che divisa pare completamente sfilacciata. Se il presidente della Giunta uscente Ricciuti rispondendo ad una nostra domanda diplomaticamente non si è voluto sbilanciare («sulla composizione della giunta nulla da dire e in quanto alle persone chiamate a farne parte non si poteva scegliere di meglio»), resta il dissenso netto che tutta la sua corrente (fanfaniana) ha espresso nei confronti della maggioranza dorotea e del programma giudicato sprezzantemente «senza idee-forza, senza priorità, senza obiettivi fondamentali, senza collegamenti con la politica nazionale e soprattutto meridionale».

Fino a ieri ogni dissenso tra i fanfaniani e «Nuove Cronache» e i dorotei era esploso solo sulle designazioni per la presidenza della Giunta.

Scontata l'adesione del socialista Pace, l'altra novità è rappresentata dalla critica che viene dalla sinistra del suo partito che ha preso apertamente le distanze dalla maggioranza.

Squisitamente politico è stato l'intervento di Fabiani (dell'area Zaccagnini): rimettendo il suo voto alle decisioni del Partito ha dimostrato con un discorso senza complessi che il riuscire ad ignorare una forza autenticamente rappresentativa come quella del PCI mette a nudo il passo indietro che si è fatto nello sviluppo di una democrazia che pure era cominciata nella Regione.

Il giudizio del PCI lo ha espresso il compagno Sandirocco: «Questa giunta, ammesso che riesca a rabberciare una maggioranza, nasce sotto il segno della divisione a sinistra, della lacerazione interna delle forze della maggioranza, della precarietà e del disordine.

Il programma presentato esprime appunto queste condizioni. Si tratta di un programma che non ha riferimenti con le realtà dell'Abruzzo di oggi ed esprime un netto arretramento rispetto alla piattaforma del '75 e del '77 nonostante un ipocrito richiamo ad essa».

Annunciando l'opposizione del PCI, Sandirocco ha aggiunto «Noi riteniamo che sia possibile dare una soluzione di governo fondata su un nuovo rapporto tra le forze politiche democratiche e in primo luogo sul rilancio di un rapporto unitario tra PCI e PSI. Per questa soluzione i comunisti si battono perché ritengono che prima si concluderà la parentesi di questa giunta debole, e perciò anche pericolosa, e meglio sarà per tutto l'Abruzzo».

Dopo i segnali di questi giorni in casa dorotea la spaccatura con i fanfaniani comincia ad essere vista con preoccupazione e si va cercando un compromesso che faccia ritrovare alla DC una unità almeno di facciata.

Dopo una riunione della corrente fanfaniana convocata per mercoledì sera (ancora in corso quando il giornale va in macchina), l'ultimo tentativo si farà questa mattina prima di entrare in aula a votare il primo governo della terza legislatura regionale.

Sandro Marinacci

Nessun miglioramento per l'81

Il governo non potenzia i trasporti per la Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il piano del governo per i collegamenti marittimi da e per la Sardegna viene ritenuto dagli amministratori isolani, riuniti a Cagliari, assolutamente inadeguato. In primo luogo il governo respinge alcune importanti richieste: per esempio, il ripristino delle linee Porto Torres - Civitavecchia e Arbatax - Civitavecchia, oltre che il potenziamento di altre linee importanti. Queste notizie negative sono state confermate dal sottosegretario alla Marina Mercantile, il socialista Giovanni Nonne, durante la riunione avvenuta nella sede della Regione. Nonne ha illustrato quindi il problema del governo per il 1981, che prevede però alcuni miglioramenti. Il servizio dei traghetti per le linee principali sarà sicuramente potenziato.

La linea Cagliari-Palermo, con frequenza settimanale, verrà dotata di navi non più di tipo «regione» ma di tipo «poeta» con una capienza quadrupla. Lo stesso tipo di nave sarà usato sulla linea giornaliera Cagliari-Civitavecchia. Per la linea giornaliera Porto Torres-Genova sono previste invece navi di tipo «strada romana», per la Cagliari-Genova navi tipo «strada». Ancora navi tipo «poeta» per la linea trisettimanale Olbia-Genova, navi tipo «espresso» per la settimanale Cagliari-Trapani-Tunisi.

Dalla riunione di Cagliari è emerso che oltre al potenziamento dei collegamenti nella stagione estiva, è prevista l'attivazione di 3 nuove linee: Cagliari-Livorno e Porto Torres-Livorno (settimanali), Arbatax-Civitavecchia (settimanale).

Quando potranno entrare in funzione queste tre linee? Il sottosegretario Nonne e l'amministratore delegato della Tirrenia, Liberi, hanno risposto agli amministratori ed ai sindacati che l'attivazione delle tre linee avverrà entro la fine di giugno, senza tuttavia fornire delle precise assicurazioni.

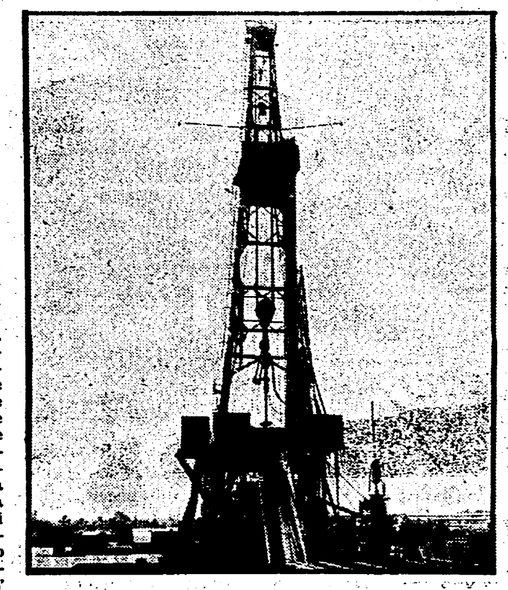
Ancora promesse, ed in realtà nuove penalizzazioni per la Sardegna? E non vi è dubbio che stiamo per pagare «un altro scotto». I traghetti «Canguro» stanno per lasciare definitivamente l'isola; le linee Olbia-Livorno, finora gestite dalla TRANS Tirreno Express sono di nuovo in pericolo; la linea Olbia-Piombino, gestita da privati è considerata senza futuro.

Le proteste, come si vede, sono abbastanza giustificate. Si annuncia per i prossimi giorni un movimento di lotta onde ottenere la modifica del piano del governo.

Dal pozzo in contrada Borgo Libertà

A Cerignola poco metano e tanta anidride carbonica

Gravi pericoli d'inquinamento - La Regione non è attrezzata per fronteggiare la situazione



CERIGNOLA — La percentuale di metano esistente nel gas che fuoriesce da oltre otto giorni da un pozzo perforato nelle terre del barone Zezza in contrada di Borgo Libertà, è appena del 21,41 per cento, mentre l'anidride carbonica è del 43.10 per cento e l'azoto del 33.37 per cento. Questi dati sono stati forniti dal prefetto di Foggia (che a sua volta li ha ricevuti dai laboratori chimici dell'AGIP di Milano) nella riunione provinciale svoltasi lunedì scorso per mettere a punto un piano di intervento onde controllare la situazione.

Un altro importante elemento emerso sul vertice sanitario è stata la constatazione, purtroppo negativa, che la regione Puglia non dispone delle apparecchiature necessarie per operare i dovuti controlli e che soltanto qualche ditta specializzata è in grado infine di chiudere il pozzo nel più breve tempo possibile, si parla addirittura in 48 ore.

Il sindaco di Cerignola, compagno Gaetano D'Alessandro, ha chiesto iniziative urgenti per rendere normale la situazione e se la Regione Puglia non è attrezzata la stessa deve umilmente chiedere ad altre regioni le apparecchiature necessarie. In Puglia infatti non è reperibile la centralina mobile dotata di apparecchio di monitoraggio per accertare il tasso di inquinamento atmosferico nelle zone colpite. L'area come si ricorderà riguarda non solo Cerignola ma anche i comuni di Canosa, San Ferdinando, Stornara e Stornarella.

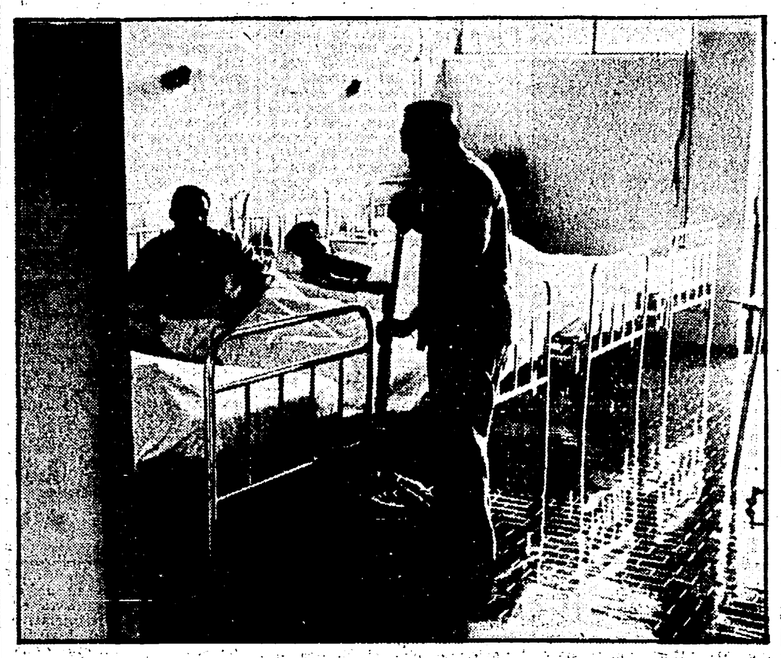
L'incontro in prefettura infatti non doveva stabilire la consistenza del gas metano rinvenuto, ma approntare iniziative per fronteggiare il problema che si è venuto ad aprire drammaticamente, anche perché bisogna subito chiudere il pozzo che tra l'altro è stato scavato senza le dovute precauzioni. Del resto, in attesa che gli esperti trovino la soluzione tecnica che elimini la pericolosa fuoriuscita di gas, lo studio sulla consistenza del metano è ancora lungo. Naturalmente non possono essere i primi dati forniti dall'AGIP quelli sui quali dire se il pozzo di Cerignola abbia o meno metano sufficiente per essere sfruttato produttivamente.

I sindaci partecipanti all'incontro e le autorità sanitarie della provincia hanno sottolineato la necessità che le autorità preposte trovino subito questa ditta specializzata nella chiusura dei pozzi per togliere ogni pericolo alla zona. Su questo problema vi è stato un preciso impegno del prefetto di Foggia che dobbiamo riconoscere su questa vicenda si è mosso con sollecitudine. Intanto i comuni di Stornara e Stornarella hanno revocato l'ordine di chiusura delle scuole materne ed elementari.

Quando un nosocomio è lo specchio fedele della ferrea logica del centrosinistra

Anche un primario senza reparto all'ospedale di Catanzaro

Un taxi fino a Roma per prelevare i commissari che dovevano espletare il concorso per il nuovo direttore del neurochirurgico tuttora «fantasma» — E il pronto soccorso è sempre nei corridoi



Dalla nostra redazione

CATANZARO — Alla vigilia della istituzione delle Unità Sanitarie Locali, l'ultimo quinquennio di gestione amministrativa dell'ospedale regionale Pugliese di Catanzaro, lo definiscono una frana. E' questo un giudizio quasi unanime nei sindacati, nel personale medico e paramedico, in generale, non la si pensa in modo diverso.

In questa seconda tappa del nostro piccolo viaggio all'interno della struttura sanitaria della regione, la più attrezzata e, nonostante i guasti organizzativi, la più preparata, abbiamo avuto la sensazione netta, tangibile, che qui, in questo ospedale, si riflette un potere e un metodo di governo che è la fotografia in sedicesimo della situazione amministrativa del Comune, e poi della Provincia, fino alla Regione. Con una sola differenza. Nell'ospedale regionale il centro sinistra, al contrario di quanto è avvenuto dal '75 all'80 per le giunte del capoluogo, non ha mai avuto momenti di eclisse.

Qui, in questo grande centro di potere sono valse le regole regionali, e i sistemi di lottizzazione della partita a quattro: DC, PSI, PSDI, PRI. Una logica di ferro che ha permesso al Partito socialista di avere ininterrottamente, per oltre un decennio, la presidenza e alla Democrazia cristiana la rappresentatività più grande in seno al Consiglio. Riflettiamo su queste cose con un giovane medico, mentre attraversiamo il corridoio affollato, intasato e per certi versi straziante, dove è da sempre il pronto soccorso.

La storia di questo pronto soccorso, del perchè esso debba trovarsi qui collocato e non da qualche altra parte, è un po' la storia di tutto l'ospedale, di come esso fu organizzato. Quando si trattò di trasferire i reparti dal vecchio ospedale al nuovo fabbricato, quello attuale, raccontano, l'arma preferita fu il colpo di mano, il favore alla propria parte politica, gli interessi di alcuni gruppi di potere. Fin dal '70 nonostante la «fragilità» dei sindacati confederali (la CGIL aveva allora soltanto cento iscritti, contro i cinquecento attuali, un terzo dell'intero organico) il sindacato, la CGIL in particolare, si batte per un piano programmato sia dei trasferimenti dei reparti, dal vecchio al nuovo edificio, sia per la creazione di nuovi reparti.

Già si affaccia l'idea del dipartimento, ma chi amministra il nosocomio la caccia via come si trattasse di un fastidioso ragazzino, che non lascia lavorare il piazzista. Infatti le decisioni che si prendono sono di tutt'altro segno. Nel breve volgere di una nottata, ad esempio, viene deciso, così e semplicemente, il trasferimento del reparto lungadegenza, in regalo di parcheggio per malati cronici di una certa età, dal vecchio al nuovo complesso. Non c'è nessuna ragione per farlo, ma si devono favorire le clientele e per farlo si modifica addirittura la mappa dei reparti; abolendo una sezione di medicina. Nello stesso tempo si creano reparti nuovi, attrezzati, ma che non funzionano. E' il caso di una sezione di cardiologia, bella e pronta già ormai da qualche anno, ma sbarrata, chiusa.

Tutto ciò avviene contemporaneamente alla salvaguardia delle baronie, vecchie e nuove. Una delle proposte chiave del sindacato è la creazione di un reparto di chirurgia di urgenza, assieme ad una nuova struttura che funzioni da filtro e da impedimento per i ricoveri inutili che poi finiscono per intasare l'ospedale e i reparti. Ma fare queste cose significherebbe mettere in discussione gli spazi che ogni primario occupa, ridiscuterne la funzione, per rapportarla alla struttura dipartimentale.

A questo proposito, forse, serve ricordare la dura lotta che i medici di ginecologia e ostetricia hanno dovuto sostenere per poter applicare la legge sulla interruzione della maternità. Intorno a loro hanno avuto il vuoto per mesi. Il primario, obiettore di coscienza, un piccolo stuolo di aiuti più o meno blasonati, se non hanno impedito che i non obiettori applicassero la legge, non hanno certo dato una mano. Non una mano ha certo dato chi amministra.

Hanno dovuto fare tutto da soli, organizzare i turni e le ferie, tenere in qualche modo su una équipe medica che rispondesse alle richieste delle donne. Ma in questo ospedale esistono anche reparti fantasma. L'esempio più clamoroso è quello del reparto di neurochirurgia. Esiste, ma solo sulla carta. Non ha locali, non pare abbia medici, ma ha un primario pagato regolarmente — almeno così sembra — da ben quattro anni.

Il concorso per il primariato fu espletato — così raccontano in molti — la notte prima di un Natale di cinque anni fa. I commissari furono presi a Roma con un taxi e portati a Catanzaro. Perché tanta fretta? Qui la questione si complica. Ma si può spiegare in questo modo: se il concorso fosse stato rinviato anche di qualche settimana, forse altri concorrenti avrebbero potuto avere i titoli necessari per vincerlo. Se il concorso fosse stato anticipato, i titoli del concorrente che doveva vincerlo non sarebbero stati sufficienti. E' una malignità pensare ad un meccanismo del genere in un luogo dove la salute dovrebbe essere il principio ispiratore di ogni atto?

Nuccio Marullo

Le competenze attribuite solo dopo le elezioni

Slittano le USL siciliane (la salute può attendere)

La necessità del rinvio sostenuta dall'assessore regionale alla Sanità, il dc Nino Avola — L'iniziativa del PCI

PALERMO — Poco importa se a marcire è un problema prioritario quello della salute di migliaia e migliaia di siciliani. Le elezioni sono alle porte. E il governo D'Acquisto ha pensato bene di far slittare dopo tale data la scadenza fissata dalla legge dei termini di attuazione della riforma sanitaria in Sicilia. O meglio di quegli atti, come il trasferimento alle Unità sanitarie locali dei compiti di assistenza sanitaria.

Ad incaricarsi di propagandare in due manifestazioni pubbliche la «necessità» di un rinvio è stato financo il responsabile del settore, l'assessore regionale alla Sanità, il dc Nino Avola. Lo strumento prescelto per la manovra è un decreto del presidente della Regione, in corso di pubblicazione, col quale si intende far slittare di almeno 90 giorni tutti i termini, per perpetuare — l'ha denunciato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa il compagno Giacchino Silvestro, della segreteria regionale del Partito — una fase transitoria nella quale la situazione della sanità in Sicilia rischia d'aggravarsi e diventerà difficile esercitare qualsiasi controllo democratico.

Eppure la gravissima questione-salute siciliana è sulle pagine di tutti i giornali. Accanto ai luoghi della tradizionale mappa dello sfascio igienico, come Palma di Montechiaro, dove tornano puntualmente i casi di salmonellosi, ecco 13 infezioni di tifo e paratifo negli ultimi dieci giorni a Piazza Armerina, contro 8 casi censiti nell'intero anno scorso.

Un comportamento, quello del governo, davvero «irresponsabile», ha detto Giuseppe Lucenti, deputato comunista componente della commissione Sanità dell'ARS. Il quale ha pure ricordato come l'Assemblea per colpa del governo non abbia potuto provvedere a varare le pur necessarie leggi di recepimento della riforma, riguardanti l'ordinamento interno delle Unità sanitarie, lo stato giuridico del personale e l'intera normativa finanziaria.

Mentre per la prima delle tre leggi esiste, almeno, un progetto governativo, per le altre due la giunta non ha mai licenziato alcun testo. L'unico provvedimento che rimanga già varato dall'ARS, quello istitutivo delle USL subisce intanto col decreto del presidente della Regione un gravissimo attacco da parte del governo, il quale prevaricando i poteri dell'Assemblea, manifesta così un inaccettabile disprezzo della legge approvata dall'Assemblea.

D'Acquisto — hanno detto i dirigenti comunisti — dovrebbe spiegare allora chi pagherà, dopo la definitiva estinzione delle mutue, prevista per la fine dell'anno, gli stipendi ai lavoratori della Sanità; chi gestirà, e con quali soldi i servizi extraospedalieri; chi provvederà a pagare i medici convenzionati, le farmacie, le case di cura. Ma l'allarme più grave, lanciato dal PCI, riguarda in primo luogo il prezzo salatissimo che in termini di salute le popolazioni sono destinate a subire.

A che mirano queste manovre di rinvio? Già, le ragioni del ritardo di un anno cui la DC costrinse l'Assemblea per il varo della prima legge, parlano chiaro. Il braccio di ferro riguardò, allora, la questione della gestione — democratica o meno — delle nuove strutture della sanità pubblica.

La vicenda si rivela analoga — l'ha ricordato Gianni Parisi, segretario regionale del PCI — a quella della legge giovanile e a quella dell'abusivismo. Una linea, quella della DC, oggi come allora, volta a far marcire i problemi, organizzare, intanto, l'illegalità di massa, per riservarsi, poi, quando tutti i nodi verranno al pettine, di giocare demagogicamente su due o tre tavoli.

Che dietro ci sia tutto il marcio del vecchio sistema di potere lo dimostrano alcuni casi emblematici tratti da interrogazioni, interpellanze e mozioni con cui il gruppo comunista ha incalzato il governo regionale sull'argomento. Facendo slittare la riforma, il governo pensa forse di poter avere vita facile, per esempio, nel nominare — come ha fatto — a commissario straordinario dell'ospedale «Umberto I» di Siracusa, un dirigente di primo piano della DC locale? O nel continuare a permettere — altro di tanti esempi — l'uso della divisione urologia dell'ospedale «Gravina e S. Pietro» di Caltagirone, come una clinica privata? O nel continuare a negare, dopo aver stanziato i soldi in bilancio, al «Civico» di Palermo o al «Garibaldi» di Catania, le due attrezzature per la tomografia assiale computerizzata (ACT), in modo da permettere ai privati di lucrare su tale inadempienza?

Di qui un appello alla mobilitazione dal basso, che i dirigenti del PCI hanno lanciato ieri mattina. Una mobilitazione che già in questi giorni vede a Catania con una settimana di lotta indetta dai sindacati per la salute, una prima — ma ancora troppo parziale — tappa di una battaglia di civiltà che vede paradossalmente aprirsi dinnanzi a sé il grosso e minaccioso scoglio del vecchio sistema di potere clientelare.

I «camici bianchi» in piazza ieri a Reggio contro i ritardi della riforma sanitaria

REGGIO Calabria — Ieri oltre 500 medici in sciopero dal 17 novembre hanno effettuato una marcia silenziosa di protesta sino al palazzo del consiglio regionale: i medici generici e pediatri sono entrati in lotta per i notevoli ritardi (soltanto il 20 novembre saranno insediate le Unità Sanitarie Locali) nell'attuazione della legge di riforma sanitaria, per il caos e l'incertezza in cui viene lasciata, da mesi ormai, la gestione sanitaria, per le numerose inadempienze dell'assessorato alla sanità che mortificano la categoria ed aumentano i disagi per gli utenti nelle prestazioni medico-sanitarie.

Da circa 18 mesi i medici generici e pediatri calabresi vengono pagati con acconti determinando situazioni assurde e mortificanti soprattutto per i giovani medici: tutto ciò perchè il «cervellone elettronico» non ha potuto fornire dati aggiornati sui libretti dei medici che oggi vengono pagati in modo approssimativo e, comunque, secondo il numero dei clienti presumibilmente assistiti nel 1979.

In questi otto giorni di sciopero i medici garantiscono «le urgenze domiciliari a rapporto libero professionale», mentre la guardia medica, disastrosamente organizzata, espleterà il servizio a pagamento.

La «ricerca» in Basilicata è latitante ma scatena la lotta delle poltrone

Ora vogliono lottizzare pure un fantasma

Nostro servizio

POTENZA — Per la nomina del presidente e di una parte del consiglio di amministrazione dell'IBRES (Istituto di ricerche economiche e sociali per la Basilicata) all'ordine del giorno del prossimo consiglio regionale, sono in atto manovre da parte di quelle forze del centrosinistra che puntano ad affrontare gli adempimenti previsti dallo statuto secondo i metodi e le pratiche della lottizzazione ed in funzione di ristretti interessi di gruppi e correnti.

Si fa il nome dell'attuale sindaco democristiano (sinistra di base) di Maratea, Siginni, quale candidato più autorevole della DC a succedere al dottor Glinni scomparso di recente secondo il dosaggio dei vertici spartiti tra dc, socialisti e socialdemocratici. Intanto, il personale dell'IBRES, riunitosi in assemblea ha approvato un documento in cui sostiene che le nomine vanno precedute da un dibattito sul ruolo dell'istituto di ricerca nel contesto regionale per dare certezza operativa allo stesso.

Non va sottaciuto che il personale resta in un profondo disagio per il modo con cui sono stati affrontati finora i problemi che lo riguardano direttamente: sono dati di fatto i finanziamenti a singhiozzo stanziati dalla Regione, l'esiguità delle risorse messe a disposizione, la provvisorietà e precarietà dei consigli di amministrazione, la mancata applicazione della sua legge istitutiva, la mancata approvazione della legge sul trattamento economico del personale, la mancata definizione dei programmi di lavoro dell'istituto nel quadro di un organico processo di ricerca e programmazione regionale.

La rimozione di tutti questi ostacoli (a giudizio dei tecnici e ricercatori dell'IBRES) sembra pregiudiziale per riportare l'istituto su funzioni e ruoli più adeguati alle esigenze regionali e per rilanciare lo stesso discorso della programmazione regionale in quanto le scarse risorse presenti nel campo della ricerca e della pianificazione, impongono un uso più razionale degli strumenti disponibili, definendo senza ombre di equivoci, i rapporti tra attività di studio e programmazione regionale.

In tale quadro il personale si è dichiarato disponibile ad approfondire ogni soluzione utile nella direzione della regionalizzazione dell'istituto, se vorrà prevalere a livello regionale l'idea di creare un efficiente ufficio piani e se si vorrà percorrere la strada del mantenimento dell'IBRES come struttura autonoma, ma organica ad un disegno di pianificazione regionale.

Il gruppo regionale del PCI già in sede di rifinanziamento della legge istitutiva dell'IBRES si oppose ad un rifinanziamento a lungo termine, consentendolo solo per un biennio, per costringere le altre forze politiche a definire una volta per tutte la natura ed il ruolo che l'istituto deve avere.

Allo stato attuale l'IBRES — ci ha dichiarato il compagno Mario Lettieri — non svolge i compiti che istituzionalmente gli sono assegnati, essenzialmente di ricerca. Di fatto invece soppersce più o meno bene alle carenze regionali in materia di programmazione, non essendo la stessa Regione dotata di un ufficio del piano e non facendo funzionare il comitato tecnico per la programmazione. In definitiva, aggiunge Lettieri, l'IBRES è solo il supporto tecnico di qualche assessore, o tutt'al più dell'intera giunta. Di qui l'impegno del PCI a battersi contro il progressivo decadimento dell'istituto e a contrastare le manovre lottizzatrici in atto».

a. gi.

Avvolti dalle fiamme mentre tentavano di riparare un guasto alla Rumianca

Ancora gravi i tre lavoratori ustionati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sono tutti e tre feriti molto gravemente, in pericolo di vita, tre tecnici rimasti vittime del nuovo incidente sul lavoro verificatosi alla Rumianca sud di Macchiareddu, nella zona industriale di Cagliari. Alquanto oscure rimangono ancora le cause dell'incidente. I tre, l'ingegner Carlo Mastriforti, ed i tecnici Alberto Licino, e Marco Moi, sono rimasti ustionati dalle fiamme sprigionatesi in una cabina del servizio reti degli impianti chimici che funzionava a 30 mila volts. Ricoverati d'urgenza all'ospedale di Cagliari sono stati visitati e medicati dal prof. Tagliacozzo che ha subito provveduto a farli trasferire a bordo di un elicottero al reparto «grandi ustionati» del nosocomio di Sassari.

La dinamica dell'incidente presenta molti punti oscuri. Già alcuni giorni fa sarebbero apparsi dei guasti nel servizio reti, probabilmente a causa dell'umidità si andavano sprigionando vaste fiammate all'interno della cabina. L'alta mattina l'ing. Mastroforti è stato accompagnato da due tecnici a visionare il guasto. A questo punto è avvenuto l'incidente: tre uomini sono stati investiti in pieno da una grande fiammata, riportando ustioni per il 30-40 per cento del corpo.

«Erano irriconoscibili: abbiamo subito pensato al peggio quando siamo riusciti a tirarli fuori da quell'inferno. Credevamo non ci fosse più nessuna speranza per loro», affermano gli operai che sono penetrati subito nella cabina per tentare di salvare in extremis i tre tecnici rimasti prigionieri del fuoco.

Cosa sia successo di preciso è difficile stabilire. Secondo quanto riferisce la direzione aziendale uno dei tecnici potrebbe aver toccato qualcosa senza prendere le necessarie precauzioni. Ma si tratta di una tesi tutta da dimostrare.

La magistratura nel frattempo sta eseguendo una indagine per accertare le sponsabilità. Intanto ha messo i sigilli alle apparecchiature della cabina elettrica per poter svolgere un'analisi dettagliata degli elementi a disposizione mentre si cerca di raccogliere nuovi indizi che possano far luce sulle indagini.

I sanitari del reparto «Grandi ustionati» dell'ospedale di Sassari hanno emanato un ultimo bollettino medico nel quale informano che le condizioni generali dell'ingegner Mastriforti e dei due tecnici sono migliorate. Quando le ustioni — informano i medici — superano il 25-30 per cento della superficie cutanea, i soggetti colpiti sono da considerarsi in pericolo di vita. Ecco perché, nonostante il miglioramento delle condizioni generali, non è stata ancora sciolta la prognosi.

g. p

Il compagno Stefanini in Consiglio

«Insieme ai democristiani è la pregiudiziale anticomunista che rientra in giunta»

Rodolfo Giampaoli è stato eletto nuovo presidente del centro-sinistra - Riconosciuto nell'intervento dc il « diktat » di Roma

ANCONA — « La soluzione peggiore nel modo peggiore » è stata definita ieri dal compagno Stefanini la giunta di centro-sinistra che si è presentata al Consiglio regionale a chiedere il voto per sé e per il proprio programma. Un giudizio molto duro ma che ha avuto una prima conferma proprio negli interventi degli esponenti della nuova maggioranza. Stefanini ha infatti ricordato l'imposizione centralistica che ha messo fine all'accordo unitario tra PCI, PSI, PSDI e PDUP, determinando l'odierno governo locale. « Una soluzione che procura profonda insoddisfazione nella stessa coalizione. Nella DC, che ha inteso difendersi titolando il suo ultimo manifesto *Una giunta voluta dai marchigiani*, ma che sa perfettamente di dovere il suo rientro nell'esecutivo al diktat di Roma e non ad una sua reale proposta politica aggregante.

Nel PSI, che continua ad esprimere *rammarico* per la mancata creazione di un governo unitario, anche se poi nei fatti accetta la pregiudiziale anticomunista dello Scudo crociato.

« E il fatto politico vero di oggi — ha messo in evidenza l'esponente comunista — è proprio il rientro della DC nella giunta delle Marche. Della DC e della sua pregiudiziale, dietro cui si nasconde la resistenza a superare vecchi metodi di governo clientelare e la difesa di corporativismi e municipalismi. La prova di ciò è nello stesso programma, in cui manca perfino la coscienza della gravità della crisi economica che la regione attraversa ».

« Illudersi, come fanno i compagni socialisti, di condizionare la Democrazia cristiana all'interno del centro-sinistra è una speranza vana. A questo scopo non servono certo la presidenza della giunta al PSI o la *pariteticità* degli assessorati tra DC o laici. L'unica possibilità, che è al tempo stesso un grave rischio, è quella di *competere* con lo Scudo crociato sul suo terreno e con i suoi stessi metodi ».

« Per questi motivi — ha concluso Stefanini — l'opposizione de Igruppo comunista sarà costante, ferma ed aperta. Costante e ferma, per imporre il superamento del centrosinistra ed arrivare alla creazione di una maggioranza progressista che superi le pregiudiziali in nome della programmazione (di cui nel documento della maggioranza non c'è cenno) o del cambiamento. Aperta nel senso che ricercherà ed amplierà quel rapporto di collaborazione con le forze democratiche che già esiste e dà frutti nella società marchigiana e in tanti Enti locali ».

« Il PCI non aspetterà certo di giudicare le iniziative che saranno prese dalla giunta, ma porrà in prima persona i problemi reali che i cittadini, i lavoratori, i giovani e le forze sociali e produttive attendono di veder risolti. Su questi problemi la giunta sarà chiamata a prendere posizione e a dimostrare la sua reale capacità e volontà di governare ».

Abbiamo detto che la nuova giunta ha dimostrato fin dal primo momento i « vizi » della sua nascita. Il repubblicano Venarucci ha tenuto a ricordare che il suo partito aveva puntato i suoi sforzi per una soluzione di « solidarietà democratica », ripiegando sul centrosinistra solo quando questa ipotesi si è dimostrata impraticabile (per l'opposizione di chi?). L'imposizione dei vertici romani è stata definita, non senza imbarazzo « l'evolversi della situazione ».

A una polemica « di bandiera » del socialdemocratico Paolucci contro le « presunte» interferenze delle direzioni nazionali del centrosinistra si è aggiunto l'imbarazzato intervento del socialista Righetti, tutto teso a dimostrare che il PSI è stato quasi costretto all'accordo con la DC dopo che « contraddittorie dichiarazioni di qualificati esponenti politici » e « paralizzanti voti paritari di organi dirigenti regionali » (del PSDI - ndr) avevano reso impossibile la creazione di una giunta unitaria a sinistra.

« Mi auguro — ha poi affermato Righetti — che la DC non consideri la soluzione cui si sta per pervenire come una *grazia ricevuta*. La sua validità e solidità dipende moltissimo anche dal comportamento della stessa DC »

A queste posizioni dei « laici » ha fatto da contrappunto la apparente olimpica serenità del neo capogruppo democristiano Marconi, secondo cui il centrosinistra sarebbe la conclusione naturale di « dieci anni di collaborazione » e il programma della giunta risponderebbe « con serietà ai problemi che la realtà regionale ci pone ».

L'esponente democristiano si è fatto però sfuggire un paio di affermazioni che dimostrano quale sia la vera visione dell'autonomia politica del suo partito. Subito dopo aver negato che « la maggioranza è imposta dall'esterno », ha ammonito sul fatto che « non si possono forzare le situazioni senza tenere conto del quadro complessivo » e che « non esistono isole politiche dove tutti gli esperimenti sono possibili ».

Questa logica, d'altronde, era già stata fatta passare in Consiglio all'apertura della seduta, quando la maggioranza ha preteso che si eleggessero innanzitutto il nuovo presidente del Consiglio ed un nuovo segretario (il dc Giachini, neo assessore, si era dimesso insieme al presidente Capodaglio, socialista, anch'egli in giunta).

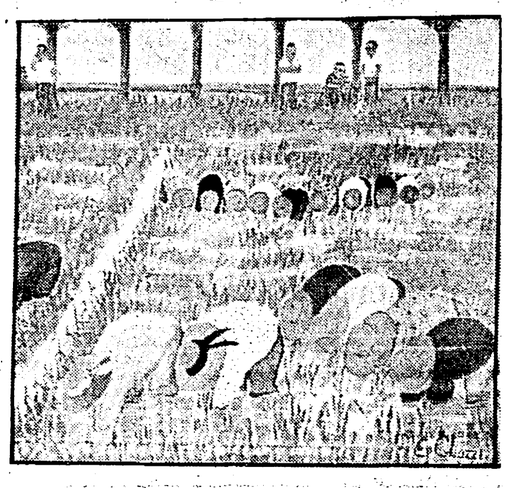
I compagni Marozzi, Mombello e Diotallevi hanno dimostrato la totale improponibilità giuridica di questa procedura (e nessuno è stato in grado di smentirli) dovuta solo alla spartizione di giunta delle cariche istituzionali ed hanno perciò spiegato la « scheda bianca » del gruppo comunista come rifiuto di seguire la maggioranza

Il democristiano Rodolfo Giampaoli è stato così eletto nuovo presidente del Consiglio con i voti della maggioranza di centrosinistra, cui si sono aggiunti quelli del consigliere del PLI e del rappresentante missino.

f. c.

Personale di Ermanna Chiozzi al Palazzo degli Anziani

In mostra ad Ancona i «ricordi» di una pura naïve



ANCONA — Se l'arte è bisogno di esprimersi, nessuno come Ermanna Chiozzi può essere a pieno titolo definito « artista ». Per anni, senza alcun altro scopo che quello di rappresentare i suoi ricordi, ha dipinto le sue scene notte dopo notte, usando come tele dei rettangoli ricavati dalle lenzuola del corredo e preparando da sola i propri colori « perchè non avevo davvero i soldi per andarli a comperare già fatti in un negozio ».

« Io ricordo », infatti, è il titolo con cui è stata allestita la, mostra dei suoi lavori al Palazzo degli Anziani di Ancona, sul Lungomare Vanvitelli. Le militanti dell'UDI, che hanno usato dodici dei « pezzi » più significativi anche per il calendario di « Noi Donne » dell'81, sono giustamente fiere di questa autentica « scoperta ».

Ermanna Chiozzi mostrò per la prima volta i suoi lavori, e non senza una forte timidezza, ad una compagna di Ferrara, dove vive dalla nascita, quattro anni fa, e convincerla a raccogliere questi quadri in una mostra è stato davvero difficile.

« E' una pura naif » ha affermato il direttore della pinacoteca di Ferrara, Franco Farina. Ed è vero, se è vero che questo tipo di pittura era e deve sempre essere caratterizzata dalla istintiva immediatezza e dall'assenza di artifici stilistici che molto spesso quegli autori ignorano del tutto.

Cosa dipinge Ermanna Chiozzi? I suoi ricordi, abbiamo detto, e cioè la vita dei campi, il suo trentennale lavoro nelle risaie della « bassa » e nei campi seminati a grano e a lino, le grandi cucine patriarcali ed i lunghi cortei dei braccianti e degli scariolanti, i pasti consumati in comune sul ciglio delle strade sterrate e le stalle dove dormivano le vacche ed i lavoratori a giornata, troppo distanti da casa per tornarci a passare la notte durante la « stagione » del raccolto.

E c'è anche una manifestazione, uno sciopero con gli uomini e le donne stretti gli uni agli altri davanti a una fila di carabinieri con i fucili imbracciati. Ermanna è quasi sempre presente; è la donna con l'abito scuro a pallini, fissata regolarmente di spalle o con un grande fazzoletto che le nasconde il viso. E' timida. A questa « eccezionale » mostra, l'UDI ne ha voluto affiancare, molto opportunamente. Un'altra, con attrezzi da lavoro, falci, zappe, telai e battigrano presi in prestito dalla stupenda collezione del « centro di ricerca, studio e documentazione sulla storia dell'agricoltura marchigiana » di Senigallia.

Sono gli stessi attrezzi impugnati nei quadri di Ermanna Chiozzi. E attrezzi e quadri compongono un'immagine significativa di un'epoca passata ma non morta.

Nuovi provvedimenti a Pesaro

Si allarga l'inchiesta sulla «finta vitella»

PESARO — Ci si comincia a chiedere quali dimensioni possa assumere l'eventuale frode commerciale legata a partite di carni fatte passare per vitello ma che in realtà sarebbero di vitellone.

I primi sospetti in proposito sono venuti al direttore del mattatoio comunale di Pesaro che ha segnalato la cosa alla magistratura; è seguito un immediato provvedimento di sequestro adottato dal giudice Giovanni Cascini: tre tonnellate di carne « bloccate » l'altro giorno dai carabinieri del NAS (Nucleo Anti Sofisticazioni) di Ancona alle quali si aggiungono altri sei quintali sequestrati ieri sempre dai militi.

La prima partita di carni risulta macellata a Modena, il più modesto quantitativo sequestrato in un secondo tempo proviene dalla ditta fratelli Lombardi di Gambettola.

Gli interessi legati al traffico sono evidenti: il prezzo del vitellone è calmierato, mentre quello della carne di vitello è libero. Acquistare il primo tipo di merce e riuscire a immetterlo sul mercato sotto l'etichetta del secondo significa far lievitare in notevolissima misura i profitti della commercializzazione.

Ora, naturalmente, saranno i controlli subito avviati a fornire la certezza che si tratta di un traffico poco lecito anche se negli ambienti interessati non sussistono dubbi in proposito: pare certo che la carne sequestrata sia proprio di vitellone.

Se in questo caso l'eventuale frode tocca soltanto aspetti commerciali (di recente la carne di vitello fu oggetto di vicende giudiziarie su scala nazionale per la questione degli estrogeni) il fatto mette in luce ancora una volta come larga e diffusa sia qualsiasi pratica che consenta di arricchire i profitti in un settore così delicato qual è quello dell'alimentazione.

Il sindaco vuole dare l'assalto ai «territori confinanti» di San Benedetto

La DC di Ascoli scopre un altro «West»

Una allucinante proposta per trasformare la pineta del comune costiero in un mare di cemento - Scoperta dal PCI e denunciata - Il colpevole ritardo della giunta di centro sinistra



MANIFESTANO A URBINO PER LA LEGGE « 194 » **Si allarga a macchia d'olio, in tutta la regione, la mobilitazione di movimenti femminili e giovanili, partiti, sindacati, gruppi sociali e d'iniziativa culturale, attorno ai problemi della tutela della maternità e, più in particolare, in difesa della legge 194 (quella che, fra le altre cose, sancisce la possibilità di abortire) minacciata oggi da ben tre referendum abrogazionisti, due degli ultraintegralisti cattolici del Movimento per la Vita ed uno del Partito Radicale.**

Ad Urbino, questo pomeriggio alle ore 16,30 al Collegio Raffaello, si terrà la prima manifestazione cittadina su questi temi, organizzata unitariamente da PCI-PSI-PRI-UDI-FGCI, con la partecipazione delle rispettive responsabili delle Commissioni provinciali femminili e dei Circoli e sezioni locali. Per il PCI, sarà presente la compagna Marinella Topi. NELLA FOTO: una recente iniziativa delle donne per difendere la legge sull'interruzione delle gravidanze

S. BENEDETTO DEL TRONTO — In una città governata nel totale immobilismo dal centro-sinistra con una giunta sottoposta — proprio per la sua incapacità e la sua non volontà di scegliere — alle pressioni più svariate, anche il sindaco di Ascoli Piceno si permette il lusso di avanzare una provocatoria ed arrogante richiesta un piano di lottizzazione nella zona Sentina (l'unico polmone di verde rimasto nel territorio comunale, a ridosso della riva sinistra del fiume Tronto) per la costruzione di una megalopoli dalle dimensioni «californiane».

La denuncia contro questo tentativo di aberrante spirito colonizzatore, partorito dalla spregiudicata gestione di centro-destra del Comune di Ascoli (giunta DC-PSI) è partita da una interrogazione del gruppo comunista al sindaco socialista Speca e al presidente del consiglio regionale.

Ma come ha potuto il sindaco di un'altra città arrivare a tanto? Innanzitutto la parte della Sentina è di proprietà degli IRCR, un ente assistenziale prossimo ad essere sciolto come ente inutile. Nell'attesa che la Regione si pronunci sulla inutilità o meno degli IRCR accade però che il 4 aprile scorso il presidente della giunta regionale Emidio Massi affida al sindaco di Ascoli la rappresentanza legale degli IRCR per la gestione temporanea dell'ente.

A sei mesi dalla decisione di Massi e per l'esattezza il 19 ottobre arriva al Comune di San Benedetto un voluminoso carteggio debitamente firmato dal sindaco di Ascoli Ugo De Santis e dai tecnici progettisti contenenti la pazzesca richiesta. Ma tutto questo — l'interrogazione comunista lo mette in evidenza — non è bastato alla giunta per denunciare pubblicamente queste oscure manovre perpetrate sulla pelle della cittadinanza sambenedettese. Solo per un caso il PCI è venuto a conoscenza della grave provocazione.

Ma vediamo nel dettagli la richiesta di lottizzazione firmata dal sindaco di Ascoli essa interessa ben 1.300.000 mq e prevede un porto-canale sulla foce del Tronto lungo 600 m per una superficie interessata (compresi una darsena, cantieri e rimessaggi) di circa 65.000 mq.

A 200 m dalla battiglia la «libidine speculativa» del sindaco di Ascoli vorrebbe costruire cinque alberghi composti da una piastra-servizi con sette piani ciascuno per un'altezza di 23 m. e per un volume complessivo di 82.000 mc. Ed inoltre 11 edifici residenziali di 14 piani per un'altezza di 44 m. e un volume di 163.000 mc. Le attrezzature commerciali investono invece una volumetricità di 32.000 mc. Dentro un camping di 100.000 mq si dovrebbero realizzare costruzioni per 6.000 mc.

Le zone a verde pubblico (bontà loro!) dovranno interessare 686.000 mq ma dentro di esse non mancano costruzioni per un volume di 26.000 mc. E poi 40.000 mq di verde privato e all'interno costruzioni per 8.000 mc. parcheggi per 123.000 mq, attrezzature per il culto (spregiudicati ed arroganti si ma anche democristiani) per 4.800 mq e, dulcis in fundo, in osseouio al diritto di proprietà privata, una bella recinzione.

Questi dati parlano da sè e purtroppo non si tratta di uno scherzo anche se qualcuno potrebbe pensare ad un tentativo folcloristico

«L'iniziativa — dice l'interrogazione comunista — assume aspetti politici gravissimi. Si tratta infatti di un tentativo di alcune forze politiche e di gruppi oscuri di potere di accaparrarsi la Sentina (una zona di interesse comprensoriale ed interregionale) sotto l'egida di un Comune. Per di più questa nuova manovra si inserisce in una strategia più ampia contro il Comune di San Benedetto del Tronto che mira da più tempo — per la diretta responsabilità di forze politiche irresponsabili — a togliere al Comune di San Benedetto del Tronto la gestione del suo territorio così già gravemente compromesso dalla presenza dell'autostrada sui tetti della città, dalla installazione della Turbogas, dalla cappa del traffico pesante sulla SS16, dallo stato di abbandono del porto» .

«Ai danni — continua l'interrogazione — ora si aggiunge la beffa che ormai altri decidono sulla città contro ogni norma di elementare autonomia». Le responsabilità della Giunta di San Benedetto, inoltre, non sono inferiori a quelle di nessun altro fosse solo per il silenzio che ha steso su questa provocazione. L'accordo programatico, infatti, (votato all'unanimità in consiglio comunale) stabilisce per la Sentina una destinazione a parco pubblico e solo parzialmente a strutture turistiche a terra con esclusioni di alberghi e di edilizia residenziale.

g. t.

Tagliati i sussidi Casmez a 25 comuni dell'Ascolano

Per il PSDI le Marche divengono improvvisamente zona avanzata

La proposta di legge avanzata da tre deputati socialdemocratici — Grande preoccupazione nelle cittadine interessate

ASCOLI PICENO — Il giorno 13 novembre la prima commissione della Camera dei deputati socialdemocratici Longo, Di Giesi e Belloscio mirante a disciplinare l'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno che prevedeva l'esclusione di 25 comuni Piceni che ne facevano parte dalla Cassa del Mezzogiorno.

La cosa che ha colto gli operatori e i politici di sorpresa ha suscitato nella città e nella zona molto scalpore e discussione. La giustificazione sarebbe quella che la provincia di Ascoli è una zona industrializzata e può essere esclusa dalla Cassa, insieme (prevede sempre la proposta) al Lazio, per rafforzare gli interventi nelle zone più depresse del Meridione.

La proposta avrebbe dovuto poi essere discussa anche alla Commissione Agricoltura della Camera proseguendo nel suo iter legislativo. La legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno sta per scadere e il governo dovrebbe predisporre entro l'anno una nuova normativa che o trasformi la Cassa in una struttura di carattere prevalentemente tecnico al servizio delle regioni o la abolisca; da qui le discussioni e le proposte che però proprio ieri hanno avuto un incredibile tentativo di assoluzione, rimandando tutto di un anno, prorogando, come prevederebbe un emendamento presentato alla commissione Bilancio della Camera, fino al 31 dicembre 81 la legislazione in vigore.

Per tornare alle proposte dei tre socialdemocratici, va ricordato che il presidente della Provincia ha avuto un incontro con il ministro per gli interventi nel Mezzogiorno onorevole Capria manifestando le preoccupazioni emerse nella zona del Piceno e va poi segnalato un ordine del giorno approvato all'unanimità nella seduta consiliare dell'altro giorno che riguarda il problema e che è stato trasmesso al ministero degli interventi straordinari per il Mezzogiorno e al presidente del Consiglio.

« Il consiglio provinciale di Ascoli Piceno, riunito in seduta il 18 del corrente mese, preso atto del sollecito intervento del proprio presidente presso il competente ministero e ascoltati gli interventi dei rappresentanti dei gruppi consiliari, ritenuto che la soppressione degli interventi straordinari nelle zone depresse, comprensorio del fiume Tronto, hanno creato allarmismo nei 25 comuni interessati, nelle categorie imprenditoriali e nei settori di lavoro, perdurando il grave momento di crisi economica, rivolge un pressante e ponderato invito ad un attento esame della situazione locale allo scopo di confermare il mantenimento degli interventi straordinari per garantire continuità, sviluppo economico e sociale alle popolazioni picene interessate, assicurando la disponibilità di questo ente per un prossimo incontro con gli organismi competenti ».

Pare evidente come d'altronde emerge nei pareri di diversi esponenti del settori economico-politici della provincia che un rimedio va trovato e subito attraverso una discussione con gli organismi locali; è presente la convinzione che la Cassa nella funzione attuale ha fallito gli obiettivi che si era prefissa, e che quindi va modificata, rimane fermo il punto che interventi straordinari in questa area del Tronto devono comunque permanere.

Giudizio negativo del commissario nominato dal tribunale

Un altro ritardo e per la MCM la chiusura è assicurata

La pessima gestione padronale e non problemi di produttività sono alla base delle opinioni espresse nel documento

ANCONA — Continua l'incertezza, l'attesa carica di tensione, per i 294 lavoratori dipendenti della « MCM » di Filottrano. L'azienda di confezioni, infatti, come avevamo già scritto più volte in passato, sta attualmente procedendo (esattamente dal maggio scorso) in regime di Amministrazione Controllata ed il Tribunale di Ancona ha rinviato al 3 dicembre prossimo l'esame sul suo andamento.

Nonostante che per tale particolare gestione la legge preveda il termine massimo di conclusione nella prossima primavera, il Commissario giudiziale nominato dal Tribunale (l'avvocato anconitano Michele Boscarato) ha recentemente già presentato al magistrato competente una relazione sull'andamento economico della ditta in questi ultimi mesi, esprimendo un giudizio negativo sulla prosecuzione della corrente esperienza.

C'è quindi il fondato timore che il Tribunale intervenga a propria volta, ponendo fine all'Amministrazione Controllata e dando via libera alla liquidazione dell'impresa. Una prospettiva tragica per i lavoratori, ma anche per l'intera economia locale. Basta pensare alle difficoltà che sta vivendo l'altra grossa industria filottranese: la ex « Orlano », ora dell'ENI come « Confezioni di Filottrano ».

Al primo diffondersi di tali pericoli, FULTA (il sindacato dei tessili) e Consiglio di Fabbrica avevano subito rivendicato il pieno e definitivo rispetto dei tempi previsti per l'Amministrazione Controllata e, anzi, l'avvio di una più incisiva azione di consolidamento di queste centinaia di posti di lavoro.

Entrata in crisi per errori manageriali che l'avevano portata al dissesto patrimoniale e finanziario, la « MCM » — secondo il sindacato — è una azienda che ha dimostrato e dimostra validità dal punto di vista produttivo e buone potenzialità di mercato; nonostante che, dall'arrivo del Commissario, essa lavori solo per conto terzi.

Per scongiurare il fallimento che si profila — dicono perciò alla FULTA — occorre una mobilitazione ulteriore di tutti i lavoratori, delle forze sociali e dell'Ente Locale; ma occorre, soprattutto, che si muova finalmente anche la proprietà. Alla base della relazione negativa del Commissario, infatti, non sono tanto i risultati economici dell'azienda, quanto i ritardi accumulati nei versamenti dei contributi agli Enti previdenziali, particolarmente verso l'INPS.

Se invece il proprietario compisse rapidamente il proprio dovere, usufruendo tra l'altro anche di numerose agevolazioni previste dalla legge, si otterrebbe il doppio risultato di favorire il proseguimento della Amministrazione Controllata e di tutelare il credito (compreso quello dei lavoratori) maturato nel periodo di Commissariamento.

Su questi binari, perciò, si muoveranno lavoratori e sindacato in queste settimane: sperando di raccogliere il massimo consenso in città

La CGIL ha superato la « barriera » dei 40.000 iscritti

A Pesaro il lavoro nel «sommerso» inizia a dare i suoi frutti

PESARO — L'aver superato la « barriera » dei 40 mila iscritti costituisce, per la CGIL di Pesaro e Urbino, un dato « storico » ma meno significativo dal punto di vista contingente, e quindi politico, rispetto a quello che vede, nell'ultimo anno, una crescita di 1.137 lavoratori attivi nelle file della confederazione pesarese.

Pesaro dunque rappresenta una « anomalia » (in positivo) per quel che riguarda l'ultimo (anche se non definitivo) rilevamento degli iscritti CGIL 1980. Ciò non sta a significare assenza o superamento di quelle questioni di fondo che « scuotono » di questi tempi il sindacato; il dibattito è apertissimo anche in questa zona tradizionalmente forte, ma l'analisi sulla condizione della CGIL di Pesaro e Urbino non può non tenere conto dei dati positivi di cui si parlava all'inizio.

Con il segretario della Camera del Lavoro Massimo Falcioni affrontiamo i temi centrali che caratterizzano la realtà provinciale. « La crescita, secondo il mio parere, è legata a due fattori: da un lato siamo riusciti a tenere viva la militanza e la tensione politica tra i lavoratori; dall'altro non ci siamo accontentati di gestire l'"eredità", gli iscritti nelle fabbriche in cui il sindacato era presente. Stiamo entrando, con significativi risultati, anche nell'arcipelago del lavoro decentrato e "sommerso" ».

Il « sommerso ». Questa peculiarità marchigiana del campo produttivo vi limitate ad assecondarla o lavorate per modificarla?

« La nostra maggior presenza in questi settori — afferma Falcioni — non è soltanto il frutto della forza organizzativa di cui disponiamo; in realtà attecchisce tra questa schiera meno protetta di lavoratori la proposta politica di cui ci facciamo portatori a livello regionale e provinciale: modificare e qualificare in un ambito di programmazione (senza voler quindi "distruggere", come si insinua in ambienti interessati) il cosiddetto modello marchigiano, nell'interesse dei lavoratori e dello stesso assetto produttivo. Non è un caso che circa la metà dei nuovi iscritti attivi di quest'anno appartenga al settore del tessile-abbigliamento, comparto tra i maggiormente interessati dal fenomeno del sommerso ».

Scorrendo la suddivisione per categorie degli iscritti si rileva che oltre 18 mila sono i lavoratori pensionati. Quale ruolo assumono e come si muove il sindacato nei loro confronti?

« Per la CGIL non sono certo iscritti di serie B, non si tratta di "ospiti", ma di militanti che hanno contribuito a fare grande anche nel Pesarese la nostra organizzazione. Stiamo per avviare un confronto con le popolazioni sui problemi della "terza età", e assieme alle forze politiche e gli enti locali si farà una verifica per qualificare la presenza dell'anziano nella società, nel suo interesse e guardando a quello collettivo ».

Passiamo ad altro. Puoi esprimere un giudizio sulla contrattazione integrativa?

« Direi positivo, se si eccettua la vertenza ancora in atto degli edili. La contrattazione apre di fatto nella nostra provincia un impegno diretto di gestione del sindacato su specifiche realtà (vedi, per citarne alcune, la Benelli, la CIA, la Montedison, la PICA, la CCL, la IPI System ecc.), e più in generale stiamo facendo uno sforzo per dare continuità e sviluppo alla contrattazione inserendola in una strategia di attacco ».

Vale a dire?

« Attacco e iniziativa su due questioni: prima parte delle piattaforme (informazione, investimenti, occupazione); rilancio delle piattaforme di settore (tessile, legno, meccanico, ecc.). Tutto questo sarà alla base di incontri a livello provinciale e di zona che solleciteremo agli imprenditori. E con la stessa Confindustria, le forze politiche e gli enti locali ci confronteremo sui problemi generali dello sviluppo nonchè su questioni specifiche quali l'energia, il credito, la casa i trasporti, i centri sociali e così via ».

Qual è la questione più difficile, quella di fondo, con cui dovete misurarvi oggi?

« La questione di un rapporto diverso con i lavoratori. La CGIL l'affronta non da oggi anche se c'è la consapevolezza che bisogna ancora lavorare molto in questa direzione. Stiamo diventando più forti, ma dobbiamo anche migliorarci. Ciò è possibile solo nell'unità ».

Il discorso vale anche per la Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL?

« Senz'altro sì, dal momento che non ci nascondiamo che esistono limiti nel rapporto unitario tra le tre confederazioni. E non per cattiva volontà di questo o quello, ma per questioni politiche oggettive che come tali vanno affrontate ».

Ci sono segni positivi in questo senso?

« Beh sì. Alcuni giorni fa abbiamo deciso di riunire il Direttivo unitario provinciale. Per capire l'importanza di questo fatto è sufficiente pensare che non ci si riusciva da più di due anni... ».

La riunione si terrà prima dell'avvio della consultazione di massa preannunciata dal sindacato?

« Forse i tempi, assai ristretti, non ce lo consentiranno, comunque è comune la volontà di arrivare presto a questo confronto che si inserirà a tutti gli effetti in quel grande fatto di democrazia sindacale rappresentato dalla consultazione. Pensa soltanto che nella nostra provincia si effettueranno a cominciare dalla prossima settimana circa 400 assemblee un dibattito e un confronto di dimensioni imponenti che siamo certi darà frutti positivi per il rafforzamento del sindacato e dell'unità tra tutti i lavoratori ».

g. m.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 56.700 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Dopo i colloqui romani della delegazione regionale umbra

Un summit tra ministri per fare l'esame alla diga sul Chiascio

Oltre ai soggetti locali interessati vi parteciperanno i rappresentanti dei dicasteri dell'Agricoltura, dei Beni ambientali e quello dei Lavori pubblici

PERUGIA — Con l'impegno, da parte del ministro delle Regioni on. Roberto Mazzotta, ad adoperarsi per la rapida convocazione di un incontro tra i ministeri interessati al problema della diga sul Chiascio (Agricoltura, Beni ambientali e Lavori pubblici) e i soggetti interessati, si è conclusa ieri mattina a Roma la prevista riunione tra lo stesso ministro e una delegazione umbra, composta dal vice presidente della giunta regionale Enrico Malizia, dall'assessore all'Assetto del territorio, compagno Franco Giustinelli e dal sindaco di Gubbio Sanio Panfili.

La necessità di un incontro interministeriale sui problemi relativi alla costruzione della diga sul Chiascio è stata ampiamente sottolineata dalla delegazione, che ha illustrato a Mazzotta le linee contenute nell'ordine del giorno sulla questione, approvato la settimana scorsa dal Consiglio regionale.

«L'incontro — hanno riferito Malizia e Giustinelli — dovrà permettere un esame approfondito del progetto dell'Ente Val di Chiana, con particolare riferimento ai problemi da noi messi in rilievo della sicurezza e dell'uso plurimo delle acque. Abbiamo auspicato — hanno proseguito i due assessori che — tale confronto interministeriale (che speriamo essere costruttivo) si possa tenere quanto prima, vista la situazione della zona (soprattutto Gubbio), che richiede un intervento immediato».

Della costruzione della diga sul Chiascio si è parlato molto in questi ultimi tempi anche in seguito alle prese di posizione di parte ministeriale, a successive smentite e controsmentite. Come si ricorderà nell'ottobre scorso il ministro dell'Agricoltura Marcora inviò una lettera alla sezione eugubina di «Italia Nostra» nella quale, secondo le pagine locali di un quotidiano, esprimeva posizione negativa nei confronti della costruzione della diga. Sempre sullo stesso quotidiano, poi il ministro espresse posizione favorevole alla costruzione dell'invaso.

La discussione si sviluppò in seguito tra i due ministri dei Beni culturali e quello dell'Agricoltura: l'uno accusava l'altro di non essere stato interpellato per l'elaborazione del progetto di costruzione della faraonica diga. Intanto i lavori erano stati già appaltati e si procedeva anche all'assunzione del personale necessario. Il tutto esautorando dei poteri di programmazione la Regione dell'Umbria. Competenze assunte di fatto in questa vicenda, invece, dall'Ente Val di Chiana, un ente «che doveva essere già da tempo sciolto» come hanno fatto notare più volte gli amministratori regionali, che hanno sempre posto come condizione principale alla costruzione della diga lo studio idrogeologico del territorio.

E'nota ormai la posizione della Regione dell'Umbria contraria alla costruzione del faraonico invaso, che potrebbe recare danni ecologici notevoli e invece favorevole alla costruzione di una serie di invasi di dimensioni più ridotte da utilizzare anche per l'energia elettrica, con una utilizzazione plurima delle accque.

Dalla segreteria provinciale di Perugia

Sulle dimissioni del sindaco di Spoleto un comunicato del PCI

PERUGIA — Sulle dimissioni del compagno on. Pietro Conti da sindaco di Spoleto, da lui motivate in una lettera inviata alla giunta comunale di Spoleto, la segreteria provinciale comunista di Perugia interviene con un comunicato che pubblichiamo di seguito.

«La segreteria provinciale della federazione comunista di Perugia — afferma la nota — nel prendere atto della incompatibilità giuridica esistente e della improrogabilità della decisione esprime al compagno Conti il ringraziamento per il proficuo lavoro da lui svolto in un situazione sicuramente caratterizzata da grandi difficoltà politiche e amministrative dovute alle note vicende interne di alcuni partiti di quel comune e più complessivamente alle gravi difficoltà economiche e sociali del comprensorio di Spoleto.

A tale riguardo la federazione provinciale del PCI ritiene opportuno sottolineare come l'elezione del compagno Conti sia avvenuta proprio sulla base di una attenta verifica di tale situazione compiuta sia in sede locale che provinciale e si sia caratterizzata come un contributo reale dato dal nostro partito alla possibile soluzione di tali problemi secondo un costume, che rivendichiamo come specifico dei comunisti, di rapportare sempre agli interessi generali della comunità la utilizzazione di tutte le forze disponibili nel partito stesso.

«In questo senso — continua il documento — hanno lavorato il compagno Conti, la nostra delegazione di giunta e il gruppo comunista del comune di Spoleto, non lasciando nessuno spazio per personalismi o azioni unilaterali, ma verificando costantemente sia con gli organi dirigenti provinciali del partito, sia con le forze politiche e sociali spoletine le situazioni e i problemi politici ed amministrativi, oltre a quelli di carattere personale, che di volta in volta si sono presentati nel corso di questi mesi.

«Sulla base di queste motivazioni la segreteria della federazione aveva motivato la richiesta al gruppo parlamentare e alla segreteria nazionale del partito, di utilizzazione del compagno Conti nella carica di sindaco di Spoleto, sia pure per un periodo di tempo limitato.

«La segreteria provinciale — conclude la nota — nel respingere ogni altra interpretazione dei fatti, ribadisce che tali criteri di correttezza continueranno a caratterizzare l'azione dei comunisti nel dare soluzione ai problemi aperti dalle dimissioni del sindaco. A Conti un augurio di proficuo lavoro nelle sedi che lo vedono impegnato, oggi e in futuro, nella certezza che il suo contributo dai banchi del consiglio comunale sarà di grande importanza per la vita dell'amministrazione comunale, nel quadro di una consolidata alleanza delle forze democratiche di sinistra».

Un'indagine tra gli studenti ternani sul fenomeno della droga

Una «sonda» alla scoperta di un pianeta sconosciuto

La ricerca per verificare il grado di conoscenza del problema tra i giovani - Ancora molta disinformazione e troppo «senso comune» - Alcuni dati sconcertanti e contraddittori

TERNI — Di «droga» si parla, si scrive, se ne discute. «Cosa sia nessuno lo sa!», viene spontaneo aggiungere, e questo è almeno quello che dimostra l'indagine svolta l'anno scorso su 1.371 studenti iscritti nei 10 principali istituti superiori della città. Una indagine promossa dal Comune di Terni e dal provveditorato agli studi provinciale e patrocinata poi dalla stessa Regione Umbria. Una indagine già in embrione nel '78, anno in cui, come ha ricordato uno dei protagonisti della ricerca, «si cominciava a discutere del problema nelle scuole e si chiedeva di affrontarlo in modo scientifico».

I dati emersi dalla ricerca sono stati ora pubblicati in un volume che è stato presentato ieri a Palazzo Spada alla presenza del sindaco Porrazzini, del provveditore agli studi professoressa Pujia, dell'assessore regionale alla Sanità Lorenzini, del presidente dell'USL ternana Benvenuti, del vice-sindaco e di alcuni autori della ricerca. Alla conferenza stampa hanno partecipato anche gli studenti della 2 B del liceo scientifico che — anche se «mùti» al momento della discussione — hanno contribuito a dare un «tono di freschezza» alla iniziativa.

«La ricerca rappresenta solo un primo passo — ha precisato il sindaco — che ha permesso l'acquisizione di alcuni dati, ora bisognerà portare questi dati a conoscenza di studenti e insegnanti perchè possano discuterli». Una sorta di «libro bianco» realizzato con il contributo dei giovani per capire l'atteggiamento degli stessi giovani nei confronti del fenomeno della tossicodipendenza. Non una indagine sulla diffusione delle tossicodipendenze a Terni, allora, semmai un «verificare» il grado di conoscenza dei giovani rispetto a una questione da anni nel mirino della pubblicistica.

Il quadro che emerge dalle risposte ai questionari non è comunque entusiasmante. Il «giovinetto tipo» che ne viene fuori è nel migliore dei casi un disinformato. Prendono respiro — e questo è forse il dato più impressionante — sensi comuni che sembravano da tempo essere ormai debellati, tipo «sta attento alle compagnie che ti portano sulla cattiva strada». L'unico dato significativo che emerge nelle risposte alla domanda «quali le occasioni di offerta di droga?» è quello del 3,4 per cento degli intervistati che dichiarano: «In casa di amici». Per più del 70 per cento degli intervistati, invece, non esistono «occasioni di offerta».

Oltre il 75 per cento degli intervistati ha buoni rapporti con i genitori, mentre il 60 per cento giudica creativa — anche se in senso vago — l'attività scolastica e la stessa percentuale di giovani considera buoni i rapporti con gli insegnanti. L'80 per cento degli intervistati, tra l'altro, non ha mai «ripetuto». Una sorta di «ragazzi modello» che fanno quasi pensare siano stati scelti apposta per «fare bella figura». Ma le contraddizioni esistono, e anche se è vero che esplodono maggiormente nella cosiddetta «area di parcheggio» al termine delle superiori, è anche vero che la «fauna giovanile» degli istituti di secondo grado non è composta solo da ragazzi che vanno d'accordo con gli insegnanti e genitori, e che sono sempre promossi a giugno.

E' forse più convincente pensare che — come spesso accade in provincia — le contraddizioni, gli elementi di tensione, più che non esistere, restino invece sopiti sotto quell'incredibile strato di ovatta costituito da quell'ormai inaccettabile «saggezza popolare» dell'ognuno «si faccia i fatti suoi». Ma forse neppure questo è sufficiente a spiegare in una città come Terni il perché del fenomeno. Di certo, in questo campo, non c'è proprio nessun dato certo, a cominciare dal numero dei tossicodipendenti. Si avanzano ipotesi, «reporter» smaliziati conducono inchieste nei «bar sospetti» della città, ma al di là delle chiacchiere l'immagine del tossicodipendente resta sempre «velata» dai fumi del tabù fino a quando una nuova morte non riporti il problema drammaticamente all'attenzione di tutti.

Una inchiesta però interessante, forse proprio per questo suo aspetto apparentemente contraddittorio, quella presentata ieri.

«Quello che occorre, è comunque — l'intervento», ha sottolineato il presidente dell'USL Benvenuti, che ha dichiarato la completa disponibilità della struttura per una attività di prevenzione e di informazione. Agire per rimuovere le ragioni sociali del fenomeno, con interventi coordinati e non parcellizzati. Questa è l'indicazione di lavoro. Si tratterà ora di metterla in pratica.

Angelo Ammenti

La polemica sul jazz: una lettera dell'Arci provinciale di Perugia

Dopo l'articolo di Giampiero Rasimelli, pubblicato su questa pagina martedì 18 novembre, l'ARCI provinciale di Perugia ci ha inviato questo articolo che volentieri pubblichiamo.

«Abbiamo letto l'articolo di Giampiero Rasimelli uscito sull'*Unità* di martedì 18 novembre: il merito dell'articolo è quello di aprire in Umbria un dibattito sulla musica jazz e sulla politica culturale che molto spesso rimane ristretta in ristretti gruppi di specialisti o appassionati. Finalmente si riesce, su questi problemi, ad individuare uno "specialista" categoria che ritenevamo fosse estremamente esigua, anzi per la verità a Perugia ne esiste (ed è riconosciuto) soltanto uno; ma sarà poi vero?

«Rasimelli prendo lo spunto da un articolo di Pecori uscito su "Paese Sera" e ci pare per lo meno strano l'invito rivolto da un lato a Pecori a non occuparsi della stagione jazz umbra, perchè i suoi giudizi sono "inconsistenti e parziali" e dall'altro a "Paese Sera" che non dovrebbe consentire di scrivere di queste cose ad uno che si è permesso di criticare nei contenuti l'accoppiata Gillespie..

«Ci pare che i toni usati da Rasimelli nel definire l'articolo di Pecori, ambiguo e distorto, siano da attribuire a un modo "provinciale" tutto sommato pregiudizievole rispetto alla necessità di allargare il dibattito sul jazz in Umbria e sullo sviluppo in senso pluralistico delle conoscenze musicali. Per essere produttiva la discussione, la riflessione deve inevitabilmente partire dall'esperienza di Umbria Jazz, la quale non fu chiusa soltanto per motivi di ordine pubblico ma anche per problemi di impostazione culturale (contenuti del jazz e proposta) e per la formula organizzativa.

«La soppressione, ne siamo anche noi convinti, è stata un errore perché non si sono voluti affrontare concretamente i problemi e le questioni sollevate nella ultima edizione, poste anche dalla stampa specializzata. Ma piangere sul latte versato non basta, occorre un impegno delle forze democratiche e di cultura perchè si giunga a ridefinire una politica per il jazz, capace di mantenere l'Umbria all'altezza della fama acquisita. Per una analisi seria bisogna guardare cosa è successo dopo "Umbria Jazz", per non commettere l'errore di perseguire le logiche che portarono alla sua soppressione. Ci sembra che nella nostra regione siano nati in molti centri, gruppi interessati a questo tipo di musica che, non sono soltanto appassionati, ma anche musicisti praticanti, e centri di aggregazione associativa, capaci di costruire una proposta qualificata e di gestirla organizzativamente.

«Il centro "C. Mingus", il Blues island, il Mozart, il Centro jazz spoletino, il Collettivo musicale folignate, l'esperienza di jazz dell'alta valle del Tevere, e le varie realtà di Assisi, Tavernelle e Trevi sono le prove evidenti e tangibili che per impostare una politica culturale non si può non tener conto di possibilità più ampie e di più largo respiro politico.

«Non si può quindi, nell'impostazione generale, pensare che questa politica possa essere affidata a una sola concezione unilaterale e "clubbistica". Il movimento associativo contiene al suo interno tutti gli elementi propri del pluralismo culturale. A noi, quindi, la contesa tra Rasimelli e Pecori su probabili impostazioni di "classe" o "populistiche" non interessa. Ci interessa sottolineare che la nostra impostazione racchiude in sè tutto il patrimonio storico contemporaneo.

Ciò significa che la promozione culturale deve vedere unite le diverse modalità espressive e organizzative: concerti, laboratori, seminari e interventi didattico-educativi

«Sarebbe estremamente sbagliata una politica vista soltanto dal lato della spettacolarità consumistica poichè in Umbria il pubblico ha ancora basi ristrette; è necessario allargarlo e per questo fine risulta fondamentale lo sviluppo delle conoscenze e l'utilizzazione di tutti gli strumenti disponibili. Il cartellone quindi deve prevedere necessariamente il concerto opportunamente guidato (schede, materiale informativo ecc.) poichè, esso fa parte integrale della promozione culturale; il cartellone deve prevedere inoltre interventi diversi e diffondersi nella regione (non solo a Perugia) coinvolgendo i comuni e le realtà associative locali, senza emarginare nessuno.

«Speriamo che il dibattito si allarghi in modo che gli enti locali, tutte le forze associative presenti in Umbria concorrono a definire le linee culturali e a varare il cartellone delle iniziative richieste per la stagione '80-'81. ARCI PROVINCIALE DI PERUGIA».



Quei «cattivi operai» della Mausa da 4 mesi senza stipendio

E dunque si è arrivati anche ad evocare, sorgente dalle annebbiate campagne perugine, la sagoma della FIAT-Mirafiori. E forse adesso anche la voce impastata verrà corredata da una erre moscia «stile avvocato». Tutto questo è avvenuto a Perugia, per una piccola fabbrica di San Sisto: la «Mausa».

Quotidiani ed emittenti televisive locali hanno fatto a gara nel parlare dell'ammonimento «che viene da Torino», delle lezioni da ascoltare, degli insegnamenti da ricevere. Il tutto è stato accompagnato da numeri, fatti, notizie, commenti che vengono duramente smentiti da un duro ma preciso comunicato del consiglio di fabbrica della «Mausa». In questa fabbrica avviene sì una lacerazione, ma non è quella indicata da queste informazioni, ma quella «di chi da mesi è costretto a lavorare senza prendere uno stipendio».

E allora questi «cattivi operai», che non si accontentano di essere «sfruttati e non pagati», parlano di come stanno andando le cose alla «Mausa» e dei loro sforzi per salvarla questa azienda e non per farla fallire.

Quattro mesi senza stipendio, da settembre in cassa integrazione: i lavoratori della «Mausa» stanno conducendo una lotta con alti livelli di combattività e di unità. Ultimamente — dicono — sarebbe stata contestata la linea sindacale: «Non di 40, ma di 25 persone si parla — dice il consiglio di fabbrica — e di questi 25, una parte era all'oscura dei fatti e 10 sono il fratello, la fidanzata e tutta la famiglia dell'imprenditore, evidentemente preoccupata di salvaguardare gli interessi del maggiorente».

Nessun blocco di produzione inoltre, da parte degli operai, ma soltanto la cassa integrazione, decisa non certo dai lavoratori. La prossima settimana assemblea aperta alla «Mausa»: sono invitati forze politiche, istituzioni e stampa.

Procedura di fallimento per il maglificio Tiberino-David

Dopo mesi di cassa integrazione ora sono arrivati anche i sigilli

La fabbrica di Umbertide era sotto amministrazione controllata - Oggi un incontro coi nuovi acquirenti - Quattordici licenziamenti in un'azienda grafica

CITTA' DI CASTELLO — In crisi alcune aziende dell'Alto Tevere. Il maglificio Tiberino-David di Umbertide è stato l'altra sera sigillato dal giudice Cossu di Perugia, che ha decretato le procedure fallimentari.

Come si ricorderà, la Tiberino nel '77 diede i primi segni di squilibrio per problemi di mercato. Ma grazie ai finanziamenti (300 milioni) previsti dalla legge sui tessili, l'azienda continuò per altri due anni, se pure ristrutturata, ad avere vita normale. Poi nel marzo del '79, attraverso la lotta degli operai, il sindacato riuscì ad avere un incontro con i proprietari e scoprì un profondo stato di malessere gestionale, che già da allora rischiava il fallimento.

Per scongiurare la chiusura dello stabilimento i lavoratori, con senso di responsabilità, accettarono un anno e mezzo di amministrazione controllata e cassa integrazione a rotazione al 70 per cento. Tutto questo oggi non ha portato a risolvere lo stato dell'azienda che pur possedendo un patrimonio notevole di macchine, mantiene debiti per due o tre miliardi.

«Le colpe principali — asserisce il compagno Marchetti, della CGIL di Umbertide — sono da addebitare alla esclusiva mancanza di imprenditorialità della dirigenza, ad errori di gestione interna causa del crollo sul mercato, ad una ristrutturazione senza programmazione e ad errori di rapporto con gli istituti di credito i quali, oggi, non sono più disposti ad elargire prestiti».

Nei giorni scorsi i sindacati avevano messo in piedi trattative con una società la quale s'era resa disponibile su una proposta di rilevamento della Tiberino-David.

Oggi si incontreranno i sindacati e i nuovi acquirenti per concretizzare l'ipotesi di rilevamento, ma è a questo punto che si inserisce la procedura fallimentare del magistrato perugino. «Il giudice — dichiara Marchetti — ha sì deciso in base alle sue competenze, però oggettivamente tutto il delicato lavoro di trattativa finora svolto rischia di diventare nullo.

Da segnalare infine l'apertura di 14 procedure di licenziamento alla Tiberina Lavorazione Cartolibraria, azienda grafica tifernate con 64 dipendenti. Le motivazioni addotte dalla direzione sono «devianti e si vogliono nascondere — affermano i lavoratori e le organizzazioni sindacali — anche i reali sacrifici svolti dai lavoratori negli ultimi due anni. Ciò per ribaltare una carenza del padronato che è nella gestione finanziaria, operativa e nella ricerca di mercato».

Galliano Ciliberti

Un'ora e mezzo nella zona Ellera-Corciano

Oggi le aziende tessili scioperano per la Sacse

L'objettivo è la ripresa della trattativa aziendale nella fabbrica - Una lotta che dura da più di un mese

PERUGIA — Un'ora e mezza di sciopero oggi dalle 10,30 alle 12 per le aziende tessili della zona di Ellera-Corciano con manifestazione davanti alla SACSE. La protesta dei lavoratori ha come obiettivo quello di far tornare al tavolo delle trattative la direzione aziendale della SACSE per discutere la piattaforma integrativa aziendale.

Le lavoratrici della SACSE Lafont — si afferma nel volantino delle organizzazione sindacali — stanno conducendo da oltre un mese e mezzo una pesante lotta per affermare il diritto alla contrattazione aziendale, infatti la direzione della SACSE — prosegue la nota — dopo una prima negativa trattativa avvenuta oltre un mese fa, mantiene un atteggiamento di rifiuto delle trattative. Questo inqualificabile atteggiamento è accompagnato da una costante azione di intimidazione messa in atto nei confronti delle lavoratrici in lotta; intimidazione che si è realizzata con: il richiamo, prima collettivo poi individuale degli impiegati per indurli a cessare gli scioperi; con la chiamata delle forze dell'ordine davanti ai cancelli della fabbrica; con l'invio di lettere di richiamo alle lavoratrici più combattive.

Più o meno dello stesso tenore l'atteggiamento della direzione aziendale della SOGEI che ha aperto una procedura di licenziamento collettivo per 20 unità lavorative su un totale di 45 addetti. La motivazione avanzata dalla proprietà a giustificazione del gravissimo provvedimento si basa su un progetto di immissione di nuove tecnologie che non richiederebbero quel numero di addetti. La motivazione risulta fortemente pretestuosa — dicono al sindacato — giacché fino a poche settimane fa il confronto tra le parti era incentrato sulla necessità di dotare la fabbrica di un magazzino e nuove tecnologie ed inoltre si era arrivati al punto di ipotizzare perfino la costruzione di un nuovo stabilimento.

I lavoratori non possono accettare — continua il documento sindacale — l'alternativa posta dall'azienda «licenziamenti o chiusura»: essi sono interessati più di ogni altro al mantenimento della fabbrica purché questa sia garanzia di sviluppo e non esclusivamente strumento di profitto. I lavoratori sono pertanto riuniti in assemblea permanente in azienda e chiedono che il confronto riprenda sulle basi di chiarezza da loro avanzate.

Le linee automobilistiche integrative della MUA

L'hanno chiamato «servizio» dei trasporti ma ha pochi bus e vecchi di vent'anni

Oggi un incontro fra il Consorzio ternano e i rappresentanti del sindacato unitario per discutere del passaggio da una gestione privata e fallimentare a quella pubblica

TERNI — Sarà una giornata decisiva, quella odierna, per il futuro del «servizio MUA» nel Ternano, per il futuro dei 50 dipendenti interessati e soprattutto per quelle migliaia di utenti del servizio di trasporto pubblico che da tempo attendono la soluzione dei propri problemi. Oggi infatti ci sarà un incontro fra il consorzio dei trasporti e i rappresentanti del sindacato unitario CGIL, CISL, UIL. Al centro della discussione la questione del passaggio di gestione delle linee automobilistiche integrative MUA al Consorzio dei trasporti ternano. Il passaggio quindi da una gestione privata a quella pubblica. Un passaggio che molti — compreso il sindacato — da tempo ormai auspicano.

Da registrare a questo proposito una ennesima presa di posizione: quella del direttivo della CGIL della zona di Terni che con un suo comunicato chiede il passaggio delle competenze al potere pubblico «sin dal primo gennaio del 1981». Una decisione — afferma ancora il direttivo della CGIL — «che si rende necessaria e urgente per affermare in primo luogo la costituzione di consorzi di trasporto pubblico in tutti i bacini di traffico individuati dalla legge regionale, come base di una diversa politica del trasporto che si fondi su un servizio efficiente per la collettività intera, che tenga conto delle necessità che derivano dell'assetto del territorio».

Il sindacato quindi, pur mantenendo ferma l'idea della completa e totale «pubblicizzazione» del servizio MUA, ritiene di estrema importanza la necessità di intervenire al più presto, anche se con un intervento non totale, per lo meno in quelle situazioni in cui sia possibile farlo, allo scopo di risolvere alcuni dei problemi che si rilevano nelle varie zone. E' bene inoltre ricordare che dal primo gennaio dell'80 è in atto una forma di gestione «forzosa» da parte della MUA; il deficit della società umbro-aretina viene infatti ripianato dagli enti locali, dalla Regione cioè e dai Comuni di Terni e Perugia.

I privati, quindi, ancora una volta si trovano a poter gestire — senza essere chiamati a rendere conto in questa situazione di quello che fanno — i fondi pubblici. Per una sola linea, quella Terni-Gabelletta, il Comune di Terni nel solo anno in corso ha versato alla MUA circa 200 milioni di lire. Una situazione quindi sempre più inaccettabile che penalizza il potere pubblico in favore dei «gruppi privati».

Il problema è grave. In questa situazione la MUA trascura imperdonabilmente il servizio. Non rinnova il parco macchine, vecchio ormai di circa 20 anni, non assume nuovo personale e l'organico tende così inesorabilmente a diminuire fino a diventare assolutamente insufficiente rispetto alle necessità, tanto che la direzione si è vista costretta a negare le ferie ai dipendenti

Soldi pubblici versati senza che diano i risultati richiesti, disagi per i cittadini-utenti. E' questo il caso della linea Cesi - Campitelli - Gabelletta - Borgo Rivo. Una linea che attraversa e che dovrebbe servire una delle zone in espansione della città dove esistono consistenti insediamenti residenziali e dove altri ne sono previsti. Nei giorni festivi questa linea di collegamento pubblico — che dovrebbe essere garantita dalla MUA — effettua per le migliaia di persone che vi risiedono una sola corsa ogni due ore.

Ciò che si chiede, allora, con la nuova gestione, è la realizzazione di un raccordo fra la politica dei trasporti e quella complessiva dell'urbanistica, dell'espansione territoriale, delle istituzioni. A completo vantaggio, ovviamente, della buona utilizzazione dei soldi pubblici e della collettività.

Rapporti privati e pubbliche virtù

PIEDILUCO — *«Rapporti privati e pubbliche virtù». Questo sarà probabilmente lo slogan elettorale col quale si presenteranno i socialdemocratici di Piediluco — e forse non solo loro — alla prossima consultazione elettorale. Ragioni — ne diamo atto — non gliene mancano.*

Il fatto sta in una lettera personale inviata dal direttore della rete umbra della RAI al segretario della locale sezione del PSDI signor Rossano Fausti. Nella lettera si dà conferma che presto a Piediluco si potrà vedere anche il secondo programma RAI, «come già aveva annunciato il prof. Orsello, socialdemocratico pure lui». La fotocopia della lettera — allegata all'immancabile volantino di propaganda — è stata ingenuamente inviata dal signor Fausti agli organi di informazione.

Che si preferiscano i «rapporti personali» a quelli pubblici nel nostro paese è cosa ormai nota, anche se deprecabile. Ma che si passi anche il limite della spudoratezza manifestando propagandisticamente questa gestione del potere, bè, in effetti è cosa abbastanza nuova. Ma tant'è: la «fantasia», si sa, non ha limiti e in questo caso si può ben dire, con un'altra parafrasi, che da noi «la fantasia è al potere». Da un pezzo.

Consultazione di massa sulla piattaforma per l'area fiorentina

Tutti i lavoratori discutono una strategia per lo sviluppo

Si prepara lo sciopero generale di mercoledì - Da individuare alcuni punti essenziali per non rispondere «caso per caso» ai colpi della crisi economica



Si scalda l'atmosfera in vista dello sciopero provinciale proclamato da CGIL-CISL-UIL per mercoledì 26. Mentre i cortei e le manifestazioni si susseguono a ritmo pressoché quotidiano, a livello ministeriale si intrecciano le riunioni per cercare di risolvere alcune vertenze importanti.

Su questi argomenti si è riunito ieri mattina alla FLOG il consiglio provinciale unitario CGIL-CISL-UIL che, oltre a discutere lo sviluppo delle situazioni di lotta, ha per la prima volta affrontato l'ipotesi di piattaforma per l'area fiorentina.

La bozza è già stata stilata, manca l'approvazione definitiva che avverrà solo al termine di una lunga e complessa discussione di base.

Di che cosa si tratta? «Vogliamo puntare — afferma il segretario della Camera del Lavoro, Alvaro Agrumi — ad una crescita complessiva del sistema produttivo fiorentino, per non essere costretti a rispondere, sulle difensive, caso per caso, magari elaborando e studiando soluzioni con l'acqua alla gola». Ecco allora una strategia basata su alcuni punti essenziali, ma estremamente importanti.

Il punto prioritario è quello che concerne l'attuazione coordinata del sistema di informazini industriali previsto dai contratti collettivi nazionali di categoria: qui si punta alla definizione di criteri omogenei e di tempi certi affinché le associazioni imprenditoriali provvedano ai necessari chiarimenti sulle prospettive aziendali, settoriali e dell'intero sistema produttivo.

In secondo luogo, CGIL-CISL-UIL hanno individuato alcuni strumenti di programmazione settoriale e di politica dei fattori, tipo piani di sviluppo per comparti, progetti per l'integrazione e l'allargamento dei cicli produttivi esistenti, attivazione di un servizio permanente per la qualificazione tecnologica.

Sono previsti anche interventi sul mercato del lavoro, sulla formazione professionale e sulla politica delle assunzioni. Importante è anche il punto che riguarda le condizioni di lavoro in fabbrica, cioè l'ambiente, la medicina preventiva, le «mappe del rischio». Su questa piattaforma CGIL-CISL-UIL hanno deciso di andare prima al confronto e al contributo dei lavoratori, poi di aprire un vasto dibattito a livello provinciale.

Lo stesso sciopero generale del 26 novembre avrà un elemento in più e sarà ancora più determinato, nonostante che il motivo centrale resti la crisi di numerose aziende.

A questo proposito ricordiamo che lunedì, al Palazzo dei Congressi, è previsto l'incontro tra i lavoratori delle fabbriche in crisi e gli eletti di tutti gli enti locali.

m. f.



L'esperienza toscana: le comunità di base

Cattolici contro l'aborto ma a favore di questa legge

Come quattro giovani credenti affrontano questo impegno civile — «Non possiamo fare Pilato di fronte a un problema drammatico» — Ipocrisie nella campagna dell'ala integralista

Sono nati, idealmente, in parrocchia, alla Corpus Domini, di Gavinana. Hanno lavorato lì per qualche anno, insieme ad un prete-lavoratore, e si sono riuniti poi in comunità di base. Ora dicono di essere solo un gruppo di amici, che si ritrova ogni tanto, attento al dibattito nel mondo cattolico, ai problemi della società.

Beatrice Bartalesi fa gli onori di casa: mi chiede se ho letto l'ultimo numero di Com-Tempi Nuovi, dedicato in parte al problema aborto. Aspetta un bambino e si parla un po' dei vari ospedali cittadini. Dove sarà meglio andare per il parto?

Arrivano gli altri, Umberto Alberti, che lavora in una ditta di calcolatori elettronici ed è consigliere di quartiere, Sergio Affronte, studente di legge, Paola Viti, studentessa di psicologia e collaboratrice a Radio Cento Fiori. Un gruppo di persone che rappresentano qualcosa: una parte del mondo cattolico, un modo di pensare e di vivere l'impegno religioso e civile che è diverso da quello della gerarchia e del Movimento per la vita.

Paola rompe il ghiaccio: «La cosa più importante a mio parere è non dividere il mondo tra abortisti e non abortisti. Nessuno vuole l'aborto: io come persona e come cristiana lo rifiuto. So anche però che non è questa legge a crearlo. E questo, quelli del Movimento per la vita o non lo capiscono o non lo vogliono capire. Sono assurdi questi referendum che potrebbero spaccare in due il paese». «E' vero — aggiunge Sergio — non è questo lo strumento adatto. Porre il dilemma tra un "sì" e un "no" su questo argomento è schizofrenico. Si rischia di alimentare solo uno scontro politico».

Parliamo ancora dell'iniziativa del Movimento per la vita: «Ma guardiamo come sono state raccolte le firme — sbotta Beatrice — con i banchini davanti alle chiese e una scritta "Firma per la vita". Senza nessun tipo di informazione, né sulla legge, né sui contenuti e le intenzioni dei referendum stessi. No, noi non lo abbiamo certo firmato».

«Questa legge — interviene Umberto — è decisamente anti-abortista. Dentro ci sono tutti gli strumenti per combattere questo fenomeno. E il primo fra tutti è la socializzazione del problema. A mio parere ogni atto importante per me, o per noi, è importante per la società: ad esempio noi abbiamo creduto nel matrimonio, sia in quello religioso che civile. Matrimonio, nascita, aborto sono problemi sociali. Movimento per la vita e radicali, pur da posizioni opposte intendono contrastare proprio la socializzazione, l'uno con la penalizzazione pura e semplice, gli altri con la liberalizzazione estrema. Due modi per sgravare la coscienza e dire "sono fatti vostri".

Io sono perché questa legge vada mantenuta, anche se dovrà essere veramente applicata nel futuro, fino in fondo, si deve parlare di più di prevenzione, di anticoncezionali. E qui il discorso di una parte del mondo cattolico è ancora più farisaico». «Sia Comunione e liberazione — interloquisce Paola — sia il Movimento per la vita sono ferocemente contrari ad esempio all'educazione sessuale nelle scuole».

Il discorso si allarga a tutta la tematica della sessualità e della maternità responsabile, e Umberto sottolinea un bel po' di contraddizioni: «In fondo — dice — il mondo cattolico che cosa ha fatto perché la donna sia messa in grado di evitare il ricorso all'aborto? Forse si è impegnato nei consultori? Non mi risulta. Quanto all'obiezione di coscienza, io, fossi un medico obietterei ("Io non so" — interrompe Paola). Ma i dati che abbiamo sotto mano su questo problema non tornano, non c'è corrispondenza tra chi obietta e chi la pensa in un determinato modo. E perché poi si obietta in modo totale negando anche l'assistenza, o trattando male le donne all'ospedale? Nei confronti di chi "ha sbagliato" il Vangelo insegna a comportarsi in ben altro modo».

Del resto — aggiungono un po' tutti, la gente, i credenti non sono affatto tutti allineati alle posizioni del Papa. Una inchiesta svolta tra i fedeli della Curia Romana dimostra che circa la metà non sono d'accordo. Poi ci sono le donne cattoliche che abortiscono, non adoperano nessun metodo anticoncezionale, perché magari il marito si oppone, ma poi abortiscono.

«Intendiamoci — dice Sergio — Non mi scandalizza affatto che il vertice della Chiesa parli così e martelli la gente dal pulpito. Inaccettabile è l'ipocrisia la prassi della Chiesa in generale. Una recente domenica è stata dedicata nelle parrocchie alla preghiera per gli emigranti. Il Papa poi va in Germania, terra di emigrazione, e fa spendere dieci miliardi per l'organizzazione del viaggio.

La Chiesa interviene pesantemente in Italia su questo problema, e non in altri paesi, non ha nessun atteggiamento di tutela della donna al di là dell'assistenzialismo. Ma come fa ad arrogarsi il diritto di parlare della vita oggi, quando contemporaneamente si distribuisce l'eucarestia ai gerarchi fascisti dell'America latina? Qui non si fa che colpevolizzare, allungare la lista dei peccati: ma il Vangelo invece insegna un progetto di amore continuo».

«C'è una buona dose di sessuofobia in questi atteggiamenti — aggiunge Paola —. L'impressione è che si voglia difendere a tutti i costi una situazione, per esempio quella della famiglia, dove la donna è subordinata. Non a caso il Papa dice che la società deve essere organizzata in modo che la donna non sia costretta a lavorare. Ma questo non dovrebbe, allora, valere anche per gli uomini?».

Riparliamo dei referendum, del pericolo di una adesione acritica agli slogan da «strage degli innocenti»: E' l'informazione che manca, concludono insieme, gli strumenti per la prevenzione. E, da parte della Chiesa, almeno un briciolo di autocritica.

Difficoltà e prospettive dell'industria del cuoio e delle pelli

Dietro l'angolo dell'antica conceria

Analisi di un settore tra i più importanti d'Italia — I problemi che incontrano molte aziende — Un convegno internazionale promosso dalla Fiera Campionaria di Firenze

Si aggraverà la crisi per molte aziende che lavorano nel settore della concia delle pelli e delle calzature? Assisteremo ad un esodo di una parte di questa attività nei paesi del terzo o del quarto mondo?

E' possibile un calo delle importazioni di scarpe nei paesi della Comunità europea?

Considerate le difficoltà che nel 1980 hanno colpito questo settore era ovvio che questi interrogativi non sarebbero mancati ad un appuntamento di rilievo internazionale come il convegno sull'industria delle pelli e del cuoio che si è aperto ieri mattina al Palazzo dei Congressi.

Il 1979 era stato definito da tutti un anno eccezionale per le vendite sul mercato nazionale e per l'esportazione. Con l'inizio dell'80 invece è arrivato il primo vento della crisi; i prezzi hanno hanno avuto un crollo, le esportazioni solo calate; si è fatta più massiccia la penetrazione dei prodotti da parte dei paesi produttori del terzo mondo.

Le difficoltà solo in parte sono dovute ai fattori congiunturali come la moda ad esempio; la maggior parte degli esperti concorda sul fatto che i problemi sono di carattere strutturale ed investono non solo l'Italia.

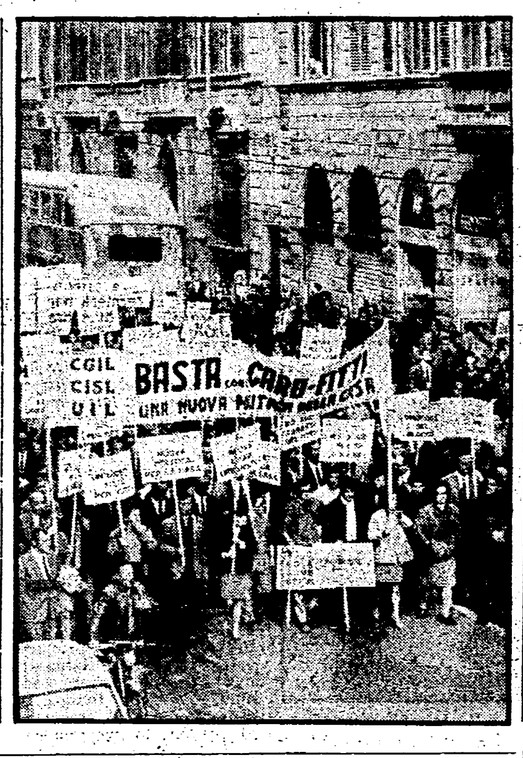
La concia delle pelli e l'industria delle calzature si sposteranno verso altri paesi? Un fatto è certo l'industria del cuoio cambierà molto profondamente nei prossimi dieci anni. Sarà l'epoca delle nuove tecnologie, dei nuovi processi di produzione. Per migliaia di aziende la prospettiva è qui, nel riammodernamento degli impianti. Il convegno internazionale di Firenze (ne daremo un ampio resoconto nel giornale di domani) è un'occasione di primo piano per analizzare i problemi, le difficoltà e, data la presenza di esperti ed economisti di fama, per suggerire le terapie necessarie.

Ieri ha parlato il professor Romano Prodi, è stata letta una relazione di Guido Carli, è intervenuto Leonardo Tranquilli, presidente dell'Associazione nazionale calzaturieri. Questa mattina è atteso l'intervento di Etienne Davignon, commissario per i problemi industriali della CEE.

Il convegno è stato promosso dalla Fiera Campionaria di Firenze con il patrocinio della Regione Toscana e del Ministero dell'industria. Dopo il saluto del sindaco Gabbuggiani ai congressisti ha svolto una breve introduzione Mario Leone.

In Toscana, ha detto Leone, le attività del cuoio rappresentano una grossa realtà produttiva e occupazionale che ha rilevanza ben oltre i confini regionali e le frontiere statali ed europee. Bastano poche cifre: il 50 per cento del cuoio mondiale ed il 90 per cento di quello della CEE viene lavorato in Toscana.

Nonostante la crisi ha sostenuto Leone, non dobbiamo arrestarci sulle soglie della teoria economica ed operare come se fossimo in precario equilibrio su una tavola fatalmente trascinata dalla corrente. La divisione internazionale del lavoro non è una legge naturale ed immutabile. Prima di sentenziare che certi settori sono condannati all'esodo verso paesi del terzo mondo occorre guardare più da vicino la realtà.



La posizione dell'amministrazione comunale

«No» alle vendite frazionate della Nuova Edificatrice

Circa 150 alloggi in pericolo per le manovre della proprietà

Sono circa 150 gli appartamenti che la Nuova Edificatrice intende vendere in modo frazionato. Così la società proprietaria di 700 alloggi in pieno centro storico risponde oggi agli inquilini riuniti in comitato e aderenti al SUNIA, che hanno manifestato recentemente richiedendo il rinnovo dei contratti di locazione.

L'amministrazione comunale, chiamata ad assumere la parte del mediatore in questa lunghissima e complessa vicenda, ha espresso il suo parere nel corso di un incontro tra l'assessore alla casa Marino Bianco, i presidenti dei consigli di quartiere numero 1, 11 e 12, i comitati degli inquilini, il SUNIA e i rappresentanti della proprietà.

E' stata una lunga discussione, nel corso della quale sono stati affrontati tutti i temi sul tappeto: il contenuto del nuovo contratto di locazione fra la Nuova Edificatrice e i suoi inquilini, la disponibilità per l'amministrazione comunale degli alloggi della società non utilizzati, le vendite frazionate delle abitazioni e le offerte di vendita avanzate dalla società agli inquilini degli immobili di via Cimabue e di via Piagentina.

Tutti questi argomenti verranno discussi e approfonditi ulteriormente nella prossima riunione convocata per il 26 novembre. Intanto l'assessore Marino Bianco ha chiarito la posizione dell'amministrazione comunale sul problema. Il Comune prende atto del fatto che la Nuova Edificatrice ha messo a disposizione dell'amministrazione locale alcuni alloggi sfitti e in via di sistemazione da dare in affitto ad equo canone a nuclei familiari che il Comune stesso indicherà.

Il Comune fa però presente di essere decisamente contrario alle vendite frazionate; richiede alla Nuova Edificatrice di sospendere tutte le trattative di vendita e di mettere a disposizione dell'amministrazione tutte le abitazioni che si renderanno sfitte, per fronteggiare, attraverso locazioni ad equo canone, il bisogno casa.

Il Comune chiede infine che la proprietà stipuli un nuovo contratto con tutti gli attuali inquilini, sulla base delle richieste avanzate, e soprattutto con la previsione di una congrua durata delle locazioni, tale da mettere al riparo le famiglie per il tempo dell'emergenza e fino a che il problema della casa a Firenze non sia risolto.



L'università acquista una villa per studenti

Oltre 40.000 iscritti, migliaia di stranieri, di fuori sede: quello degli alloggi per studenti universitari a Firenze è veramente un grosso problema. Se ne stanno occupando sia università che amministrazione comunale, attraverso acquisti e sistemazioni di immobili.

L'ultima notizia viene proprio dal consiglio di amministrazione dell'ateneo, che ha deciso di comprare due piani di una villa in via palazzo dei Diavoli, all'Isolotto. Dopo il necessario restauro l'immobile sarà in grado di fornire una sessantina di posti letto.

Una goccia nel mare? Può darsi. L'importante è muoversi, decidere, sfruttare tutte le possibilità che questo avaro mercato immobiliare offre. Lo stanziamento necessario per questo acquisto ammonta a 820 milioni. Quanto al piano terra e al cortile annesso si parla di un interessamento del Comune, che potrebbe acquistarli e curare così la realizzazione di sale da studio e di una biblioteca pubblica.

Assemblea regionale sulle Unità sanitarie locali

Sabato, alle 9,30, presso il Palazzo Medici Riccardi — sala Luca Giordano, via Cavour 1 — organizzata dal Comitato regionale toscano del PCI avrà inizio «l'assemblea regionale dei quadri comunisti impegnati nei comitati di gestione delle unità sanitarie locali e delle associazioni intercomunali».

La relazione introduttiva sarà tenuta da Fosco Bettarini, responsabile della commissione Sicurezza sociale del Comitato regionale toscano e le conclusioni da Giovanni Berlinguer, responsabile nazionale della commissione Ambiente e sanità.

Per questa sera, alle 21, nei locali della federazione, è stata convocata una riunione della commissione Scuola per discutere e varare il piano di lavoro del partito per la scuola.

Per domani a Empoli, organizzato dalla Libreria Rinascita, alle 21,30 presso il Palazzo delle Esposizioni, è previsto un dibattito sul saggio della rivista trimestrale; parteciperà Giorgio Rodano della rivista «Afferrare Proteo»; Paolo Cantelli del PCI e rappresentanti del PSI e PDUP.

Sempre domani, organizzato dalla Provincia di Firenze e dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli e dal Kasama, a Palazzo Medici Riccardi, alle 21, si svolgerà una manifestazione sul tema: «Dittatura e resistenza nelle Filippine: un caso emblematico di imperialismo in Asia».

Chiedono «l'ora corta» i pendolari del Verrazzano

A protestare, ieri, davanti al Provveditorato, in via Alamanni, sono stati gli studenti dell'Istituto Professionale Commerciale Giovanni da Verrazzano. La loro richiesta è precisa: «Vogliono l'ora (naturalmente quella scolastica) di 50 minuti». L'anno scorso era così. Attualmente è di 60 e, facendo 6 ore di lezione si trovano ad uscire dalla scuola circa alle 14 e facendone 7, come capita perlomeno una volta la settimana, alle 15.

«Molti di noi — dicono gli studenti — vengono da paesi come Figline Valdarno, Pontassieve, e addirittura dalla montagna. La mattina è una "levataccia", a volte ci blocca la neve, il ghiaccio... Uscendo di scuola così tardi, siamo costretti a dover prendere i mezzi pubblici, treno o autobus, molto tardi, rientrando a casa, a volte, dopo cena. Ci basterebbe uscire verso le 13-13,30».

Sono tre giorni che scioperano, ma la cosa è nata con l'inizio della scuola. Già una delegazione di genitori, — dicono i ragazzi — ha avuto un incontro con il provveditore, poi ci furono varie richieste scritte, con carte bollate, fino a che dopo un incontro con un funzionario del provveditorato, ebbero l'assicurazione che la cosa sarebbe stata risolta entro martedì scorso. E' passata più di una settimana e ancora nulla.

Lettera aperta della DC sul Vittorio Emanuele II

Secondo il gruppo democristiano a Palazzo Vecchio la questione del «Vittorio Emanuele II», l'istituto per non vedenti, è giunta ad un bivio. «Prima di fare scelte che potrebbero essere irreversibili — scrivono in una lettera aperta al sindaco i consiglieri dc Marcello Masotti e Rinaldo Bausi — sarebbe opportuno aprire un dibattito nella città e in consiglio comunale in ordine al destino dell'istituto e alla utilizzazione dei locali da esso occupati».

I democristiani lamentano una occupazione selvaggia dei locali «sulla base delle impellenze del momento e senza chiarezza in ordine a ciò che ancora serve ai fini istituzionali per i quali l'istituto fu creato» e si oppongono all'inserimento dell'istituto professionale «Da Verrazzano», l'ISEF, l'ISIA e al ventilato trasferimento di nuovi istituti.

«Aprire un dibattito è necessario — concludono i firmatari della lettera — perché prima di pensare ad altri usi si sia verificato che quelli originari o altri collegati a quelli originari che possono ubbidire a esigenze contemporanee, sono stati soddisfatti».

Aiuti al padre del giapponese morto nella strage di Bologna

Per l'interessamento del sindaco Gabbuggiani, il comitato per gli aiuti alle famiglie delle vittime e dei feriti nella strage avvenuta alla stazione di Bologna il 2 agosto '80 istituito presso il Comune del capoluogo emiliano, darà un contributo alla famiglia del giovane studente giapponese, Iwao Sekiiguchi, che fu una delle vittime dell'attentato.

Il sindaco aveva comunicato subito dopo la strage, attraverso l'ambasciatore d'Italia a Tokyo, i sentimenti di sgomento e cordoglio della città alla famiglia del giovane che stava seguendo a Firenze un corso di lingua italiana.

Successivamente l'ambasciatore italiano, Boris Biancheri Chiappori, aveva risposto riportando i ringraziamenti della famiglia e sottolineando come il padre del giovane Iwao Sekiiguchi, non benestante, si era dovuto assumere tutte le pesanti spese del viaggio per venire a riprendere il corpo del figlio e riportarlo in Giappone. Da qui l'intervento di Gabbuggiani presso il comitato bolognese e la risposta positiva dello stesso attraverso il sindaco di Bologna, Renato Zangheri.

il latte fresco

IL LATTE E I BAMBINI

Un'indagine effettuata tra aprile e dicembre 1978 in alcune prime classi elementari di Parigi ha dimostrato che un regolare consumo di latte fresco nei primi anni di scuola favorisce la crescita e aumenta la capacità di difesa dell'organismo. Infatti durante gli otto mesi circa 600 scolari francesi hanno potuto bere tutti i giorni latte fresco offerto loro gratuitamente a scuola. Ebbene alla fine dell'esperienza i maschi hanno presentato un positivo incremento di peso, mentre le femmine un aumento di statura. Maschi e femmine, inoltre, hanno ridotto, in maniera sensibile, i giorni di assenza da scuola per malattia.
Il latte fresco anche senza questa efficace contro prova, è l'alimento che più di ogni altro viene raccomandato nella dieta del bambino e dello scolaro perché contiene proteine di alto valore nutritivo e soprattutto calcio. Il latte fresco contiene sostanze proteiche (circa 35%) di alto valore biologico perché in queste proteine (caseina e latto-albumina) sono contenuti tutti gli aminoacidi essenziali al mantenimento della vita cellulare e all'accrescimento che l'organismo non è in grado di sintetizzare. Altri importanti elementi contenuti nel latte fresco sono i sali (calcio, fosforo, magnesio, rame, ferro, sodio e potassio). E durante l'accrescimento l'organismo infantile ha un bisogno notevole di sali che vengano ritenuti in quantità proporzionale alla rapidità dell'accrescimento stesso. L'apporto di sali, quali il calcio e il fosforo, di cui è ricco il latte fresco, contribuisce alla regolazione di importanti processi della vita cellulare, ma più specificatamente alla formazione del sistema scheletrico e per la dentizione.
Il fabbisogno giornaliero di calcio e fosforo del bambino della seconda e terza infanzia si aggira intorno a un grammo al giorno e il rapporto alimentare calcio-fosforo non dovrebbe essere inferiore a 1. Non vi è dunque altro alimento che possa meglio del latte, soddisfare queste particolari esigenze.
Inoltre il latte fresco contiene tutti i fattori vitaminici (è ricco soprattutto di vitamina A). Rispetto agli altri alimenti il latte è quello che ha il contenuto più vario e proporzionato di vitamine.

REGIONE TOSCANA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

A Massa assemblea dei lavoratori toscani della Montedison

La responsabilità degli incidenti è di chi gestisce gli impianti

Nell'incontro emerse preoccupazioni per il futuro - La direzione gioca a carte coperte - Un confronto con la popolazione per condizionare la gestione dello stabilimento - Un fitto calendario di scadenze

Dal nostro inviato

MASSA — C'è un filo rosso che collega le vicende dello stabilimento Diag di Massa con quello, sempre Montedison, di Scarlino, la fabbrica divenuta famosa per i suoi «fanghi rossi». «Se oggi — dice un operaio di Massa — ci troviamo a combattere contro le lettere di licenziamento a Massa significa che è in pericolo anche l'occupazione a Scarlino, come negli altri stabilimenti».

Ancora tra i lavoratori toscani della Montedison riuniti nei saloni degli Svizzeri del Palazzo Ducale di Massa, non era arrivata la «notizia del giorno». Nessuno sapeva che il pretore — come riferiamo in altra parte del giornale — aveva deciso di sequestrare il Rogor ed una comunicazione giudiziaria per inquinamento colposo delle acque era stata recapitata nelle mani del direttore generale dello stabilimento massese, l'ingegner Gianrico Bossi. Eppure l'aria che si respirava fin dalle prime battute dell'assemblea del consiglio di fabbrica era densa di preoccupazioni per un avvenire che si è fatto incerto.

Il primo incontro romano al ministero del Lavoro non ha portato sostanziali novità. La richiesta della FULC (federazione unitaria lavoratori chimici) di far rientrare la procedura di licenziamento contro i 900 lavoratori non è stata accolta. Lo sciopero di ieri che ha coinvolto l'intero gruppo è stato deciso anche per questo.

Dove sta andando il colosso chimico italiano? Léholding nata pochi giorni fa a Foro Bonaparte, finora ha lanciato segnali che hanno fatto suonare il campanello d'allarme fra i sindacati nazionali. Se si continuerà a giocare a carte coperte le segreterie nazionali della CGIL, CISL, UIL hanno già annunciato che chiederanno un intervento dei massimi rappresentanti del governo per una verifica sulla chimica italiana. «Mentre con una mano spedisce lettere di licenziamento — ha detto un altro lavoratore — con l'altra la Montedison batte cassa alle borse dello Stato per ottenere qualche centinaio di miliardi».

A cosa serviranno questi soldi se si chiudono gli stabilimenti più avanzati? Il caso di Massa è significativo della strategia Montedison. Si è colta al volo qualsiasi occasione per sgomberare il campo dagli impegni produttivi. «Le responsabilità degli incidenti — ha detto Arnaldo Marioni, segretario nazionale della FULC — non sono degli impianti ma della loro gestione».

E' questo che devono capire tutti «Ci dobbiamo impegnare — ha aggiunto il sindacalista — in un confronto serrato con la popolazione per condizionare insieme ai cittadini la gestione del Diag. Difenderemo la produzione facendo applicare le disposizioni prescritte dal ministero della Sanità».

C'è un fitto calendario di scadenze nel programma di sindacati ed amministratori sul fronte Montedison. Fra cinque giorni a Milano ci sarà il primo vertice fra la nuova holding e la FULC. Il giorno dopo tutti i protagonisti della vicenda siederanno nuovamente intorno ad un tavolo del ministero del Lavoro. Prima di questo appuntamento organizzazioni sindacali ed enti locali di Massa Carrara si incontreranno per mettere a punto una linea di condotta comune da sottoporre al rappresentante del governo. Il 28 l'intera provincia di Carrara si fermerà per lo sciopero generale di 8 ore a sostegno dell'occupazione.

La situazione è in movimento ed anche sul fronte della magistratura le notizie si accavallano. Ieri si sono conosciuti i risultati delle analisi compiute all'indomani dell'incendio del 17 agosto, quando prese fuoco il deposito di Mancoseb. «Non si è trattato di un inquinamento altamente pericoloso», hanno detto gli esperti. Balstono però dei «se» e l'indagine ha messo in rilievo come i timori delle prime ore fossero tutt'altro che infondati. «Se la combustione del Mancoseb fosse stata completa — spiegano i tecnici — si sarebbero sprigionate anidride carbonica e solforosa insieme ad ossido di azoto».

In pratica un inquinamento simile a quello provocato dal traffico cittadino nelle ore di punta. Ma la combustione non è stata completa e quindi ha dato luogo anche ad altre sostanze. Subito dopo l'incendio non è stato possibile accertare con sicurezza la situazione perché le zone interessate dalla nube, l'area che si estende verso il mare, erano sprovviste dei monitor.

Le altre quattro stazioni funzionanti si trovavano in aree scarsamente interessate dal fenomeno. «Ed inoltre — aggiungono i tecnici — erano in grado di rilevare solo le anidridi solforose e carbonica ma non le eventuali altre sostanze create nell'incendio». Di questo erano ben coscienti anche i dirigenti Montedison. «Fu proprio il direttore generale — dicono i vigili del fuoco — che ci consigliò di fare evacuare la zona al più presto».

Andrea Lazzeri

A Tokyo l'artigianato orafo e argentiero



E' in corso a Tokyo una manifestazione promozionale della produzione dell'artigianato orafo e argentiero della Toscana. L'assessore regionale alle attività promozionali, Fidia Arata, si è recato nella città giapponese per presentare la manifestazione e verificare di persona le opportunità commerciali di questo importante e qualificato settore dell'artigianato toscano sul mercato giapponese.

Nell'ambito della mostra sono presentate le produzioni delle ditte artigiane di Firenze e Arezzo, non solo per quanto riguarda la normale lavorazione dei metalli preziosi. Ma anche per particolari esempi di lavorazione che per gusto e fattura si rifanno alla tradizione antica e che sono tipici della Toscana.

Un settore della mostra è inoltre dedicato alla bigiotteria in onice e labastro, prodotti rispettivamente dai consorzi camo di Pietrasanta e da quello per la lavorazione dell'alabastro di Volterra.

Il sequestro è solo una delle tante ipotesi possibili

Ancora nessuna notizia della ragazza scomparsa

Niente fango e sangue nella macchina ritrovata a Empoli - Le strane lettere di un fantomatico «Movimento antinquinamento» - Si tratta di rapimento «dimostrativo»?

Dal nostro inviato

SAN MINIATO BASSO — Nessuna notizia di Daniela Gistri, la ragazza scomparsa misteriosamente lunedì sera da Ponte a Egola. Dopo un giorno e mezzo dalla sua sparizione gli investigatori sono in alto mare. Sequestro di persona, rapimento a scopo dimostrativo, fuga volontaria? Tutte le ipotesi sono buone, rispondono gli inquirenti. Di certo c'è che Daniela Gistri, 24 anni figlia di un ex maresciallo dell'arma che per anni ha diretto proprio la stazione di San Miniato, dopo la drammatica e sconcertante telefonata al padre non si è fatta più viva. Volatilizzata, scomparsa nel nulla.

Le sue tracce si perdono ad empoli dove è stata rinvenuta la sua «500» regolarmente parcheggiata in piazza Matteotti. A bordo dell'auto non sono state trovate nè macchie di sangue o di fango come qualcuno ha sostenuto. «A bordo dell'auto — dice il sostituto procuratore di Firenze Polvani che segue l'inchiesta assieme al collega di Pisa — non abbiamo trovato nulla di interessante. Molte impronte digitali, ma è comprensibilissimo dal momento che l'auto può essere stata toccata da qualsiasi persona oltre che dalla ragazza. Controlleremo».

Tutto qui? no, c'è dell'altro. Daniela Gistri lunedì sera verso le 21,10 e le 21,30 è stata vista nei pressi della stazione di Empoli. La testimonianza è attendibilissima e al di sopra di ogni sospetto. Daniela Gistri è stata vista da un carabiniere della stazione di San Miniato Basso. Il militare non può essersi sbagliato. Conosceva la ragazza e la famiglia Gistri.

Quindi Daniela Gistri cosa faceva alla stazione di Empoli? Aspettava qualcuno? O è partita? All'ora che è stata vista dal militare la ragazza aveva la possibilità di prendere il treno per Siena, Firenze e Pisa. L'ora in cui è stata vista aggirarsi nei pressi della stazione empolese coincide con la telefonata al padre.

La giovane donna conosciuta come riservata, puntuale e diligente sul lavoro, è impiegata appunto presso il consorzio conciatori di Ponte a Egola. Gli inquirenti sono molto perplessi ad accettare l'ipotesi di un sequestro di persona per le modalità con cui è stata fatta la richiesta del riscatto. Sono più propensi a credere che possa trattarsi di un rapimento a scopo dimostrativo. Che significa? La scomparsa o il rapimento di Daniela è avvenuta in coincidenza con l'arrivo di due lettere minatorie inviate da un fantomatico e sconosciuto «Movimento antinquinamento» all'associazione dei conciatori di Ponte a Egola.

Oltre alle minacce il «Movimento antinquinamento» invita il consorzio a «preparare i soldi» senza tuttavia precisare la somma, come invece ha fatto la ragazza al momento della telefonata al padre Giovanni Gistri. Le lettere come hanno potuto stabilire gli inquirenti di Pisa e Firenze sono state imbucate a Ponte a Egola. E fatto ancor più singolare è che le missive sono state gettate nella cassetta postale lo stesso giorno della scomparsa di Daniela Gistri.

Gli inquirenti pur nutrendo qualche perplessità dicono che ci si potrebbe trovare di fronte ad «un sequestro dimostrativo» messo in atto da questo fantomatico Movimento antinquinamento. Qualcuno addirittura ha parlato di sequestro a scopo pubblicitario. Proprio ieri, dicono, si è aperto a Firenze il congresso internazionale del cuoio. Ma è solo una ipotesi fantasiosa. Non viene invece trascurata l'ipotesi di una fuga volontaria. Si scava nella vita della ragazza anche se tutti a San Miniato Basso sono concordi nell'affermare che la ragazza era seria e riservata.

Daniela GIGstri era molto amica di Patrizia Biagioni, una ragazza che lavora presso il consorzio conciatori come Daniela. Una amicizia profonda, erano sempre insieme, tornavano a casa assieme, la domenica si ritrovavano per trascorrere qualche ora alla discoteca «El sombrero» o in compagnia di coetanei. Insomma, Daniela e Patrizia erano legate da una amicizia solida. Poi, improvvisamente questa amicizia si è spezzata. Le due ragazze non si frequentavano più come un tempo. Avevano preso strade diverse. Lavorano nello stesso ufficio, ma non uscivano più assieme. Perchè?

Interrogativi ai quali per il momento è difficile dare una risposta anche se è difficile mettere in relazione la scomparsa di Daniela con la rottura dell'amicizia con Patrizia.

Ieri sera nella sede del commissariato di Empoli il giudice Polvani e il dottor Antonelli hanno interrogato il padre della ragazza.

Giorgio Sgherri

Per l'auto c'è un mercato regionale dell'usato

C'è un Mercato regionale del veicolo d'occasione in cui vengono date immediatamente tutte le informazioni sulle vetture usate disponibili presso la succursale e la rete dei concessionari FIAT dipendenti dalla filiale di Firenze (province di Firenze e Pistoia e parte delle province di Arezzo, Siena, Lucca e Pisa).

Chi cerca un'auto può rivolgersi al numero 055/430.303. Il servizio del mercato egionale indica subito dove trovare la vettura desiderata, senza impegno e soprattutto senza spesa.

A fine settembre la rete FIAT aveva segnalato al Centro operativo del mercato regionale 1585 mezzi (di cui 1050 FIAT tra vetture e veicoli commerciali) pronti per essere consegnati ai clienti privati. Di questi circa mille veicoli godevano della garanzia sia commerciale che meccanica.

E' stato risposto positivamente al 75 per cento delle richieste. Inoltre nel 65 per cento dei casi è stato possibile trovare la vettura presso i concessionari vicini al luogo di provenienza della telefonata.

I lavoratori lucchesi in assemblea con il sindaco

I padroni della Safill comprano dai concorrenti

Dopo anni di disinteresse la proprietà propone un piano di rilancio con poche centinaia di milioni e 55 licenziamenti — Il 25 novembre incontro sindacati-direzione

LUCCA — Il degrado delle strutture è visibile fino negli elementi fisici della fabbrica. Risultato di anni di abbandono in cui le due componenti della proprietà (la pubblica Alivar e la Salov) hanno lasciato la Safill, l'azienda fornitrice di fusti metallici per olio che occupa 125 dipendenti, tra cui oltre 100 donne.

Il sindaco di Lucca, le forze politiche e i gruppi consiliari hanno partecipato ieri ad una assemblea aperta nei locali della Safill, in preparazione del prossimo incontro tra la FLM e la proprietà, che si svolgerà il prossimo 25 novembre. Della situazione della Safill e del pericolo grave per l'occupazione che la vicenda può rappresentare si è già occupato anche il gruppo consiliare comunista, che nelle scorse settimane aveva presentato una interpellanza al sindaco che, nella sua risposta, aveva assicurato la piena disponibilità a seguire con attenzione le trattative.

Qual'è, dunque, la situazione della Safill; e quali le prospettive? La proprietà — e questo è tanto più grave per la sua componente pubblica — è stata assente per anni, mentre sul mercato si sono inserite altre aziende e il prodotto della Safill ha perso di concorrenzialità, soprattutto sul mercato americano che sembra aver scelto la confezionatura in vetro. Non solo. Siamo anche giunti all'assurdo che le due ditte proprietarie hanno acquistato fusti metallici da ditte concorrenti, invece di far lavorare la Safill.

Di fronte a questa situazione di crisi si è da mesi fatto ricorso alla cassa integrazione per la metà dei dipendenti, quattro giorni la settimana. Nelle scorse settimane, ponendo finalmente fine ad una scandalosa latitanza, c'è stato un primo incontro tra le parti: un incontro che il sindacato ha giudicato negativamente nel merito delle proposte avanzate, anche se ha apprezzato il cambiamento di comportamento.

«Per aprire una fase nuova di sviluppo — sostiene il sindacato — occorre un consistente piano di investimenti, superiore alle poche centinaia di milioni prospettati dalla proprietà. Gli impianti, l'ambiente e l'intera struttura risentono di un forte logoramento e richiedono un piano con impegni precisi; non accetteremo riduzioni della manodopera che non siano strettamente necessarie al rilancio produttivo, come invece vorrebbe l'azienda con la proposta di procedere a ben 55 licenziamenti. In ogni caso, intendiamo batterci perchè si usufruisca della cassa integrazione straordinaria e di altri provvedimenti, escludendo in modo assoluto i licenziamenti».

Dall'assemblea aperta di ieri mattina, è uscito l'impegno del Comune di Lucca (sia da parte della giunta che dei gruppi consiliari comunista e socialista) e delle forze politiche ricostituire un comitato che segua con attenzione e iniziative concrete la vertenza, visto la gravità della crisi e il colpo durissimo che una soluzione negativa rappresenterebbe per l'occupazione nella zona, in particolare per quella femminile che si trova già attaccata in ogni settore industriale, dal tessile al cartario.

A sostegno del prossimo confronto del 25 novembre, che si presenta molto difficile, le lavoratrici della Safill hanno definito un programma di lotta che prevede un'ora di sciopero al giorno.

r. s.

Da Pistoia e Greve in Chianti a Roma in visita all'Unità

Più di cento compagni pistoiesi — tutti delle sezioni Ho Ci Min e Porta al Borgo, entrambe all'avanguardia nella diffusione e nel sostegno all'Unità e alla stampa comunista — sono venuti a trovarci in redazione per parlare del giornale e vedere di persona lo stato di avanzamento dei lavori di trasformazione che abbiamo incominciato anche nella nostra tipografia. Diffondono ogni domenica centinaia di copie, sono in prima fila nella sottoscrizione e sono stati fra i primi anche nella raccolta dei fondi per il rinnovamento tecnologico del giornale. Volevano vedere quel «pezzetto di tipografia che ci hanno regalato» e chiedevano di sapere quando potranno tornare per vedere gli impianti rinnovati, tutti funzionanti. In redazione e fra le linotype si sono incontrati con un'altra delegazione di compagni toscani — una cinquantina in tutto e in rappresentanza di cinque sezioni di Greve in Chianti — portando fra noi simpatia, fraternità e tanta esuberante confusione. Prima di andarsene a godere Roma, illuminata da un bellissimo sole, hanno voluto lasciarci anche 340 mila lire. Poi si sono divisi in tanti piccoli gruppi per poter visitare l'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie, le Fosse Ardeatine e incontrarsi con i compagni di Villa Gordiani, la sezione romana gemellata con quella di Greve in Chianti.

I CINEMA IN TOSCANA

PISTOIA
POP. FERROVIERI: «Edipo re»
LUX: Cinema-Varietà: Film: «Le braghe del padrone»
OLIMPIA: «La porno teenager»

VIAREGGIO
CENTRALE: «Frenzy»
ODEON: «Seduttori della domenica»
EDEN: «Delitto a Porta Romana»
EOLO: «Cruising»

PISA
ARISTON: «Mia moglie è una strega»
ODEON: «Ho fatto splash»
ITALIA: «Venerdì 13»
MIGNON: «Aprirti con amore»

LIVORNO
4 MORI: «L'uomo di marmo»
AURORA: «American gigolo»
METROPOLITAN: «Ho fatto splash»
GRAN GUARDIA: «Kagemusha»
LAZZERI: «Superbestia»

CAMAIORE
CINEMA COMUNALE (Pietrasanta): «Giulia»
MODERNO: «Joanna la porno farfalla»

CARRARA
TEATRO SOLVAY (Rosignano Solvay): «Sexy Mom»

LUCCA
MIGNON: «Exibition '80»
MODERNO: «I seduttori della domenica»
ASTRA: «Odio le bionde»

MONTECATINI
KURSAAL: Riposo
EXCELSIOR: Riposo
ADRIANO: «Giochi erotici»

EMPOLI
LA PERLA: «Clarissa»
CRISTALLO: «Quella sporca dozzina»

Solo da noi troverete questi prezzi
ELETTROFORNITURE PISANE
VIA PROVINCIALE CALCESSANA 84/60
TEL. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)
AD 1 KM. DAL CENTRO DI PISA
QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO
VENDITA ECCEZIONALE
a prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali tramite la Banca Popolare. Ai migliori prezzi della Toscana TV Color - Radio - Stereo - Lampadari - Materiale elettrico per impianti civili ed industriali, articoli da riscaldamento.
IGNIS, ZOPPAS, REX, PHILIPS, CANDY, INDESIT ecc.
TV 12" alimentazione mista L. 111.000
TV COLOR da » 390.000
LAVATRICE da 5 Kg. » 195.000
TERMOVENTILATORE 2000 W » 13.000
RADIATORE 6 ELEMENTI 1000 W » 43.000
STUFA 2 CANDELE 1500 W » 13.000
RADIATORE 10 E 2000 W » 59.000
STUFA LEGNA E CARBONE » 98.000
STUFA CATALITICA accens. piezoelettrica » 79.000
BISTECCHIERA » 13.000
Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio. Prima di fare acquisti visitateci senza nessun impegno, ingresso libero.

IPERMERCATO
ELETTRODOMESTICI - RADIO TV
VIA MARCO POLO (dietro Hangar Carnevale)
TEL. (0584) 51757 - VIAREGGIO
WM Stufe a carbone e legna



CENTRO MEDICINA ESTETICA
Dr. G. PALMINTERI
57100 LIVORNO
Piazza Attias, 37
Tel. (0586) 34631

A Livorno vi consigliamo...

GIOIELLERIA OROLOGERIA
MATACENA
CONCESSIONARIA
LORENZ - TIQUA
QUADRI IN ARGENTO DI LIVORNO ANTICA
ESCLUSIVO

VITAFLEX
COSTRUZIONE SU MISURA DI MATERASSI A MOLLE RIGIDO-ANATOMICI PERSONALIZZATI E BILANCIATI AL PESO DEI CONIUGI PER LETTI MATRIMONIALI
LIVORNO
Via Fagiuoli 14
Tel. 38.134
«LA FABBRICA DELLA SALUTE»

SA. TO. MA. s.r.l.
CONCESSIONARIA
PERKINS - MC CULLOCH
Centro - Piazza Libertà, 46
Telefono 68 22 48

ELETTRONICA RADIOMARE
PROGETTI E COSTRUZIONI ELETTRONICHE
Centrali Elettronici Industriali e di Sicurezza
SERVIZIO TECNICO ED INSTALLAZIONE
Stazioni Radio
Ponti Radio VHF-UHF
Radiocollegamenti Radar
Sincronismi
Piloti automatici
Impianti Video
Radar
Radi Marconi, 51-53
Tel. 34.000
57100 - LIVORNO
(sig. ost. continua)



furlini

EMPORIO DELL'AUTO
CONCESSIONARIA SPECIALISTA
RICAMBI - ACCESSORI - AUTORADIO
DEPOSITARIO BATTERIE
CECINA - TEL. 641.241/684.565

I programmi delle TV locali

TELE ELEFANTE
Ore 17: Tutto bridge; 17,35: Film «Frenesia dell'estate»; 19,15: Doris Day show - Telefilm; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20: Italia Due; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Film «La battaglia di Fort Apache»; 22,20: Doris Day show - Telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23: Per mare a vela; 23,30: Film «Ossida vizio e peccato».

CANALE 48
Ore 8: Viki il Vikingo - Cartoons; 8,30: Boys and Girls - Telefilm; 9: Auto italiana; 10: Film: «Il porto del vizio»; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Festa Super Mega - Cartoons; 13: A tavola in Toscana - Una ricetta al giorno; 13,10: Il grande Mazinger - Cartoons; 13,20: Film «I disperati di Cuba»; 15: Telefilm; 15,30: Film «Taras Bulba»; 17: Maxivetrina; 17,30: Meraneo, quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache toscane; 19,55: Chi sono, cosa fanno; 20,10: Telepesca; 20,30: Taxi - Telefilm; 21: Film «Di che colore è il vento?»; 22,45: Sport; 23,15: Telefilm; 23,45: Cronache Toscane; 24: Film «Azione di controspionaggio».

R.T.V. 38
Ore 7: La sveglia dei ragazzi con Joe 90, Gli antenati, Gaiking; 8,30: Film «Don Giovanni 62»; 10,20: Agente Speciale - Telefilm; 11,15: Fantasilandia - Telefilm; 12,20: Joe 90 - Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13: Gli antenati - Cartoons; 13,30: Gaiking - Cartoons - 14: Agente speciale - Telefilm; 15: Brooters per le donne; 15,30: Anteprima cinema; 16: Disco Kim; 17: Gli antenati - Cartoons; 17,30: Gaiking - Cartoons; 18: Joe 90 Telefilm; 18,30: WKRP in Cincinnati; 19,30: Gli antenati - Cartoons; 20: Gaiking - Cartoons - 20,40: Film «La bellezza del diavolo»; 22,20: Agente speciale - Telefilm; 24: Film per adulti; RTV 38 Non stop: Programmi vari per tutta la notte.

TELE 37
Ore 10,30: Film; 12: Il clan di Mr. Wheele - Cartoons; 12,30: La visita di controllo - Commedia all'italiana; 13: Laverne e Shirley - Telefilm; 13,30: Charlette - Cartoons, 14: Vegas - Telefilm; 15: Il clan di Mr. Wheele - Cartoons; 15,30: Film «Tommy»; 17: Agente Pepper - Telefilm; 17,30 Laverne e Shirley - Telefilm; 18: L'Ape Mega - Cartoons; 18,30: Il clan di Mr. Wheele - Cartoons; 19: T 37 giornale; 19,30: Toscane sport; 20: Charlotte - Cartoons; 20,30: Laverne e Shirley - Telefilm; 21: L'incredibile Hulk - Telefilm; 22: Film «Ore di terrore»; 23,30: «Prete per forza» - Commedia all'italiana; Telefilm.

TOSCANA TV (40-60-47-48)
Ore 16,30: Film «Explosion»; 18: Crack and Roll; 18,30: Candid camera; 19,15: I concerti di Toscane TV; 20,10: Le ricette di Totò; 20,30: Spazio notizie; 21: Play time; 22: Calcio Coverciano: Italia-Olanda.

TELE TOSCANA UNO
Ore 12,30: Pop Corn - Musicale; 13,30: Il mondo di Shirley - Telefilm; 14: Maya - Telefilm; 15: Film «Mezzanotte d'emore»; 16,30: Film «L'ombrellone», con Sandra Milo; 18: Maya - Telefilm; 19: Pop corn - Musicale; 20: Il mondo di Shirley - Telefilm; 20,30: Arsenio Lupin - Telefilm; 21,30 Film «Il generale morì all'alba», con Gary Cooper; 23,20 Film «Mandingo».

TELE LIBERA FIRENZE
Ore 13,35, 20, 21,15: Notiziario; 10,30: The big valley - Telefilm; 11,30: «Star treck» Telefilm; 12,30: Peline story - Cartoons; 13: Merameo - Cartoons; 13,30: Candy Candy - Cartoons; 14: The big valley - Telefilm; 15: La famiglia Adams - Telefilm; 15,35: Film «Il marchio del sangue»; 17,35: Marameo - Cartoons; 18: Ciao Ciao - Cartoons; 19: La famiglia Adams - Telefilm; 19,30: Peline Story - Cartoons; 20,05: Candy Candy - Cartoons 20,30: Charlie's Angels - Telefilm; 21,30: Film «Il segno della legge»; 23,15: Star treck - Telefilm; 0,15: Film «La fessura».

TELE REGIONE TOSCANA
Ore 8,15: Film; 10: Con Radio Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10,40: Film «Il principe del circo»; 12: Un'ora con Paola; 12,45: Telefilm; 13,45: Telefilm; 14,45: Film; 16,20: Cartoni animati; 18: Disco ciao Giochi e cartoons delle serie Gundam - Birdman and Galaxy Trio; 19,30: Informazioni dei partiti; 20: Giovedì sport - Notizie; 20,45: Film «Un americano a Eron»; 22,45: Telefilm; 23,15: Boxe, incontro mondiale; 23,45: Musica e spettacolo.

VIDEO FIRENZE
Ore 13: Film «Dudu maggiolino a tutto gas»; 14,30: Capitan Fathom - Cartoons; 15: Heidi - Telefilm; 17,30: Film «La spietata colt del gringo»; 19: Nata libera - Telefilm; 19,30, 22,15: Cronaca oggi; 19,45: Capitan Fathom - Cartoons; 20,15: Heidi - Telefilm; 20,45: Film «Il lenzuolo non ha tasche»; 22,30: Nata libera - Telefilm; 23: Film «Il venditore di palloncini»; 0,30: Film osée.

RETE A
Ore 13: Pinocchio; 13,30: La caccia; 13,50: Sul giornali; 13,55: Dischi classici: 14,10: Gli errori giudiziari - Telefilm; 15,10: Jannie - Sceneggiato; 16,30: I ragazzi della porta accanto; 17: Pinocchio; 17,25: Hanne e Berbere: 18,30: Giocate con Valerie; 19: Music Flash; 20,50: Film «4 taxisti», con Macario; 22,10: Gong 23,30: Arlecchino, incontri ravvicinati; 23,45: Film «Le mosche nel deserto».

R.T.I.
Ore 17: Sandokan la tigre della Malesia: «Il tiranno di Serawak», regia Luigi Capuano, con Ray Danton; 17,30: Cartoni Hanna e Barbera; 18,05: Telefilm «Giorno per giorno»; 18,40: Film «Seduto sotto la pioggia», regia R. Nelson, con Steve McQueen 20,15: Cartone «Space Angels; 20,40: Candid camera, regia Eugenio Masciari; 23,15: Telefilm «La commedia all'italiana»; 21,35: Redazionale; 22: Spazio spettacolo: Pareira; 22,30: Calcio Coverciano: «Italia-Olanda» 1975; 23,50: Telefilm «Giorno per giorno».

Partecipazioni statali e programmazione regionale

Dall'esperienza toscana una proposta per il governo dell'economia

A colloquio con Roberto Gattai della segreteria della Cgil

Di partecipazioni statali si discuterà per due giorni alla Fortezza da Basso di Firenze. L'occasione è la conferenza promossa dalla Regione Toscana; l'argomento è il rapporto con la programmazione regionale; il luogo la «Sala della scherma», una scelta per niente allusiva considerando il rapporto di collaborazione fra Regione e «partecipazioni». La relazione sarà del vicepresidente della regione Bartolini; ci sarà ancora, dopo le comunicazioni, una relazione di sintesi del professor Barucci; quindi il dibattito e le conclusioni del Presidente Leone. Piatto forte della conferenza l'annunciato intervento del ministro De Michelis.

Il tema, come si vede è di stimolante attualità e la conferenza può rappresentare un punto di riferimento per altre realtà regionali anche se, per Roberto Gattai — della segreteria regionale della CGIL — occorrerà evitare il rischio derivante dall'assenza di un quadro di riferimento nazionale che rende abbastanza *ambiguo* il rapporto fra impresa pubblica e Regione, affidandolo alla *buona volontà* delle parti ed al loro spirito di iniziativa.

Un giudizio complessivo sul ruolo delle Partecipazioni statali in Toscana — prosegue Gattai — non è facile; si tratta di una presenza abbastanza eterogenea che investe vari enti e settori e che, fino a qualche anno fa, si era caratterizzata in modo non positivo per una sorta di disimpegno verso i problemi della programmazione regionale, anche se di fronte a specifiche situazioni ed esigenze, come per il settore dell'energia, si è poi trovato un rapporto fra Regione ed impresa pubblica.

E' importante, allora, che la Regione abbia saputo costruirsi in questi anni una sorta di rapporto di *buon vicinato* con alcuni enti, creando le condizioni per questa conferenza che può assumere un carattere fortemente positivo proprio perché è la prima volta che le Partecipazioni Statali accettano di misurarsi sul terreno della programmazione regionale fino ad assumersi l'onere di alcune impegnative comunicazioni ufficiali.

Ma come si inquadra questa iniziativa nella crisi generale delle «partecipazioni» e di alcuni settori strategici, in particolare, nei quali sono presenti?

Voglio premettere — afferma Gattai — che per il sindacato non si deve parlare di *settori strategici* quanto di *obiettivi strategici* della programmazione: e cioè occupazione, ricerca e innovazione tecnologica, risanamento dei conti con l'estero. E' sotto questo profilo che settori come il *sistema moda* o *agro-alimentare* diventano strategici. Ecco allora il ruolo che le «partecipazioni» possono giocare rispetto agli obiettivi posti dalla programmazione. Per quanto riguarda la crisi questa è dovuta solo in parte alla domanda, a fattori produttivi e di mercato e molto invece anche a problemi costitutivi interni alle «partecipazioni».

Uno dei grossi limiti va ricercato ad esempio nel fatto che l'impresa pubblica non ha fondi di dotazione e questo perché non ha una proposta precisa per i settori dove è presente: non esistono piani pluriennali su cui il parlamento possa pronunciarsi. Le conseguenze della crisi in Toscana, allora, sono conseguenti alle decisioni CEE per la siderurgia e, nel settore manifatturiero a situazioni di debolezza come la Lebole di Arezzo per la mancanza di programmi seri di risanamento e di rilancio.

Partecipazioni statali — chiediamo — non «cattedrali nel deserto» ma neppure assenza di fronte alla polverizzazione produttiva. Che ruolo, allora, devono giocare?

Un ruolo che è vantaggioso per l'impresa pubblica e per la minore impresa: una presenza attiva nella ricerca e nella sperimentazione. Gattai porta esempi concreti. Il nuovo Pignone ha un largo indotto nell'impresa minore un fatto positivo che favorisce specializzazione, professionalità e anche rinnovo degli impianti, ma che fa emergere anche aspetti negativi per la totale dipendenza dal committente e per una preparazione professionale di cui si avvantaggia l'azienda «madre». Perchè non assumere allora un ruolo diverso, quello ad esempio di «capocommessa» di un consorzio di minori imprese di fronte ai mercati esteri, che oltretutto consentirebbe al Nuovo Pignone di far fronte a tutte le commesse senza dimensionarsi sulle «punte di domanda»? Lo stesso dicasi per la Tecnotessile di Prato, una struttura nella quale l'ENI può avere un ruolo positivo non solo qualificando il ciclo produttivo del cardato, ma anche creando la premessa perchè l'impresa pubblica e la minore impresa meccanotessile, possano essere sul mercato estero con impianti a ciclo continuo.

Ecco allora che il problema può essere posto in termini di crescita della imprenditoria toscana che può continuare a riprodurre se stessa, ma deve essere in grado di diversificare le sue produzioni.

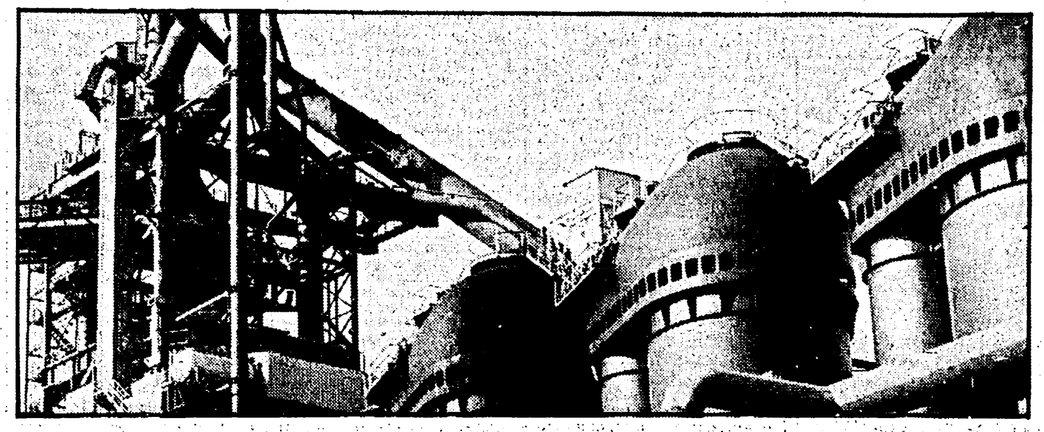
E così — conclude Gattai — le partecipazioni statali possono essere preziose per questo obbiettivo e la conferenza l'occasione per avviare il discorso giusto.

Renzo Cassigoli

Dopo l'annuncio della cassa integrazione dal 10 dicembre

Alle Acciaierie i sindacati vogliono «vederci chiaro»

Tutto dovrebbe tornare alla normalità dal 31 dicembre — Le organizzazioni sindacali sono disposte a discutere ma non accettano strumentalizzazioni



PIOMBINO — Entrerà in funzione il 10 dicembre la cassa integrazione per i primi 480 operai, 250 addetti al Treno medio-piccolo e 230 del Treno Profilati. Il 21 si aggiungeranno altri 420 lavoratori dei magazzini e finimento degli stessi reparti (280 al TMP, 140 al TPR). La cassa integrazione sarà agli inizi ordinaria, ma appena si passerà a quella straordinaria 160 impiegati saranno probabilmente coinvolti nel provvedimento. Tutto dovrebbe tornare alla normalità il 31 dicembre. Queste sono le dichiarazioni che il presidente delle Acciaierie di Piombino, Romolo Arena, ha fatto ieri alla FLM e al consiglio di fabbrica, ma ancora manca un progetto preciso sull'applicazione della cassa integrazione, tant'è vero che i sindacati lo hanno richiesto, riservandosi di intervenire nel merito del provvedimento.

Da oggi i primi dati elaborati dalla direzione sul contingentamento delle riduzioni produttive incominciano ad affluire con precisione al consiglio di fabbrica, nei prossimi giorni inizierà con la direzione il confronto di merito. Per il resto nelle comunicazioni del presidente Arena non ci sono sostanziali novità. Sono confermati gli investimenti per la colata continua 3 e quelli per il tema sbozzatore, slitteranno invece la riaccensione dell'altoforno n. 1 e la costruzione della nuova batteria da 32 forni a coke. Confermato anche il blocco delle 800 assunzioni previste dal piano quinquennale che la Finsider riesaminerà il 5 dicembre. Da parte aziendale si continua a mettere l'accento sugli effetti prodotti dall'articolo 58, ma non si nasconde che i guai per le Acciaierie sono in larga misura precedenti: mancata ricapitalizzazione, indebitamenti a breve, difficoltà sul mercato per alcuni prodotti siderurgici. Per la siderurgia italiana determinante è quello che si riuscirà a fare da ora a giugno, quando scadrà, senza possibilità di proroga, l'applicabilità dell'articolo 58 e le aziende torneranno a fare i conti con il mercato libero. Sono valutazioni condivise anche dalle organizzazioni sindacali, che proprio nella piattaforma attualmente in discussione tra i lavoratori hanno dato rilievo al risanamento finanziario e all'assetto societario delle aziende a partecipazione statale.

Cambia sostanzialmente, ci pare di capire, il modo con cui si intende di andare al recupero della produttività e quindi competitività dei nostri stabilimenti siderurgici: blocco degli organici, facendo ricorso alla mobilità interna dice l'azienda; impiego della stessa cassa integrazione per migliorare gli impianti ed eliminare gli sprechi, dicono i sindacati, che affermano di essere disponibili per valutare anche alcuni interventi sulla mobilità. Ma vogliono vederci chiaro: non accetteranno strumentalizzazioni della crisi sulle spalle dei lavoratori. L'azienda ha già buttato sul banco alcune cifre, 400 unità da riciclare al termine della cassa integrazione, ma il sindacato non è disposto a raccogliere nulla prima che si faccia chiarezza sul modo complessivo con il quale l'azienda intende fronteggiare la crisi.

Si sa che tra i problemi più acuti c'è quello del TPR, sul quale gravano (sono dati dell'azienda) 250 lire per ogni chilogrammo d'acciaio prodotto per gli ammortamenti e gli interessi passivi. Ogni chilogrammo venduto costerebbe all'azienda 9 lire. Anche senza il provvedimento CEE, dunque, i problemi non sarebbero mancati. Il Treno Profilati, tuttavia, non è da buttare, in 10 mesi ha prodotto 148 tonnellate, riuscendo a dare anche sul piano della qualità risultati soddisfacenti.

C'è semmai, e lo dicono gli stessi lavoratori, da correggere qualcosa nel ciclo produttivo per migliorarne il funzionamento, eliminare gli sprechi di materiale vario. Sono difetti non certamente dovuti alla competenza dei lavoratori. Anche questo è un modo serio, dice il sindacato, di affrontare il problema della produttività.

Giorgio Pasquinucci

tempo di Natale
tempo di regali
tempo di acquisti

Da CONCHIGLIA ART
UN REGALO DIVERSO
UN RISPARMIO SICURO
cammei, coralli curiosità marine avorio, madreperle suovenirs esclusivo in oggetti originali

TUTTOSPORT
Via MAGENTA, 21
FILA - ELLESSE - COLMAR - ROSSIGNOL
NORDICA - LACOSTE - ADIDAS - SILVY

GIOIELLERIA MEUCCI
VICARELLO T. 050/61077

Arcalle s.p.a.
Aziende riunite importazione torrefazione caffè
57100 LIVORNO
Via Prov. Pisana, 583 - Tel. (0586) 421345 (2 l.)

MARKET DELLA SCARPA
CAPRONA (Pisa)
presso TIRRENIA SHOES

ARREDAMENTO DONALD
GRANDE ASSORTIMENTO INVERNALE
DONNA - UOMO - BAMBINO
V.G. RICCI, 64 F - ARDENZA (Stazione)

RISTORANTE DA DIVA
VIA DELL'ARDENZA, 148 - LI - TEL. 501158
Penne al granchio - Spaghetti alla corsara e specialità marinara
(Chiuso il martedì)

FA-MA
Via del Vigna, 224 - Livorno - Tel. 410.668
PER QUALSIASI ESIGENZA DI REGGITENDE

FRATELLI VALLINI
Officina Autorizzata PEUGEOT
57100 LIVORNO
Via P. Pisana, 589/A - Tel. 424359

slica
P.zza SS. Pietro e Paolo 1/7.
Livorno - Tel. 39026 - 30140
FIAT Concessionaria Specializzata
Ricambi e Lubrificanti

RISTORANTE LIDO di VADA
VIA LUNGOMARE, 7 - Tel. 788.218-788.560 - Tel. abit. 788.131
Dal 30 Novembre apertura domenicale con tutte le specialità marinare - Prenotazioni per pranzo di Natale e Cenone di San Silvestro.

moquettes due palme
louis de poortere
LINOLEUM GOMMA LIVORNO - Società in n. c.
LIVORNO - Uffici: Via della Posta, 18 - Telefono 26.125
Magazzini: Via della Posta, 14-18

La cartina di tornasole sarà il piano Orga

L'ENI ha deciso di imboccare la via della privatizzazione?

L'opinione di Guadagni, segretario della Cisl aretina - «Stanno facendo saltare il piano Ranzini» - Occorre l'impegno di tutte le forze politiche



Sabato 29 si terrà ad Arezzo il convegno nazionale del PCI su «Eni, tessile e abbigliamento». Su alcuni problemi che verranno affrontati dal convegno abbiamo parlato con Frido Guadagni, segretario della Cisl Aretina.

«La politica dell'ENI è finalizzata non al risanamento ma alla privatizzazione del settore tessile abbigliamento». Frido Guadagni, di dubbi ne ha pochini. Ricorda le voci che circolano in questi giorni: la vendita quasi conclusa dello stabilimento di Filottrano ad un imprenditore targato PSI, sotto gli auspici del ministro De Michelis. Ricorda soprattutto le voci sulla Lebole: l'ENI avrebbe contattato la Facis, la Marzabotto e lo stesso Mario Lebole.

Frido Guadagni dice senza peli sulla lingua quello che molti dicono a mezza voce. Il dramma se l'ENI vuol stare dentro o fuori il tessile abbigliamento per lui è già risolto. L'ENI ha decisamente imboccato la strada della privatizzazione.

La cartina di tornasole è il piano ORGA. «Dagnone, amministratore delegato della Lanerossi e Presidente della Lebole lo ha detto chiaro: il piano ORGA non è un piano per risanare le aziende. Non è esplicitamente finalizzato alla privatizzazione ma serve ad individuare le aziende risanabili e quelle no. Fatte tutte le verifiche del caso l'ENI deciderà». Secondo Guadagni quindi quella dell'ENI adesso è la politica dei rami secchi. Entro l'85, in base alle sue informazioni, l'ENI privatizzerà l'intero settore tessile abbigliamento.

Il piano ORGA non serve però solo a mettere in evidenza le aziende irrecuperabili. Serve, anche e soprattutto, a spezzare le grandi industrie e i grandi gruppi in tante piccole linee o aziende, più facili a vendersi.

«Certamente, dice Guadagni. Ma la sua presenza non può e non deve voler dire assistenzialismo. Deve lavorare per il risanamento delle varie aziende e per diversificazioni produttive nel territorio.

Se questa linea non può essere concretizzata, allora è necessario trovare un'altra soluzione. Quello che è certo che l'ENI non può fare la scelta del disimpegno. E alla Lebole forse sta facendo proprio questo: la fabbrica aretina si sta dissanguando col mancato ripristino del turn over».

Guadagni si dice convinto che l'impegno di tutte le forze politiche e sindacali potrebbe battere questo disegno. Ma fa capire che però esistono forti divisioni all'interno degli stessi schieramenti sindacali e politici. Ed allora la sua è una facile profezia: «se non si riesce ad inchiodare l'ENI, la Lebole andrà a finire nelle mani di un privato o della GEPI».

Claudio Repek

Il parlamento si appresta a votare una importante modifica legislativa

La privatizzazione del lago di Burano sta per finire?

Infuriano le polemiche sul Lago di Burano. La recente presa di posizione del WWF che scarica sulle scelte urbanistiche dell'amministrazione comunale di Capalbio la responsabilità della degradazione ambientale di questa «zona umida», come attesta la moria di pesci della scorsa estate, è stata subito rintuzzata. L'amministrazione di Capalbio definisce le accuse del WWF assurde, faziose e pretestuose.

Entrando nel merito delle scelte urbanistiche gli amministratori replicano che se a Capalbio ci sono 12 chilometri di costa incontaminata ciò è dovuto alla battaglia contro la speculazione dell'amministrazione di sinistra e della Regione Toscana. Tornando al lago, il Comune ribadisce che occorre utilizzarlo per usi pubblici revocando la concessione sulle acque alla società SAGRA. Non «accettando bacchettate da nessuno» l'amministrazione comunale ribadisce la sua determinazione di collaborare con chiunque abbia interesse a riportare Burano, le sue risorse naturali e paesaggistiche ai cittadini.

Sull'argomento pubblichiamo un intervento del deputato del PCI Ivo Faenzi.

«In relazione alla ricorrente polemica sullo stato di salute del Lago di Burano e più in generale sul regime giuridico delle acque — cosa su cui si discute dai tempi della sentenza di privatizzazione — mi preme ricordare che la materia è stata oggetto di più incontri fra l'amministrazione locale e i parlamentari della circoscrizione. Si sono avute ripetute analisi che hanno interessato sia l'atteggiamento assunto a suo tempo dall'avvocatura di Stato, che non oppose ricorso alla sentenza del tribunale del Lazio, sia della sezione ministeriale per le opere marittime che giunse a formulare pareri che favorivano gli interessi dei privati anziché salvaguardare quelli pubblici.

Ma è indubbio, sul piano delle legittimità che la vicenda sul Lago di Burano presenta aspetti inspiegabili e lascia in sospeso inquietanti interrogativi sull'atteggiamento tenuto dall'amministrazione centrale dello stato. E questo, come è noto, per almeno tre ordini di considerazioni. Perché il lago fu privatizzato con una sentenza del tribunale delle acque del Lazio, mentre la competenza era del tribunale delle acque della Toscana; perché l'avvocatura di Stato, non si sa per quali motivi tanto distratta, non si presentò al dibattito e non oppose ricorso alla sentenza; perché le opere marittime non accertarono che a Burano, in certi periodi e momenti dell'anno, si è in presenza anche di quell'intercambio naturale mare-lago, espressamente richiesto dall'articolo 28 della legge sulla pesca per dichiarare di propria pubblica lo specchio d'acqua.

Oggi emergono preoccupazioni sulla salute del Lago. Nella polemica si sono schierate più forze e tra queste il WWF e l'amministrazione comunale.

Al di là di queste polemiche mi sembra però che emerga come esigenza primaria la necessità di giungere in tempi brevi alla elaborazione di un piano organico che punti alla tutela e alla valorizzazione ambientale e produttiva del lago stesso non dimenticando che i motivi che spinsero la «SAGRA» a richiederne la privatizzazione trovarono un preciso corollario nell'interesse a realizzare un progetto di sfruttamento che prevedeva un forte insediamento turistico, avio-superficiale, approdo nautico e di fatto una diffusa urbanizzazione e cementizzazione dell'intero litorale capalbiese, mentre il comune — gli va dato atto — si è sempre preoccupato di puntare a una valorizzazione naturalistica, sociale e culturale. Non si può dimenticare in sostanza che l'intera vicenda del Lago di Burano si è giocata sui due fronti contrapposti e alternativi.

Bisogna quindi avere consapevolezza che per far prevalere il giusto orientamento dell'amministrazione comunale di Capalbio occorre tornare ad una modifica dell'assetto giuridico e superare il condizionamento provocato dalla sentenza del tribunale delle acque del Lazio.

E' importante, a questo fine, l'intesa che si è realizzata fra i maggiori gruppi parlamentari che hanno presentato una proposta di legge di modifica dell'articolo 28 della legge sulla pesca la quale, se approvata, farà venire meno gli effetti di quella sentenza e restituirà alla proprietà pubblica questo importante patrimonio naturale. Tale proposta di legge ha iniziato il proprio iter ed ha già acquisito i pareri favorevoli di alcune commissioni.

Si tratta quindi ora di stringere i tempi per andare immediatamente dopo a realizzare uno studio coordinato fra lo Stato, la Regione, la Provincia, il Comune, di concerto con le associazioni naturalistiche e le forze sociali, così da evitare pericoli di atrofia paventati e impostare tutte quelle opere che sono necessarie per dare concretezza ai provvedimenti di tutela e valorizzazione naturalistica, sociale e culturale per i quali da tempo si battono i capalbiesi».

Ivo Faenzi

Sentenze contrastanti sulle assunzioni

Due pesi e due misure per i «messi» del Monte tra Pisa e Grosseto

«La legge è uguale per tutti ma per qualcuno lo è di più». Questo detto «calza a pennello» con quanto ha stabilito nei giorni scorsi il pretore di Pisa dottor Senesi, che ha imposto al Monte dei Paschi di Siena, di rifondere, a 39 giovani, lo stipendio arretrato di cinque mesi e la immediata riassunzione nel posto di lavoro, con la qualifica di «messo notificatore».

Il verdetto del magistrato pisano, contrasta con quello del pretore di Grosseto, dottor Celentano, emesso il 23 ottobre scorso che esaminando il ricorso di 22 giovani grossetani contro il licenziamento nei loro confronti effettuato all'istituto di credito si erano visti negare il diritto alla riassunzione.

Il Monte dei Paschi di Siena, dopo aver sempre avuto nei suoi organici impiegati destinati alla consegna delle cartelle delle tasse, nell'ultimo quadriennio, sfruttando il grave fenomeno della disoccupazione giovanile, ha fatto diffuso ricorso per tale compito, ai giovani iscritti nelle liste di collocamento assumendoli con la clausola del «contratto a termine»: ciò è avvenuto a Pisa, Grosseto e Orbetello. Nell'aprile del 1980, alla scadenza del contratto il Monte invia una raffica di lettere di licenziamento. I giovani impugnano il provvedimento in quanto la consegna delle cartelle delle tasse non è un lavoro «stagionale». Il «messo notificatore» dell'esattoria comunale, gestita dal Monte dei Peschi, sostengono i giovani, è una qualifica che non rientra nel contratto «a termine» ma bensì in un'attività a «tempo indeterminato».

Una grande esposizione a Mosca

I vini della Toscana vanno in trasferta e imparano il cirillico

Per conquistarsi una parte del milione e mezzo di ettolitri di vino che l'Italia potrà esportare in URSS il prossimo anno saranno a Mosca, dal 25 novembre al 1. dicembre 33 fra aziende agricole, consorzi di imbottigliamnto, cantine sociali della Toscana in rappresentanza di undici vini a denominazione controllata e alcuni vini da tavola.

I vini DOC toscani che si confronteranno con la Vodka sono: il Chianti classico e Putto, il Bianco di Pitigliano, il Bianco della Val di Nievole, il Bianco vergine della Val di Chiana, il Brunello di Montalcino, il Montecucialo rosso e bianco, la Vernaccia di S. Gimignano, il vino Nobile di Montepulciano.

Per l'occasione è stato tradotto in russo con i tradizionali caratteri cirillici un depliant illustrativo delle qualità dei vini toscani: zona di produzione, caratteristiche organolettiche, gradazione alcoolica e migliori accostamenti gastronomici.

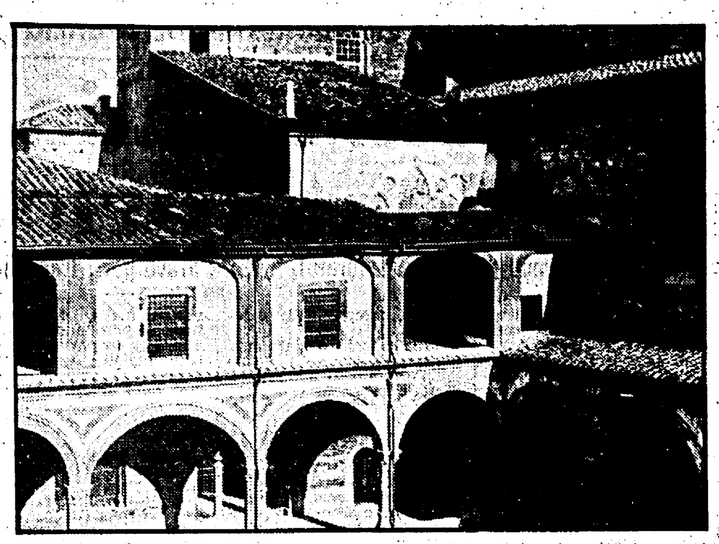
L'importanza della «spedizione» in Unione Sovietica che importa oltre 400 milioni l'anno di bottiglie di vino e che rappresenta un mercato nuovo per la produzione italiana, è sottolineata dalla presenza guida della delegazione toscana dell'assessore regionale per l'agricoltura Emo Bonifazi.

Proprio in questi giorni, l'assessore Bonifazi ha sollecitato la camera di commercio italo-sovietica che ha curato l'organizzazione della mostra vinitalia '80 ad esaminare l'opportunità di organizzare un incontro con le autorità sovietiche per discutere i programmi di inserimento su quel mercato di prodotti dell'agricoltura toscana.

GENERATORI MOBILI D'ARIA CALDA
La soluzione immediata per riscaldare officine, stabilimenti serre e capannoni in genere.
Rivenditori autorizzati:
F.LLI BRUNI S.R.L.
Via J. Gronchi, 13-15
Tel. 0586/422.336 - LIVORNO

Giocattoli GIUDICI
Via Maggi 74 - LIVORNO
Nel più vasto assortimento di giocattoli

ARREDAMENTI
GIMARREDO di
CLAUDIO GIACHETTI
Sede: 57100 LIVORNO - Via Buontalenti, 45 - Tel. 22.627
Scali A. Saffi, 37
Succ.: 56025 PONTEDERA - Via A. Saffi, 11 - Tel. 56.731





Documenti della mostra a Palazzo Medici Riccardi

Alla scoperta di Firenze «torturata» dai restauri

150 anni di interventi nel mirino della critica - Il mito dell'eterna giovinezza artistica della città - Il dito nella piaga dell'epoca contemporanea - La necessità di un metodo scientifico

Restaurare è una parola conosciuta da tutti a Firenze, almeno dall'alluvione. Che siano stati spesi miliardi per la salvaguardia delle operee d'arte a Firenze, che si siano organizzati convegni, mostre, dibattiti su come restaurare tutti più o meno ne sono a conoscenza. Ma dietro i soldi spesi per le opere d'arte, c'è stata una metodologia di intervento corretta e scientifica? La risposta purtroppo sembra negativa.

Il problema, è vero, è complesso e di lontana data, non nasce nel 1966. Una mostra a Palazzo Medici-Riccardi dal titolo «Quale Firenze... Ideologia e pratica dell'Infedele» racconta in forma didattica dei restauri a Firenze negli ultimi 150 anni e li racconta in maniera volutamente critica, perché in troppi casi sarebbe più giusto parlare di scempi compiuti ai danni del patrimonio artistico e degli ignari cittadini in nome di discutibili metodologie di restauro.

Condotta come confronto di fotografie commentate di monumenti prese prima e dopo la cura operata dagli specialisti del restauro dall'ottocento ad oggi, la mostra toglie tante illusioni a chi crede di vedere Firenze nel suo aspetto medievale ed è scioccante anche per i non sprovveduti in materia. In pratica la conclusione è girare per Firenze alla ricerca della sua atmosfera medievale e rinascimentale è una illusione, almeno per quanto riguarda molti dei suoi luoghi più famosi. L'immagine visiva che ci è stata accuratamente consegnata da generazioni di architetti, funzionari, sovrintendenti non è affatto quella originaria, ma quella che questi specialisti del restauro pensavano che fosse, spesso senza fondamenti critici e storici.

Inutile e falso insomma immaginarsi un edificio gotico ammirando l'interno del Bargello, o la loggia del Bigallo, i chiostri di Santa Maria Novella, Santa Trinità, la casa di Dante, angoli medievali come la piazzetta del Palagio di Parte Guelfa; oppure cercare il Rinascimento a palazzo Gondi, nella zona di palazzo Strozzi, in piazza Santa Maria Novella, allo Spedale degli Innocenti; bisogna purtroppo togliersi le illusioni anche per quanto riguarda il genio di Arnolfo a Palazzo Vecchio. Tutti questi sono edifici restaurati con l'ideale della mitica eterna giovinezza artistica di Firenze, della sua armoniosa purezza di stile; e quindi sono edifici travisati, modificati, alterati

Le fotografie Alinari non lasciano dubbi sulla pesantezza di mano usata in questi restauri: via degli Avelli con le sue tombe è ricostruzione fantasiosa ottocentesca; le fasce bianche e verdi «tipiche» dell'architettura medievale toscana che si vedono nei chiostri di Santa Maria Novella sono state anch'esse inventate nell'800; pure la facciata della chiesa è stata completata allora; di fronte alla chiesa sta poi il loggiato di San Paolo, «restaurato» alla ricerca delle linee brunelleschiane.

Per intervenire in questa maniera si sono buttati giù naturalmente loggiati, dipinture, finestre di epoche posteriori; soprattutto a farne le spese, è ovvio, è stato il «brutto» barocco. Dove è possibile sono state amputate tutte le aggiunte posteriori al '400. Nel nome di Brunelleschi e di Leon Battista Alberti la città ha cambiato volto, è «tornata» all'aspetto quattrocentesco, è stata trasformata insomma in una città in stile.

Il tragico è che l'epoca delle distruzioni — perché questo è il termine più giusto per questi restauri — non si ferma all'800; la storia di questi interventi di restauro si allunga tragicamente verso questi anni. Brunelleschi è un mito, un genio nazionale; per godere integralmente le linee dei suoi edifici si abbattono in periodo fascista le case addossate a San Lorenzo colpevoli di deturpare la vista della basilica. La Rotonda degli Angeli, rimasta incompiuta viene compiuta nel ventennio; poi la visita del Fuhrer nel '38 fa scattare l'operazione «Firenze bella» e cadono altri muri, intonaci, sovrastrutture che minano la signorilità della città.

Per fortuna, spereremmo di dire, quell'epoca è passata e le distruzioni si sono arrestate. Invece proprio il merito della mostra è di aver messo il dito nella piaga, di mostrare chiaramente che si può rischiare di continuare a distruggere anche oggi. Si resta allora stupefatti per le manomissioni anche recenti di Palazzo Vecchio, dove vengono reinventati mensole e merli, dove spariscono testine scolpite, dove modanature e parti di arenaria della torre vengono tolte. Dodicimila metri cubi di fabbricato sono stati abbattuti negli anni 60 per ricreare l'aspetto «originario» dello Spedale degli Innocenti; Sant'Alessandro a Fiesole viene torturato spietatamente da recenti picconi per trovare un supposto tempio pagano e poi, non trovatolo, viene lasciata nell'attuale squallido stato; sistematicamente nelle chiese del contado cadono tutte le sovrastrutture barocche

Non c'è ovviamente nella mostra, non ci poteva essere, un decalogo del corretto restauro. Ma il grido di allarme che solleva dovrebbe far riflettere molti amministratori e funzionari dello Stato preposti alla tutela dei monumenti. Che starà succedendo ad esempio a San Pancrazio, chiesa costruita da Leon Battista Alberti, attualmente in restauro? E l'attigua cappella del Santo Sepolcro e altri monumenti su cui si lavora? L'importante sembra, in mancanza di una universalità di metodo corretto e scientifico, cautelarsi da arbitrari ripristini e da abbattimenti di sovrastrutture storiche di edifici, prima di essere costretti a concludere, come diceva Ruskin più di cento anni fa, che il restauro è la peggior forma di distruzione di un monumento.

Massimo Bernabò

NELLE FOTO: **Santa Maria Novella prima del restauro** (a sinistra) e **dopo** (a destra)

Il nuovo lavoro dell'Atelier Théatral

Un caffè e un letto per i fantasmi del diario di Jean Genet

Per la regia di Urbano Sabatelli la fatica dei giovani attori dell'istituto francese - Attraverso il pensiero di Sartre e con i suggerimenti di Lorca

L'Istituto Francese di Firenze ha presentato al pubblico il nuovo lavoro del suo *Atelier Théâtral*. Autore della regia, dello spazio scenico e anche dell'adattamento testuale è Urbano Sabatelli, ormai da tre anni impegnato con Françoise Tauzer nella valorizzazione di testi francesi in lingua originale e in italiano, e nel loro adattamento ai luoghi suggestivi dell'Istituto stesso.

Questa volta Sabatelli ha dato al suo laboratorio il segno dell'autonomia. Non tanto l'occasione per mettere alla prova giovani studenti francofoni con problemi di lingua, quanto piuttosto uno spettacolo nel senso completo del termine, con attori che pur essendo ancora dilettanti hanno però alle spalle almeno due anni di esperienza con Sabatelli stesso e con l'Atelier. Si è trattato, allora, di un passaggio dal semidilettantismo al semiprofessionismo. E con buoni risultati.

Titolo dello spettacolo è *Le inconfessabili vicende del signor Jean G. secondo l'insegnamento di Jean Paul Sartre e i suggerimenti del suo coetaneo F. G. Lorca*. Si entra attraverso un andito dove, su un letto abbastanza disfatto veglia e fuma un giovane. Sogna o si interroga, probabilmente, mentre una diapositiva va dalla sua testa a quella degli spettatori: una finestra stilizzata con un sole e un profilo astratti. Si entra per un corridoio in una sala più larga e ci vengono offerti un vin santo e dei salatini. Dal cameriere che ci serve e dai tavolini, dal rumore di un nastro magnetico che manda voci e suoni, si capisce che ci troviamo in un bar, in un caffè. Una cortina di tende divide ulteriormente lo spazio su due o tre piani, scoprendo elementi essenziali. Un ultimo velario bianco sul fondo, altri tavolini intorno ai quali si siedono attori e personaggi, un letto legnoso e nudo. Siamo anche altrove. Qui vanno e vengono i fantasmi del diario di Genet, interpretato attraverso il pensiero di Sartre, con suggerimenti di Garcia Lorca. E' una lunga affabulazione in cui i piani del ragionamento si sovrappongono ora con oscurità ora con acutezza, in un gusto barocco che si fonda sulle citazioni, sulle analogie e sulle corrispondenze sottili. Sabatelli è coerente e nel testo non rinuncia al suo piacere delle citazioni e dei collages. I risultati sono alterni e non sempre soddisfano lo spettacolo. Il quale invece prende felicemente il sopravvento dove la mano del regista si lascia guidare dall'istinto e dalla gratuità delle figure. Quando ad esempio la sensualità cantata o corporea scivola in primo piano e lascia però intravedere dietro le spalle la secchezza di altre situazioni: oppure quando uomo e donna si recitano addosso la lunga tirata che significa più per suoni che per contenuti.

In questo piacere della superficie Sabatelli riesce pieno di invenzioni registiche, che dovrebbe forse asseporare fino in fondo senza paura di tradire una improbabile filosofia. I suoi giovani attori sono stati comunque all'altezza del difficile compito: Ancilla Antonini, Salvo Cacioia, Luigi Cantarelli, Giovanni Folli, Francesco Modica, Giancarlo Mordini, Fiamma Negri. Si replica fino al 30 novembre.

s. f.



Il « Sistema Ribadier » alla Pergola

Un maschilista nel mondo dorato della borghesia che si avvia alla «grande guerra»

Perché Feydeau? Perché, contrariamente a quanto succedeva negli anni scorsi, quando l'impegno ideologico costringeva a vedere tutto sotto l'angolazione di un utile contenutistico, si è riscoperto che il teatro è anche una macchina che deve ben funzionare, che deve avere i suoi ingranaggi a posto etc. etc. E allora non ci si vergogna più di Feydeau, inventore diabolico di improbabili vicende mondane nel mondo dorato (o un po' fané) di una borghesia parigina che si avviava con incoscienza gaudente alla grande crisi della prima guerra mondiale.

Oggi non ci si vergogna più di divertirsi con Feydeau, anche perché recenti esegesi ne hanno dimostrato la in insospettata profondità, hanno svelato la possibilità di un rovesciamento che denunci ed esibisca le ipocrisie della società borghese. E così è pienamente accettato il ruolo di moralizzatore (ad accrescere la schiera dei fustigatori che castigano *ridendo mores*).

E allora ne *Il sistema Ribadier*, presentato in questi giorni alla Pergola di Firenze con la regia di Giuseppe Venetucci e l'interpretazione di Mila Vannucci, Nando Gazzolo, Quinto Parmeggiani e Alessandro Sperlì, si potrebbe vedere la satira feroce contro il maschilismo di lui, che ritiene di poter disinvoltamente tradire l'innamorata consorte, preoccupato soltanto del funzionamento del suo «sistema», che consiste nel far cadere la poveretta in un sonno ipnotico per potersi così sbarazzare di lei nei momenti opportuni. Si potrebbe anche vedere nel personaggio del marito tradito, disposto ad un facilissimo perdono purché i suoi affari non vengano turbati dalla sua «disgrazia», il disprezzo per il mercantilismo che regge la società borghese etc. etc. O più semplicemente, senza ricorrere ad improbabili e non richieste giustificazioni, si potrebbe veder l'occasione per un regista e per degli attori di fornire al pubblico, servendosi del proprio talento e della propria professionalità, un'occasione di divertimento, con tutte le riserve che un testo, vistosamente datato, implica.

E' appunto quello che, con precisa lucidità intellettuale, hanno fatto il regista e i suoi compagni, impegnati in un lavoro di *routine*, ma non sgradevole, anzi curato e dignitoso, dove ciascuno ha fornito l'apporto che gli veniva richiesto. Si replica, dopo un cordiale successo.

s. m.

L'« anfitrione » di Carlo Cecchi al Niccolini

Plauto secondo Molière arriva oggi a Firenze

«La vita è un sogno» al Metastasio di Prato - Alfredo Cohen e Antonella Pinto presentano all'Humor side «Una donna»

La stagione teatrale, ormai in pieno svolgimento, vede i palcoscenici di tutta la Toscana al lavoro, a pieno ritmo. Le campagne abbonamenti sono ormai concluse, e con notevoli risultati; insomma, sul piano dell'interesse di pubblico tutto sembra andare per il meglio. Il capoluogo offre, come è ormai sua consuetudine ampie possibilità di scelta, tra il vivace chiacchierio mondano dei borghesi agiati di Feydeau, (alla Pergola, come riferiamo in altra parte della pagine) la solida classicità del repertorio (con *La vita è sogno*, di Calderon de la Barca, messa in scena da Enrico d'Amato per il Piccolo di Milano e in scena al Metastasio di Prato, come sempre preziosa «dependence» dell'attrezzatura teatrale del capoluogo) e le imprevedibili impennate della sala «umoristica» dell'Humor side. Dove Alfredo Cohen e Antonella Pinto presenteranno da giovedì a domenica la loro ultima fatica *Una donna*.

Ma l'avvenimento *clou* della settimana sarà la «prima», dopo sofferti rinvii, di *Anfitrione* di Moliere, seconda produzione del teatro Niccolini dopo il successo del Pirandelliano *L'uomo, la bestia e la virtù*) realizzata sempre dal Grateatro con la regia di Carlo Cecchi. Anfitrione è la «revisione» molieriana dell'allora celebre (oggi consueta) commedia omonima di Plauto, incentrata sulla mitica storia di Giove, innamorato della virtuosa moglie di Anfitrione e ad esso sostituitosi per godere le grazie della bella.

Il Granteatro si misura per la terza volta con il genio del francese (dopo le prove de *Il borghese gentiluomo* e del più rischioso *Don Giovanni*) in un cammino di avvicinamento ai «classici» completamente originale nel nostro panorama creativo. La traduzione, approntata per l'occasione con attenta fedeltà alla metrica molieriana è di Patrizia Cavalli, le scene e i costumi sono di Nicola Piovani e gli interpreti principali sono i fedelissimi della compagnia Dario Cantarelli, Paolo Graziosi, Gigio Morra, Toni Bertorelli, oltre a Carlo Cecchi. Tra gli altri interpreti: Corallina Viviani, Augusta Gori, Bruno Moretti, Alberto Borrini, Marco Bruni, Ettore Fioravanti e Luca Pieraccini. Lo spettacolo verrà replicato tutti i giorni fino al 30 novembre (escluso lunedì) alle ore 20.45; alla domenica pomeridiana alle ore 16.30. Dopo il debutto una lunga *tournée* attende il Granteatro.



La Lanterna di Diogene approda a Massa

MASSA — La stagione teatrale del Comunale «Guglielmi» avrà quest'anno un prologo d'eccezione. Stasera e domani sera infatti, sarà presentata al pubblico la più importante opera del concittadino Pier Alessandro Guglielmi: «La lanterna di Diogene» che riscosse un notevole successo alla «prima» del teatro La Fenice di Venezia. Era il 1793. L'iniziativa dell'amministrazione comunale intende così chiudere nel migliore dei modi il 250. anniversario della nascita del musicista massese.

L'opera sarà portata in scena dalla compagnia di Herbert Handt che conta 35 elementi. Il via ufficiale alla stagione sarà poi dato il 10 dicembre con il «Balletto di Roma» diretto da Franca Bartolomei e Walter Zappolini.

Al solito saranno 14 gli spettacoli tratti dal circuito ETI, in cui fanno spicco «L'erede» di Eduardo, portato in scena da Enrico Maria Salerno; «The Dresser» di Howard, per la regia di Gabriele Lavia di Vittorio Alfieri vedremo «Saul» di Renzo Giovampietro, e «Il Divorzio», con la Cooperativa dell'Atto.

C'è poi una novità assoluta: «I gioielli indiscreti», elaborazione drammaturgica di Roberto Guicciardini dal romanzo di Denis Diderot.

« Il revisore » di Gogol al teatro degli Industri



GROSSETO — Da domani al 17 dicembre al teatro degli Industri riapre la stagione teatrale che oltre a spettacoli di prosa presenta anche concerti di musica. Il cartellone, nel suo primo ciclo, prevede lavori di autori significativi: dai classici del comico come Gogol e Feydeau, riproposti in chiave moderna, ai classici rivisitati come il «Calderon» di Paolo Pasolini, ai testi nuovi, parabole di costume come il «Mistica» di Paolo Poli.

I prezzi fissati sono 5.000 per le poltone, 2.500 il loggione, 10.000 il palco.

Questo il programma: domani sera «il revisore di Gogol» realizzato dal teatro popolare di Roma con Branciaroli, a Innocenti con le regia di Mauro Scaparro. «L'albero del libero scambio», di Feydeau, martedì 26 realizzato dal teatro mobile con Giulio Bosetti e Mario Buonfigli, Lia Tanzi, C. Valli, G. Barra. Regia A. Zuccheri. Lunedì 1 dicembre «Calderon» di Pier Paolo Pasolini realizzato dal teatro stabile di Trieste per la regia di G. Pressburger. «Mistica» martedì 9 con replica il 10 dicembre realizzato dalla compagnia di Paolo Poli. Venerdì 12 dicembre realizzato dal carro dei comici con Giulio Brogi, L. Tresoldi, S. Pensoni con la regia di Mattolini «il bacio della donna ragno». Sabato 20 dicembre «Lo avventure di Gilgamesh» realizzato dal gruppo laboratorio del teatro sperimentale della città di Grosseto.

Per la stagione musicale, dopo Roberto Fabbriciani con il suo flauto il 5 dicembre ci sarà il quintetto di Pesaro, l'11 dicembre il quartetto filarmonico di Roma e il 17 dicembre cantanti lirici del gruppo di Mario Del Monaco.

Ai Rinnuovati due primizie: Diderot e Carlo Verdone



SIENA — Ambiziosa stagione teatrale ai Rinnovati, in collaborazione con il teatro regionale toscano. Sono infatti in programma tre prime nazionali assolute. La stagione «invernale» è iniziata il 31 ottobre con una prima nazionale: «Servo di scena» un lavoro di Ronald Harwood, presentato dal teatro Eliseo di Roma per la regia di Gabriele Lavia. Interpreti principali Gianni Santuccio, Umberto Orsini, e Marisa Belli. Ieri sera è andato in scena «Il Revisore» mentre il 5 dicembre andrà in scena la seconda prima nazionale. Si tratta di «I gioielli indiscreti» di Denis Diderot. La regia è di Roberto Guicciardini e lo spettacolo è allestito dal teatro regionale toscano. Interpreti principali Flavio Bucci e Leda Negroni.

Il terzo spettacolo in prima nazionale verrà rappresentato sabato 24 gennaio dell'anno prossimo. Si intitola «Senti chi parla» di Carlo Verdone, allestito dal Piccolo Eliseo, con Carlo Verdone e Diana Dei.

Il programma andrà avanti sino a giovedì 5 marzo, quando verrà rappresentato «Il mercante di Venezia» di William Shakespeare allestito da la compagnia La Maschera del teatro Eliseo.

La regia sarà di Memè Perlini tra gli interpreti Paolo Stoppa. La stagione riprenderà con una serie di spettacoli fuori abbonamento. Gli studenti potranno usufruire di uno sconto.

Al Solvay di Rosignano ballo, musica e il grande Eduardo



ROSIGNANO — Puntuale il «Solvay» apre anche quest'anno la stagione teatrale con un cartellone che terrà impegnati gli appassionati della ribalta per sei mesi durante i quali saranno tenute quattordici rappresentazioni di cui una dedicata al ballo presentata dal Balletto di Roma con Jacques Dombronski-Caravelli-M. Laurence Bonnet nel «Pas de deux» dell'Etoiles di Parigi, e due serate dedicate alla musica con l'orchestra regionale diretta dal maestro Piero Bellugi e l'orchestra sinfonica Bias di Berlino con i suoi cento esecutori.

Queste due ultime iniziative aiutano il progetto della casa della cultura per l'avviamento all'ascolto della musica, alla sua comprensione, che si terrà nel periodo gennaio-marzo del prossimo anno con la presenza dell'orchestra regionale toscana e del Gruppo filarmonico Solvay. Nella stagione teatrale 1980-81 curata dall'amministrazione comunale di Rosignano dall'università popolare (gruppo opere sociali Solvay) e dall'ETI, quest'anno si inserisce per la prima volta il teatro regionale toscano.

Dunque, il sipario si è alzato per il «Sistema ribadier» di Feydeau con la compagnia di Nando Gazzolo e Mila Vannucci che ha inaugurato la stagione lunedì 17. De Filippo, Gogol, Pirandello, Lorac, Diderot, Shakespeare, Ibsen, gli altri autori in cartellone portati sulle scene da Enrico Maria Salerno, il Teatro popolare di Roma, lo Stabile di Torino con Adriana Asti, l'Eliseo di Roma con Santuccio, Orsini e Lilla Brignone, dalla compagnia del Teatro regionale toscano, da Ottavia Piccolo, dalla loggetta di Brescia con la Morconi, e dal Teatro mobile di Bosetti e Bonfigli.



A Massa assemblea dei lavoratori toscani della Montedison

La responsabilità degli incidenti è di chi gestisce gli impianti

Nell'incontro emerse preoccupazioni per il futuro - La direzione gioca a carte coperte - Un confronto con la popolazione per condizionare la gestione dello stabilimento - Un fitto calendario di scadenze

A Tokyo l'artigianato orafo e argentiero

E' in corso a Tokyo una manifestazione promozionale della produzione dell'artigianato orafo e argentiero della Toscana. L'assessore regionale alle attività promozionali, Fidia Arata, si è recato nella città giapponese per presentare la manifestazione e verificare di persona le opportunità commerciali di questo importante e qualificato settore dell'artigianato toscano sul mercato giapponese.

Nell'ambito della mostra sono presentate le produzioni delle ditte artigiane di Firenze e Arezzo, non solo per quanto riguarda la normale lavorazione dei metalli preziosi. Ma anche per particolari esempi di lavorazione che per gusto e fattura si rifanno alla tradizione antica e che sono tipici della Toscana.

Un settore della mostra è inoltre dedicato alla bigiotteria in onice e labastro, prodotti rispettivamente dai consorzi camp di Pietrasanta e da quello per la lavorazione dell'alabastro di Volterra.



Dal nostro inviato

MASSA — C'è un filo rosso che collega le vicende dello stabilimento Diag di Massa con quello, sempre Montedison, di Scarlino, la fabbrica divenuta famosa per i suoi «fanghi rossi». «Se oggi — dice un operaio di Massa — ci troviamo a combattere contro le lettere di licenziamento a Massa significa che è in pericolo anche l'occupazione a Scarlino, come negli altri stabilimenti».

Ancora tra i lavoratori toscani della Montedison riuniti nei saloni degli Svizzeri del Palazzo Ducale di Massa, non era arrivata la «notizia del giorno». Nessuno sapeva che il pretore — come riferiamo in altra parte del giornale — aveva deciso di sequestrare il Rogor ed una comunicazione giudiziaria per inquinamento colposo delle acque era stata recapitata nelle mani del direttore generale dello stabilimento massese, l'ingegner Gianrico Bossi. Eppure l'aria che si respirava fin dalle prime battute dell'assemblea del consiglio di fabbrica era densa di preoccupazioni per un avvenire che si è fatto incerto.

Il primo incontro romano al ministero del Lavoro non ha portato sostanziali novità. La richiesta della FULC (federazione unitaria lavoratori chimici) di far rientrare la procedura di licenziamento contro i 900 lavoratori non è stata accolta. Lo sciopero di ieri che ha coinvolto l'intero gruppo è stato deciso anche per questo.

Dove sta andando il colosso chimico italiano? Léholding nata pochi giorni fa a Foro Bonaparte, finora ha lanciato segnali che hanno fatto suonare il campanello d'allarme fra i sindacati nazionali. Se si continuerà a giocare a carte coperte le segreterie nazionali della CGIL, CISL, UIL hanno già annunciato che chiederanno un intervento dei massimi rappresentanti del governo per una verifica sulla chimica italiana. «Mentre con una mano spedisce lettere di licenziamento — ha detto un altro lavoratore — con l'altra la Montedison batte cassa alle borse dello Stato per ottenere qualche centinaio di miliardi».

A cosa serviranno questi soldi se si chiudono gli stabilimenti più avanzati? Il caso di Massa è significativo della strategia Montedison. Si è colta al volo qualsiasi occasione per sgomberare il campo dagli impegni produttivi. «Le responsabilità degli incidenti — ha detto Arnaldo Marioni, segretario nazionale della FULC — non sono degli impianti ma della loro gestione».

E' questo che devono capire tutti «Ci dobbiamo impegnare — ha aggiunto il sindacalista — in un confronto serrato con la popolazione per condizionare insieme ai cittadini la gestione del Diag. Difenderemo la produzione facendo applicare le disposizioni prescritte dal ministero della Sanità».

C'è un fitto calendario di scadenze nel programma di sindacati ed amministratori sul fronte Montedison. Fra cinque giorni a Milano ci sarà il primo vertice fra la nuova holding e la FULC. Il giorno dopo tutti i protagonisti della vicenda siederanno nuovamente intorno ad un tavolo del ministero del Lavoro. Prima di questo appuntamento organizzazioni sindacali ed enti locali di Massa Carrara si incontreranno per mettere a punto una linea di condotta comune da sottoporre al rappresentante del governo. Il 28 l'intera provincia di Carrara si fermerà per lo sciopero generale di 8 ore a sostegno dell'occupazione.

La situazione è in movimento ed anche sul fronte della magistratura le notizie si accavallano. Ieri si sono conosciuti i risultati delle analisi compiute all indomani dell'incendio del 17 agosto, quando prese fuoco il deposito di Mancoseb. «Non si è trattato di un inquinamento altamente pericoloso», hanno detto gli esperti. Esistono però dei «se» e l'indagine ha messo in rilievo come i timori delle prime ore fossero tutt'altro che infondati. «Se la combustione del Mancoseb fosse stata completa — spiegano i tecnici — si sarebbero sprigionate anidride carbonica e solforosa insieme ad ossido di azoto».

In pratica un inquinamento simile a quello provocato dal traffico cittadino nelle ore di punta. Ma la combustione non è stata completa e quindi ha dato luogo anche ad altre sostanze. Subito dopo l'incendio non è stato possibile accertare con sicurezza la situazione perchè le zone interessate dalla nube, l'area che si estende verso il mare, erano sprovviste dei monitor.

Le altre quattro stazioni funzionanti si trovavano in aree scarsamente interessate dal fenomeno. «Ed inoltre — aggiungono i tecnici — erano in grado di rilevare solo le anidridi solforose e carbonica ma non le eventuali altre sostanze createsi nell'incendio». Di questo erano ben coscienti anche i dirigenti Montedison. «Fu proprio il direttore generale — dicono i vigili del fuoco — che ci consigliò di fare evacuare la zona al più presto».

Andrea Lazzeri

Il sequestro è solo una delle tante ipotesi possibili

Ancora nessuna notizia della ragazza scomparsa

Niente fango e sangue nella macchina ritrovata a Empoli - Le strane lettere di un fantomatico «Movimento antinquinamento» - Si tratta di rapimento «dimostrativo»?

Dal nostro inviato

SAN MINIATO BASSO — Nessuna notizia di Daniela Gistri, la ragazza scomparsa misteriosamente lunedì sera da Ponte a Egola. Dopo un giorno e mezzo dalla sua sparizione gli investigatori sono in alto mare. Sequestro di persona, rapimento a scopo dimostrativo, fuga volontaria? Tutte le ipotesi sono buone, rispondono gli inquirenti. Di certo c'è che Daniela Gistri, 24 anni figlia di un ex maresciallo dell'arma che per anni ha diretto proprio la stazione di San Miniato, dopo la drammatica e sconcertante telefonata al padre non si è fatta più viva. Volatilizzata, scomparsa nel nulla.

Le sue tracce si perdono ad empoli dove è stata rinvenuta la sua «500» regolarmente parcheggiata in piazza Matteotti. A bordo dell'auto non sono state trovate nè macchie di sangue o di fango come qualcuno ha sostenuto. «A bordo dell'auto — dice il sostituto procuratore di Firenze Polvani che segue l'inchiesta assieme al collega di Pisa — non abbiamo trovato nulla di interessante. Molte impronte digitali, ma è comprensibilissimo dal momento che l'auto può essere stata toccata da qualsiasi persona oltre che dalla ragazza. Controlleremo».

Tutto qui? no, c'è dell'altro. Daniela Gistri lunedì sera verso le 21.10 e le 21.30 è stata vista nei pressi della stazione di Empoli. La testimonianza è attendibilissima e al di sopra di ogni sospetto. Daniela Gistri è stata vista da un carabiniere della stazione di San Miniato Basso. Il militare non può essersi sbagliato. Conosceva la ragazza e la famiglia Gistri.

Quindi Daniela Gistri cosa faceva alla stazione di Empoli? Aspettava qualcuno? O è partita? All'ora che è stata vista dal militare la ragazza aveva la possibilità di prendere il treno per Siena, Firenze e Pisa. L'ora in cui è stata vista aggirarsi nei pressi della stazione empolese coincide con la telefonata al padre.

La giovane donna conosciuta come riservata, puntuale e diligente sul lavoro, è impiegata appunto presso il consorzio conciatori di Ponte a Egola. Gli inquirenti sono molto perplessi ad accettare l'ipotesi di un sequestro di persona per le modalità con cui è stata fatta la richiesta del riscatto. Sono più propensi a credere che possa trattarsi di un rapimento a scopo dimostrativo. Che significa? La scomparsa o il rapimento di Daniela è avvenuta in coincidenza con l'arrivo di due lettere minatorie inviate da un fantomatico e sconosciuto «Movimento antinquinamento» all'associazione dei conciatori di Ponte a Egola.

Oltre alle minacce il «Movimento antinquinamento» invita il consorzio a «preparare i soldi» senza tuttavia precisare la somma, come invece ha fatto la ragazza al momento della telefonata al padre Giovanni Gistri. Le lettere come hanno potuto stabilire gli inquirenti di Pisa e Firenze sono state imbucate a Ponte a Egola. E fatto ancor più singolare è che le missive sono state gettate nella cassetta postale lo stesso giorno della scomparsa di Daniela Gistri.

Gli inquirenti pur nutrendo qualche perplessità dicono che ci si potrebbe trovare di fronte ad «un sequestro dimostrativo» messo in atto da questo fantomatico «Movimento antinquinamento». Qualcuno addirittura ha parlato di sequestro a scopo pubblicitario. Proprio ieri, dicono, si è aperto a Firenze il congresso internazionale del cuoio. Ma è solo una ipotesi fantasiosa. Non viene invece trascurata l'ipotesi di una fuga volontaria. Si scava nella vita della ragazza anche se tutti a San Miniato Basso sono concordi nell'affermare che la ragazza era seria e riservata.

Daniela GiGstri era molto amica di Patrizia Biagioni, una ragazza che lavora presso il consorzio conciatori come Daniela. Una amicizia profonda, erano sempre insieme, tornavano a casa assieme, la domenica si ritrovavano per trascorrere qualche ora alla discoteca «El sombrero» o in compagnia di coetanei. Insomma, Daniela e Patrizia erano legate da una amicizia solida. Poi, improvvisamente questa amicizia si è spezzata. Le due ragazze non si frequentavano più come un tempo. Avevano preso strade diverse. Lavorano nello stesso ufficio, ma non uscivano più assieme. Perchè?

Interrogativi ai quali per il momento è difficile dare una risposta anche se è difficile mettere in relazione la scomparsa di Daniela con la rottura dell'amicizia con Patrizia.

Ieri sera nella sede del commissariato di Empoli il giudice Polvani e il dottor Antonelli hanno interrogato il padre della ragazza.

Giorgio Sgherri

Per l'auto c'è un mercato regionale dell'usato

C'è un Mercato regionale del veicolo d'occasione in cui vengono date immediatamente tutte le informazioni sulle vetture usate disponibili presso la succursale e la rete dei concessionari FIAT dipendenti dalla filiale di Firenze (province di Firenze e Pistoia e parte delle province di Arezzo, Siena, Lucca e Pisa).

Chi cerca un'auto può rivolgersi al numero 055/430.303. Il servizio del mercato egionale indica subito dove trovare la vettura desiderata, senza impegno e soprattutto senza spesa.

A fine settembre la rete FIAT aveva segnalato al Centro operativo del mercato regionale 1585 mezzi (di cui 1050 FIAT tra vetture e veicoli commerciali) pronti per essere consegnati ai clienti privati. Di questi circa mille veicoli godevano della garanzia sia commerciale che meccanica.

E' stato risposto positivamente al 75 per cento delle richieste. Inoltre nel 65 per cento dei casi è stato possibile trovare la vettura presso i concessionari vicini al luogo di provenienza della telefonata.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15,30)
Odio le bionde, diretto da Giorgio Capitani, in technicolor, con Enrico Montesano, Jean Rochefort, Corinne Clery, Ivan Desny.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Le segrete esperienze di Luca e Fanny, in technicolor, con Julia Perrin, Annie Carol, Edel, Brigitte Van Meerhaeghe. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il miglior film dell'anno! Un capolavoro di humor di grazia, d'ironia! Oltre il giardino, a colori, con Peter Sellers e Shirley Mac Laine.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Blue erotic climax, in technicolor, con Laure Levy e Mark Shanon. (VM 18)
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Ugo Tognazzi, Roger Moore, Gene Wilder, Lino Ventura in: I seduttori della domenica, in technicolor, diretto da Dino Risi e Edoardo Molinaro.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Palma d'Oro al Festival di Cannes 1980! Kegenuska l'ombra del guerriero diretto da Akira Kurosawa, in technicolor, con Tatsuyo Nakadai e Tsutemu Yamazaki.
(15,50, 19, 22,15)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
L'amante ingorda, in technicolor, con Carole Lydia, Tanie Buisseller, Jacques Marbeuf. (VM 18)
(15, 16,40, 18,15, 19,50, 21,10, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Zucchero, miele e peperoncino, di Sergio Martino, in technicolor, con Pippo Franco, Edwige Fenech, Renato Pozzetto Lino Banti.
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Poliziotto superpiù, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Terence Hill, Ernest Borgnine, Jeenne Dru
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
The black hole il buco nero, diretto da Gary Nelson, technicolor stereofonico con: Maximilian Schell, Anthony Perkins, Robert Forster, Ernest Borgnine.
(15,30, 17,25, 19,15, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Ho fatto splash, scritto diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor.
(15,30, 17,25, 19, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Fico d'India, diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Gloria Guida e Aldo Maccione Per tutti!
(15,30, 18,10, 20,45, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
Un thrilling divertentissimo!: Delitto a Porta Romana. Un film di Bruno Corbucci, technicolor, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo, Nerina Montagnani.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,40)
Prezzo unico L. 3500

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Bruce Lee la bestia umana, a Colori, con Bruce Lee, regia di Barry Lam. (VM 14)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
Il giallo tradizionalmente appassionante che ha sconvolto il mondo: Cruising, colori, con Al Pacino, Karen Allen. Regia di William Friedkin. (VM 18)
(15,15, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Divertentissimo film di Michele Lupo: Chissà perché... capitano tutte a me, technicolor, con Bud Spencer.
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Leone d'Oro alla Mostra Internazionale Venezia Cinema '80: Una notte d'estate (Gloria), di John Cassavetes, in technicolor, con Gene Rewlands e Jean Adais.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
L'impero colpisce ancora, di George Lucas, in technicolor, con Mark Hemmil, Harrison Ford, Carrie Fisher. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Hard love le porno adolescenti, in technicolor, con Claudine Beccarie. (VM 18)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Il più sensazionale e sconvolgente poliziesco dell'anno! Il campo di cipolle, a Colori, con John Savage, James Woods, Ronny Cox.
(15, 18, 20,30, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Spionaggio: Moonraker (Operazione spazio) in technicolor, con Roger Moore e Corinne Clery. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Johnny Dorelli, Renato Pozzetto, Zeudy Araya in Tesoro mio, con Sandra Milo, Enrico Maria Salerno. A colori per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,30)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
Ho fatto splash, scritto diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor.
(15,30, 17,20, 19, 20,40, 22,40)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Countdown dimensione zero di Don Taylor, con Kirk Douglas, Martin Scheen, Katharine Ross e James Farentino.
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
L'impero colpisce ancora, di George Lucas, in technicolor, con Mark Hemmil, Harrison Ford, Carrie Fisher. Per tutti!
(15,30, 18, 20,10, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Un nuovo giallo terrorizzante: Dominique, a Colori, con Jean Simmons, Cliff Roberson. (VM 14)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Leone d'Oro alla Mostra Internazionale di Venezia - Cinema '80: Una notte d'estate (Gloria), di John Cassavetes, in technicolor, con Gena Rewlands, Joen Adams.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard Core, rigorosamente vietato minori 18 anni: technicolor: Doppio sesso incrociato, con Anna Castel e Laura Levi.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
La Pantera Rosa sfida l'ispettore Clouseau, con Peter Sellers, Herbert Lom, Colin Blakely. Un film divertente per tutti. Technicolor.
(Ult. Spett.: 22,30)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
Film divertente con Roberto Benigni: Berlinguer ti voglio bene, a Colori, diretto da Giuseppe Bertolucci. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Ap. 15,30)
Spassoso, divertente technicolor: Oggi sposi sentite condoglianze, con Jack Lemmon, Jason Robards e Barbara Harris. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Di A. Lattuada: La cicala, in technicolor, con Virna Lisi, Clio Goldsmith, Anthony Franciosa. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Si ripete il più richiesto di «Hitchcock Festival»: Delitto per delitto, con F. Granger e R. Walker.
L. 1.500 (AGIS 1.000)
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
«Prima»
Il manifesto surreale della generazione punk rock: The Rock Horror Picture Show, di Jim Sharman, con Tom Curry e Susan Serandon. Musiche di Richard O'Brien. (VM 14) - Ried. Ingresso L. 2.500 (AGIS 1.500)
(Spettacoli ore: 17, 19, 21, 23)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Ciclo «Donne regista»
Per la regia di Lina Wertmuller il divertente: Mimì metallurgico ferito nell'onore. Colori, con G. Giannini, M. Melato, A. Belli. - Solo oggi! L. 1.000 (AGIS 800)
(Ult. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Werner Herzog»
(18,30, 20,30, 22,30)
Anche i nani hanno cominciato dal nulla. V. O. sottotitoli in inglese.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Oggi riposo
Sabato: Il laureato

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. ore 21)
La pornodiva. Colori (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Per la serie de «L'uomo di fronte alla guerra»: L'arpa birmana (Giappone 1957), di Kon Ichakawa. - L. 900/700
(Spett. ore: 20,30 e 22,30)

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
(Ore 21,30)
Da un fatto realmente accaduto un film drammatico: Fatti di gente perbene, di M. Bolognini, con Giancarlo Giannini e Catherine Deneuve.

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Thrilling: La coda dello scorpione, con G. Hilton e A. Strindberg, technicolor. (VM 14)
(Ult. Spett.: 22,40)
Rid. AGIS

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Apocalypse now, by Francis Coppola with Marlon Brando, Martin Shenn. Shows at: 7.15 10.30

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Ciclo «Nuovo cinema Tedesco»
Il matrimonio di Maria Braun, di R.W. Fassbinder. - L. 1.000.
(Spett. ore: 20,30 - 22,30)

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 16)
American Graffiti, l'ineguagliabile technicolor «revival anni '60», di George Lucas, con Richard Dreyfuss, con Candy Clark e Ronny Haward. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Divertentissimo: Furto di sera bel colpo si spera. Colori, con P. Franco. Per tutti!
Rid. AGIS

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
New York, New York, di Martin Scorsese, con Liza Minnelli, Robert De Niro.
Ingresso L. 1.000 (AGIS 700)

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
(Inizio spettacoli ore 20,45)
Mean Streets, di M. Scorsese, con Robert De Niro (1972).
Ingresso L. 1.500/1.200.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (bus 28)
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
«Sussurri e grida del cinema italiano». Dimenticare Venezia (It. '79), di F. Brusati, con M. Melato.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Ap. 21,30)
Senza buccia, di Marcello Aliprandi, con Olga Karlatos e Jaun Carlos Naya. (VM 14)

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Oggi riposo
(Ap. 20,30)
Aragosta a colazione, con E. Montesano, C. Brasseur, S. Dionisio. Per tutti!
(20,40, 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ore 21) - «Speciale Giovani»
Quadrophenia, a colori, con Phil Daniel e Leslie Ash. Per tutti!

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216253
CONCERTI 1980/81
Questa sera ore 20,30: Concerto sinfonico diretto da LOVRO VON MATACIC. Violinista: Nina Beilina. Musiche di Beethoven, Bruckner. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.
(Abb. A, B, C, D, funzioneranno 5 biglietterie)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
(Ore 20,45)
«Il Sistema Ribadier», di Feydeau ed Hennequin, con Mila Vannucci, Nando Gazzolo, Quinto Parmeggiani, Alessandro Sperlì, Luca Gazzolo, Monica Senarica. Scene e costumi di Toni Rossati. Regia di Giuseppe Venetucci.
(Abb. turno C, domani Rid. Eti/21 e studenti)

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 68.10.550
Bus: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33
Strepitoso successo, Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «Le pere poppine della pippa», con Nella Barbieri, Lina Rovini.
Prenotazioni al 68.10.550
Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 16,30 e 21,30).

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218820
Venerdì e sabato alle ore 21,30, Domenica e Festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: «Chi disse donna... disse danno!», 3 atti comicissimi di Igino Caggese.
5. mese di successo!!! Ultime repliche.

TEATRO ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Ore 21,15, la Compagnia di prosa «Città di Firenze» Cooperativa Oriuolo presenta: «Fra le disturne e i canti l'beco sudicio», di A. Roster. Regia di C. Cirri, scene e costumi di G.C. Mancini.
(Sono valide le riduzioni)

TEATRO RONDO DI BACCO
Piazza Pitti - Tel. 210.595
Teatro Regionale Toscano Comune di Firenze Stagione Teatrale 1980/'81
Oggi ore 21,15 il Centro di Ricerca per il Teatro di Milano presenta: «I cavalieri», adattamento scenico di Aristofane, regia di Mario Gonzales.

TEATRO TENDA
(Lungarno Aldo Moro - Tel. 663132)
Ore 21,15 IL GRUPPO DELLA ROCCA presenta: «L'azzurro non si misura con la mente» dai «Drammi lirici» di A. Blok. Regia di Marcello Bartoli, scene e costumi e Emanuele Luzzati, musiche di Franco Piersanti. Informazioni e prevendita: Il Gruppo della Rocca, Borgo degli Albizi 15 - Tel. 287298 (ore 9-13,30/15-19,30). Apertura cassa in teatro ore 19.

TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
Via Ricasoli, 5 - Tel. 213282
(Ore 20,45). Compagnia Il Granteatro: «Anfitrione» di Molière, regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Raimonda Gaetani, musiche di Nicola Piovani.
(Abbonati turno «A» e pubblico normale)

ATELIER THEATRAL
Piazza Ognissanti
Oggi ore 21,15 L'Atelier Theatral diretto da F. Tauzer presenta: «Pompe effimere» (1. parte) regia di Urbano Sabatelli, dall'opera di J. Genet. (Informazioni e prenotazioni presso il Teatro Rondò di Bacco (Piazza Pitti - Tel. 210595). Riduzioni per studenti e membri dell'Istituto Francese.

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296242
Sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per il nuovo grande concerto con ORNELLA VANONI, in assoluta esclusiva per la Toscana che avrà luogo sabato 22 alle ore 21,30 e domenica 23 alle ore 17 e 21,30.

TEATRO APOLLO
Via Nazionale 41/r
Prossima apertura con la divertentissima e scatenata Commedia musicale: «Celestina getta gettina», con Antonella Steni, Gianni Musy, Marina Martoglia, Franco Cremonini, C. Gatto, C. Portaluri, S. Grandi, L. Angelomé, T. D'Errico, A. Rossi, G. Argilli, M. Belgiovane, S. Piacentini, G. Imbriani. I ragazzi di Studio 1. Testi di D. Verde, B. Broccoli, G. Verde. Musica di N. Ciangnerotti. Regia di Daniele D'Anza. Prezzi popolari!

CENTRO HUMOR SIDE
(Via V. Emanuele, 303) - Tel. 480.261
Venerdì 21, Sabato 22, Domenica 23 Alfredo Cohen e Antonella Pinto in: «Una donna».

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli - Tel. 0574 33.047 - Prato
Ore 21: Il Piccolo Teatro di Milano, presenta: «La vita è sogno», di Pedro Calderon de la Barca, regia di Enrico D'Amato, scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musiche di Fiorenzo Carpi.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

PRATO

POLITEAMA: Poliziotto superpiù
GARIBALDI: Fico d'India
EDEN: Cruising
CENTRALE: Nuovo programma
CORSO: Exibition '80
ODEON: Oggi riposo

EMPOLI

CIR. CINEMA UNICOP: Donne in amore
LA PERLA: Oggi riposo
CRISTALLO: Delitto a porta Romana

I programmi delle TV locali

TELE ELEFANTE
Ore 17: Tutto bridge; 17,35: Film «Frenesia dell'estate»; 19,15: Doris Day show - Telefilm; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20: Italia Due; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Film «La battaglia di Fort Apache»; 22,20: Doris Day show - Telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23: Per mare a vela; 23,30: Film «Osinda vizio e peccato».

CANALE 48
Ore 8: Viki il Vikingo - Cartoons; 8,30: Boys and Girls - Telefilm; 9: Auto italiane; 10: Film: «Il porto del vizio»; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Mega - Cartoons; 13: A tavola in Toscana - Una ricetta al giorno; 13,10: Il grande Mazinger - Cartoons; 13,30: Film «I disperati di Cube»; 15: Telefilm; 15,30: Film «Taras Bulba»; 17: Maxivetrina; 17,30: Marameo, quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache toscane; 19,55: Chi sono, cosa fanno; 20,10: Telepesca; 20,30: Taxi - Telefilm; 21: Film «Di che colore è il vento?»; 22,45: Sport; 23,15: Telefilm; 23,45: Cronache Toscane; 24: Film «Azione di controspionaggio».

R.T.V. 38
Ore 7: La sveglia dei ragazzi con Joe 90, Gli antenati, Gaiking; 8,30: Film «Don Giovanni 62»; 10,20: Agente Speciale - Telefilm; 11,15: Fantasilandia - Telefilm; 12,20: Joe 90 - Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13: Gli antenati - Cartoons; 13,30: Gaiking - Cartoons - 14: Agente speciale - Telefilm; 15: Brooters per la donna; 15,30: Anteprima cinema; 16: Disco Kim; 17: Gli antenati - Cartoons; 17,30: Gaiikng - Cartoons; 18: Joe 90 Telefilm; 18,30: WKRP in Cincinnati; 19,30: Gli antenati - Cartoons; 20: Gaiking - Cartoons - 20,40: Film «La bellezza del diavolo»; 22,20: Agente speciale - Telefilm; 24: Film per adulti; RTV 38 Non stop: Programmi vari per tutta la notte.

TELE 37
Ore 10,30: Film; 12: Il clan di Mr. Wheele - Cartoons; 12,30: La visita di controllo - Commedia all'italiana; 13: Laverne e Shirley - Telefilm; 13,30: Charlotte - Cartoons; 14: Vegas - Telefilm; 15: Il clan di Mr. Wheele - Cartoons; 15,30: Film «Tommy»; 17: Agente Pepper - Telefilm; 17,30 Laverne e Shirley - Telefilm; 18: L'Ape Maga - Cartoons; 18,30: Il clan di Mr. Wheele - Cartoons; 19: T 37 giornale; 19,30: Toscana sport; 20: Charlotte - Cartoons; 20,30: Laverne e Shirley - Telefilm; 21: L'incredibile Hulk - Telefilm; 22: Film «Ore di terrore»; 23,30: «Prete per forza» - Commedia all'italiana; Telefilm.

TOSCANA TV (40-60-47-48)
Ore 16,30: Film «Explosion»; 18: Crack and Roll; 18,30: Candid camera; 19,15: I concerti di Toscana TV; 20,10: Le ricette di Totò; 20,30: Spazio notizie; 21: Play time; 22: Calcio Coverciano: Italia-Olanda.

TELE TOSCANA UNO
Ore 12,30: Pop Corn - Musicale; 13,30: Il mondo di Shirley - Telefilm; 14: Maya - Telefilm; 15: Film «Mezzanotte d'amore»; 16,30: Film «L'ombrellone», con Sandra Milo; 18: Maya - Telefilm; 19: Pop corn - Musicale; 20: Il mondo di Shirley - Telefilm; 20,30: Arsenio Lupin - Telefilm; 21,30 Film «Il generale morì all'alba», con Gary Cooper; 23,20 Film «Mandingo».

TELE LIBERA FIRENZE
Ore 13,35, 20, 21,15: Notiziario; 10,30: The big valley - Telefilm; 11,30: «Star treck» Telefilm; 12,30: Peline story - Cartoons; 13: Marameo - Cartoons; 13,30: Candy Candy - Cartoons; 14: The big valley - Telefilm; 15: La famiglia Adams - Telefilm; 15,35: Film «Il marchio del sangue»; 17,35: Marameo - Cartoons; 18: Ciao Ciao - Cartoons; 19: La famiglia Adams - Telefilm; 19,30: Peline Story - Cartoons; 20,05: Candy Candy - Cartoons 20,30: Charlie's Angels - Telefilm; 21,30: Film «Il segno della legge»; 23,15: Star treck - Telefilm; 0,15: Film «La fessura».

TELE REGIONE TOSCANA
Ore 8,15: Film; 10: Con Radio Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10,40: Film «Il principe del circo»; 12: Un'ora con Paola; 12,45: Telefilm; 13,45: Telefilm; 14,45: Film; 16,20: Cartoni animati; 18: Disco cico Giochi e cartoons della serie Gundam - Birdman and Gelaxy Trio; 19,30: Informazioni dai partiti; 20: Giovedì sport - Notizie; 20,45: Film «Un americano a Eton»; 22,45: Telefilm; 23,15: Boxe, incontro mondiale; 23,45: Musica e spettacolo.

VIDEO FIRENZE
Ore 13: Film «Dudu maggiolino a tutto gas»; 14,30: Capitan Fathom - Cartoons; 15: Heidi - Telefilm; 17,30: Film «La spietata colt del gringo»; 19: Nata libera - Telefilm; 19,30, 22,15: Cronaca oggi; 19,45: Capitan Fathom - Cartoons; 20,15: Heidi - Telefilm; 20,45: Film «Il lenzuolo non ha tasche»; 22,30: Nata libera - Telefilm; 23: Film «Il venditore di palloncini»; 0,30: Film osée.

RETE A
Ore 13: Pinocchio; 13,30: La caccia; 13,50: Sui giornali; 13,55: Dischi classici: 14,10: Gli errori giudiziari - Telefilm; 15,10: Jannie - Sceneggiato; 16,30: I ragazzi della porta accanto; 17: Pinocchio; 17,25: Hanna e Barbera; 18,30: Giocate con Valerio; 19: Music Flash; 20,50: Film «4 tassisti», con Macario; 22,10: Gong 23,30: Arlecchino, incontri teatrali; 23,45: Film «La moschea nel deserto».

R.T.I.
Ore 17: Sandokan la tigre della Malesia: «Il tiranno di Sarawak», regia Luigi Capuano, con Ray Denton; 17,30: Cartoni Hanna e Barbera; 18,05: Telefilm «Giorno per giorno»; 18,40: Film «Soldato sotto la pioggia», regia R. Nelson, con Steve McQueen 20,15: Cartone «Space Angel»; 20,40: Candid camera, regia Eugenio Masciari; 23,15: Telefilm «La commedia all'italiana»; 21,35: Redazionale; 22: Spazio spettacolo: Pereira; 22,30: Calcio Coverciano: «Italia-Olanda» 1975; 23,50: Telefilm «Giorno per giorno».

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE
OGGI, DOMANI E SABATO 22 NOVEMBRE
sottoscrizione degli
ABBONAMENTI
(turni A, B. C. D. E)
alla
STAGIONE LIRICA INVERNALE
1980-81
per i soli posti di
SECONDA GALLERIA
La sottoscrizione degli abbonamenti — per un massimo di quattro a persona — si effettuerà, presso la biglietteria del Teatro Comunale (Corso Italia, 16), dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18.
Funzioneranno, simultaneamente, cinque biglietterie (una per ogni turno di abbonamento).

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere comprese sabato e domenica pomeriggio.
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
ARIA CONDIZIONATA

viaggi vacanze incontri dibattiti
Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

Ieri la protesta all'Ufficio di via Marittima

Disoccupati e sindacato insieme «Il collocamento va riformato»

Migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione promossa da CGIL-CISL-UIL - In un incontro con il direttore Piscopo concordata un'indagine sulla disoccupazione a Napoli

Non accadeva da tempo: disoccupati e sindacati insieme a manifestare davanti al collocamento. Non accadeva più perché da tempo si erano stratificate, dall'una e dall'altra parte, incomprensioni, sospetti, errori.

Ieri mattina, invece, la «svolta» avviata dal sindacato napoletano nei confronti dei disoccupati si è manifestata in tutta la sua concretezza. All'ufficio di collocamento di via Marittima si è svolta infatti una protesta massiccia, significativa.

C'erano alcune migliaia di disoccupati e diverse delegazioni dei consigli di fabbrica, oltre ai dirigenti della federazione CGIL, CISL, UIL. Tutti insieme, fianco a fianco, a lottare per la riforma del collocamento e del mercato del lavoro.

«La manifestazione l'abbiamo fatta qui, ma il nostro interlocutore è il ministro Foschi» ha detto il segretario regionale della UIL Pino Campidiglio, sottolineando che è intenzione della federazione unitaria organizzare manifestazioni anche a Roma, per portare la protesta direttamente al governo e al Parlamento.

A giudicare dalla partecipazione dei disoccupati, c'è da ritenere che la campagna promossa da CGIL, CISL, UIL sulle questioni del lavoro (domani sera ci sarà una manfestazione alla Regione, luedì un'assemblea pubblica al Maschio Angioino coi parlamentari e i partiti politici) ha colto nel segno. L'UDN e la RAI 3, due delle maggiori organizzazioni dei disoccupati napoletani, erano presenti ieri in massa, ma c'erano anche disoccupati «non organizzati»: se la federazione unitaria continuerà con convinzione su questa strada, potrà rinascere un movimento unitario di lotta per il lavoro.

La manifestazione di ieri, tuttavia, non ha avuto soltanto un valore «simbolico»; è servita anche a strappare un primo risultato. Il direttore del collocamento Piscopo, in un incontro avuto con una delegazione di sindacalisti e di disoccupati, si è impegnato a dar vita ad un «gruppo di lavoro» per preparare una indagine conoscitiva sulla disoccupazione a Napoli.

In che cosa consisterà questa indagine? Servirà ad avere un quadro preciso della natura e del tipo di disoccupazione esistente a Napoli. Dunque pulizia delle graduatorie dai falsi disoccupati attraverso controlli incrociati con l'INPS, la Camera di commercio ed altri enti

«Quando verrà approvata la legge 760, cioè la riforma del collocamento — ha detto Orlando Polignano, segretario provinciale della CISL — dovremo aver posto le basi affinché la riforma possa già essere operante. E' necessario dunque intervenire già da adesso. Perché è possibile sin d'ora introdurre delle novità».

«Compito del gruppo di lavoro sarà anche quello di studiare le ipotesi di comprensorio, che sostituiranno gli attuali uffici comunali di collocamento — specifica Renato Sellitto, della segreteria della CGIL —. La sperimentazione, che è esplicitamente prevista dalla legge 760, possiamo iniziarla sin da ora; si tratta di una materia così complessa che le soluzioni migliori per rendere «trasparente» il mercato del lavoro vanno ricercate operando sul campo».

Il sindacato dunque ritiene indispensabile per una corretta politica del lavoro avere un collocamento che funzioni e dia garanzie di giustizia. Finora le cose sono andate in modo ben diverse. La mancanza di lavoro, in questi anni, è stata aggravata dal meccanismo perverso dell'attuale collocamento: l'occupazione annua (calcolata in circa ventimila nuove assunzioni) è sempre passata attraverso altri canali, spesso al limite della legalità.



NELLA FOTO: un momento dell'incontro all'Ufficio di Collocamento

Appello della segreteria della Federazione

Una grande mobilitazione per il tesseramento al PCI

La segreteria della Federazione comunista napoletana, in un comunicato, ha rivolto ieri un appello a tutte le sezioni per dare un nuovo slancio al lavoro di tesseramento e proselitismo al nostro partito, recuperando ritardi e difficoltà che si sono incontrate nelle prime dieci giornate, intensificando l'impegno del partito per rendere più forte la nostra organizzazione.

Nelle prime dieci giornate risultano iscritti 9.025 compagni, con 1.094 donne, 292 nuovi iscritti e 1.556 tesserati nei luoghi di lavoro. E' un risultato inferiore rispetto a quello dello scorso anno alla stessa data. Il mese del partito deve da questo punto rappresentare l'occasione per mobilitare tutte le nostre forze per superare i ritardi e raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati. La segreteria invita tutte le organizzazioni fin dal prossimo rilevamento fissato per il 24 novembre a comunicare i risultati ottenuti.

Intanto la commissione di organizzazione fa sapere che quattro sezioni hanno già raggiunto e superato il 100% (Massa di Somma, Pozzuoli La Pietra, Vetromeccanica e Istituto Orientale), che altre ventuno hanno raggiunto e superato il 40%, obiettivo delle dieci giornate.

Sono invitate inoltre a comunicare urgentemente i dati relativi al primo rilevamento le sezioni di Pendino Agnano, Soccavo, Camaldoli, Materdei, Stella Di Vittorio, Barra Cervi, Porchiano, Miano, Castelcisterna, Marigliannella, Scisciano, Nola, Casamarciano, Camposano, Cicciano, Tufino, Visciano, Caravita, S. Anastasia, Poggiomarino, Striano, Terzigno, Palma Campania, Caivano, Cardito, Grumo Nevano, Calvizzano, Mugnano, Villaricca, Baia, Monte di Procida, Cappella di Bacoli, Torregaveta, Ercolano Lenin, Ercolano S. Vito, Torre del Greco Gramsci, Torre Annunziata Grieco, Torre Annunziata Bonzano, Boscoreale, Castellammare Grieco, Castellammare Di Martino, Italcantieri, Gragnano, Piano di Sorrento, Sorrento, Massalubrense, Anacapri.

E' ormai entrato nel vivo il dibattito sul programma

«Un voto nero al Comune? Il PSI romperebbe con la DC»

Per il socialista Locoratolo l'unità d'azione col MSI provocherebbe l'immediata crisi sia alla Provincia che alla Regione — Gli interventi di Tesorone (DC) e del liberale Di Lorenzo

NAPOLI — «Sia subito chiara una cosa: se al Comune ci sarà, alla fine di questo dibattito, un *voto nero* la DC può considerare chiusi i suoi rapporti con noi socialisti, sia alla Provincia che alla Regione». Luigi Locoratolo, senza peli sulla lingua ha fatto luce, ieri sera, sulle malcelate intenzioni di una parte almeno della Democrazia cristiana napoletana. «Il tuo — lo ha interrotto il doroteo Milanesi — è un vero e proprio ricatto...». E così, involontariamente, ha finito per avvalorare le preoccupazioni dell'assessore socialista. Come si vede, dunque, il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche è ormai entrato nel vivo. Già Almirante, intervenendo l'altra sera, aveva parlato, seppur velatamente, di una mozione di sfiducia che potrebbe essere presentata al termine del dibattito. «Che farà in questo caso la DC?» — si è chiesto Locoratolo.

Di sicuro l'intervento dell'altra sera di Milanesi — come lo stesso ministro Capri aveva fatto notare — sembrava preparare il terreno ad una unità d'azione con il Movimento sociale. «C'è poi un altro problema — ha detto Locoratolo — noi socialisti abbiamo sostenuto la formazione di una giunta di centro sinistra alla Provincia perché quella soluzione era legata ad un atteggiamento più responsabile che la DC avrebbe dovuto assumere qui al Comune. Ebbene — ha continuato — la DC intende rimangiarsi questo impegno?».

Ed anche qui altre interruzioni dai banchi democristiani: «Ma che impegni, chi ha mai parlato di cose simili!». Dunque ci risiamo: la DC, ancora una volta, ha confermato di non voler «marciare» neanche su questa strada. Un'ulteriore conferma di quello che i comunisti hanno sempre sostenuto: la governabilità al Comune e alla Provincia non può essere assicurata su accordi studiati a tavolino, con veri e propri «baratti» ma solo misurandosi con i problemi reali e costringendo la DC a modificare i suoi attuali orientamenti. Una parziale inversione di rotta, rispetto alle posizioni espresse da Milanesi l'ha tentata ieri sera il dc Tesorone, ma è stato poco convincente. Si è semplicemente limitato a parlare di un clima di solidarietà che andrebbe salvaguardato. Ma cosa significa nel concreto? La verità è che una alternativa alla vecchia linea dello «sfascio» e della «rottura» la DC non l'ha ancora trovata. L'aveva fatto notare, l'altra sera, anche il compagno Daniele. «La DC — ha detto — è chiaramente in crisi: è incapace di creare alleanze ed incapace, allo stesso tempo, di arginare lo sfondamento del suo blocco sociale.

Il dibattito, mentre scriviamo, è ancora in corso. L'ultimo a parlare, per il momento, è stato il liberale Di Lorenzo. «Il discorso programmatico di Valenzi, ha detto, suscita una serie di perplessità. Esso parte da una analisi che pone in risalto la gravità dei problemi di Napoli, analisi in larga parte condivisa da noi liberali; ma poi, a fronte del groviglio dei problemi, c'è una serie di indicazioni che vengono prospettate problematicamente: insomma, dalle "intenzioni" di Valenzi siamo passati a delle "indicazioni" ma siamo ancora lontani dalle *soluzioni*».

m. dm.

ASSEMBLEA DEI GIORNALISTI DI «RINNOVAMENTO»

Domenica 23 novembre alle ore 10,30 presso il circolo della stampa si terrà l'assemblea generale dei giornalisti aderenti a «Rinnovamento sindacale».

In consiglio comunale ne doveva discutere martedì

Per il «mostro» di Sorrento decisione per ora rinviata

Si è trattato solo di un rinvio, ma è convinzione generale che il "mostro" di Sorrento avrà anche piscina all'aperto e grande parcheggio, come chiede la SEA, la società che edifica il colossale complesso alberghiero.

Il consiglio comunale che martedì sera doveva discutere la relativa variante al piano regolatore, è stato sospeso dopo la mezzanotte, senza aver affrontato l'argomento. Ha affrontato, invece, la questione delle sostituzioni in seno alla commissione edilizia, riuscendo a sgombrare il terreno da un critico scomodo come il geometra De Angelis chiamando al suo posto, come esperto designato dal comune, nientemeno che la signora Fortina, proprietaria di una catena di alberghi. Hanno votato per questa signora 17 consiglieri DC, PSI, PSDI, che sostengono la giunta guidata dal gaviano Antonino Cuomo.

Quella del «Sorrento Palace Hotel» di via S. Antonio, dalla gente chiamato «il mostro», è una vicenda piuttosto complessa e sconcertante. Si tratta di una costruzione enorme che occupa 140.000 metri cubi, che avrà oltre 800 posti letto, servizi e annessi adeguati al gigantismo del complesso. Si è perfino graziosamente pensato di far sorgere nei pressi un palazzo dei congressi ed un palazzetto dello sport, per completare lo scempio del luogo posto in declivio sull'altura appena a ridosso dell'abitato. La storia di questa ennesima orribile devastazione a Sorrento, cominciò nel 1968 allorché il 21 agosto il comune rilasciò la concessione edilizia n. 335 alla società SEA che fa capo al gruppo alberghiero dei fratelli Russo, uno dei più forti della penisola. Nell'impresa sono entrati successivamente l'industriale Aprea, padrone della IMEC prefabbricati di Torre Annunziata che adesso, naturalmente, fornisce i manufatti ed un suo parente, Pollio. Tutte persone che godono di buone protezioni politiche, se è vero che vantano amicizie ai più alti vertici nazionali della DC, come essi stessi dicono.

I lavori cominciarono il 29 agosto 1969. Era passato più di un anno dalla concessione della licenza e secondo il regolamento comunale questa era da considerarsi decaduta. Ma non fu così. Però, di fronte alle reazioni suscitate dall'enormità degli sbancamenti, il 24 febbraio 1970 i lavori vennero sospesi e la licenza poi fu annullata da un decreto del presidente della Repubblica Saragat, il 15 settembre 1971. Ma la Regione fece notificare l'atto quando i termini erano scaduti, sicché la SEA poté ricorrere al Consiglio di Stato e ottenere che il provvedimento presidenziale fosse giudicato nullo.

Alla stessa data, 16 marzo 1973, i lavori vennero ripresi. Un anno dopo, il rustico era completo ed oggi appare ancora come era allora. Da quel momento il cantiere rimase fermo, si disse per mancanza di fondi. In aiuto sembra venissero diversi miliardi della Cassa per il Mezzogiorno che nel frattempo era stata rifinanziata dalla legge 183. Ciò dovette dare ossigeno alla società che il 30 agosto 1978 chiese addirittura il nulla osta ad un progetto di variante del piano regolatore di Sorrento per ampliamenti, piscina, parcheggio. Nulla osta che la Regione concesse con nota del servizio beni ambientali n. 450 del 3 marzo 1979 a firma dell'architetto Fiorentino.

Nel dare il consenso la Regione non aveva tenuto conto che rispetto alla licenza originaria la variante prevedeva 10.000 metri cubi in più, una maggiore altezza delle facciate, lo sconvolgimento della zona antistante con la distruzione di aranceti e terreni coltivati. Tre giorni dopo, la SEA presenta al Comune la richiesta della variante. Da quel momento è seguita una complessa vicenda in seno alla commissione edilizia

Ora la questione è all'esame del consiglio comunale e doveva essere discussa, appunto, nella seduta di martedì sera. Il rinvio ha soltanto spostato di qualche settimana la decisione che appare già scontata, a meno che qualche autorità competente non si decida, sia pure in ritardo, a vederci più chiaro.

F. De Arcangelis

Assemblea ieri a Castelcapuano per discutere i problemi degli operatori della giustizie

Due auto blindate per quaranta magistrati

Accesa discussione non solo sulla sicurezza, ma anche sulla razionalizzazione dell'amministrazione giudiziaria - Continua lo sciopero degli avvocati e dei procuratori legali - Le inadempienze del governo alle richieste avanzate due mesi fa

«E' una situazione che sfiora l'incredibile: per circa quaranta magistrati, presenti nella procura di Napoli, ci sono a disposizione soltanto due macchine blindate. Qui, a cominciare dal cortile interno di Castelcapuano, fino all'aula dove si discutono cause importanti, chiunque può entrare. Introdursi nel tribunale è ormai diventato facilissimo».

Con la voce concitata, mentre parlava nell'affollata aula dove si è tenuta l'assemblea dei magistrati che ieri si sono astenuti dal lavoro, Mino Cornetta, segretario generale dell'Associazione Nazionale dei Magistrati, ha introdotto immediatamente la questione che più stava a cuore a chi lo ascoltava, quella della sicurezza. «Alla procura di Salerno — ha aggiunto — sono stati capaci di organizzarsi molto meglio di quanto abbiamo fatto noi. Nonostante abbiano un numero di magistrati inferiore a quello della procura di Napoli, sono riusciti a ottenere quattro uomini armati di mitra, che stazionano all'entrata dell'edificio della procura. Due pattuglie di polizia che controllano ogni piano dello stabile. Sia i giudici che i cancellieri hanno un sistema di allarme (collegato con una centrale) disposto sotto ogni scrivania. Inoltre esiste un sistema interno di telecamere a circuito chiuso».

«Dobbiamo fare una seria autocritica — ha detto ancora Mino Cornetta — se evidentemente non siamo ancora riusciti a ottenere cose, che noi riteniamo indispensabili per lavorare con serenità, mentre altri le hanno già ottenute».

Dopo questo intervento, seguito con attenzione da tutti i presenti, c'è stata un po' di polemica. Mino Cornetta infatti, si è detto favorevole alla sospensione dello sciopero locale, come quello che hanno organizzato i magistrati napoletani. «Perché — ha detto — rischia di stendere un velo su tutta la questione, su tutte le rivendicazioni che noi riteniamo giuste. Una manifestazione di protesta come la nostra, che si allaccia a una questione il cui carattere è invece nazionale, rischia di finire, se rimane settoriale, in una bolla di sapone. Potremmo avere, domani stesso, una serie di scioperi disarticolati in ogni provincia». Molti si sono detti contrari, senza perifrasi, a questa linea. «Se è vero che la nostra protesta ha un carattere nazionale, al quale deve rispondere innanzitutto il governo del paese — ha detto un magistrato, il dottor Criscuolo — è anche vero che i magistrati di Napoli scendono in sciopero dopo che da due mesi non ottengono risposte a istanze giustissime».

L'assemblea, intanto, ha deciso di riunirsi nuovamente fra venti giorni, per decidere altre forme di lotta da adottare, non ultima quella dell'estensione ad oltranza dalle udienze. Intanto continua (e durerà fino al giorno 24) l'astensione dal lavoro degli avvocati e dei procuratori legali, decisa nei giorni scorsi per protesta contro l'arresto dei quattro avvocati romani.

Franco Di Mare

IL PARTITO

ASSEMBLEE FGCI

In federazione alle 17 del gruppo dello sport con Bruno; a S. Anastasia alle ore 19 sull'informazione con Gagliotti; alle 16,30 in federazione su lavoro nero e apprendistato con Pennone;

ASSEMBLEE

In federazione alle 17,30 del comitato provinciale amici dell'«Unità»; in federazione alle 17,30 del comitato cittadino con Langella; al Vomero Che Guevara alle 19 sul comitato centrale con Minopoli; alla Corso Vittorio Emanuele sul comitato centrale alle 19 con Marzano; alla IV Giornate sul comitato centrale alle 19 con Nespoli; a Villaricca alle 18 di zona sulle USL; al Caivano del CD sui problemi urbanistici con Caruso.

Dopo l'uscita dei trenta iscritti

PDUP: l'unità a sinistra resta il primo obiettivo

Ieri una conferenza stampa - Evitato il rischio di un arroccamento

Il momento del partito è difficilissimo, ma i compagni del PdUP hanno reagito in modo composto. Trenta di loro, tra i quali anche dirigenti membri del comitato centrale, hanno deciso, com'è noto, di uscire dal partito per confluire nel PCI o nella sua «area».

C'era, a questo punto, il rischio di un irrigidimento delle posizioni, di un «arroccamento», ma così non è stato, nonostante le provocazioni di certa stampa («il PdUP chiude, tutti a casa dal PCI»). Dei trenta si è parlato ieri nel corso di una conferenza stampa. Lungi dal definirli «socialtraditori», Raffaele Tecce, segretario provinciale del PdUP, si è interrogato sul perché di questa scelta. Lo ha fatto in modo aperto e problematico, anche se — naturalmente — non ha evitato di parlarne come di un errore enorme ed inutile.

Con uguale franchezza ha però ammesso che dietro questa scelta ci sono certamente anche limiti e difficoltà di «questo» PdUP, del suo modo di portare avanti la battaglia per l'unità delle sinistre.

«Non credo però — ha detto — che il dissenso sia nato su questo sui limiti di 'burocratismo' di cui ci si accusa. Il problema è un altro e molto più di fondo a dividerci è stata una diversa lettura dell'attuale fase politica». E qui, a mo' di esempio, si è parlato del diverso giudizio sull'«alternanza». «Considerare l'alternanza — ha detto Tecce — come pura socialdemocrazia autoritaria, non vederne le contraddizioni ed i problemi reali a cui dà risposte sbagliate e perdenti, significa non misurarsi oggi con il problema di una unificazione di quei soggetti sociali e di quelle forze politiche disponibili alla costruzione di un'area, che noi chiamiamo 'dell'alternativa', in grado di rilanciare una difficile ma sempre più necessaria battaglia per l'unità delle sinistre».

Per la verità, non sembra che i trenta abbiano espresso, nel loro documento, una visione così riduttiva delle cose, anche perché è proprio nel criticare questa ipotesi che hanno maturato la loro scelta. Questo, comunque, è il giudizio del PdUP. «Per il resto — ha aggiunto Tecce — noi riteniamo che proprio in questa fase di crisi della nuova sinistra (di cui questa scelta è un ulteriore sintomo) e dei rapporti unitari, ci sia bisogno non di un appiattimento dei dibattito, ma di uno sviluppo della ricerca strategica autonoma, di più poli, insomma, di riflessione...».

Domani assemblea in Federazione sulle USL

Domani in federazione, in via dei Fiorentini a Napoli, alle 17,30 si svolgerà un'assemblea degli eletti comunisti nelle unità sanitarie locali. L'ordine del giorno sarà «il programma dei comunisti per l'attuazione della riforma sanitaria a Napoli e l'elezione dei comitati di gestione». Ad introdurre i lavori sarà il compagno Nicola Imbriaco, capogruppo del PCI al consiglio regionale, mentre le conclusioni saranno tenute dal compagno Eugenio Donise, segretario della federazione napoletana comunista. Oltre agli eletti sono inviati a presenziare gli eletti comunisti alla regione, nei comuni, alla provincia, nonché i responsabili delle varie sezioni.

L'esistenza di un intero nucleo famigliare di Nola sconvolta da una tragica vicenda

Suicida a sedici anni per un amore «impossibile»

Una ragazza, Palma Sole, si è sparata un colpo alla tempia con una delle pistole che il padre collezionava - All'origine del dramma l'impossibilità di continuare il rapporto con un diciottenne, poiché il padre e la madre di lei erano contrari - La giovane è morta dopo una lunga agonia all'ospedale Cardarelli

Mezza bottiglia di cognac per farsi coraggio. Poi, subito dopo, senza un attimo di indecisione e senza dubbi, un colpo preciso alla tempia destra con una delle tante pistole che papà collezionava da tempo.

Palma Sole, studentessa sedicenne di Nola, ha scelto di chiudere così, l'altro pomeriggio, il dramma del suo amore contrastato per un ragazzo poco più grande di lei, Antonio Castaldo.

Un colpo e la tragedia si è abbattuta su tutti i protagonisti di questa «morte per amore». Innanzitutto su Palma, che nei suoi giovani anni non ha trovato la speranza per un domani più roseo, e dopo una lunga agonia è morta ieri a mezzogiorno al «Cardarelli» dove era stata trasportata con una corsa disperata dall'ospedale civile di Nola dove aveva ricevuto i primi, vani soccorsi.

Sul ragazzo che con lei divideva il sogno di un amore impossibile cui le famiglie erano contrarie mentre loro avevano scelto di viverlo da adulti, alla luce del sole, senza sotterfugi.

E infine per i genitori di Palma, Antonio pittore un po' stravagante che solo in questi ultimi anni era riuscito a migliorare la sua situazione economica, si era «fatto la casa», era riuscito ad acquistare tante pistole per la sua raccolta. La madre, una casalinga tradizionale che con monotonia ripeteva in questi ultimi tempi alla figlia: «Sei giovane, per ora devi pensare solo a studiare, hai tanto tempo davanti». Le stesse parole che avrà probabilmente rivolte a Palma l'altro pomeriggio prima di uscire a comprare il caffè. Magari in maniera un po' rude, per convincere la figlia che il suo era un amore che non doveva continuare. Che anche per quella sera doveva rinunciare a vedere il suo Antonio.

Non è semplice immaginare cosa sia passato nella giovane mente di Palma, rimasta sola in casa. Senza nessuno con cui parlare. Neanche i due fratelli più grandi che ancora non erano ritornati. Ma devono essere stati pensieri terribili che hanno fatto diventare di colpo «vecchia» una ragazzina con tutta la vita davanti.

Le pistole sono lì a portata di mano, un po' di coraggio viene da qualche bicchiere di cognac. Un colpo ed è finita.

m. ci.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 20 novembre. Onomastico: Benigno (domani Maria).

PARCO NATURALE DEL VESUVIO

Una mostra convegno per il parco naturale del Vesuvio avrà luogo il 2 e 28 novembre nell'aula del consiglio provinciale di Napoli in S. Maria la Nova. Nel corso della manifestazione saranno presentate le prime proposte progettuali per il parco messe a punto dal gruppo di studio interdisciplinare costituito in seno al comitato ecologico «Pro Vesuvio»

FARMACIE NOTTURNE (dal 15 al 21 novembre)

Zona Chiaia: Riviera di Chiaia n. 77, Via Mergellina 148, Via Carducci 21; **Centro:** Via Roma n. 348; **Mercato-Pendino:** Piazza Garibaldi 11; **Avvocata:** P.za Dante 71; **S. Lorenzo-Vicaria:** Via Carbonara 83, Piazza Nazionale 76, Calata Ponte Casanova 30, Corso Garibaldi 218; **Stella:** Via Foria n. 201, Via Materdei 72; **Poggioreale:** Staz. Centrale, C.so A. Lucci 5; **Colli Aminei:** Colli Aminei n. 249; **Vomero-Arenella:** Via M. Piscicelli 138, Via D. Fontana 37, Via Merliani 33; **Fuorigrotta:** Piazza M. Colonna 31; **Secondigliano:** Corso Secondigliano 174; **Soccavo:** Via Paolo Grimaldi 76; **Posillipo:** P.zza Salvatore Di Giacomo 122; **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** Corso Napoli 25 (Marianella); **Pianura:** Via Provinciale 18; **S. Giovanni a Teduccio:** Via Duca d'Aosta 13, V.a Campanile 10.

La manifestazione della FULTA a Napoli

Oggi scendono in piazza i tessili della Campania

L'astensione dal lavoro si protrarrà per l'intera giornata — Il settore colpito dalla crisi — Comizio di Nella Marcellino

Migliaia di lavoratori tessili in tutta la Campania incrociano oggi le braccia. Lo sciopero è proclamato dalla FULTA regionale, l'organizzazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL che raccoglie gli addetti al settore tessile-abbigliamento - calzaturiero.

L'astensione dal lavoro si protrarrà per otto ore, bloccando dunque per l'intera giornata l'attività del comparto.

Alle ore 9 è previsto il concentramento dei lavoratori a piazza Mancini, seguirà il corteo lungo corso Umberto, che confluirà a piazza Matteotti per il comizio conclusivo della compagna Nella Marcellino della segreteria nazionale della FULTA.

L'iniziativa di lotta cade in un momento di particolare gravità della vita di questo importante comparto produttivo. Il tessile rappresenta infatti uno degli «spezzoni» centrali della piccola e media attività economica campana, dove si addensano ampie zone del cosiddetto lavoro «sommerso» «precario» spesso addirittura nocivo per la salute degli operai. La recessione economica proprio in questi ultimi mesi ha duramente colpito il settore: intere fabbriche hanno chiuso, decine e decine sono i posti di lavoro perduti (il numero dei disoccupati è aumentato del 10%).

Nei confronti del governo e della regione la FULTA avanza un'articolata piattaforma per la difesa e il rilancio del settore.

Una piattaforma che punta su una diversa politica delle partecipazioni statali nel comparto in questione a partire dalla Gepi che finora non ha fatto altro che favorire i privati a danno degli interessi della collettività e dei lavoratori.

Si chiede di attivare al più presto una reale politica programmatica sia sul versante delle commesse militari che della produzione civile.

Sullo sviluppo del Mezzogiorno

Inizia domani il convegno dei socialisti sul lavoro

«La classe operaia deve rafforzare la sua consapevolezza come nucleo centrale attorno al quale costruire un'alternativa ai guasti e alle incapacità dei tradizionali blocchi di potere». E' la dibattuta tematica sul ruolo indispensabile che i lavoratori devono assumere per la rinascita e lo sviluppo del Mezzogiorno e del paese: la necessità di acquisire un'autentica cultura rinnovata del lavoro e dello sviluppo. E' in sostanza questa l'idea forza su cui il PSI incentrerà il suo convegno sul tema «una nuova cultura del lavoro per la rinascita del Mezzogiorno» che inizia domani e si conclude sabato a Pomigliano.

Il segno politico dell'iniziativa è stato illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa dal segretario regionale del PSI campano Giulio Di Donato. Il convegno — ha ricordato Di Donato — si muove nella traccia di discussione che già dalla scorsa primavera noi socialisti abbiamo proposto attraverso le «giornate del Mezzogiorno».

Il convegno si apre domani mattina all'istituto Bersanti di Pomigliano. Dopo l'introduzione di Di Donato, sarà la volta delle relazioni svolte da Didò e Iossa. Nel pomeriggio parlerà Giorgio Ruffolo. Alle 19 è prevista una tavola rotonda con Martelli, Capria, Cicchitto, Spano e Leon. Sabato le conclusioni affidate a Claudio Signorile.

Sabato con Napolitano e Trentin

A Pomigliano la conferenza PCI sull'Alfa Romeo

NAPOLI — La campagna del PCI sulle Partecipazioni Statali è entrata nella sua fase più intensa; si prepara infatti un fine settimana ricco di iniziative.

Domani sono in programma due assemblee pubbliche; la prima a Bacoli (albergo Miseno, ore 17,30) su «Il ruolo della Selenia nello sviluppo dell'elettronica» con il compagno Lucio Libertini, del comitato centrale del PCI; l'altra a Torre Annunziata (sala del Bastello, ore 17,30) sul tema: «Per salvare e rilanciare l'apparato industriale di Torre Annunziata, per un impegno qualificato delle partecipazioni statali nel settore siderurgico»; interverrà il compagno on. Giuseppe Vignola, della commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera.

Sabato a Pomigliano si svolgerà l'assemblea nazionale del gruppo Alfa Romeo. Ai lavori (inizio ore 9,30, scuola Leone) parteciperanno Napolitano, Trentin e Pugno.

Sempre sabato a Pozzuoli (mensa della Sofer, ore 9,30) si terrà l'assemblea dei lavoratori Sofer e Italtrafo; introdurrà Espete, segretario della cellula PCI di Italtrafo; concluderà Lucio Libertini.

A Caserta infine sempre sabato ci sarà l'assemblea nazionale del gruppo Sit Siemens con Adalberto Minucci.

Sono dirigenti della Cisal, un'organizzazione con un centinaio di aderenti

Assenteisti e col doppio lavoro due sindacalisti autonomi Alfasud

Il comportamento di Giovanni Allinoro e Claudio Esposito denunciato da un neo costituito «Comitato quadri intermedi» - Mancano dalla fabbrica da 3 anni - Uno avrebbe aperto un negozio di abbigliamento, l'altro un'autocarrozzeria - Chiesto l'intervento della magistratura e della direzione

All'Alfasud ci sono due «sindacalisti» della Cisal (un sindacato autonomo con un centinaio di iscritti) che da circa tre anni non mettono piede in fabbrica. Sarebbero infatti degli incalliti «doppiolavoristi»: uno impegnato a mandare avanti un grosso negozio di abbigliamento a Napoli, l'altro titolare di un'officina di autocarrozzeria. Si tratterebbe di Giovanni Allinoro (matricola 03261, dipendente Alfasud e commerciante) e di Claudio Esposito (matricola 04148, dipendente Alfasud e autocarrozziere), entrambi responsabili del sindacato Cisal all'interno dell'Alfasud.

La loro paradossale situazione di sindacalisti autonomi-assenteisti-dopolavoristi è stata denunciata da un neonato "Comitato unitario quadri intermedi Alfa".

Il "comitato quadri intermedi" con un documento durissimo diffuso sull'episodio chiede alla magistratura e alla direzione aziendale di «prendere i provvedimenti del caso, in un momento in cui tutti i lavoratori dell'Alfa con il sindacato Cgil, Cisl, Uil sono impegnati con grosse difficoltà nel pieno recupero dei livelli di produttività, di assenteismo e moralizzazione».

Giovanni Allinoro e Claudio Esposito, i due "sindacalisti" messi sotto accusa dai quadri intermedi, si recherebbero in fabbrica di tanto in tanto, soltanto per ritirare la busta paga. Ma come è possibile che siano rimasti a casa per tanto tempo? Il contratto di lavoro prevede l'uso di 5 mila ore per permessi sindacali per le organizzazioni sindacali presenti in fabbrica. I due si sarebbero accaparrati tutto il monte-ore a disposizione della Cisal e forse anche qualcosa in più.

Il loro comportamento ha provocato anche contrasti all'interno della stessa Cisal, con uno scambio di lettere di protesta tra la rappresentanza aziendale e le segreterie provinciale e nazionale. Ma i due godrebbero della protezione della segreteria della Cisal di Napoli.

Insomma un bello spaccato di che cosa sia il sindacalismo autonomo di certe organizzazioni come la Cisal che, se all'Alfasud hanno un seguito pressoché inconsistente, altrove hanno una forza ben più consistente. Ma se il comportamento dei "sindacalisti" autonomi non ci sorprende, non riusciamo però a spiegarci la tolleranza mostrata dalla direzione dell'Alfasud che ha invece saputo colpire con rigore altri assenteisti cronici.

«Noi vogliamo dimostrare — è scritto nel documento dei quadri intermedi — che all'Alfasud c'è una grossa maggioranza che è forza sana,

Insufficiente il piano della Fincantieri

All'Italcantieri arrivano le commesse, ma è poca cosa

CASTELLAMMARE — All'Italcantieri di Castellammare, dopo la vittoriosa battaglia contro la camorra che aveva tentato di infiltrarsi nell'azienda pubblica, il lavoro è ripreso a pieno ritmo nel frattempo, la Fincantieri ha reso noto quali saranno nel prossimo futuro le necessità della cantieristica pubblica: si tratta di due cisterne, 4 portalamiere, una gasiera, 4 bulk-carrier un traghetto, carichi di lavoro già divisi tra i vari cantieri interessati.

All'Italcantieri, in particolare, toccherebbe il traghetto (commissionato dalle Ferrovie dello Stato per percorrenze brevi) e due portalamiere Sidemar da 8 mila tonnellate cadauna, naviglio questo a bassissimo contenuto tecnologico meno complesso perfino del bulk-carrier attualmente in costruzione.

Insieme alla bulk-carrier le navi assegnate garantirebbero, secondo la Fincantieri, lavoro allo stabilimento per tutto l'81 con un vuoto di lavoro del 12% per il quale bisognerebbe trovare soluzioni alternative. Le prime reazioni dalla fabbrica sono polemiche ed insoddisfatte. Si risponde che il vuoto di lavoro sarà invece pari al 25% vale a dire oltre 400 operai senza lavoro e senza neanche una prospettiva certa: cassa integrazione o trasferte?

Intanto si è svolto ieri a Roma il primo incontro tra Intersind e FLM per la piattaforma rivendicativa della cantieristica. Anche l'FLM ha espresso un duro giudizio sul piano dell'Italcantieri ed ha indetto per lunedì un'assemblea dei delegati per decidere le iniziative da intraprendere.

All'azienda di Flumeri non piace il nuovo consiglio di fabbrica

La FIAT sospende un delegato appena eletto

Insieme a lui punito anche un altro lavoratore - L'accusa è «voluta lentezza sul lavoro» - La maggioranza degli operai non è a conoscenza dei nuovi ritmi di produzione - Una dura dichiarazione del segretario provinciale della Fiom, Giuseppe Di Iorio

AVELLINO — Rabbiosa e immediata la reazione della direzione dello stabilimento FIAT di Flumeri, per i risultati delle elezioni del nuovo consiglio di fabbrica. Di fronte alla grossa avanzata della FIOM-CGIL che ha conquistato la metà dei delegati (14 su 28, guadagnandone 6 rispetto alle elezioni dello scorso anno) il dottor De Biase e gli altri dirigenti FIAT, hanno ritenuto di dover passare immediatamente al contrattacco.

Ieri mattina, due lavoratori sono stati colpiti da provvedimenti di sospensione per due giorni.

I lavoratori sospesi sono Addesa e Antonio Santoro. Santoro, che lavora nel reparto sellatura, è stato eletto proprio ieri l'altro, nelle due elezioni di ballottaggio delegato per la CGIL. La motivazione della sospensione si commenta da se: «Voluta lentezza sul lavoro».

A queste due sospensioni bisogna aggiungere una vera e propria pioggia di lettere di contestazione.

Come abbiamo già scritto, anche a Flumeri, analogamente agli altri stabilimenti del gruppo FIAT, la direzione aziendale ha ridotto i tempi di lavoro, intensificando, spesso in modo intollerabile lo sfruttamento. Diversamente che negli altri stabilimenti, però, in quello di Flumeri i tempi di lavoro sono addirittura sconosciuti alla maggioranza degli operai. E quando essi hanno chiesto di sapere quali essi siano e quali siano i carichi di lavoro, la direzione aziendale ha risposto che di tutto ciò devono essere al corrente solo i capisquadra e che mai dovranno essere discussi ed affissi all'albo della fabbrica.

Cosicchè al reparto sellatura, ad esempio, agli operai è stato imposto di produrre oltre che il pavimento dell'autobus come avveniva fino a qualche mese fa, anche una parte della bagagliera.

«Siamo di fronte ad un attacco antioperaio — commenta il compagno Giuseppe Di Iorio, segretario provinciale della FIOM — tanto più inaccettabile perché del tutto privo di fondamento. Che alla direzione aziendale i risultati delle elezioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica facessero saltare i nervi, era facilmente prevedibile e perfino scontato. Quel che però non è in alcun modo ammissibile — conclude Di Iorio — è la manovra di intimidazione e di ricatto che la FIAT sta ora cercando di porre in atto proprio su un problema quanto mai serio e delicato, quale quello dei tempi di lavoro».

g. a.

Aveva finito da poco il proprio turno

Operaio della «Deriver» ucciso davanti la fabbrica

Un operaio della Deriver di Torre Annunziata è stato ucciso l'altra notte quasi sotto gli occhi dei suoi compagni di lavoro mentre usciva dalla fabbrica alla fine del suo turno di lavoro.

Antonio Romito, 29 anni, padre di quattro figli non ha avuto nemmeno il tempo di accorgersi cosa gli stava accadendo: gli hanno sparato da un'auto in movimento (forse una 127 rossa) quattro colpi di pistola e sono spariti. Lo ha soccorso il cognato, Mario Verso, che lo ha trasportato immediatamente all'ospedale della cittadina costiera: ma non c'era più nulla da fare, è spirato dopo mezz'ora.

E' accaduto l'altra notte alla fine del turno verso le 23. Antonio Romito, operaio alla «zingatura» della Deriver aveva marcato il cartellino e si era avviato all'uscita della fabbrica per prendere la sua auto.

Ignaro camminava a passo svelto sul marciapiede. Un'auto gli si è affiancata, due persone mascherate si sono affacciate e hanno tirato fuori il revolver. Sono partiti quattro colpi: tre sono andati a segno

Ora i carabinieri della compagnia di Torre Annunziata, guidati dal capitano Merenda, indagano nel passato della vittima. Si è già scoperto che aveva un precedente per un furto compiuto nel '73 e che nel febbraio di quest'anno aveva litigato con qualcuno dopo una partita a carte.

Si dimettono dal consiglio comunale due compagni a Torre del Greco

I compagni professor Armando Maglione, capogruppo consiliare del PCI a Torre del Greco, e il professor Antonio Zitarosa hanno presentato le loro dimissioni dalla carica di consigliere comunale.

Le dimissioni sono dovute alla loro decisione di impegnarsi maggiormente nel lavoro universitario e nella ricerca scientifica, in questa fase di riqualificazione e rinnovamento della università.

Gli organi del partito, cittadini e provinciali, nel dare comunicazione di queste di missioni alla città ed agli elettori del PCI, porgono ai compagni Maglione e Zitarosa un caloroso ringraziamento per l'elevato e qualificato impegno dato nelle istituzioni e nelle lotte per la crescita civile democratica della città e per lo sviluppo ed il rafforzamento del Partito comunista italiano.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

● «Oltre il giardino» (Maximum, Adriano)

TEATRI

CORSO
Alle ore 17,30/21: «Papà», con Mario Trevi.

DIANA
Alle ore 21,15: Luigi De Filippo e Pietro De Vico in: «Un albero dagli occhi azzurri».

SAN CARLO
Riposo

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando T. 444.500)
Ore 21,15 Pupella Maggio presenta: «Il voto», di Salvatore Di Giacomo.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel 405.000)
Ore 21,30, il T.L. dell'ETC presenta Franco Ievarone in «Alto mare», regia di Lucio Allocca

CILEA Tel. 656.265
Oggi alle ore 17,30: «Miseria e nobiltà», con Dolores Palumbo.

POLITEAMA
Alle ore 21,15 Pino Mauro presenta: «'O fuorilegge».

SANNAZARO (Via Chiaia Tel 411.723)
Alle ore 17: Luisa Conte e Nino Taranto presentano: «Arezzo 29... in tre minuti»

TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Caldieri, 63)
Il Teatro C.T.H. di Milano presenta alle ore 21,30 «La margherita e le bugie del signor P.K.».

TEATRO LA RIGGIOLA
Alle ore 21: «De Riva», di Mercolini.

CINE TEATRO CLUB (Piazza Cesarea, 5 - Tel. 348854)
Sabaot ore 18,30: «Masaniello ha fatto l'uovo», 3 atti di Pasquale Del Prete. Regia di Edo Russo.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINE CLUB (Via Orazio - Telefono 660.501)
Riposo

INSTITUTE GOETHE (Riviera di Chiaia)
(Riposo)

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel 682.114)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR

MICRO (Via del Chiostro Tel. 320.870)
Cul de sac, con D. Pleasence - SA (VM 14)

NO KING SPAZIO
Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Gigolò, con D. Bowie - DR

SPOT (Via Mario Ruta, 5 - Vomero)
Sindrome cinese, con J. Lemmon - DR

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

ACACIA (Tel. 370.871)
Arrivano i bersaglieri, con U. Tognazzi - SA

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 Tel. 406.375)
Vivere alla grande, con G. Burns SA

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Ragemusha

ARISTON (Tel. 377.352)
Taglio di diamanti, con B. Reynolds - G

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Taglio di diamanti, con B. Reynolds - G

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Delitto a porta Romana, con T. Milian - G

CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911)
Vedi Teatri

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
L'uomo più pazzo del mondo, con R. Hays - SA

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
La locandiera, con A. Celentano

EXCELSIOR (Via Milano Telefono 268.479)
Il piccione di Piazza S. Marco, con J. P. Belmondo - SA

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 Tel. 416.988)
Cruising, con Al Pacino DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel. 417.437)
Fico d'India, con R. Pozzetto C

FIORENTINI (Via R Bracco, 9 Tel. 310.483)
Arrivano i bersaglieri, con U. Tognazzi - SA

METROPOLITAN (Via Chiaia Tel. 416.880)
Zucchero, miele e peperoncino, con E. Fenech - C (VM 14)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 Telefono 370.519)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR

ROXY (Tel. 343.149)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Mia moglie è una strega, con E. Giorgi - S

TITANUS (Corso Novara, 37 Telefono 268.122)
Criminal love

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto Telefono 619.923)
Vacanze per un massacro, con Dallesanopro - DR (VM 18)

ADRIANO (Tel 313.005)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
Il cavaliere elettrico, con R. Redford - S

AMEDEO (Via Matrucci, 69 Tel. 680.266)
Non ti conosco più amore, con M. Vitti - C

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 Tel. 248.982)
(16,30 - 22,30)
Immacolata e Concetta, con M. Michelangeli DR (VM 18).
21. Rassegna Teatrale: L'incredibile Zulù

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Zucchero miele e peperoncino, con E. Fenech - C (VM 14)

ARGO (Via A. Poerio, 4 Telefono 224.764)
Un caldo desiderio erotico

AZALEA (Via Cumana, 23 Telefono 619.280)
Pon Pon a Bongo

ASTRA (Tel 206.470)
Paris erotic oesi

AVION (Viale degli Astronauti Tel. 741.92.664)
Riposo

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.223)
Chiuso

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Poliziotto superpiù

CASANOVA (Corso Garibaldi Tel. 200.441)
Le porno libidini di mia moglie

CORALLO (Piazza G. B. Vico Tel. 444.800)
L'ultimo cacciatore, con D. Warbeck - DR

DIANA (Via L. Giordano Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice Telefono 322.774)
Le 4 porno amiche

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Riposo

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
Urban Cowboy, con J. Travolta - DR

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Riposo

LUX (Via Nicotera, 7 Telef. 414.823)
Il gatto e nove code, con J. Franciscus - G (VM 14)

MIGNON (Via Armando Diaz Tel. 324.893)
Un caldo desiderio in corpo

VITTORIA (Via Pisciceli, 8 Telefono 377937)
Niagara, con M. Monroe - S

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 612651)
Ratataplan, con M. Nichetti - C

LA PERLA (Tel 760.17.12)
Storie d'amore

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel 310.062)
Ma che sei tutta matta, con B. Streisand - SA

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel 75.67.802)
Porno Zombi

POSILLIPO (Via Posillio 66 Tel 76.94.741)
Saturn 3, con Douglas - FA

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Pensionato particolare per signorine di buona famiglia

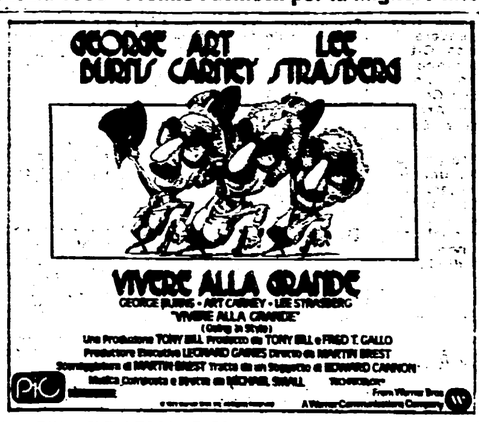


Nuova Citroën GSA
(PRONTA CONSEGNA)
la conosci?
é FANTASTICA!!
da L. 5.954.000 I.E. - SOLO L. 990.000 DI ANTICIPO E 42 COMODE RATE
S.A.E. CITROËN
Viale Augusto, 138 (Fuorigrotta) - Tel. 616645/615004
Via Partenope, 15/18 - Tel. 402965

OGGI AI CINEMA
FIORENTINI - ACACIA
DOPO
"NELL'ANNO DEL SIGNORE"
e
"IN NOME DEL PAPA RE"
ARRIVANO I BERSAGLIERI
E.....
IL PAPA NON FU PIU' RE
UGO TOGNAZZI in
ARRIVANO I BERSAGLIERI
UN FILM SCRITTO E DIRETTO DA
LUIGI MAGNI

AMBASCIATORI domani
LA STORIA VERA DEL PIU' CLAMOROSO SCANDALO D'AMERICA

BRUBAKER era solo contro tutto e tutti
ROBERT REDFORD è BRUBAKER
ROBERT REDFORD È BRUBAKER
YAPHET KOTTO JANE ALEXANDER MURRAY HAMILTON

ALCIONE oggi «prima»
Festival Venezia 1980 - Premio Pasinetti per la migliore interpretazione


SOSPESE TESSERE ED ENTRATE DI FAVORE
Spett. 16 - 18,10 - 20,20 - 22,30
PER TUTTI